

# SottoTerra

RIVISTA DI SPELEOLOGIA DEL G.S.B. - U.S.B.



149

# SottoTerra

RIVISTA DI SPELEOLOGIA DEL G.S.B. - U.S.B.

Rivista di Speleologia del  
GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE  
e dell'UNIONE SPELEOLOGICA BOLOGNESE  
Anno LVIII n° 149  
Luglio-Dicembre 2019



**Copertina:**  
Meandro nel Buco dell'Ossobuco (foto di Francesco Grazioli)

**2° di Copertina:**  
Galleria nell'antico Acquedotto di Cereglio (foto di Roberto Simonetti)

**GRUPPO SPELEOLOGICO  
BOLOGNESE (G.S.B.)**

Fondato nel 1932 da Luigi Fantini

**UNIONE SPELEOLOGICA  
BOLOGNESE (U.S.B.)**

Fondata nel 1957

Aderenti alla Società Speleologica Italiana  
Membri della Federazione Speleologica  
Regionale dell'Emilia-Romagna.  
Scuola di Speleologia di Bologna della  
Commissione Nazionale Scuole di Speleo-  
logia della S.S.I.

**SOTTOTERRA**

Rivista semestrale di Speleologia  
del Gruppo Speleologico Bolognese  
e dell'Unione Speleologica Bolognese.

**DIRETTORE RESPONSABILE:**

Carlo D'Arpe

**REDAZIONE:**

Ilenia D'Angeli, Massimo Dondi, Federica  
Orsoni, Davide Maini, Luca Pisani, Giulia  
Zaffagnini

**SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE:**

Gruppo Speleologico Bolognese,  
Unione Speleologica Bolognese  
Cassero di Porta Lame  
P.zza VII Novembre 1944, n. 7  
40122 Bologna  
tel. e fax 051 521133.  
Autorizzazione del Tribunale di Bologna  
n. 3085 del 27 Febbraio 1964.  
Codice Fiscale 92005840373

Inviato gratuitamente  
ai Gruppi Speleologici aderenti  
alla Società Speleologica Italiana.

**PER INFO E ABBONAMENTI:**

mail: info@gsb-usb.it  
sito: http: www.gsb-usb.it  
Costo abbonamento annuale:  
€ 20,00 (n° 2 numeri, semestrali,  
comprensivo spese spedizione)

**REALIZZAZIONE GRAFICA:**

Piero Lucci  
(Speleo GAM Mezzano - RA)

**PER SCAMBIO**

**PUBBLICAZIONI INDIRIZZARE A:**

**BIBLIOTECA "L. FANTINI"**

del **G.S.B.-U.S.B.**

Cassero di Porta Lame  
P.zza VII Novembre 1944, n. 7  
40122 Bologna

Gli articoli e le note impegnano, per conte-  
nuto e forma, unicamente gli autori.  
Non è consentita la riproduzione di notizie,  
articoli, foto o rilievi, o di parte di essi, senza  
preventiva autorizzazione della Segreteria  
e senza citarne la fonte.

## indice

Riassunti, Abstract (a cura di Ilenia D'Angeli).....	pag. 2
Il Buco dell'Ossobuco (Giuliano Rodolfi, Massimo Fabbri).....	pag. 6
Buco del Passero: oltre il Sifone di Ronzana (Massimo Dondi, Luca Pisani).....	pag. 19
Un'inaspettata riscoperta sui colli bolognesi: il Buco presso Villa Sampieri (ER-BO 978) (Luca Pisani).....	pag. 26
Abisso Papà dello gnocco: l'importanza della memoria (Roberto Cortelli).....	pag. 31
Le ultime ricerche nel versante sud-est del monte Sumbra (LU), Coste del Giovo, Fornacchio (Nevio Preti).....	pag. 36
Ritorno in Abruzzo: note sulle spedizioni di giugno e ottobre 2019 nelle Gole del Sagittario (AQ) (Luca Pisani, Nevio Preti).....	pag. 51
L'eremo e la Grotta di San Domenico, un luogo simbolico e suggestivo (Nevio Preti).....	pag. 70
Tra i solchi delle Alpi Albanesi (Lorenzo Santoro, Claudio Pastore, Alessandro Marraffa, Michele Pastore).....	pag. 72
Sei dinosauri in Estremo Oriente (Paolo Forti).....	pag. 78
Rifugio (?) antiaereo dei Prati di Caprara, Bologna (CA ER BO 215) (Gabriella Presutto, Nevio Preti).....	pag. 90
Francesco Orsoni. Rivisitazione e ricordi (Claudio Busi).....	pag. 97
Altri tempi (Pino Dilamargo).....	pag. 103
Pagine dimenticate: Gli esploratori delle caverne di Cleto Patelli (Danilo Demaria).....	pag. 110
Impronte e Strisciando 2019: il fenomeno dell'Odorullo (Fabio Giannuzzi, Stefano Cattabriga, Daniele Odorici).....	pag. 114
SPELEO (in) FEST 1.0: L'Unione fa la forza (Fabio Giannuzzi, Maria Luisa Garberi, Rolando Giampi).....	pag. 118
Nuove frontiere per la documentazione video ipogea (Sergio Orsini).....	pag. 122
Il rinnovato Museo di Speleologia compie un anno...e cresce bene! (Nevio Preti).....	pag. 126
Il Museo di Speleologia Luigi Fantini partecipa ad ART CITY 2020 con la mostra personale dell'artista Guido Volpi "Ciò che porta il Granduca" a cura di Artieranti (Gabriella Presutto).....	pag. 128
GSB-USB e Notte Europea dei Ricercatori 2019 (Tommaso Chiarusi, Ilenia D'Angeli, Fabio Giannuzzi, Sergio Orsini).....	pag. 131
Le regole del perfetto reportage (Daniela Minerva).....	pag. 133
Attività di campagna (a cura di Federica Orsoni).....	pag. 136
Incarichi 2020.....	pag. 151



Rivista di Speleologia  
del **GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE**  
e dell'**UNIONE SPELEOLOGICA BOLOGNESE**  
Anno LVIII n° 149 Luglio -Dicembre 2019

**Il Buco dell'Ossobuco (Giuliano Rodolfi, Massimo Fabbri)**

Questa è la descrizione degli eventi che si sono susseguiti dalla scoperta di una bella grotta, trovata per caso alla Croara, San Lazzaro di Savena, nel Parco dei Gessi Bolognesi, in una zona rinomata per la sua avarizia nel concedere soddisfazioni. Solo fatica e costanza hanno permesso al GSB-USB di ampliare le conoscenze sul Sistema Carsico della Dolina della Spipola, confermando la presenza di un collettore già intercettato nel soprastante Buco del Bosco.

**Buco del Passero: oltre il Sifone di Ronzana (Massimo Dondi, Luca Pisani)**

Nel mese di agosto 2019, dopo innumerevoli tentativi, una squadra di soci del GSB-USB è riuscita a superare l'ostico sifone terminale del Buco del Passero, nella Valle cieca di Ronzana, adoperando una pompa manuale per abbassare il livello dell'acqua. Oltre il laminato allagato (lungo circa 8 m), la grotta esplose letteralmente in un dedalo di sale di crollo e gallerie che permettono di proseguire in direzione del complesso Partigiano-Modenesi per diverse centinaia di metri.

**Un'inaspettata riscoperta sui colli bolognesi: il Buco presso Villa Sampieri (ER-BO 978) (Luca Pisani)**

In questo articolo viene documentata una cavità riscoperta nei gessi messiniani affioranti a due passi dal centro storico di Bologna, in Via di Barbiano. Si tratta del dimenticato Buco presso Villa Sampieri, la cui scheda era stata rimossa dal catasto negli anni '50 poiché considerato disperso e ritenuto non accessibile. Grazie ad alcune segnalazioni siamo riusciti ad esplorare e rilevare la cavità, che attesta notevoli dimensioni (sviluppo 129 m, dislivello 17 m).

**Abisso Papà dello gnocco: l'importanza della memoria (Roberto Cortelli)**

L'articolo riassume le vicende esplorative e documentative dell'Abisso Papà dello Gnocco (T/LU 1051), dove negli ultimi anni il GSB-USB ha focalizzato i suoi sforzi per le attività in Alpi Apuane. La cavità dopo questa nuova fase di esplorazioni ha raggiunto una profondità di -225 m e 518 m di sviluppo spaziale.

**Le ultime ricerche nel versante sud-est del monte Sumbra (LU), Coste del Giovo, Fornacchio (Nevio Preti)**

Risalendo la valle del Turrite Secca verso Arni le pareti verticali del Sumbra si fanno notare in tutta la loro imponenza. Periodicamente gli speleologi bolognesi si lasciano trasportare dalla voglia di percorrere quel versante alla ricerca di abissi che nessuno ha ancora trovato. Negli anni '80 G. Agolini, M. Sivelli ed altri hanno condotto ricerche trovando qualcosa, ma da allora nessuno del GSB-USB ha passato più di una giornata in zona. E dire che a poche centinaia di metri, sul medesimo monte, ma appena al di là dal crinale, si trovano alcuni "menomille". Certo, vi è una plausibile spiegazione geologica che richiama le inclinazioni degli strati di roccia, ma la curiosità ci ha spinto a scoprire un po' per volta questa parte di territorio da noi poco conosciuta.

**Ritorno in Abruzzo: note sulle spedizioni di giugno e ottobre 2019 nelle Gole del Sagittario (AQ) (Luca Pisani, Nevio Preti)**

Tra l'estate e l'autunno del 2019 sono state effettuate due spedizioni nelle Gole del Sagittario (Abruzzo, AQ) dove il GSB-USB ha esplorato e documentato 12 nuove cavità. In questo articolo viene fornita un'esauriva documentazione delle spedizioni e delle grotte esplorate.

**L'eremo e la Grotta di San Domenico, un luogo simbolico e suggestivo (Nevio Preti)**

All'eremitaggio di San Domenico in una grotta sul lago omonimo si deve la fondazione di Villalago e la devozione degli abitanti per il Santo è stata ricambiata con la costruzione di un piccolo eremo all'imbocco della grotta. Autorizzati dalle autorità locali abbiamo fotografato e rilevato la cavità, raccogliendo interessanti notizie storiche.

**Tra i solchi delle Alpi Albanesi (Lorenzo Santoro, Claudio Pastore, Alessandro Marraffa, Michele Pastore)**

Anche quest'anno il Gruppo Speleologico Martinese ritorna per il quarto anno consecutivo sulle Alpi Albanesi, nella provincia di Tropoje, località di Vrana e Madhe, nel Parco Naturale Regionale di Nikaj Mërtur. Alla spedizione organizzata dal GSM hanno preso parte il GSB-USB, il GSFa e La Venta, per un totale di 24 speleologi da tutta Italia, con l'obiettivo di continuare l'esplorazione nella Grotta delle Rondini, e proseguire le esplorazioni alla Shpella Shtares.

**Sei dinosauri in Estremo Oriente (Paolo Forti)**

Breve resoconto di una spedizione in estremo oriente per visitare due magnifiche grotte: le Batu Caves a Kuala Lumpur (Indonesia) e il Puerto Princesa Underground River a Palawan (Filippine). L'eccezionalità dell'impresa, trattandosi di grotte parzialmente turistiche, risiede nell'età dei sei partecipanti, cumulativamente oltre 440 anni, che sono tutti "Dinosauri" del GSB-USB.

**Rifugio (?) antiaereo dei Prati di Caprara, Bologna (CA ER BO 215) (Gabriella Presutto, Nevio Preti)**

Non senza difficoltà, documentiamo questo manufatto, probabilmente bellico, inaspettato e forse unico per fattura e stato



di manutenzione. Siamo ai Prati di Caprara, a pochi passi dal centro storico, nell'area ex militare sulla quale ci sono progetti di riqualificazione che, in qualsiasi modo vengano declinati, dovranno tener conto di questa testimonianza storica.

#### **Francesco Orsoni. Rivisitazione e ricordi (Claudio Busi)**

L'articolo riporta alcune vicende che condussero alle celebrazioni nel 1971 del Centenario della scoperta della Grotta del Farneto. All'evento fu dedicato un Simposio di Studi collegato col VII Convegno Speleologico dell'Emilia e Romagna. Inoltre, elenca i passi compiuti nella recente ricerca riguardante Francesco Orsoni, lo scopritore della grotta, per la nuova biografia pubblicata nel 2019 dal GSB-USB.

#### **Altri tempi (Pino Dilamargo)**

Molto è stato detto e scritto sulla speleologia di ieri. Quella del secolo scorso, che vi ha visto impegnati i "Dinosauri" del GSB-USB: ciò che hanno fatto, i mezzi e le loro difficoltà, il velleitarismo, i "piratages", fra i successi, gli errori e i lutti di una intera generazione di speleologi. Ora uno di essi tenta di spiegare anche come fossero fatti "dentro", l'aria che si respirava e i rapporti che li legavano al Gruppo. Tutto molto diverso da oggi, sicché talvolta essi stentano a capire alcuni atteggiamenti dei più giovani compagni e questi ultimi - a loro volta - a comprendere quelli dei più vecchi. Non è colpa di nessuno: erano semplicemente "altri tempi" e ognuno di noi reca il marchio indelebile dei suoi giorni.

#### **Pagine dimenticate: Gli esploratori delle caverne di Cleto Patelli (Danilo Demaria)**

Il presente lavoro vengono raccontate le pagine dimenticate del libro "Gli esploratori delle caverne" scritto nel 1949. L'avventura si svolge nella Grotta davanti alla Chiesa di Gaibola durante l'ultima fase della II guerra mondiale, nell'estate del 1944.

#### **Impronte e Strisciando 2019: il fenomeno dell'Odorullo (Fabio Giannuzzi, Stefano Cattabriga, Daniele Odorici)**

Si raccontano le avventure del GSB-USB - gruppo Speleobar, avvenute in Sardegna e in Abruzzo durante i Raduni Speleologici, Impronte e Strisciando, nel 2019. A suon di crescentine e maiale al cucchiaino, il traguardo è stato raggiunto.

#### **SPELEO (in) FEST 1.0: L'Unione fa la forza (Fabio Giannuzzi, Maria Luisa Garberi, Rolando Giampi)**

Due giorni di festeggiamenti e iniziative presso Portonovo di Medicina (BO) in occasione del quarantennale dell'unificazione dei Gruppi Speleologici GSB e USB, dal nome "SPELEO(in)FEST". Una manifestazione all'insegna dell'allegria, con relazioni e interventi, mostre, proiezioni, installazioni di realtà virtuale e spettacoli, conditi con un'ottima cena e pranzo realizzati dal "team Odorullo" del GSB-USB.

#### **Nuove frontiere per la documentazione video ipogea (Sergio Orsini)**

L'articolo rievoca le ragioni che hanno portato alla realizzazione di un nuovo tipo di filmato visibile con la tecnologia OCULUS, con particolare riferimento alle tecniche e alle attrezzature utilizzate. Scopo di questo esperimento è avvicinare al mondo speleologico non addetti ai lavori o persone che non riescono a penetrare in ambienti ipogei.

#### **Il rinnovato Museo di Speleologia compie un anno...e cresce bene! (Nevio Preti)**

Il Museo di Speleologia (MuS) L. Fantini del GSB-USB cresce nella sua veste rinnovata. Si riporta quanto è successo in un anno di attività.

#### **Il Museo di Speleologia Luigi Fantini partecipa ad ART CITY 2020 con la mostra personale dell'artista Guido Volpi "Ciò che porta il Granduca" a cura di Artieranti (Gabriella Presutto)**

Un viaggio inusuale che parla di noi e della natura, attraverso disegni, stoffe damascate, macachi irriverenti e coccodrilli, che si aggirano tra le vetrine e gli oggetti del museo L. Fantini, mentre l'eco delle acque del *Chao Phraya*, il Granduca, racconta della passione che muove l'artista e gli esploratori attraverso la conoscenza, la cultura e l'innamoramento dei luoghi attraversati.

#### **GSB-USB e Notte Europea dei Ricercatori 2019 (Tommaso Chiarusi, Ilenia D'Angeli, Fabio Giannuzzi, Sergio Orsini)**

Anche nel settembre scorso il GSB-USB ha contribuito all'annuale appuntamento che celebra i protagonisti della ricerca scientifica e multidisciplinare. Durante la Notte Europea dei Ricercatori 2019, il gruppo bolognese ha portato al grande pubblico la Speleologia quale naturale intersezione dei vari metodi di indagine del sottosuolo, delle attività esplorative del territorio bolognese, e delle connessioni trasversali con altre discipline, quali l'archeologia.

#### **Le regole del perfetto reportage (Daniela Minerva)**

In questo breve articolo vengono esposte le norme che sarebbe opportuno seguire per scrivere un reportage. In particolare, viene spiegato come stabilire un titolo, redigere un sommario, preparare una scaletta. Infine si spiegano le regole delle "5 W" che ogni articolista dovrebbe osservare.



**The “Buco dell’Ossobuco” Cave (Giuliano Rodolfi, Massimo Fabbri)**

This is the events description that followed the discovery of a beautiful cave, fortunately found in the Croara area, San Lazzaro di Savena, into the “Parco dei Gessi Bolognesi”, a site well known to be poor of satisfactions. Only tough and constant work allowed the GSB-USB Caving Club to improve the knowledges on the Spipola Doline, and confirmed the presence of a collector, already found into the “Buco del Bosco” Cave.

**The “Buco del Passero” Cave: beyond the Ronzana sump (Massimo Dondi, Luca Pisani)**

During August 2019, after copious attempts, a team of cavers belonging to the GSB-USB Caving Club was able to pass the terminal sump of the “Buco del Passero” Cave in the Ronzana valley, using a portable and manual pump to reduce water level. Beyond the narrow gallery (8 m long), the cave is characterized by a maze of collapsed halls and galleries, which allow to continue for hundred meters towards Partigiano-Modenesi cave system.

**An unexpected discovery on the hills of Bologna: the “Buco presso Villa Sampieri” Cave (ER BO 978) (Luca Pisani)**

This article documents a cavity rediscovered in the Messinian gypsum nearby the historic center of Bologna, in Via di Barbiano. The cave is named “Buco presso Villa Sampieri”, whose file in the cadaster of the natural caves of Emilia Romagna was removed in the 1950s because it was considered missing or inaccessible. We were able to explore again and survey the cavity, which attests a very considerable length (development 129 m, difference in height 17 m).

**“Abisso Papà dello gnocco” Cave: The significance of memory (Roberto Cortelli)**

The article summarizes the activities of exploration and documentation carried out in the “Abisso Papà dello Gnocco” Cave (T/LU 1051), where in the last years, the GSB-USB Caving Club focalized its efforts in the Apuane Alps. The Cave, after this stage of explorations, reached a depth of – 225 m and length of 518 m.

**Updates on the last findings on the SE portion of M.te Sumbra (LU), Coste del Giovo, Fornacchio (Nevio Preti)**

The vertical walls of M.te Sumbra, going up the gorge of Turrite Secca towards the small village of Arni (LU), stand giant. Periodically, cavers from Bologna run across this portion of the mountain searching for deep caves that nobody has found, yet. During the ‘80, G. Agolini, M. Sivelli, and others found something, but since this time nobody from GSB-USB spent a day of exploration there. Nevertheless, on the opposite side of the same mountain there are some -1000 m deep caves. The geological explanation is surely controlled by geological reasons and bedding tilting, but despite that, the curiosity brought us to slowly discover this side of territory.

**Return in Abruzzo: notes on the caving expeditions occurred in June and October 2019 into the “Gole del Sagittario” (AQ) (Luca Pisani, Nevio Preti)**

During summer and autumn 2019, two caving expeditions were carried out in the “Gole del Sagittario” (Abruzzo, AQ), where GSB-USB Caving Club explored and documented 12 new cavities. In this article we provide the detailed documentation of the expeditions and explored caves.

**The hermitage and the San Domenico Cave, a symbolic and suggestive place (Nevio Preti)**

Thanks to San Domenico, which spent its time in a cave along the homonym lake, there was the foundation of Villalago town. Devote people built a small hermitage for San Domenico in the entrance hall of the cave. We had the possibility to photograph and map the cave, but also to collect interesting historical info, having the authorization of local authorities.

**Among the grooves of the Albanian Alps (Lorenzo Santoro, Claudio Pastore, Alessandro Marraffa, Michele Pastore)**

Even this year, the Caving Club of Martina Franca comes back, for the fourth consecutive year, on the Albanian Alps, in the Tropoje province, in Vrana and Madhe, into the Regional Natural Park of Nikaj Mërtur. At the expedition organized by GSM, participated also GSB-USB, GSFa and La Venta, with a total number of 24 cavers from all over Italy, with the objective to continue the exploration of Grotta delle Rondini and Shpella Shtares.

**Six Dinosaurs in the Far East (Paolo Forti)**

A short report of an expedition in the Far East to visit two amazing caves: Batu caves in Kuala Lumpur (Indonesia) and Puerto Princesa Underground River in Palawan (Philippines). An exceptional challenge, into partially show caves, due to the overall age of the participants, which cross 440 years, all Dinosaurs of the GSB-USB Caving Club.

**Anti-aircraft refuge (?) of the Prati di Caprara, Bologna (CA ER BO 215) (Gabriella Presutto, Nevio Preti)**

With several difficulties, we documented the unexpected artifact, likely of military origin, and probably exclusive for production and state of maintenance. It is located in the Prati di Caprara, with a short distance from the city center, in the



former military area, where several projects of requalification exist, which would surely take care of this historical proof.

**Francesco Orsoni. New interpretation and memories (Claudio Busi)**

The article describes some events that lead towards the celebration of the centenary of the "Grotta del Farneto" first discovery. A symposium was dedicated to this centenary, which was connected with the "VII Convegno Speleologico dell'Emilia e Romagna". Moreover, it lists the steps accomplished by Francesco Orsoni, the cave explorer, which are well described into the new biography published in the 2019 by GSB-USB Caving Club.

**Other times (Pino Dilamargo)**

Much has been said and wrote on the cave exploration of the past. Events of the last century related to the activities of "Dinosaurs" belonging to the GSB-USB Caving Club: what they did, their resources, their difficulties, their wishful thinking, the "piratages", among successes, mistakes, mournings of a whole generation of cavers. Now, one of them tries to explain how they were "inside", the air that they breathed, and the relationship with the Caving Club. Generally, it was different from today, sometimes they didn't understand the behavior of the younger companion, and the last those of the older. It is nobody's fault: they were 'other times', and everybody has the permanent signature of the one in which lived.

**Forgotten pages: The caves explorers by Cleto Patelli (Danilo Demaria)**

In this article it has been described the forgotten pages of the book "the caves explorers" wrote in the 1949. The adventure happens inside the Cave in front to the Gaibola Church during the last phase of the II World War, during the summer of the 1944.

**Impronte e Strisciando 2019: the phenomenon of Odorullo (Fabio Giannuzzi, Stefano cattabriga, Daniele Odorici)**

Here, we described the adventures of GSB-USB Caving Club - subgroup Speleobar-, occurred in Sardinia and Abruzzo during the Speleological Meeting "Impronte" and "Strisciando" 2019. Thanks to the sound of "crescentine" and "maiale al cucchiaino" (spoon pork), we reached the goal.

**SPELEO (in) FEST 1.0: Union creates strenght (Fabio Giannuzzi, Maria Luisa Garberi, Rolando Giampi)**

Two days of celebration and events in Portonovo di Medicina (BO), for the fortieth anniversary of the unification of the GSB and USB Caving Clubs, called "SPELEO(in)FEST". It was an event dedicated to joy, reports, speeches, exhibitions, virtual reality, and shows, dressed in exceptional dinner and lunch realized by the "Odorullo" team of the GSB-USB Caving Club.

**New frontiers for the video documentation in cave (Sergio Orsini)**

This article describes the reasons that conducted us to realize new videos visible with the OCLUS technologies, with important mention to methodologies and tools. The aim of this experiment was to reduce distances between the world of cave and non-experts or people that cannot accede into the cave.

**The first year of the renewed Speleological Museum! (Nevio Preti)**

The Speleological Museum (MuS) L. Fantini of the GSB-USB Caving Club grows with its new dress. The article describes what happened in the last year of activities.

**The Luigi Fantini Speleological Museum takes part in ART CITY 2020 with the exhibition of Guido Volpi "Ciò che porta in Granduca", by Artieranti (Gabriella Presutto)**

An unusual journey which talks about us and nature through designs, damask fabrics, irreverent macaques and crocodiles, roaming inside the L. Fantini Speleological Museum while the echoes of Chao Phraya's waters, the Grand Duke, tell the passion that moves artists and explorers through knowledge, culture and love.

**GSB-USB and European Researchers' Night 2019 (Tommaso Chiarusi, Ilenia D'Angeli, Fabio Giannuzzi, Sergio Orsini)**

Even in the last September the GSB-USB Caving Club contributed during the annual appointment to celebrate the protagonists of the scientific and multidisciplinary research. As a matter of fact, during the European Researchers' Night 2019, our caving club brought in front to the wide public the "Speleology" intended as natural crossroad of different approaches including investigation of subsurface, exploration of the Bolognese territory, and connection with other disciplines such as archaeology.

**The rules to write a perfect reportage (Daniela Minerva)**

This short article describes the rules to follow during the writing of a reportage. In particular, it explains how to decide title, write a summary, and prepare a schedule. Finally, it explains the rule of the '5 W', which should be used by all contributors.



# Il Buco dell'Ossobuco

Massimo Fabbri e Giuliano Rodolfi



### Scoperta e scavo (di G. Rodolfi)

Aprile 2018. Porto Minghino (Massimo Fabbri) al Parco dei Gessi Bolognesi, nella zona della Croara. Sono diversi anni che manca dal gruppo ed è grazie alla mia insistenza che è ritornato, ma come dico spesso scherzando "me ne sono già pentito". Quando Minghino ha interrotto l'attività il Parco ancora non esisteva e sono molte le cose che vorrei mostrargli: le grotte alle quali abbiamo lavorato insieme in passato e quelle più recenti come il Macete nell'Inghiottitoio delle Selci, la Mimosa e il grande inghiottitoio appena sotto il Buco delle Candele. Davanti a noi, la Dolina della Spipola che, con i suoi colori, sfoggia tutta la sua bellezza. Camminando in mezzo alla vegetazione, poco dopo avere passato il Buco del Bosco, affianchiamo una bella parete di gesso, a metà della quale, scorgiamo un terrazzino ricoperto dalle foglie. Il terreno si infossa in evidenti spaccature, nelle quali cerchiamo di infilare un ramo, lungo un paio di metri.

È da qui che comincia la storia la storia dell'Ossobuco.

Passano alcuni mesi, nei quali Minghino riprende

confidenza con l'andare in grotta, ma non si è dimenticato di quella spaccatura scoperta mesi addietro. "Dobbiamo tornare a darle un'occhiata", mi ricorda spesso.

Io gli rispondo sempre di sì, che ci saremmo tornati, mentre dentro di me penso che se ne dimenticherà. Ma non è così.

A dicembre 2018, Minghino mi convince a tornare a rimettere i piedi su quel terrazzino. Togliamo un po' di foglie, per vedere cosa c'è sotto. Inaspettatamente, compare un piccolo passaggio che ci convince a cercare di smuovere anche la terra. Abbiamo con noi solo una cazzuola e un sacco speleo. Nonostante questo, cominciamo a scavare verso l'interno della parete. Il passaggio è basso e stretto, ma vediamo da lontano dei piccoli canali di volta. Entriamo e vediamo subito due possibili direzioni: una proprio davanti a noi e l'altra poco più a destra. Per oggi abbiamo finito il tempo a disposizione e non possiamo proseguire. La scoperta ci ha esaltati. Decidiamo di organizzarci meglio, di tornare con attrezzi adeguati e un paio di bidoni per estrarre il detrito. Questo tentativo è più fruttuoso e riusciamo ad aprire un varco molto

Sotto: Giuliano e Minghino all'ingresso del Buco dell'Ossobuco (foto di Massimo Dondi)

A sinistra: Cristallizzazioni di gesso e forme erosive (foto di Francesco Grazioli)



facilmente, il terriccio è sabbioso e lo scarichiamo fuori dal terrazzino, verso il basso.

La volta successiva si aggrega a noi Max Dondi. Essendo un po' più smilzo, lo utilizziamo come battistrada, mentre noi allarghiamo la strada percorsa. Scaviamo e avanziamo, fino ad uno slargo e una svolta a sinistra. Qui troviamo un piccolo mammellone, integro e bellissimo.

"Ho trovato un osso che sembra un sasso bucato, pesantissimo", dice Max.

Io lo guardo e mi accorgo che è il classico "osso-buco", fossile e pietrificato. Questa scoperta darà il nome alla grotta.

Portiamo fuori l'osso e dopo averlo fatto analizzare da esperti, risulterà un reperto di un equino probabilmente coevo ad un altro, rinvenuto in zona, di 44.000 anni fa!

Minghino ed io, ben decisi, continuiamo lo scavo e, testardi, ci torniamo, eccome se ci torniamo. Ogni uscita ci dà sempre nuove motivazioni per proseguire. "L'Ossobuco continua!" ci diciamo, tra una palata di terra e l'altra.

Siamo comunque in un interstrato, sotto di noi solo terra, sopra di noi solo gesso. È un punto con molte spaccature, che si notano anche dall'esterno. Continuiamo a scavare. Io mi dirigo verso destra, seguendo la volta del canalino, ma dopo cinque metri (alla base di un pozzetto che somiglia a una tana), il passaggio chiude. Nel frattempo Minghino, che aveva riempito di terra la parte davanti, comincia a riscavare di fronte all'ingresso, dandoci la possibilità di penetrare nell'interstrato. Per la prima volta, crediamo di sentire un soffio d'aria.

Appena ricevuta la notizia, si aggregano a noi Andrea Pin e Paolo Grimandi. Questa volta lavoriamo in quattro, ma solo per trovarci al punto in cui, una parete di fronte a noi chiude quasi del tutto la grotta. Questo imprevisto ci demoralizza e ci porta a dover considerare una possibile chiusura della cavità interamente allargata a mano. Senza arrenderci, portiamo gli attrezzi sul fronte (cazzuola e palette da caramelle o farina, strumenti che ci permettono di caricare velocemente i bidoni), e togliamo altra terra. Raggiungiamo una spaccatura che si dirige verso sinistra, mentre a destra sembra chiudere. Percepriamo nuovamente dell'aria provenire da alcune piccole aperture. Scegliamo di andare a sinistra e Minghino, dopo avere ancora allargato, riesce a superare la strettoia e a mettersi in piedi. Sento delle grida di euforia

per non essere più sdraiato. Gli chiedo di avvicinarci, così mi infilo anche io, e una volta passato il punto stretto, vedo una luce davanti a me. Spenngo il Mastrel, per capire se si tratta di un riflesso. Nel buio assoluto vedo davvero una luce: c'è un altro ingresso!

"C'è un altro ingresso!" grido, mentre un pipistrello spaventato quasi mi colpisce in volto.

Questo secondo ingresso è costituito da due spaccature verticali, di forma triangolare, alte circa 1,5 m e larghe poche decine di centimetri. La scoperta è incredibile. Torniamo sui nostri passi per occuparci dell'altro punto. Asportata tutta la terra, ci inoltriamo in una spaccatura all'interno di una parete. Sopra di noi deve esserci il Buco del Bosco ed è da qui che la corrente comincia ad essere ben percepibile.

Torniamo dopo qualche settimana.

Con sorpresa notiamo che il pavimento della grotta da secco e polveroso è diventato umido. Abbiamo riattivato la grotta.

Per lavorare più comodi abbassiamo il pavimento vicino alla spaccatura, creando una piccola saletta in stile "Minghino". Le caratteristiche della grotta nella sua parte iniziale, lunga circa 2 Zuffa (40 m) tutti scavati sono un'altezza media di 45-50 cm, che si innalzano fino a 70 cm nella saletta. È possibile stare in piedi solo nella spaccatura che porta al secondo ingresso.

All'esterno, dopo aver estratto una quantità enorme di metri cubi di terra, abbiamo creato un bel terrazzo, che si trova proprio sopra al sentiero che collega la Grotta della Spipola alla zona della Palestrina. È un sentiero frequentato, tant'è vero che in più occasioni, durante "i lavori", siamo interrotti dai turisti che passeggiano in quella zona e che, incuriositi, ci rivolgono un sacco di domande.

Il nostro obiettivo rimane comunque quello di trovare un passaggio verso il basso, oppure addentrarci verso il bosco per raggiungere il Buco del Bosco, 40 o 50 m più a monte.

C'è qualcosa in quella spaccatura che ci chiede di crederci.

### **La svolta (di G. Rodolfi)**

8 settembre 2019. Torniamo alla grotta accompagnati dalla pioggia, con un obiettivo: decidere se continuare a scavare o abbandonarla definitivamente. Arriviamo alla spaccatura dalla quale esce aria e ci rendiamo subito conto che il lavoro di allargamento sarebbe quasi impossibile. Ci ac-

Nella pagina accanto, in alto: cristallizzazioni secondarie di gesso (foto di Massimo Dondi)

In basso: Giuliano alle prese con gli scavi sotto l'ingresso (foto di Paolo Grimandi)







Colata calcitica (foto di Francesco Grazioli)

corgiamo, però, che sulla destra la terra si abbassa e sembra che ci sia un canaletto di volta (praticamente pieno), che si snoda nella giusta direzione, dentro alla montagna.

Minghino scava e, passando sotto due dentoni di gesso, avanza un paio di metri. La direzione qui è un poco contraddittoria: ci sono canali di volta che vanno in diverse direzioni, così decidiamo di aprire quello frontale che sembra il più interessante e che va diretto dentro la montagna. Ci scambiamo velocemente nello scavo, per essere più efficaci. A un certo punto notiamo che la volta sembra alzarsi con spazi un poco più ampi. Dopo avere ancora allargato, Minghino mi dice che prova a passare. Lo sento spingere come un dannato, "scancherare" e parlare da solo, poi più nulla. Non capisco bene cosa stia succedendo, ma ad un certo punto lo sento urlare:

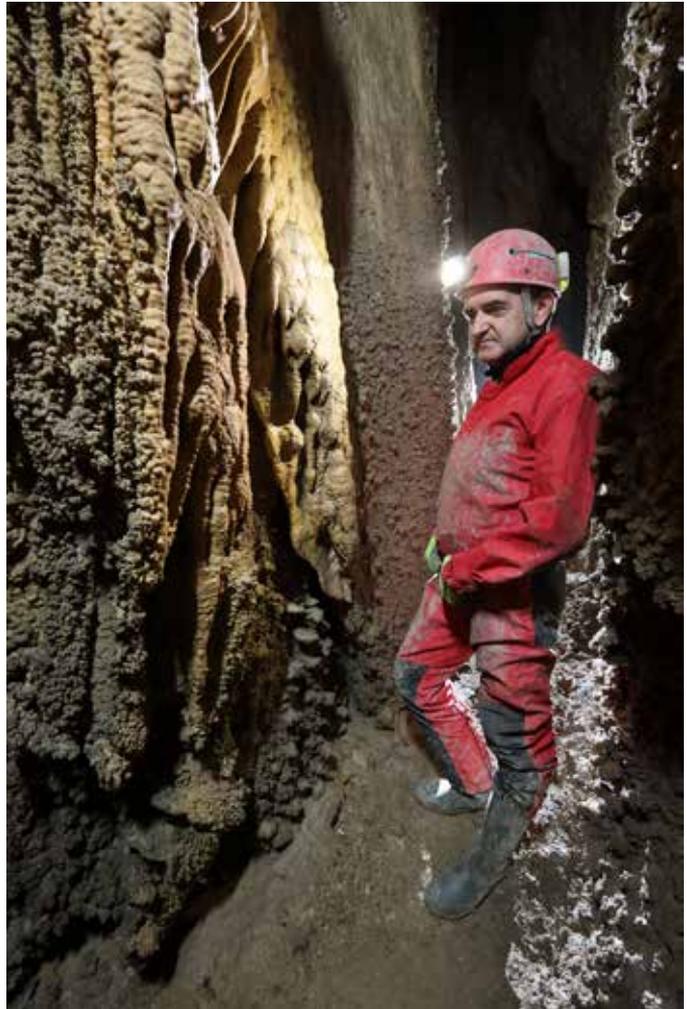
"Vieni! C'è una sala... grande! Dai che ti aspetto così la vediamo insieme". Grande amico... ancora non riesco a crederci. Mi infilo alla velocità della luce e una volta passato, non credo ai miei occhi! Una sala grande con concrezioni e mammelloni enormi, tanta roba, troppa roba per una grotta del Bolognese. Ci abbracciamo e urliamo come matti, Minghino quasi piange, io anche, finalmente i nostri sforzi hanno avuto successo. Sicuramente abbiamo avuto molta fortuna, ma una volta tanto siamo stati premiati per la nostra caparbietà e perseveranza.

La sala è in discesa, sotto solo terra morbida che degrada fino a delle colate che praticamente chiudono a cerchio su un piccolo vano in basso.

Ritorniamo nella parte alta della sala. Dopo avere superato un passaggio strisciando, riusciamo a raggiungere un terrazzo con sopra dei mammelloni giganti e alle pareti colate e concrezioni. Scorgiamo un'apertura che ci fa intendere che, superandola, la grotta possa proseguire. Spostiamo un enorme masso che pare la porta di Aladino e siamo di là. A questo

punto un velato senso di rimorso ci assale e decidiamo di uscire per chiamare Max Dondi, che prenderemo scherzosamente in giro per mesi per aver dato per chiusa questa meraviglia.

Nonostante la telefonata entusiasta di Minghino, Massimo è molto scettico. Solo pochi giorni prima avevamo parlato con lui dicendogli che avremmo avuto bisogno di una terza persona per farci aiutare nell'estrazione dei detriti. Pensa che lo stiamo chiamando per prenderlo in giro e che lo stiamo cercando solo per scavare. Dopo averlo convinto, un po' per darci una mano, un po' per la paura di perdersi qualcosa di importante, ci raggiunge. Il tarlo esplorativo è troppo grande. Entrato in grotta, anche lui è preso dalla nostra euforia. Gli facciamo vedere la prima sala, poi andiamo al passaggio sopra al terrazzo. Siamo in cima ad un



Speleotemi e cristallizzazioni gessose (foto di Francesco Grazioli)





Minghino osserva le peculiari cristallizzazioni di gesso (foto di Francesco Grazioli)

bellissimo meandro, alto ad occhio 7 – 8 m e largo almeno 1 m, sotto stringe. Siamo senza imbrago e avanti a noi il meandro allarga. È troppo largo per riuscire a scendere. Passiamo così dalla via più scomoda, quella più stretta. Limando gli spigoli e alcuni nasi di roccia, riusciamo a scendere fino in fondo in opposizione. Eccoci dentro al meandro. Avanziamo tra punti concrezionati e vie che vanno da ogni parte (la grotta non finisce più, pensiamo). A sinistra una nicchia bassa ci svela una bellissima palladiana a grossi rettangoli, entriamo strisciando e dopo poco ci si può alzare sotto delle bellissime vele, attive. Ci infiliamo in tutte le diramazioni che ci sono, ma chiudono in piccoli arrivi. Seguendo la via più logica, passiamo sotto ad una condotta con il soffitto squadrato come fosse fatto a mano (ricorda l'acquedotto romano di Bologna), e arriviamo dove il meandro chiude con un camino. Il passaggio è largo 80 cm circa e le pareti sono piene di cristallizzazioni con il pavimento ricoperto di infiorescenze che sembrano broccoli di gesso. Dove chiude non è altro che una

colata multicolore di 8 m con a terra cristallizzazioni di calcite e di gesso. Di fronte alla colata un piccolo passaggio, superato dapprima in arrampicata, quindi facendo un buco nella terra alla sua base, ci porta in una saletta con soffitto basso. Poco avanti potrebbe esserci una prosecuzione con un canale di volta, ma decidiamo di non fare nulla in quanto non avremmo lo spazio per depositare la terra estratta, con il rischio di rovinare uno dei punti più belli della grotta.

Rientrando nella condotta squadrata, a destra si segue un meandro che finisce contro una parete di gesso. In alto ci sembra di vedere del vuoto, ci torneremo più avanti. Risaliamo la strettoia che ci ha portato sul fondo, non senza fatica e torniamo al terrazzo iniziale. Qui buttiamo uno sguardo anche in un altro punto con un ingresso molto stretto che diventa oggetto di una delle infinite sfide tra me e Minghino. Una volta dentro, ci accorgiamo che questa via torna sopra alla palladiana già vista. Tornati nella prima sala, ci incuriosisce una condotta bassa, anche questa da svuotare, con il



soffitto ondulato che ricorda il mare: ci guarderemo in futuro. Sala Lorena, è questo il nome che abbiamo dato alla prima bella sala che si incontra entrando: il nome della nostra barista preferita, che ci accompagna sempre con i suoi auguri ad ogni nostra uscita. È ora di uscire, stanchi, appagati, e soprattutto increduli.

Mi viene in mente una frase che ho riletto per caso, poco tempo fa, scritta da Massimo (Minghino), quando insieme (con il GSB-USB) abbiamo fatto la giunzione tra il Buco dei Buoi e l'Acquafredda, nello scavo del Cunicolo dei Nabatei. Diceva così: "È difficile spiegare il perché si scavano 120 m di cunicolo a chi non conosce la realtà dei Gessi Bolognesi. Sembriamo più dei pazzi masochisti che degli speleologi, ma a casa nostra per raggiungere dei risultati importanti non bisogna fermarsi davanti a niente o quasi" (Sottoterra 84, dicembre 1989).

E questa volta niente ci ha fermato!

### **L'Epilogo (di M. Fabbri)**

La scoperta di questa cavità ha acceso fin da subito una vivace discussione all'interno del Gruppo, in particolare riguardo una possibile regolamentazione degli accessi per proteggere le delicate concrezioni e mineralizzazioni presenti all'interno. Da quando abbiamo scoperto ed iniziato ad esplorare la grotta sono state sempre organizzate uscite poco numerose, a cui hanno partecipato Soci sempre diversi, per effettuare i lavori necessari (riporto solo i nomi dei responsabili per evitare un lungo elenco): il rilievo (Federico Cendron e Luca Pisani), il servizio fotografico (Francesco Grazioli), sopralluoghi per la predisposizione di un'eventuale protezione all'ingresso (Paolo Nanetti) ed un filmato per la realtà virtuale (Sergio Orsini).

L'esplorazione non è finita e dopo avere armato alcuni passaggi con delle scalette per agevolare la progressione, io e Nimitz ci ritroviamo a risalire un camino di 8-9 m, scoperto da

Nevio durante le operazioni di rilievo. Ci ritroviamo in una sala con il pavimento instabile, che ci riconduce allo stesso soffitto a mammelloni della Sala Lorena. Come sempre c'è da scavare. Il lavoro per una volta è breve e sgusciando tra vari mammelloni ci troviamo in un altro ambiente molto concrezionato che sembra una bomboniera. Sopra un'altra piccola saletta colorata dal marrone scuro al rossastro tra i vari cristalli di gesso e, sul fianco, il nero di un bel meandro. Demoliamo un terrazzino pensile fatto di detriti, montiamo una scaletta per un saltino di pochi metri e Giulio (Nimitz) scende.

L'equazione si completa con l'ultimo elemento delle grotte bolognesi: il fango. Abbiamo raggiunto l'attivo del sistema e un fango viscido ci dà il benvenuto. Dovrebbe essere l'acqua che arriva dal Buco del Bosco a scorrere in questo



Progressione nel meandro (foto di Francesco Grazioli)

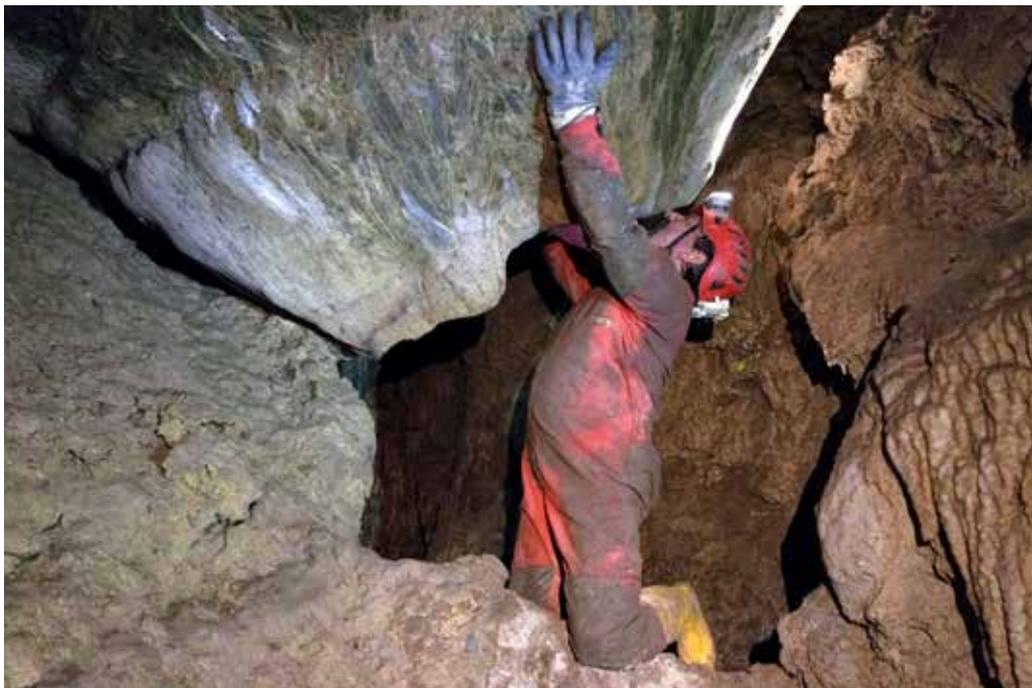




Speleotemi carbonatici (foto di Francesco Grazioli)



La Palladiana (foto di Francesco Grazioli)



Minghino e il mammellone gigante nella Sala Lorena (foto di Luca Pisani)

luogo. Dalla scaletta proseguiamo una decina di metri fino a vedere l'attivo vero e proprio e alla base di due camini pieni di fango molto alti, poi usciamo. Verranno risaliti in seguito, il primo da Alessio Sangiorgi e Nevio Preti, ed il secondo dai fratelli Dondi, con il ritrovamento di un passaggio che darà accesso a una zona concrezionata da enormi cristalli di gesso, estremamente delicata ed unica per il Bolognese, caratterizzata da alti camini che sembrano non avere prosecuzioni (da riguardare).

Questa grotta ci ha insegnato a non dare niente per scontato e proprio per questo non posso non essere attratto da un cunicolo presente in Sala Lorena con il soffitto ondulato, ma con una direzione che sembra procedere verso l'esterno della cavità. Non abbiamo ancora un rilievo e quindi non ne siamo certi. Sono sempre con Giuliano, ormai votati ad ogni causa, e ci mettiamo a scavare (la descrizione seguente è il riassunto di un insieme di uscite).

L'enigma del soffitto ondulato si risolve in fretta, in quanto entrando nel cunicolo ci rendiamo conto di attraversare perpendicolarmente diversi canali di volta fino ad intercettare una grande curva di un paleo-corso molto largo, forse 5-6 m,

quasi tutto pieno di sedimenti che si sviluppa sia a destra che a sinistra. Procediamo inizialmente verso destra, in quanto più facile, e in breve tempo, spostando un po' di terriccio, raggiungiamo uno slargo e da qui intercettiamo uno sfondamento. Di fronte la grotta procede ancora per diversi metri fino a chiudere nello stretto. Montiamo una scaletta e Giuliano scende un pozzetto di una decina di metri. Controlliamo diversi punti che, purtroppo, non portano a niente di importante. Dopo una nuova risalita, un alterco con un ghio appena sfrattato dalla sua tana, Giuliano si ritrova in cima al pozzo sceso in precedenza tramite un passaggio parallelo. Sotto ritroviamo l'attivo, con un bel meandro levigato dall'acqua, che sembra un arrivo e che risaliamo dopo avere allargato una fessura. In questa zona il gesso è pulitissimo, senza concrezioni e depositi, solo tante belle erosioni. Dà l'idea che gli ambienti si siano svuotati da poco tempo. Scattiamo qualche foto, facciamo il rilievo e infine togliamo la scaletta. Non c'è aria e non vediamo prosecuzioni.

Torniamo così sui nostri passi verso la Sala Lorena, ed iniziamo la progressione verso sinistra, ma dopo pochi metri lo scavo diventa difficile e faticoso. Lo spazio è davvero poco, circa 20-30 cm di





Oso fossile trovato durante gli scavi (foto di Paolo Grimandi)

altezza, e occorre utilizzare i pochi vani presenti per metterci il materiale di scavo. Abbiamo difficoltà anche a girare la testa. Una grossa lama di gesso si stacca improvvisamente dal soffitto e sfiora la testa di Giuliano che sta lavorando senza casco... lama fortunata, se lo avesse colpito si sarebbe rotta sul quel testone, ma è stato meglio così. In "onore" di questo evento chiameremo questa condotta "Giù la Testa". Progrediamo seguendo spazi più ampi e anche con l'aiuto di Simone Guatelli ed Alessio Sangiorgi, presenti in questa occasione, arriviamo a quello che sembra essere il crollo della condotta, a circa 15-20 m di distanza. Ci torneremo per vedere se si può aggirare la frana in qualche maniera, perché ogni tanto abbiamo avuto l'impressione di sentire aria. Speriamo di avere ragione, così potremo continuare ad usare il nostro grido di battaglia: "l'Ossobuco continua...".

#### **Descrizione della grotta (di G. Rodolfi)**

L'ingresso principale della grotta è quello scavato, il secondo ingresso è più stretto e scomodo. La direzione principale, dall'ingresso al fondo più alto (probabilmente a monte), è circa nord-sud e queste zone sono le più vicine al Buco del Bosco. Entrando si scivola dritti in un interstrato fino al cancello. Il ramo a destra chiude, ma porta allo

slargo dove è stato trovato l'ossobuco vicino ad un mammellone, mentre a sinistra si può arrivare al secondo ingresso. Superato anche questo ingresso si striscia ancora in avanti e si arriva in Sala Lorena. Per tutto questo tratto si striscia solo.

Entrati in sala, a sinistra, ci si può infilare in un passaggio basso e molto levigato che confluisce esattamente nella curva della condotta Giù la testa. Da qui, a sinistra, la condotta è molto bassa e dopo circa 15 m e un paio di svolte finisce contro un blocco franato che sembra impedire ogni prosecuzione. Andando a destra, invece, la condotta prosegue. Si alza e si allarga un po' finché sulla destra si raggiungono i due pozzi paralleli: il primo è armato con una scaletta da 10 m, sul cui fondo si trova una saletta dalla quale parte, in risalita e arrampicabile, il secondo pozzo, che ritorna a pochi metri dal punto di partenza del primo. Entrambi hanno in comune un bellissimo meandro alla base, concrezionato e intransitabile. Siamo nel punto più basso e infangato della grotta.

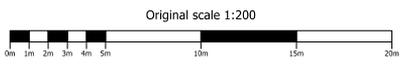
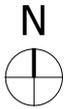
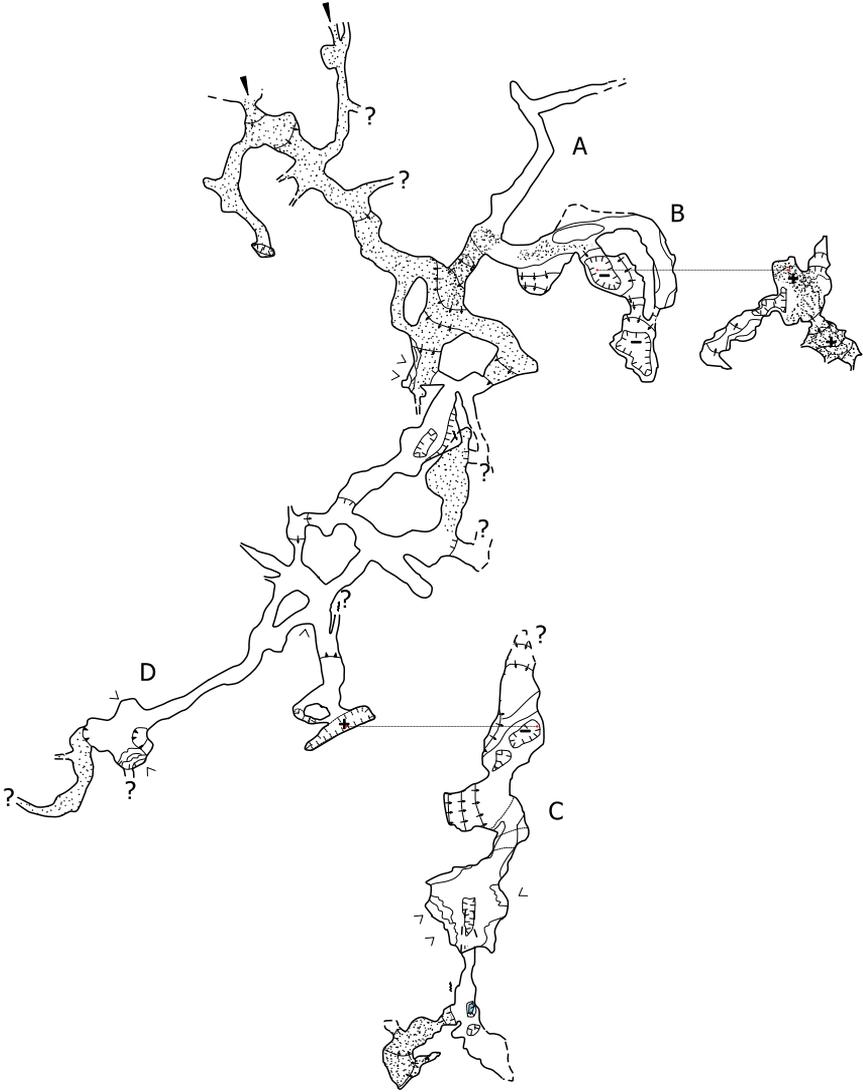
Tornati alla Sala Lorena si può fare un passaggio, strisciano a sinistra, per raggiungere il terrazzo di fronte, che può essere raggiunto anche traversando in arrampicata la sala a mezza altezza. Sul terrazzo, tra due colate in concrezione, ci si infila in basso e si sbucca in un bellissimo meandro, sulla



# Buco dell'Ossobuco ER BO 44

Sviluppo planimetrico: 200 m m  
Sviluppo totale: 239 m m  
Dislivello negativo: 14 m  
Dislivello positivo: 3 m  
Dislivello totale: 17 m

GSB-USB : 2019 - 2020  
Rilievo: Cendron F., Dondi G., Fabbri M., Guatelli S., Pisani L., Rodolfi G., Sangiorgi A.  
Disegno: Cendron F., Pisani L.



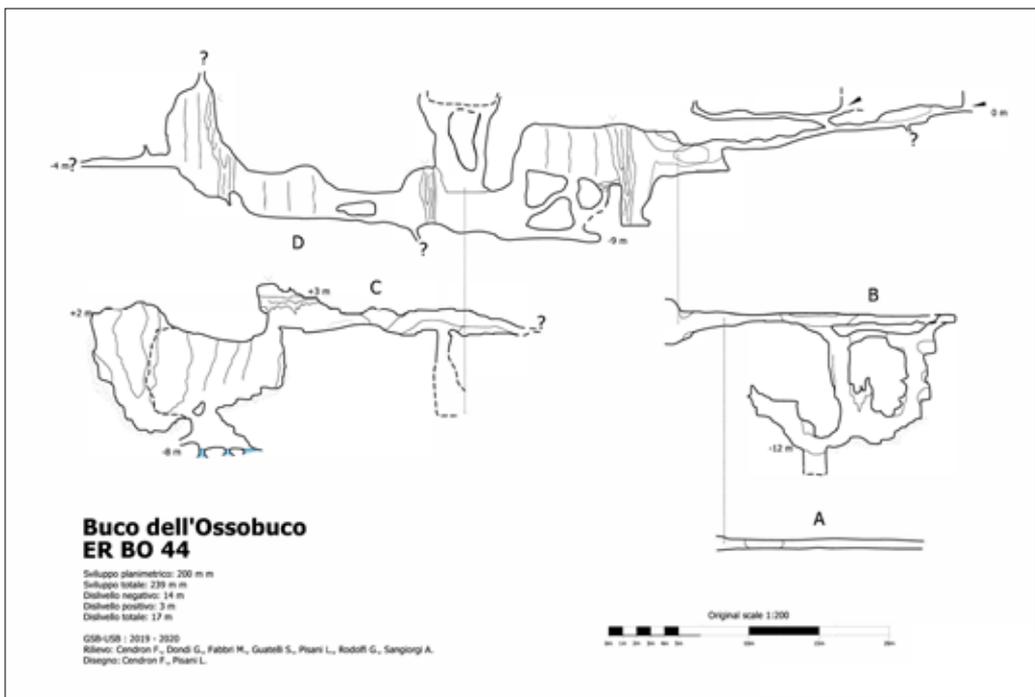
parte più alta, levigatissimo in alto e in concrezione in basso, dove stringe ed è percorribile molto scomodamente (fatto in esplorazione). Proseguendo 6-8 m avanti il meandro allarga e sfonda. In questo punto una scaletta consente di scendere circa 6 m e raggiunta la base, una galleria sulla sinistra porta alla zona della palladiana che chiude nella Saletta della Palladiana. In alto il meandro appena percorso stringe.

Proseguendo diritto verso sud-ovest si supera un masso (che ritroveremo più avanti), incrocio di vari arrivi e meandri, e sulla destra si incontrano vari arrivi (quando siamo arrivati qui durante l'esplorazione e fuori pioveva forte, entrava acqua), ma stringono o portano ancora nello stesso meandro. Proseguendo si passa sotto al meandro che sembra l'acquedotto romano, si percorre il meandro concrezionato fino ad arrivare alla Grande Colata. Tramite un passaggio basso e stretto si giunge all'ultima saletta, dove la grotta chiude stretta. Questo è uno dei punti che potrebbero portare al Buco del Bosco.

Superato il masso incontrato in precedenza, andando in direzione sud, si segue il meandro con concrezione sulla sinistra, fino ad una parete con

evidenti spaccature e una strettoia in basso, mentre proseguendo a destra con una arrampicata su spaccatura si raggiunge il soffitto (oggi, una scaletta di circa 8 m rende più comoda la salita). Da questo punto, strisciando a sinistra, si prende una condotta (scavata anche questa) che ci porta nell'ultima sala, non molto grande, ma ricca di concrezioni. Di fronte, nel punto più alto, si può raggiungere, dopo una strettoia, una spaccatura concrezionata, mentre sotto, attraverso un passaggio in discesa con una scaletta di 5 m, si raggiunge l'attivo e la parte terminale della grotta. È una zona con molto fango. In basso un meandrino porta via (quando c'è) l'acqua, mentre davanti ci sono due condotte strette ed alte alcuni metri, completamente occluse dalla terra, che si spostano in direzione del Buco del Bosco: probabilmente si tratta della zona a monte del meandro che passa sotto la Sala Lorena, scende in direzione del doppio pozzo e va verso la Grotta delle Lumache... e poi chissà!

La grotta è armata a fix e piastre inox su doppi attacchi, per precorrerla tutta servono quattro scalette e dei cordini per doppiare gli attacchi della scaletta.





## Buco del Passero: oltre il Sifone di Ronzana

Massimo Dondi e Luca Pisani

### Premessa

È questa una narrazione volutamente non in prima persona, poiché non vi è nessun esclusivo protagonista della storia, ma una collettività che in sinergia ha reso possibile tutto quello che è accaduto oggi. La relazione è stata scritta a caldo, perché la gioia e l'adrenalina della giornata appena trascorsa sono vive e pulsanti, e speriamo possano essere trasmesse a tutto il Gruppo a testimonianza della grande forza (e della grande determinazione) che possiamo mettere in gioco.

### Antefatto

Farneto, Valle cieca di Ronzana, Parco dei Gesi Bolognesi. È il 25 agosto 2019 e sono appena terminati svariati giorni di pioggia intensa. Il progetto per questa uggiosa domenica cova da mesi sotto le braci della nostra curiosità. È la voglia di provare a svuotare il sifone terminale del Buco del Passero, dove il torrente di Ronzana si inabissa per

poi riapparire dopo circa 200 m, in linea d'aria, nel Complesso Partigiano-Modenesi. A causa dei forti acquazzoni recenti c'è chi mostra titubanza, ma la volontà è tanta e un tentativo deve essere fatto.

### Il racconto

La numerosa squadra è composta da quattro "Squali dei Gessi": G. Dondi (Giorgino), M. Dondi (Max), L. Pisani (Piso) e A. Sangiorgi (Raulo), equipaggiati a dovere con mute da 3 mm, insieme all'immancabile M. Fabbri (Minghino, futuro "Squalo Martello"), M. Castrovilli (Castro), F. Cendron (Cepe) e S. Curzio (Condor), anch'essi ben equipaggiati per resistere alla forte corrente d'aria alla quale saranno esposti per tutto il tempo. Dopo i tanti scambi di idee su come cercare di riuscire a togliere l'acqua da quel budello con i massimi esperti del settore, concordiamo di fare un tentativo con quello che abbiamo in casa, senza affrontare le grandi spese per l'acquisto di

In alto: passaggio del sifone (foto di Massimo Dondi)





La squadra al momento della vestizione (foto di Massimo Dondi)

una pompa a immersione automatica. Decidiamo di utilizzare quella vecchia che già abbiamo a disposizione, ben resistente, a funzionamento manuale e soprattutto a costo zero, dato che giace nel magazzino del Gruppo. Completano l'attrezzatura un tubo di gomma da 19,50 m comprato a metà prezzo perché un "rimasuglio" invenduto e, in seguito all'idea pazzca di Minghino, risultata poi vincente, una quarantina di sacchi neri da immondizia tra i più resistenti in commercio. Il tutto alla modica cifra di circa 70 euro! I sacchi neri hanno inevitabilmente vinto la concorrenza con i più sicuri e comodi bidoni blu da 25 l che normalmente utilizziamo, grazie alla minor fatica nel trasportarli fino in fondo alla grotta e successivamente al loro svuotamento e smaltimento.

I presupposti per questa giornata non sono dei migliori. Il Buco del Passero è un inghiottitoio attivo nel quale scorre parecchia acqua, e questa settimana è stata la più piovosa del periodo. Alcuni di noi sono infatti un po' tubanti, combattuti tra tentare o rimandare. Rimaniamo in contatto fino alla stessa mattina del 25, quando altri scrosci d'acqua hanno ulteriormente bagnato la zona.

Quasi "trascinati" da un determinatissimo (e molestissimo) duo Piso+Condor, che ad ogni costo vogliono andare sul posto per vedere la situazione e tentare la sorte, scendiamo velocemente nelle viscere della terra, arrivando tutti fino alla prima saletta, con una freddissima e costante aria che ci accompagna.

Dopo avere fatto il punto della situazione e suddiviso i compiti, Castro e Cepe si fermano qui con una grande scorta di sacchi di plastica, che proveranno a riempire con l'acqua che i compagni avanzati pomperanno dal sifone. Gli altri componenti proseguono infilandosi bassi sotto i massi di crollo, strisciando per tutti i 20 m che portano all'ultima saletta, quella del sifone, dove il torrente di Ronzana si inabissa a protezione dei segreti della montagna. Una delle estremità del lungo tubo rosso in plastica viene portata sul fronte dei lavori. Arrivati sul posto constatiamo che incredibilmente il livello dell'acqua è più basso rispetto all'ultima volta, nonostante le abbondanti piogge. Partiamo con entusiasmo e dopo avere preparato tutto, facciamo un ultimo collegamento parlando attraverso il tubo stile "telefono senza fili",



riuscendo perfettamente a comunicare. Si parte! Iniziamo a pompare e in un attimo l'acqua entra con forza nel lungo tubo, alimentando ancora di più la nostra fantasia: la pompa manuale funziona benissimo. Ad ogni colpo prodotto, circa 400 cl d'acqua se ne vanno dalla pozza. È Raulo che inizia alla leva, con Minghino alla regia e con il Condor, Giorgino, Max e Piso di supporto. Piano piano si vede che il livello comincia a scendere, la macchina è avviata. Tutto sembra andare per il meglio e così procediamo per una mezz'ora, quando, in un attimo, lo scenario cambia improvvisamente: la pompa si blocca perché intasata dal fango filtrato al suo interno e praticamente in contemporanea, alle nostre spalle, sentiamo Castro che urla con veemenza di fermarci. Alcuni sacchi non riescono a trattenere l'acqua, danneggiati dalle rocce con cui sono inevitabilmente a contatto, e lo spazio in cui riporli è finito, perché la prima saletta ne è completamente invasa. Tutto sembra consigliarci, irrimediabilmente e drammaticamente, di tornare a casa.

Ma non è così che finisce! E il più bello deve ancora venire! Il livello del sifone è calato di molto, ma ancora non sufficientemente per tentare di

oltrepassarlo. Minghino, come un mago illusionista, tira fuori dal suo sacco gli attrezzi prudentemente stivati per fare manutenzione alla pompa. Inspiegabilmente, in mezzo a quella melma e in pochissimo tempo riesce a pulire il filtro e a rimetterla in funzione! Che colpo! Risolto uno dei due problemi, veniamo raggiunti da Michele e Cepe, e dopo uno scambio di idee decidiamo di proseguire il pompaggio e riempire i sacchi rimanenti stivandoli nel piccolo vano antistante l'ambiente in cui ci troviamo. L'acqua che viene estratta è ancora tanta e arriviamo al punto in cui anche in questo insolito "ripostiglio" non c'è più posto per ulteriori sacchi pieni d'acqua. Ormai, siamo troppo vicini al risultato e non demordiamo: iniziamo ad accatastare i successivi nella saletta in cui siamo noi, vicino ai nostri piedi, stando ben attenti a non muoverci per non calpestarli. Pompiamo, riempiamo, chiudiamo e stiviamo i grossi sacchi, cercando di non riempirli troppo per evitare che scoppino con conseguenze disastrose. Arriviamo a riempire l'ultimo sacco, con lo spazio a nostra disposizione oramai finito, e vediamo che l'acqua nel sifone è calata tantissimo.

Ora o mai più: è arrivato il momento di infilarsi



Poco prima di entrare nel Buco del Passero (foto di Massimo Fabbri)





Si comincia ad abbassare il sifone (foto di Massimo Dondi)



Michele in azione alla pompa manuale (foto di Massimo Dondi)

per la prima volta in questo terribile sifone. Sembra non essere ancora idoneo ad un suo superamento, occorre scavare e rimuovere molto fango e sassi che riempiono il vasto condotto. Il Piso si infila per primo, con le gambe. Con l'ausilio di una lunga zappa, inizia ad estrarre più sassi possibile dal fondo, cercando di pescarli il più lontano che può, per aumentare lo spazio nel quale tentare di infilarsi successivamente. Nonostante tutto, è completamente a mollo: il sedimento, ora pressato dal suo corpo, ha rilasciato tanta acqua prima intrappolata nella "melmaglia" semiliquida. Lo spazio a disposizione è davvero poco così decide di provare entrando con la testa, togliendosi il casco, con la luce frontale e mantenendo la faccia piegata da un lato per cercare di arrivare ancora più lontano per estrarre ciottoli. L'aria che arriva è terribilmente gelida e intorpidisce tutto il corpo. Piso avanza per circa 3 m e raggiunge la curva che si vede a destra sul letto del torrente. Si sentono gli sputacchi dalla sua bocca sicuramente in acqua per cercare di non berla. È solo quando anche il naso inizia ad immergersi che torna indietro, portando con sé alcuni ciottoli che ostruivano la via. Zuppo d'acqua e congelato, esce dal budello allagato per dare il posto ad un infreddolito Max, che nel frattempo sta tremando come una foglia, esposto direttamente alla forte corrente. I compagni intanto seguono con trepidazione l'evolversi dell'azione e spingono con il pensiero il compagno che prova ad entrare. Max penetra a pancia all'insù, con i piedi in avanti, senza casco e con la luce frontale spostata da un lato per riuscire ad illuminare quello che lo aspetta. Riesce a mantenere la bocca appena fuori dall'acqua. Piso, essendo già bagnato, gli dà assistenza subito dietro e supporto morale con la voce. Piano piano, dopo aver scavato ancora, la barriera che rappresenta l'ostacolo maggiore sembra cedere, e Max si allontana sempre di più. Scivola con il corpo schiacciato sia sopra che sotto, con la guancia sinistra e il naso che strisciano il soffitto. Con il braccio sinistro disteso in avanti lungo il fianco, riesce a spostare i ciottoli da dietro la schiena che gli impediscono di passare, trascinandoli nella parte più esterna di quel lato del torrente, dove non possono dare fastidio. Questa tecnica sembra dare i suoi frutti. Procedo lento, legato con la spalla sinistra ad una corda, che è l'unica cosa che lo mantiene collegato con il resto del mondo, immaginando che molto probabilmente si dovrà fermare poco più avanti perché bloccato da altri sassi. Lo scenario tutt'attorno è irrealistico e difficilmente descrivibile. Buio, acqua gelida e timore ci

prendono per mano, e con i sensi completamente allertati per prevenire eventuali spiacevoli situazioni, Max continua insperatamente ad avanzare. Vede le luci dei compagni lontane, troppo lontane per sentirsi al sicuro. Il pensiero corre veloce al momento in cui dovrà fermarsi. Inaspettatamente continua ad avanzare e farsi inghiottire da quel buio profondo, senza riuscire a vedere con certezza cosa lo attenda avanti. Le voci dei compagni in sottofondo sono l'unica sicurezza. L'emozione più forte di un'intera vita!

Quando pensa di essere arrivato in fondo, in prossimità di una finestra scura con poche possibilità di prosecuzione, vede il soffitto alzarsi. A quel punto il timore lascia il posto alla determinazione e alla curiosità. Pochi attimi di sforzo, stringendo i denti, e poi è oltre. Non riesce ancora a credere di essere riuscito a superare questo difficile e storico passaggio. Urla di gioia, e anche i compagni gli fanno eco! È fatta! Max constata che il sifone perenne si è formato perché una barriera naturale di grossi ciottoli concrezionati ha ostruito completamente il fronte, formando una "piscina" lunga circa 8 m. In particolare, due grossi ciottoli sulla sinistra sono grandi come enormi cocomeri, di quelli che ti fanno ricordare con nostalgia l'estate. Con l'adrenalina in corpo urla al Piso di seguirlo e di portare con sé il piede di porco. Impaziente, ma attentissimo per il problematico passaggio, quest'ultimo si infila senza casco, con la stessa tecnica del compagno. Scivola sui ciottoli fino alla fine del sifone, fino a quando riesce a sedersi al suo fianco. L'emozione è alle stelle. Lo si legge negli occhi di entrambi. Si vorrebbero abbracciare, ma lo spazio non è sufficiente per farlo. Sono bagnati fradici sotto la gelida corrente che arriva alle loro spalle. Hanno già intravisto con la coda dell'occhio che la grotta sembra proseguire con dimensioni importanti. Senza perdere un attimo iniziano a demolire la soglia di ciottoli che impedisce lo scorrere dell'acqua. Ci vogliono una trentina di minuti per riuscire a rompere la diga e fare defluire buona parte dell'acqua e del fango imprigionato. In quel tratto, la pendenza del sifone è praticamente inesistente, di conseguenza sul pavimento rimane ancora molta melma. Finalmente il passaggio è libero e anche Giorgino ed Alessio, portando con loro il borsino da rilievo e i caschi dei compagni in un sacco, raggiungono con cautela l'altra estremità del sifone.

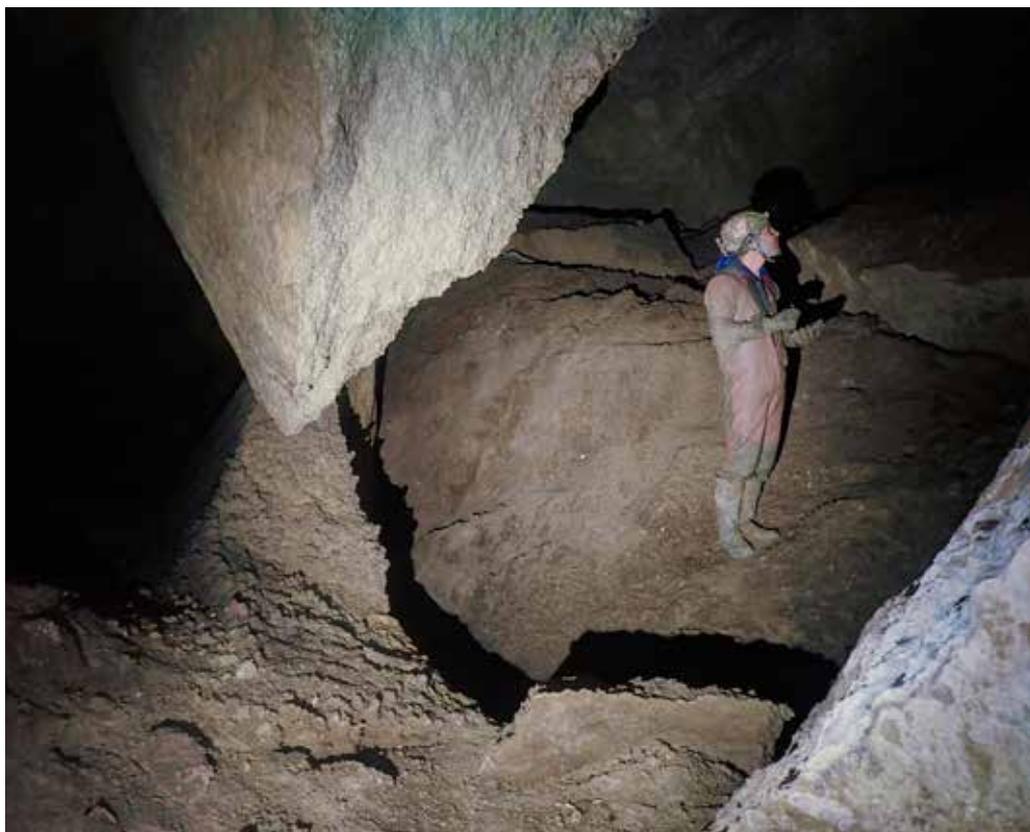
Nel frattempo arriva in grotta anche il Commodoro (R. Cortelli) che, non avendo portato con sé la muta, rimane a dare supporto con gli altri compo-



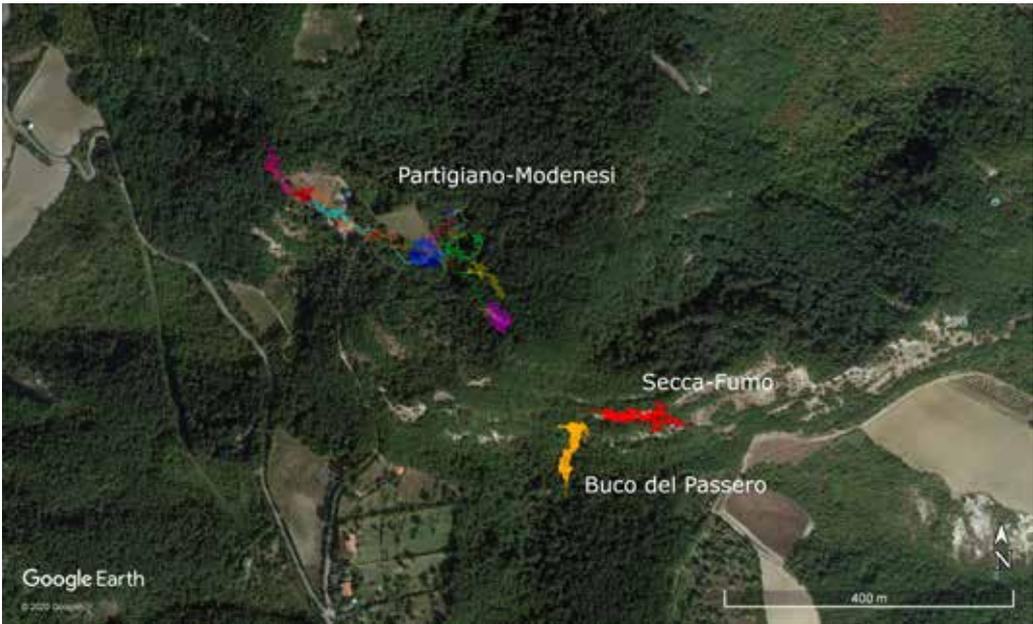
nenti del gruppo che continuano a monitorare il livello dell'ormai "ex" passaggio allagato. È il momento di avanzare per vedere da dove proviene tutta quell'aria che per decenni ha fatto sognare gli speleo bolognesi. Dopo essere risaliti di un metro sulla sinistra percorrendo una breve galleria fossile, parzialmente interessata da crolli, gli speleologi si trovano in un bell'ambiente non grandissimo, ma dove finalmente ci si può mettere in piedi. Il soffitto è alto ed è la via da seguire per evitare di proseguire sull'attivo del torrente a fianco, appena sotto, non praticabile per via della grandissima quantità di grossi ciottoli e melma che avevamo accumulato precedentemente. Un successivo passaggio strisciante di un paio di metri conduce il gruppo a quello che non si sarebbero mai aspettati: un'enorme sala di crollo della quale non si vede la fine! Un'esplosione di emozioni e di entusiasmo si sprigiona nella squadra che dopo essersi data un grande "cinque" incrociato, inizia a camminare rintracciando l'alveo del torrente, in questo punto molto vasto e a tratti concrezionato e con belle vaschette carbonatiche. Un luogo

antico e sconosciuto, che vede per la prima volta la presenza dell'uomo dopo migliaia e migliaia di anni di buio e silenzio, interrotto solo dallo scrosciare dell'acqua.

Oltrepassiamo un passaggio intermedio, arrivando in un'altra bella sala, con grandi massi sul pavimento e, ancora più sotto, profondi salti che fanno vedere dall'alto i grossi ciottoli fluitati sul torrente. Non si possono controllare tutte le possibili vie e diramazioni che man mano incontriamo, perché per guardarci occorrerebbe del tempo che oggi non è disponibile. I compagni sono infatti al di là del sifone che stanno aspettando, senza nostre notizie. Continuiamo ancora un po' seguendo la via più logica e diretta, con un continuo sali-scendi tra blocchi di crollo che ci porta in un altro grande salone, che verrà chiamato "Sala dell'Everest" in onore di un grosso prisma di roccia sospeso sul soffitto, che ricorda la "Madre dell'Universo" capovolta (come viene chiamata questa montagna in lingua tibetana). La sala presenta alcune zone da controllare ed un bel giro ad anello. Viene seguita la via più semplice che termina in una saletta



Particolare del soffitto alla Sala dell'Everest, da cui ha preso il nome (foto di Massimo Dondi)



Ortofoto tratta da Google Earth con i rilievi del Partigiano-Modenesi, della Secca-Fumo e la nuova traccia del Buco del Passero (elaborazione di Luca Pisani)

con tre prosecuzioni da controllare, una di queste che riporta sul corso attivo. Viene data una rapida occhiata anche a questo ambiente per valutarne le possibilità, ma poco più a valle le dimensioni diventano ristrette e sembra sifonare. Occorre più tempo anche qui.

Ormai sazi per la grande "scorpacciata" di nuovi ambienti esplorati in questa grotta difficile, decidiamo con un ultimo sforzo di fare il rilievo della via principale percorsa. Risulteranno 130 m nuovi di grotta con 12 m di dislivello. Per certi versi ricorda l'Acquafredda, in quel dedalo di sale di crollo, percorsi che si snodano in mezzo ad enormi massi franati e vie che si perdono su svariate altezze. Calata l'adrenalina, la stanchezza e soprattutto il freddo cominciano a farsi sentire.

Ritornati nei pressi del laminatoio allagato, uno ad uno ripercorriamo il passaggio iniziale, diventato molto più semplice rispetto all'andata, ma sempre "bello ignorante" e spaventoso. I compagni sono ancora lì che aspettano trepidanti di ricevere notizie. Nell'attesa, Michele, Robby, Cepe, Sammy e Minghino hanno già portato in superficie tutta l'attrezzatura e hanno perfino svuotato tutti i sacchi neri pieni di acqua lungo il letto del torrente, essendo oramai aperto. Piano piano, tutta la squadriglia raggiunge la superficie. Sono le ore 20 circa quando l'ultimo di noi esce dalla grotta. A digiuno dalla mattina, ci rifocilliamo con

un pranzo lasciato per sbaglio fuori dalla grotta, accompagnato da un intreccio di domande e di risposte tra tutti i componenti del gruppo. Siamo tutti euforici per la grande impresa fatta, consapevoli che il risultato raggiunto oggi è il frutto di un perfetto gioco di squadra, con una bellissima intesa, organizzazione certosina, spirito di adattamento alle varie situazioni e ad una grande forza di volontà. Ma soprattutto, e più di ogni altra cosa: amicizia!

Una volta che la temperatura corporea si ristabilisce con l'aiuto del calore esterno, lasciamo l'ingresso del Buco del Passero per ritornare alle auto. La serata si conclude con le telefonate al Passero e al Sommo (G. Zuffa) che dopo i primi momenti di incredulità si complimentano con tutti. E, proprio mentre stiamo per chiudere la chiamata con Giancarlo, sentiamo che in sottofondo commenta: "Mamma mia!".

### Ringraziamenti

Un grande ringraziamento va al Passero (Loredano Passerini) e al Sommo (Giancarlo Zuffa), fisicamente non presenti con noi, ma parte fondamentale della grande squadra e instancabili motivatori. Questo risultato è di tutti e riapre immensi scenari esplorativi nei Gessi Bolognesi. Un grazie a tutto il Gruppo e gli amici e le amiche con cui condividiamo il buio delle grotte.





## Un'inaspettata riscoperta sui colli bolognesi: il Buco presso Villa Sampieri (ER-BO 978)

Luca Pisani

Come tante esplorazioni e scoperte in speleologia, anche quella che andrò a raccontare è frutto di una serie di fortuite e fortunate, circostanze. È un giorno come un altro a lavoro in università, quando Jo De Waele, il mio "boss", e Paolo Forti ricevono la visita di alcuni geologi bolognesi, G. Gardosi e M. Zamboni, che richiedono la nostra attenzione. In poco tempo affolliamo lo studio di Jo, appollaiati sopra la scrivania a guardare screenshot di Google Earth e fotografie stampate alla vecchiaia raffiguranti una serie di buchi che recentemente hanno dato non pochi problemi al vicinato a causa delle forti piogge. Si tratta in particolare di "possibili" cavità lungo un esiguo affioramento di gessi sui colli bolognesi, appena dietro ai Giardini Margherita, su Via di Barbiano. Le foto parlano chiaro, e anche i racconti. In seguito alle intense precipitazioni del mese di novembre 2019, un'emergenza di acqua incontrollata (e inaspettata) alla base dei gessi, laddove essi entrano in contatto con il fosso interrato lungo la strada ("Fosso Cavallina"), ha parzialmente allagato le case circostanti e procurato diversi disagi alla

viabilità. Eventi come questo, ci raccontano, sono capitati pochissime altre volte negli ultimi decenni. L'acqua raccolta lungo i pendii del versante viene inghiottita in un buco nel terreno su cui grava un'enorme frana di argilla e detriti. Il punto di "risorgenza" invece è disperso in mezzo ai depositi colluviali ai piedi del versante, ed è proprio l'assenza di una conoscenza dello stato di drenaggio di questo ipotetico sistema carsico che sta dando delle grane ai geologi professionisti che si stanno occupando della faccenda. A catasto non troviamo niente in quest'area, quindi non abbiamo risposte, se non che bisogna andare a fare un sopralluogo sul terreno e, speriamo, anche "sotto". Passa qualche settimana e spargo un po' la voce tra alcuni amici del GSB-USB non potendo estendere pubblicamente la chiamata in quanto andremo in una proprietà privata. Arrivati sul posto incontriamo i due geologi e ci incamminiamo verso la proprietà, dove veniamo accolti dalla padrona di casa che ci fornisce qualche indicazione aggiuntiva mentre ci cambiamo. In pochi minuti si raggiunge il presunto buco in-

In alto: Grossi cristalli di *lapis specularis* sul soffitto (foto di Luca Pisani)



criminato, in un boschetto di rovi e arbusti laddove una volta c'erano solo campi coltivati (almeno fino agli anni '60). Il buco, dove si incanala tutta l'acqua del versante, è quasi completamente ostruito da una gigantesca frana di argilla. Si intravede una prosecuzione strettina, ma andrebbe risanato tutto in quanto c'è una recinzione abbastanza recente che è stata fagocitata nel budello, oltre a una marea di tronchi e fango liquido...non sembra possa offrirci qualche possibilità.

Spostandoci invece verso valle una decina di metri, ci imbattiamo in un altro inghiottitoio, che dà l'idea di essere una vera e propria cavità. Si presenta con un ingresso a pozzo semi-circolare, di circa 6 m, nel gesso selenitico. Un po' ovunque si vede spazzatura incastrata e pezzi di detrito di origine antropica (lavatrici, biciclette, bottiglie, insomma, una mezza discarica), che sembrano molto vecchi. Forse un po' troppo fiduciosi, abbiamo con noi imbraghi, attrezzi e corde, e quindi siamo in grado di verificarne il fondo. Wow! Non ci aspettavamo nulla del genere, soprattutto così, al primo colpo! Dopo il pozzo di ingresso si aprono due diramazioni lungo un bellissimo asse di meandro a mensole. Il sedimento le ricopre spesso e occasionalmente arriva fino a lambire la volta. Il ramo verso valle, il principale, si sviluppa per una trentina di metri percorribili quasi tutti camminando

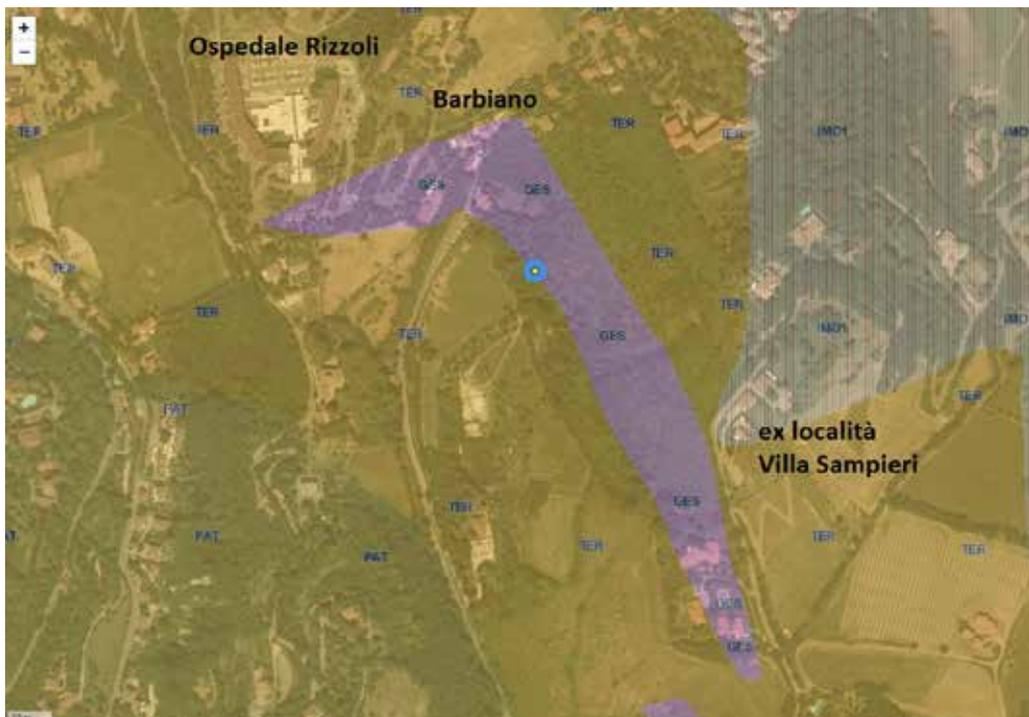
e con qualche "sali-scendi". Sembra che la grotta sia attiva stagionalmente, solo durante le piogge più intense. Al termine del meandro, sulla destra il cunicolo attivo diventa impraticabile, mentre a sinistra il canyon risulta quasi totalmente occluso da sedimento.

Arrampicandosi di qualche metro si raggiunge un piano superiore con una saletta di discrete dimensioni, che offre due prosecuzioni: un camino che sale molto in alto ma senza sbocchi (chiamato il "Ramo del Lupo") e una condotta fossile sub-circolare che occasionalmente si riapre entrando in collegamento con i livelli sottostanti. La grotta termina con un restringimento con pavimento in sabbia, comodamente scavabile. In tutta la cavità, i segni di passate alluvioni arrivano fino alla sommità del canyon e a ricoprire tutte le gallerie fossili superiori, spesso portando alcune bottiglie di vetro ad incastrarsi in inconsuete posizioni a 4 - 5 m di altezza. Molte di quelle più recenti (a giudicare da forma, colore e stato di conservazione) spesso si ritrovano anche inglobate nel sedimento (per lo più limoso o sabbioso) che riempie parte dei condotti esplorati. La circolazione dell'aria della grotta, durante le uscite di esplorazione invernale, sembra metterla in relazione ad altre piccole crepe che si aprono sopra ad una paretina di gesso intagliata (probabilmente una piccola cava storica in abbandono),



Pozzo di ingresso (foto di Federico Cendron)





Posizionamento della cavità (cerchio giallo). Legenda: PAT = Formazione di Pantano; TER = Marne del Termina; GES = Formazione Gessoso Solifera; IMO1 = Sabbie di Imola. Tratta dal catasto delle Cavità Naturali dell'Emilia-Romagna.

posta qualche decina di metri più a valle. Super carichi, una volta relazionato al gruppo ovviamente arriva la doccia fredda. Ci scrive infatti Danilo, grande conoscitore delle aree carsiche gessose bolognesi, che la grotta in questione è già conosciuta da almeno 80 anni. E che cavolo... e allora perché non è a catasto? La risposta arriva presto: la nostra presunta "nuova" grotta era stata accatastata col il numero ER-BO 60 nel 1939 come "Buco presso Villa Sampieri" da Malavolti, nell'elenco inviato a Franco Anelli a Postumia. Insieme ad essa, una seconda grotta allora individuata viene descritta ma non rilevata. Dopo la guerra il lavoro catastale venne ripreso da Mario Bertolani, che tirò una bella riga sopra la scheda catastale in quanto non completa o perché, probabilmente, non riuscì a rintracciare la cavità per revisionarla e perfezionarne i dati. Lo stesso numero di catasto fu quindi attribuito ad un'altra cavità, il "Buco della Dolinetta", ed ecco che la "Grotta di Barbianello" o "Buco di Villa Sampieri" è andata perduta nel dimenticatoio... se non fosse che ne rimane ancora traccia nell'elenco fornito da G. Badini, nella sua edizione di "Le Grotte Bolognesi". Le parole di Danilo sono chiare e ancor più convincenti quando

ci mostra la scansione del vecchio rilievo di G. Bertolini: le grotte in questione sono proprio le stesse, ma le dimensioni decisamente diverse. Infatti, sebbene non si tratti di una nuova scoperta, sono più di un centinaio i metri che abbiamo percorso e che quasi un secolo fa non erano stati visti. Considerando la posizione, e il fatto che la grotta si apre in proprietà privata, possiamo dire che è stato davvero un gran colpo di fortuna. Vi torniamo infatti una seconda volta con il permesso della proprietà, per scavare la condotta nel punto più avanzato, e permetterci di percorrere un'altra decina di metri ma confermando l'impossibilità di proseguire a causa delle scarse dimensioni. Contemporaneamente viene fatto il rilievo completo (129 m di sviluppo, 17 m di dislivello) e battute esterne lungo il versante gessoso, che non hanno portato ad alcuna scoperta. Per concludere questa breve nota, il Buco di Villa Sampieri non sembra avere molte chance di portarci a capire l'effettivo percorso dell'acqua inghiottita nella dolina più a monte, allo stato dell'arte non percorribile. Forse si potrebbe avere qualche informazione in più entrando nel sottosuolo artificiale, quello del fosso interrato a bordo

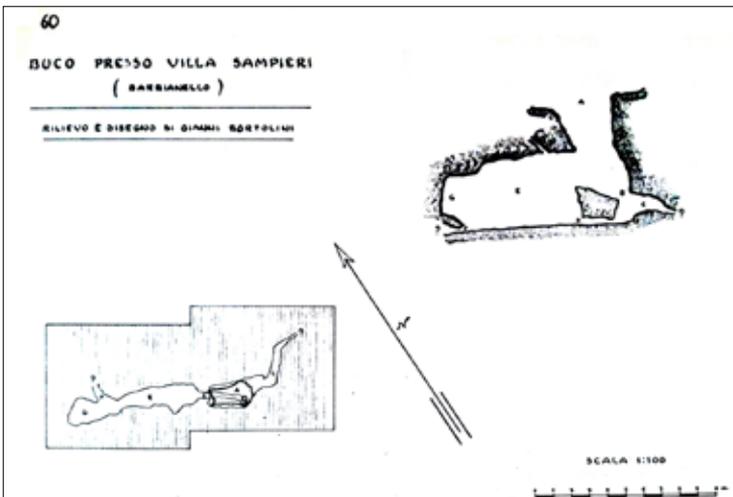




Condotta sub-circolare con mensole nella parte finale della grotta (foto di Luca Pisani)



Bottiglia di vetro inglobata nel sedimento che riempie parte di un condotto (foto di Luca Pisani)



Buco presso Villa Sampieri, rilievo storico



# ER BO 978

## Buco presso Villa Serpieri

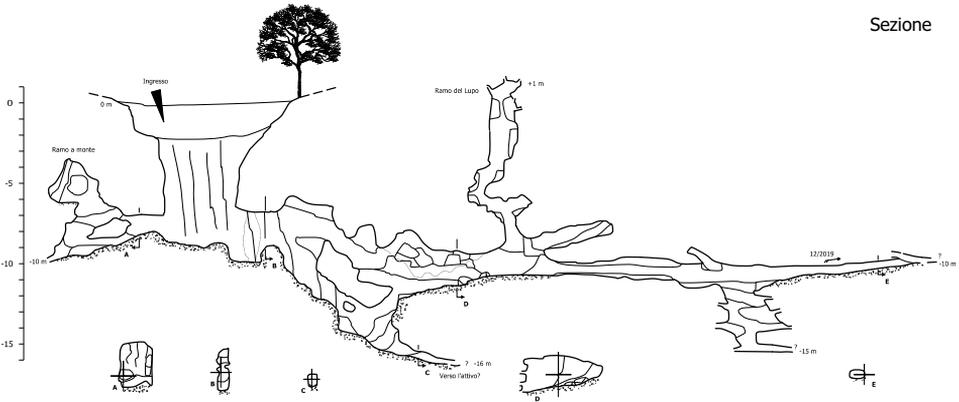
Sviluppo planimetrico: 105 m  
 Sviluppo totale: 129 m  
 Dislivello negativo: 16 m  
 Dislivello positivo: 1 m  
 Dislivello totale: 17 m

GSB-USB: 2019  
 Rilievo: Cendron F., Guatelli S., Pisani L.  
 Disegno: Cendron F.

Pianta



Sezione



strada, e vedere se effettivamente vi sia uno sfogo naturale del sistema carsico che probabilmente ora si trova parzialmente ostruito, e genera le problematiche esposte. Insomma...bisogna che gli Squali dei Gessi imparino un po' di "fognaning"!!!

**Hanno partecipato:** Gianluca Brozzi, Federico Cendron, Roberto Cortelli, Danilo Demaria, Giorgio Dondi, Massimo Fabbri, Michele Fantuzzi, Luca Grandi, Simone Guatelli, Luca Pisani, Nevio Preti, Alessio Sangiorgi





## **Abisso Papà dello Gnocco: l'importanza della memoria**

**Roberto Cortelli**

Da anni il GSB-USB focalizza i suoi sforzi in Alpi Apuane nell'area del Monte Altissimo, ma in modo fin troppo disordinato e scoordinato. Inoltre, queste campagne sono state realizzate da persone diverse senza una vera e propria continuità progettuale o trasmissione di memoria. Risultato di questo modus operandi è una frammentazione dei dati ed errori involontari che si trascinano nel tempo.

Quando nel 2017 si decise di rivedere alcune cavità ben posizionate rispetto al complesso del Monte Pelato si optò per la Buca al Passo degli Uncini (n°699). Questa grotta era stata accatastata dal GSB-USB nel 1980 e sulla scheda del catasto

toscano risultava un rilievo realizzato, sempre dal nostro Gruppo, sul finire degli anni Novanta (articolo su Sottoterra 105). In quel momento nessuno del Gruppo conosceva la grotta o la posizione dell'ingresso e le ricerche sul campo tramite battute esterne risultarono infruttuose. La situazione fu sbloccata dal socio Andrea Mezzetti (Mez), che in una domenica post grotta ci mostrò l'ingresso della grotta che lui chiamava "Buca del Passo degli Uncini" ... peccato che sulla cartografia del catasto essa risultava -senza ombra di dubbio- nella posizione associata alla scheda dell'Abisso Papà dello Gnocco (n°1051), allora priva di rilievo topografico. A marzo 2017 riarmiamo la cavità indicata da Mez

Nella pagina precedente: buca da lettere sotto alla sala del P70 (foto di Ylenia Cantelli)

Sotto: il P30 nella parte storica (foto di Luca Grandi)





Rilevando le condotte forzate di “Incubo Gotico” (foto di Luca Pisani)

e sul fondo ispezioniamo una crepa che lasciava intravedere una possibile prosecuzione. Inoltre, appuriamo che il rilievo associato alla scheda n°699 coincide con la grotta che stiamo percorrendo. Nell'autunno dello stesso anno insieme a Luca Grandi forziamo la strettoia sul fondo e con grande stupore ci imbattiamo in una scaletta abbandonata che spariva in una frattura giudicata al limite della transitabilità. Frattura poi chiamata “Lost”. Nella confusione di quel periodo il caso mi fece

imbattere in uno speleo veneto, Luciano Marastoni, che mi diede conferma che la grotta in questione era proprio il Papà dello Gnocco, e mi raccontò le vicende dietro alle prime esplorazioni:

*“E dunque, scoprimmo questa grotta nel 1984, io e Rolando Costalunga. La notammo simultaneamente nel mentre facevamo “plin plin” verso il mare, di ritorno dalle cave del Fondone (mi pare che si chiamino così), su per il sentiero di vetta dell’Altissimo. Da*



*molto tempo si girava per le Apuane senza cavare un ragno dal buco. Con il G.S. CAI veronese, ci andò meglio qualche anno dopo sulla Tambura scoprendo l'Abisso Pinelli presso la finestra Vandelli. Collegammo in un unico complesso il Pianone e il Paleri (Speleologia N°28, marzo 1993). Tornando al Papà dello Gnocco (vai a sapere perché l'ho battezzata con il nome della maschera carnevalesca secentesca veronese per antonomasia...) ci detti dentro ad allargare poco sotto l'ingresso. A quel tempo usavamo il generatore che sul più bello ci piantò in asso e si fuse (il ragazzo inesperto di guardia non si accorse che era saltato il tappo dell'olio). Comunque, il lavoro fu sufficiente per poter proseguire. E infine la buca da lettere su un pozzo che valutammo una ventina di metri se non ricordo male. Due nostri valentissimi fessuristi tentarono l'impossibile. Uno dei due cavò fuori dal sacco una bottiglia di sapone liquido (non è una leggenda, da noi è cosa stranota): sotto minaccia fu fermato in tempo e la cosa finì lì. A quanto mi risulta nessuno più è sceso là dentro."*

Risolti alcuni misteri, ne restavano altri. Dove diamine è la n°699? Inoltre, su alcuni articoli storici veniva citata la grotta "Easy Rider" che sembrava un altro nome dato alla n°1051.

Riuscendo a parlare con Michele Sivelli alla biblioteca Anelli e unendo tutti i pezzi possibili del puzzle, scritti e orali, arriviamo alla conclusione che la stretta fessura che si apre vista mare poco sotto il crinale del passo degli Uncini ha avuto ben tre nomi: Abisso Papà dello Gnocco, Buca al Passo degli Uncini e Grotta Easy Rider. Tutto questo per carenza di documentazione.

A luglio 2018 con una numerosa squadra si riesce a superare la strettissima "Lost" e con grande stupore si scopre che anche il pozzo successivo risulta armato: uno spit con una piastrina posizionato per permettere una calata nel vuoto.

A questo punto un altro pezzo mancante dell'esplorazione delle profondità dell'Altissimo si aggiunge: l'Abisso Suvlaki. Questa grotta si dovrebbe aprire sempre sull'Altissimo, mai accatastata dai Piemontesi che la esplorarono e di cui si è persa traccia. Abbiamo tuttavia il rilievo e qualche descrizione, ma ignoriamo l'ubicazione dell'ingresso causa mancanza di documentazione e vicende luttuose che coinvolsero gli esploratori. Il rilievo delle due grotte risulta incredibilmente simile e per un momento si suppone di averle inavvertitamente congiunte. Infatti, sia il Suvlaki che il Papà dello Gnocco presentano una serie di pozzi simili per forma e dimensione, ma questa ipotesi è stata scartata dopo una serie di attente verifiche.

Nel 2019 una successione di punte esplorative ha permesso di approfondire la grotta fino a 225 m di profondità e 518 m di sviluppo spaziale. La grotta si presenta come una serie di pozzi e strettoie intervallate da meandri bagnati. Molti passaggi sono ostici e un cunicolo viene battezzato "Incubo Gotico" in omaggio alla "comoda" progressione. Il rilievo sembra puntare alla risorgente della Polla dell'Altissimo (n°1053) a quota 575 m, mentre l'abisso si apre a quota 1395 m... quindi un -820 m potenziale. Ma per continuare occorre forzare la strettoia terminale sperando che l'assenza d'aria sia dovuta a un giro di correnti capricciose. Inoltre, le morfologie e la posizione lasciano poche speranze all'esplosione della cavità dal punto di vista dei volumi.

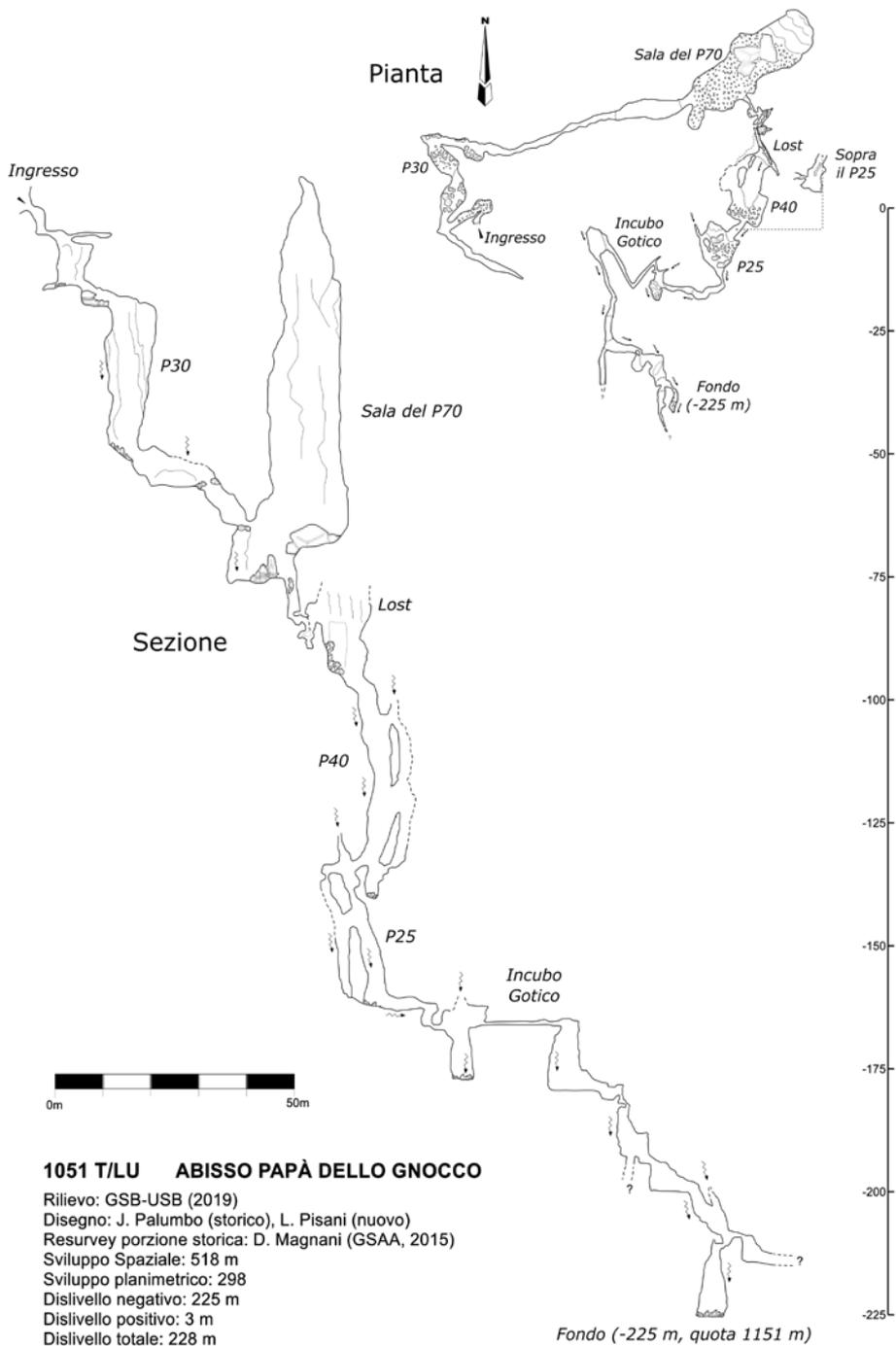
Se del Papà dello Gnocco si è riusciti a ricostruire un quadro quasi completo in questi anni, grazie a qualche colpo di fortuna e scrupolose ricerche, per la Buca al Passo degli Uncini (n°699) il mistero rimane. Sappiamo, grazie al ricordo del socio Paolo Grimandi, che l'ingresso dovrebbe aprirsi nel versante che si affaccia sulla località "Le Gobbie", quindi prima di raggiungere il crinale. Abbiamo la vecchia scheda del catasto antecedente all'aggiornamento errato con i dati del Papà dello Gnocco, da cui risulta trattarsi di -20 m: un pozzo da 16 seguito da un saltino da 4 e qualche scarna indicazione.

La campagna appena descritta ci ha riservato grandi emozioni e grandi delusioni, tante teorie e supposizioni. Sicuramente la parte di documentazione è stata emotivamente intensa come quella dell'esplorazione. Queste esperienze ci fanno capire l'importanza di documentare in maniera corretta e completa le nostre attività per tramandare il nostro lavoro. Chissà quante storie e informazioni sono andate perse in questi anni solo perché non si è voluto mettere per iscritto quello che facciamo in grotta.

#### **Hanno partecipato alla campagna esplorativa:**

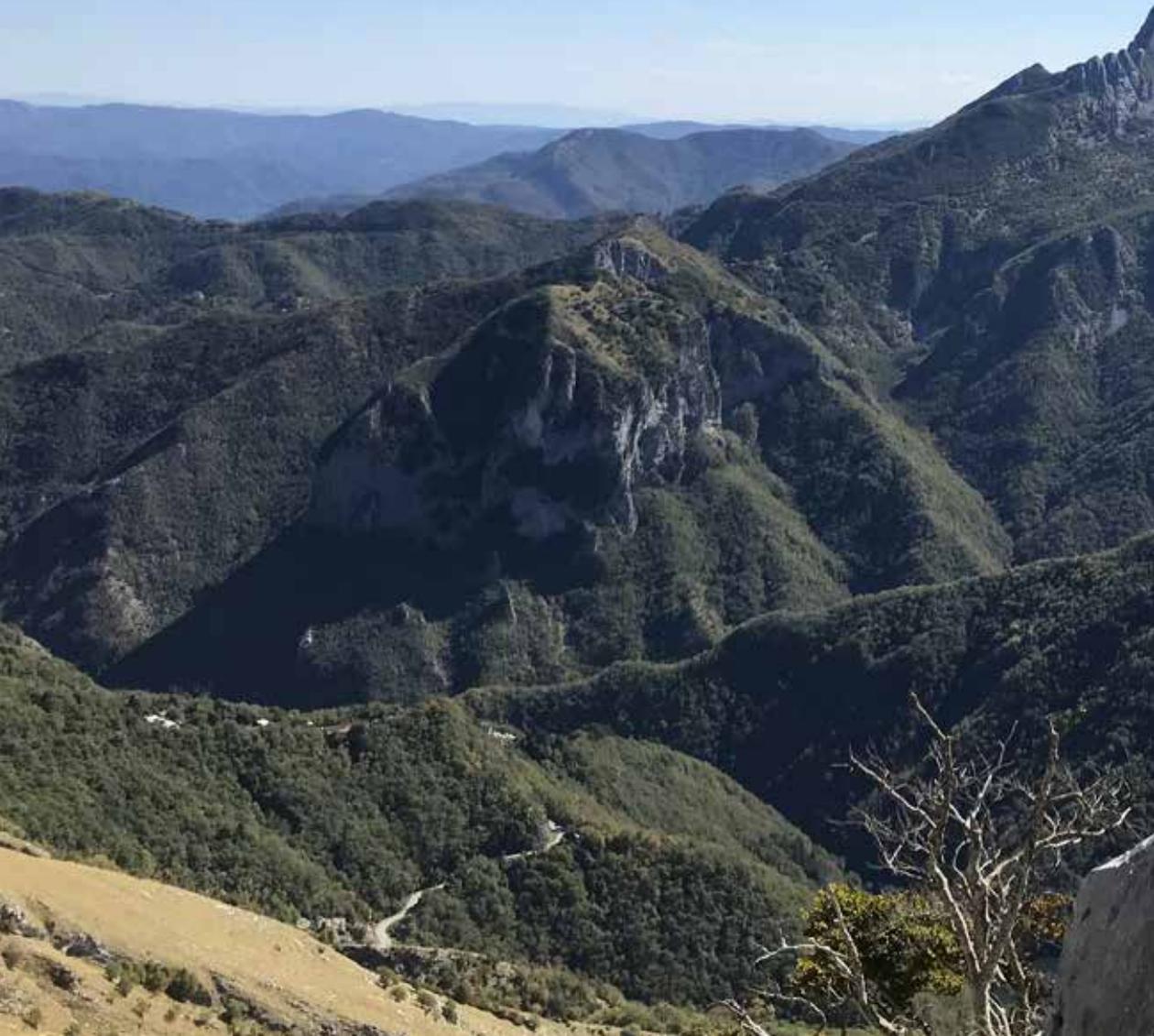
Jenny Bertaccini, Gianluca Brozzi, Ylenia Cantelli, Luca Caprara, Lucia Castagna, Michele Castrovilli, Andrea Copparoni, Roberto Cortelli, Samuele Curzio, Elena Dalla Dea, Jelena Demidoveca, Massimo Dondi, Michele Fantuzzi, Luca Grandi, Matteo Meli, Andrea Mezzetti, Filippo Onofri, Luca Pisani, Daniele Quadrella, Edoardo Rimpelli, Alessio Sangiorgi, Lorenzo Santoro, Ivy Tommasi, Greta Tugnoli, Wainer Vandelli, Lorenzo Viola, Erica Visibelli.





# Le ultime ricerche nel versante sud-est del monte Sumbra (LU), Coste del Giovo, Fornacchio

Nevio Preti



Diciamo subito che battute, cocciute disostruzioni, opportune rivisitazioni condotte in due anni e circa una ventina di uscite, non hanno portato a trovare l'accesso ai vicini abissi, ma hanno permesso di fare il punto delle grotte presenti sul versante, di esplorarne di nuove, di accatastarne di vecchie (e di allungarne lo sviluppo conosciuto) e di trovarne una particolarmente interessante: una risorgente fossile con un flusso d'aria consistente che, nonostante l'accanimento di Michele, non si è svelata nelle sue potenzialità.

Non ultimo, sono molti anni che frequentiamo il "ristorante Daniela" sopra Isola Santa, amica e ristoratrice che sempre ci accoglie dopo le nostre battute e sgrottate in Apuane. Era pertanto inevitabile che ricerche in zona trovassero soluzione, se non con l'incontro di abissi carsici, quantomeno nel consolidare amicizie davanti ad una tavola di buon cibo. I maligni sostengono che la zona scelta da battere è il frutto di una puntatura di compasso proprio con al centro la mitica Daniela! Di seguito facciamo il punto sull'esito di queste ricerche, ma contiamo presto di estenderle in zone limitrofe, semplicemente allargando il raggio del compasso.



Jenny in battuta con vista Panie (foto di Lorenzo Santoro)

### **Buca o Grotta?**

Sentendo le persone del posto ed avendo generica conferma da parte del catasto toscano, solitamente si definisce "Buca" la cavità con ingresso verticale, mentre si definisce "Grotta" quella con ingresso orizzontale.

### **Buca del Sentiero (T/LU 2242)**

La grotta si apre appena fuori dal bosco sul sentiero CAI 145 che da Capanne di Careggine sale verso le case abbandonate di Fornacchio, poco prima del passaggio denominato "Contapecore", un suggestivo corridoio in una frattura che permette di superare la balza del fosso Vitellino creata dalla sovrapposizione di alcuni strati di calcare (vedi box). All'ingresso si trova un vecchio spit arrugginito, ma non abbiamo notato scritte. La grotta è accessibile a taglie medio piccole ed è impostata su una frattura principale con direzione E-O che scende in verticale con alcuni terrazzini intermedi. Sul fondo la stretta spaccatura continua, ma è umanamente impercorribile. Osservati geotritoni. Vista e rilevata il 24/3/2018. Partecipanti: Nevio



Passaggio Contapecore sentiero CAI 145 (foto di Sandro Marzucco)

Preti e Filippo Onofri. Sviluppo: 23 m, dislivello: -18 m (attività di campagna su Sottoterra 146).

### **Buca dell'Alpino (T/LU 727)**

Grotta già accatastata e nota. Deve il suo nome (così riferiscono i locali) al ritrovamento del corpo di un militare alpino dopo l'ultimo conflitto. La grotta si apre circa 20 metri sotto alla Buca del Sentiero e, come questa, è impostata su una frattura con direzione est-ovest la cui continuità è riscontrabile anche nelle zone limitrofe, in particolare verso ovest, dove le fratture portano gli anfratti a ridosso delle balze. Dopo uno spettacolare ingresso a pozzo a cielo aperto di circa 15 m, la grotta procede in due direzioni. A est, dopo pochi metri, la grotta stringe e chiude nonostante la notevole altezza dell'ambiente. Nella direzione opposta la grotta procede in basso dove stringe in detriti, mentre in alto, dopo aver forzato ed evitato un grosso masso, continua in un altro ambiente che, a sua volta, si sdoppia in due livelli fino a stringere irrimediabilmente. Alla base del pozzo (punto di rilievo 2) vi è la scritta SpG '89 (Speleolo Club Garfagnana), anche se a catasto risulta un rilievo del 1982 a cura del GSF-USC. Avendo forzato ed esplorato nuovi ambienti abbiamo rifatto il rilievo il 24/3/2018, praticamente raddoppiando lo sviluppo e correggendo alcune direzioni errate.

Partecipanti: Michele Castrovilli, Daniele Gregori, Sandro Marzucco, Filippo Onofri, Sergio Orsini, Nevio Preti, Yuri Tomba. Sviluppo: 101 m, dislivello -20 m (attività di campagna su Sottoterra 146).

### **Buca Sacco Blu (T/LU 2244)**

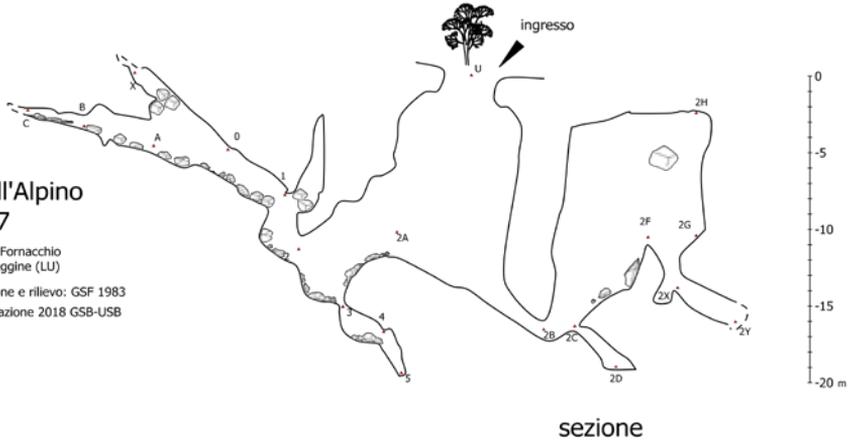
Sul crinale che separa due valloni, a quota 972 m (dalla cartografia risulta Fosso delle Canale quello più a est), sotto Fornacchio e già in zona Cerreta, si apre questa grotta a pozzo di circa 8 m. Finché non ci sei sopra non la vedi, ma il 20/1/2018, con il segugio Sandro (che però sta invecchiando ed è arrivato dopo di me!) l'abbiamo scovata. Non per primi però, visto che sul fondo del pozzo si trovava un sacco speleo blu piuttosto usurato. Abbiamo cercato lì attorno il malcapitato, ma per fortuna non c'era. Il piano inclinato continua in pendenza fino a chiudere in un basso passaggio ricolmo di detriti. Si notano



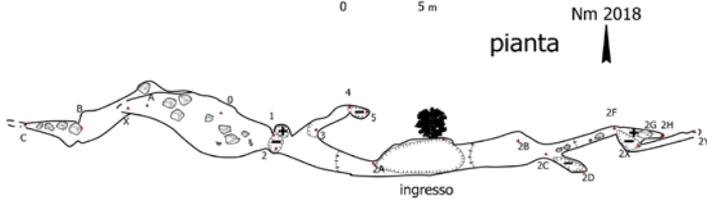
## Buca dell'Alpino T/LU 727

Coste del Giovo-Fornacchio  
Capanne di Careggine (LU)

prima esplorazione e rilievo: GSF 1983  
rilievo ed esplorazione 2018 GSB-USB  
disegno N Preti  
sv. 101 m  
disl. -20 m



scala 1:300  
0 5 m

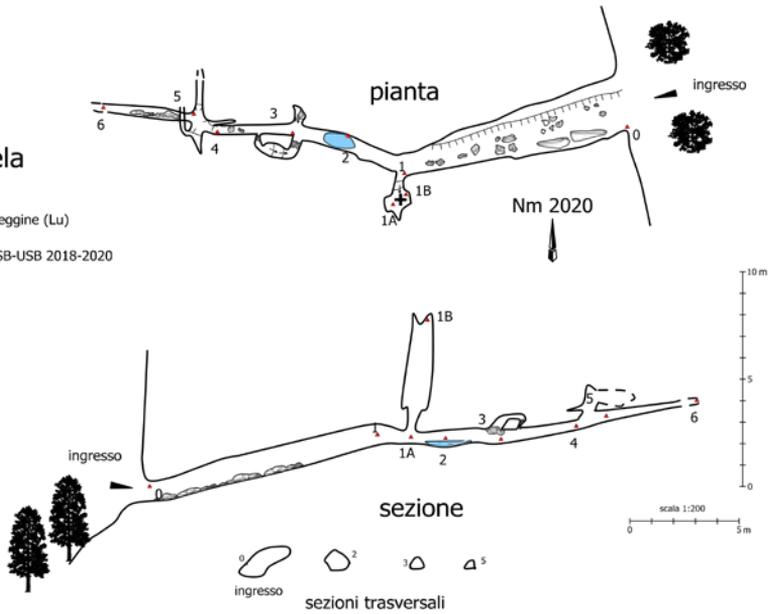


## grotta Daniela T/LU 2247

Cerreta-Capanne di Careggine (Lu)

esplorazione e rilievo GSB-USB 2018-2020  
disegno: N Preti

sviluppo: 33 m  
dislivello: +8 m



scala 1:200  
0 5 m





Ingresso Grotta Daniela (foto di Michele Castrovilli)

tentativi di disostruzione e il classico nerofumo di carburo, ma nessuna scritta. Avvertito un leggero flusso d'aria che la classifica come ingresso alto. Esplorazione e rilievo del 14/4/2018. Partecipanti: M. Castrovilli, S. Marzucco, F. Onofri, N. Preti. Sviluppo: 20 m, dislivello: -14 m (attività di campagna su Sottoterra 146).

### **Grotta Daniela (T/LU 2247)**

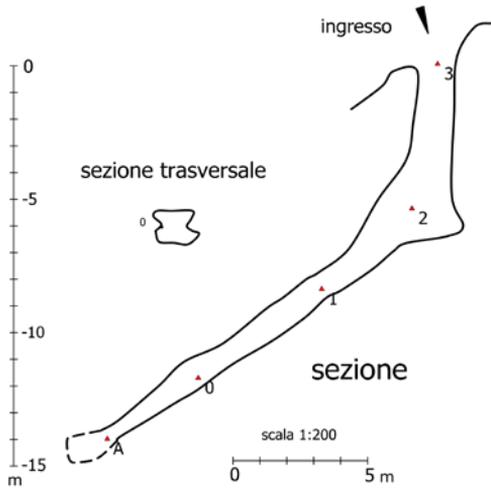
Il 20/1/2018 scendendo verso valle dalla Buca del Sacco Blu io e Sandro decidiamo di battere il fondo del canale più a est vicino al grosso Fosso delle Canale. Sopra ci sono le pareti con diverse fratture visibili da lontano. Alla base di una di queste noto un ingresso triangolare impostato su un distacco della stratificazione della roccia che in questo punto è sub orizzontale. Ci inoltriamo per circa una decina di metri e veniamo investiti da una corrente d'aria che tira dentro, si tratta quindi di un ingresso basso. Procediamo ancora un po', quasi strisciando, fino ad un punto basso dove lo stillicidio sulle pareti crea un laghetto con drenaggio lento. Oltre pare risalire in leggera pendenza, ma serve liberare il passaggio. In questo tratto ci

sono segni di *scallops* sulla parete di destra.

A catasto non risulta nulla e non si trovano notizie di quella che pare una risorgenza fossile (la morfologia e gli *scallops* lo testimoniano). Tira un'aria consistente e per giunta è già percorribile per circa 15 m in orizzontale. Possibile che sia passata inosservata una cavità con tali caratteristiche? Vero è che si apre in un punto un po' nascosto, ma non più di tanto. Le grotte viste finora si aprono a pozzo e non abbiamo avvertito consistenti passaggi d'aria. La cosa si fa davvero interessante, soprattutto per quel flusso di aria costante, ma anche per quel mix di "tettonico" (la frattura sub-orizzontale) e carsismo (*scallops* e tracce di vecchie gallerie carsiche). Non vi è dubbio che "di là" vi sia qualcosa di importante, ma sarà raggiungibile? Come? Ed a che prezzo? Inizia la sfida.

Sotto la determinata regia di Michele Castrovilli, appoggiato da Sergio Orsini e tanti altri che si sono susseguiti, il 14/4/18 iniziano le operazioni di disostruzione. Complicate risulteranno quelle invernali in quanto, stesi nei cunicoli saturi di stillicidio e quindi completamente bagnati, non potevamo trovare ristoro all'esterno in quanto più





### Buca Sacco Blu T/LU 2244

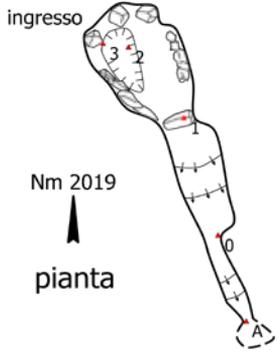
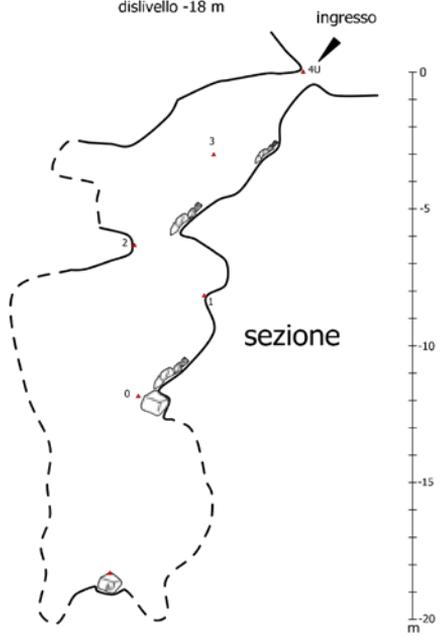
Cerreta - Capanne di Careggine (Lu)

esplorazione e rilievo: GSB-USB 2018-2019  
 disegno: N Preti  
 sviluppo: 20m  
 dislivello -14 m

### Buca del Sentiero T/LU 2242

prima esplorazione: ??  
 esplorazione e rilievo GSB-USB 2018  
 F Onofri, N Preti  
 disegno N Preti

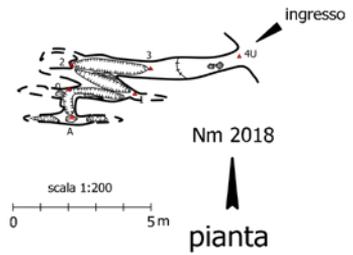
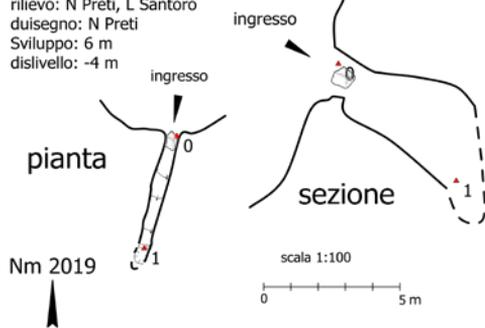
sviluppo 23 m  
 dislivello -18 m



### Buca Bedobuco T/LU 2248

Cerreta- Careggine (LU)  
 Esplorazione GSB-USB 2019

rilievo: N Preti, L Santoro  
 disegno: N Preti  
 Sviluppo: 6 m  
 dislivello: -4 m





Ingresso della Sacco Blu con vista sulle Coste del Giovo (foto di Sandro Marzucco)

freddo che mai. L'idea di qualcuno di accendere un fuoco per scaldarsi è stata pessima in quanto il fumo, risucchiato dalla grotta, la invadeva in un attimo.

Subito si libera il passaggio basso e si giunge in una saletta con tre possibili prosecuzioni. A destra nulla, proviamo a sinistra. Riusciamo a passare e la galleria in un interstrato risale e intercetta un meandrino. Buon segno, la frattura si fa grotta, ma è davvero molto stretta e nemmeno la rimozione dei sassi che la occludono lasciano sperare in facili prosecuzioni. Torniamo indietro, proviamo dritto e dopo tanto lavoro intercettiamo il fondo del meandrino visto prima, saturo di ciottoli. Nel frattempo, il segugio Sandro dà lustro alla sua arte e "fiuta" un camino a 10 m dall'ingresso che nessuno aveva mai notato. Il Rasta si incunea (la sua prima esplorazione) e lo risale, ignaro che pagherà presto lo sgarro. Le volte successive proseguiamo ancora per 7-8 metri strisciando in un cunicolo addomesticato davvero stretto. Finalmente si giunge in una saletta dove si può stare addirittura in piedi in due persone, con complicati contorsionismi.

La grotta è sempre più grotta: compare una staltite, pareti carsificate, un intenso stillicidio e un meandrino molto tortuoso. A destra e sopra di noi non si passa. Proviamo a sinistra dove arriva il meandro. Si capisce che qui l'acqua non ci passa da un pezzo in quanto le pareti sono rivestite da

un leggero strato grigio-blu. Riusciamo a buttare la testa di là dalla prima curva, ma il meandrino non si allarga. Puntiamo allora ancora una volta in basso e dritto. Dai e dai, riusciamo a proseguire in un interstrato alto quanto il torace. Davanti, un piccolo laghetto di stillicidio che viene riempito dai sassi spinti avanti da noi. Girando a fatica la testa verso l'alto si nota il meandrino di prima che in quel punto sfonda e che nel giro di 2 m effettua quindi un paio di curve di 180°, sempre di dimensioni centimetriche. Davanti a noi 7-8 m di interstrato basso e largo che piega a destra, ma sempre stretto e impercorribile. Stavolta anche Michele si convince che non vale la pena accanirsi. L' 11/1/2020 facciamo il rilievo e dopo una decina di uscite alle quali ha partecipato mezzo gruppo con la presenza quasi fissa di Michele, decretiamo il game over.

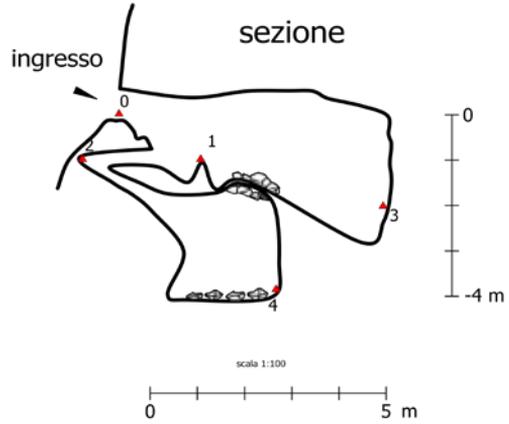
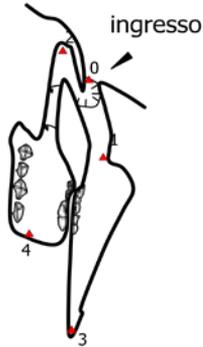
Questa grotta è proprio particolare. Gli strati sub orizzontali sono intercettati in diversi punti dai fondi di stretti meandri sviluppatisi in alto come se per tanto tempo il carsismo abbia lavorato in zone sospese tra i fitti strati deformati dalla tettonica. Poco dopo l'ingresso un camino carsico taglia gli strati in modo enigmatico (almeno per me). Gli strati sono piegati, orizzontali e poi verticali più in alto. Gli *scallops* ci sono e lasciano presagire flussi idrici importanti in zone freatiche che hanno ignorato la giacitura degli strati. L'unica certezza è che delle grotte indagate, la Grotta Daniela è



# Buca SPG89A T/LU 2245

Fornacchio-Capanne di Careggine (Lu)

esplorazione: SpG 1989  
rilievo: GSB-USB 2019  
disegno: N Preti  
sviluppo: 11 m  
dislivello: -4 m



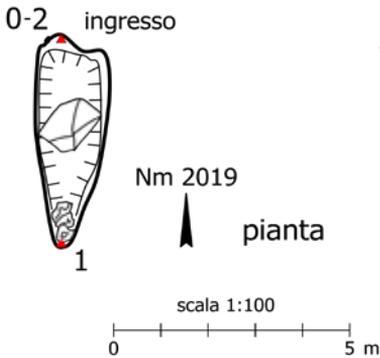
# Buca SpG89B T/LU 2246

Fornacchio-Capanne di Careggine (LU)

esplorazione: SpG 1989  
rilievo: GSB-USB 2019

disegno N Preti

sviluppo: 6 m  
dislivello: -6 m

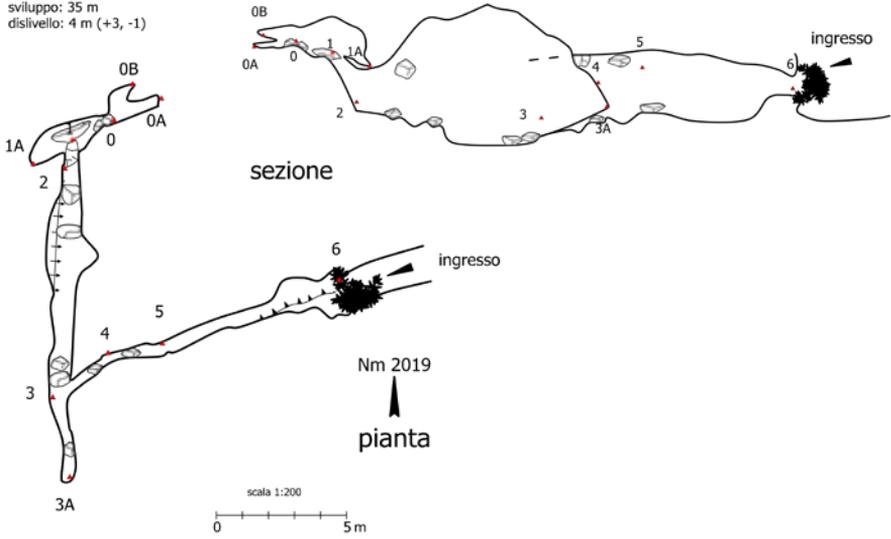


# Grotta del Santo di Fornacchio T/LU 2243

Fornacchio-Careggine (LU)

esplorazione GSB-USB 2019  
rilievo N Preti- M Castrovilli  
disegno N Preti

sviluppo: 35 m  
dislivello: 4 m (+3, -1)

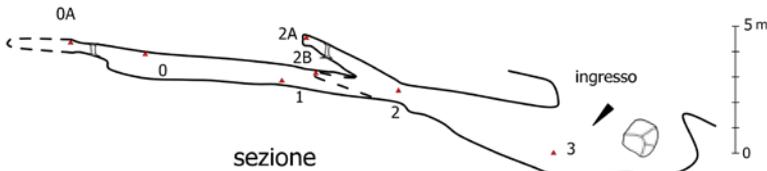
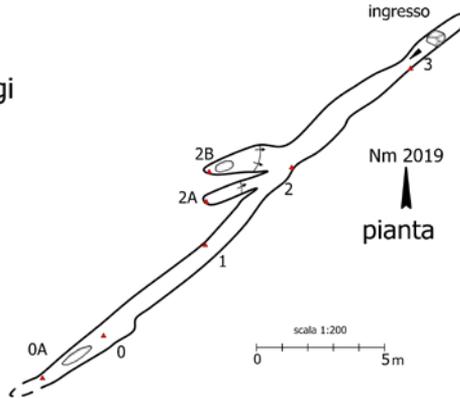


# Grotta sotto ai Tre Faggi T/LU 2249

Fornacchio-Careggine (LU)

Esplorazione GSB-USB 2019  
rilievo: N Preti, M Castrovilli  
disegno: N Preti  
sviluppo: 27 m  
dislivello: +5 m

sezioni trasversali



quella che si apre a quota più bassa e che vede un flusso di aria forte e costante, sempre coerente con un ingresso basso, ma a quella quota vi sono vicinissimi strati impermeabili con sorgenti sia più alte che più basse. Per le mie scarse conoscenze di speleogenesi è davvero impossibile azzardare ipotesi, quindi passo la palla ad un sopralluogo di qualche bravo geologo (attività di campagna su Sottoterra 146, 147, 148).

### **Il Bedobuco (T/LU 2248)**

Alternandoci alle disostruzioni nella Grotta Daniela abbiamo vagato nelle vicinanze dell'ingresso. È però di F. Bedosti nel 2019 il merito di aver trovato questa frattura verticale, che per un attimo abbiamo supposto in comunicazione con la sottostante Grotta Daniela. Nulla di vero, ma l'abbiamo rilevata il 19/1/2020 e accatastata non senza aver tentato una rapida disostruzione.

Sviluppo: 6 m, dislivello: - 4 m.

### **SpG89A (T/LU 2245) e SpG89B (T/LU 2246)**

Il 25/8/2018 risalendo i pendii che da Cerreta vanno verso il crinale, giunti sulle prime paretine che inaugurano la serie di canali verso Fornacchio (il principale è denominato Fosso delle Canale), abbiamo trovato due cavità su una cengia. Agli ingressi, distanti pochi metri, si trovano due scritte rosse ormai compromesse, ma che indicano "SpG89" e "SpG89 12A". Si tratta dello Speleo Club Garfagnana che in quegli anni è passato da qui. Abbiamo provato a contattarli per saperne di più, ma non abbiamo ricevuto risposte. Non essendo registrate a catasto, abbiamo provveduto a scenderle e rilevarle. Entrambe si aprono a pozzo e seguono la fratturazione della roccia. La SpG89A è formata da due ambienti praticamente sovrapposti divisi da massi di crollo, mentre la SpG89B è un unico ambiente con un grosso masso incastrato, entrambe pochi metri di sviluppo.

Partecipanti: N. Preti e S. Marzucco

### **Grotta del Santo (o dei Geotritoni?) (T/LU 2243)**

È San Petronio (4/10/2018) e con la poca religiosità che ci contraddistingue decidiamo di sfruttare la giornata festiva effettuando una battuta in prossimità del crinale, dove risultano accatastate una serie di grotte. Lasciamo le auto alla fine della strada e imbocchiamo in discesa il sentiero CAI 145. Appena fuori dal boschetto abbandoniamo il sentiero rimanendo in quota e mantenendo la direzione del canale davanti a noi. Le cavità accatastate in zona sono per lo più fratture, di mode-

sto sviluppo ad eccezione della Buca del Faggio che ha caratteristiche peculiari.

Non le verifichiamo tutte, ma l'attenzione si concentra su una cavità a quota 1348 m, anch'essa tettonica, che per dimensioni e percorso non risulta fra quelle a catasto. Certo, l'ingresso è celato da un groviglio di arbusti e rovi, ma la fortuna ci assiste e mi trovo dentro all'improvviso, senza necessità di togliere nemmeno un sasso. Dopo l'ingresso la grotta segue una frattura piuttosto alta e stretta, percorribile nella parte sommitale che intercetta a 90° un'altra diaclasi più ampia. A sinistra chiude, mentre a destra proseguendo in leggera discesa e poi risalendo si giunge ad una strettoia occlusa da massi di crollo e terra. Per oggi può bastare visto che mi trovo in calzoncini corti e tikka.

L'11/05/2019 torno con Michele per rilevare e guardare bene ogni possibile prosecuzione. Malgrado le arrampicate, in alto chiude tutto, ma alla fine della galleria di destra, togliendo un po'



Ingresso SpG89A (foto di Sandro Marzucco)





Nevio all'ingresso Grotta del Santo (foto di Michele Castrovilli)



La forra nella parte intermedia della Buca dei Tre Faggi (foto di Gianluca Brozzi)

di sassi con molta attenzione, riusciamo a salire in un nuovo ambiente che intercetta un'altra frattura. Andiamo a destra e dopo aver spostato altri massi, strisciando, riusciamo a raggiungere la saletta terminale che chiude in passaggi troppo stretti. Rileviamo ed usciamo. Da segnalare la presenza di un pipistrello e diversi geotritoni sulle pareti della prima parte di grotta.

Rileggendo un articolo di G. Agolini su Sottoterra 76 mi viene il dubbio che questa grotta sia quella trovata nel 1987 e menzionata nella rivista: il Buco dei Geotritoni. Sentiti i protagonisti, gli anni battono la memoria e il dubbio rimarrà in eterno.

### **Buca dei Tre Faggi (T/LU 993)**

Delle grotte viste in zona questa è la più interessante. Esplorata e rilevata dal GSPipistrelli di Fiesole e SpGarfagnana nel 1987-90 è un inghiottitoio attivo che si apre nei calcari selciferi. La grotta ha uno sviluppo di circa 200 m ed un dislivello negativo di 65 m. Rispetto alle altre in zona ha una caratteristica decisamente interessante: vi entra un fiume! Cosa curiosa visto che siamo a poche decine di metri dal crinale! Se fuori non vi è la cer-

tezza di tempo stabile è meglio non addentrarsi, perché gli ambienti sono stretti e facilmente allagabili. La grotta si apre con un ampio portale e stringendosi a mano a mano che si approfondisce, si snoda in piccoli e suggestivi ambienti per terminare con un sifone. La prima volta alcuni di noi hanno provato a percorrerla senza raggiungere il limite rilevato, impediti dalla troppa acqua, mentre la seconda volta, affrontata in periodo siccitoso, ma con l'angoscia del tempo instabile all'esterno, siamo convinti di aver superato il limite rilevato per qualche decina di metri trovando però un ulteriore tratto sifonante completamente allagato. Da rivedere con calma e siccità.

Partecipanti: Gianluca Brozzi, Paolo Calamini, Michele Castrovilli, Sandro Marzucco, Nevio Preti (attività di campagna su Sottoterra 146 e 147).

### **Grotta Sotto ai Tre Faggi (T/LU 2249)**

In data 12/5/2019, mentre con M. Castrovilli vaghiamo alla ricerca della fantomatica Buca Gaspare, ci imbattiamo in questa frattura posta una decina di metri sotto alla nota Buca dei Tre Faggi. Ci infiliamo lesti e presto ci rendiamo conto che



# Emergenze storico-naturali degne di nota

Nevio Preti

Nel peregrinare in zona abbiamo incrociato alcuni luoghi particolari che meritano una visita realizzabile in una giornata lunghina.

**Tappa 1.** Il Lago di Isola Santa con il suo borgo ristrutturato. Nel salire sul versante della Costa del Giovo (sentiero CAI 145) ricomparirà sotto di noi più volte con il suo colore turchino. Di fronte le Panie ed il Corchia. Solo la vista merita il giro.

**Tappa 2.** Capanne di Careggine. Da Isola Santa un sentiero CAI o la strada che porta a Careggine, si arriva a Capanne con le sue case antiche. Dalla sommità del borgo, di fronte alla Chiesa e al vecchio campanile, parte il sentiero CAI 145 che conduce verso le Coste del Giovo, Fornacchio e il crinale del Monte Sumbra. Fino a metà del '900 contava circa 200 persone stabili, dedite all'agricoltura e pastorizia e allo sfruttamento dei boschi, ore ne sono rimaste poche unità.

**Tappa 3.** La Buca dell'Alpino e la Buca del Sentiero. Appena usciti dal bosco il percorso CAI intercetta l'ingresso della Buca del Sentiero. Una ventina di metri sotto si apre la suggestiva voragine della Buca dell'Alpino.

**Tappa 4.** Il Contapecore. Giunti in prossimità delle balze del fossato del Vitellino il sentiero si incunea in una frattura della roccia di poco meno di un metro di larghezza fra pareti molto alte. È l'unico passaggio agevole per superare la balza. Leggenda vuole che venisse utilizzato per contare le greggi che dagli alpeggi soprastanti rientravano a valle. Il passaggio è conosciuto anche come "Grotta del Vitellino".

**Tappa 5.** Fornacchio e il "rifugio" misterioso. Proseguendo per il sentiero CAI 145, a margine delle case diroccate di Fornacchio, Sandro il segugio, mediante un impercettibile ombra fra il paleo (tipica erba apuana), ha individuato uno strano pertugio, probabilmente una cantinetta davvero mimetizzata. Si tratta di un ambiente ipogeo semicircolare, alto meno di un metro e largo tre, accessibile solo strisciando. Il tetto è la naturale stratificazione della roccia mentre ai lati vi sono pietre per il contenimento della terra. Pare un luogo destinato a nascondere cose o, forse, persone. Al di là delle supposizioni, in paese non abbiamo trovato riscontro della sua esistenza, tantomeno del suo utilizzo. L'abitato di Fornacchio rappresenta un insieme di case (ora diroccate) sparse nella zona al limi-

tare dei ripidi pendii a picco su Isola Santa. Si tratta di un suggestivo ambiente di prati e grandi massi staccatesi dalla Costa del Giovo, con diversi terrazzamenti una volta adibiti a coltivi. Da informazioni ricevute pare fosse abitato solo nei mesi estivi per la coltivazione di patate, cipolle, segale e grano, e utilizzato per il pascolo.

**Tappa 6.** La discesa verso Cerreta. Abbandonando il sentiero CAI che da Fornacchio in pochi minuti arriva sul crinale, laddove incrocia una sterrata raggiungibile con le auto da Vianova, si può rientrare ad Isola Santa seguendo tracce a volte assenti ed aggirando le testate dei canaloni che scendono a valle. Sulle pareti dell'ultimo di questi vi sono i due pozzi SpG89 A e B. Scendendo sul versante in mezzo all'erba abbiamo scovato un vecchio abbeveratoio (non più attivo) ricavato in un tronco. Appena entrati nel bosco, tenendo la destra si può cercare una spettacolare casa costruita a ridosso della parete rocciosa. A pochi metri dalla casa abbiamo scovato un altro ambiente ipogeo del tutto simile al "rifugio" di Fornacchio, quindi anch'esso piuttosto nascosto. Volendo tornare verso il bordo del canalone, un centinaio di metri sotto si può accedere alla Grotta Daniela, raggiungibile mediante una cengia indicata con degli ometti di pietra. Più o meno all'altezza della Grotta, ma dentro al bosco in direzione ovest, si trovano case sparse in località Cerreta. Si tratta di case antiche, in parte ristrutturate, in un bosco di castagni, con sorgenti poste a diversi livelli, grandi massi, anfratti e tane di animali selvatici. Vicino a queste vi sono le indicazioni per raggiungere un albero monumentale.

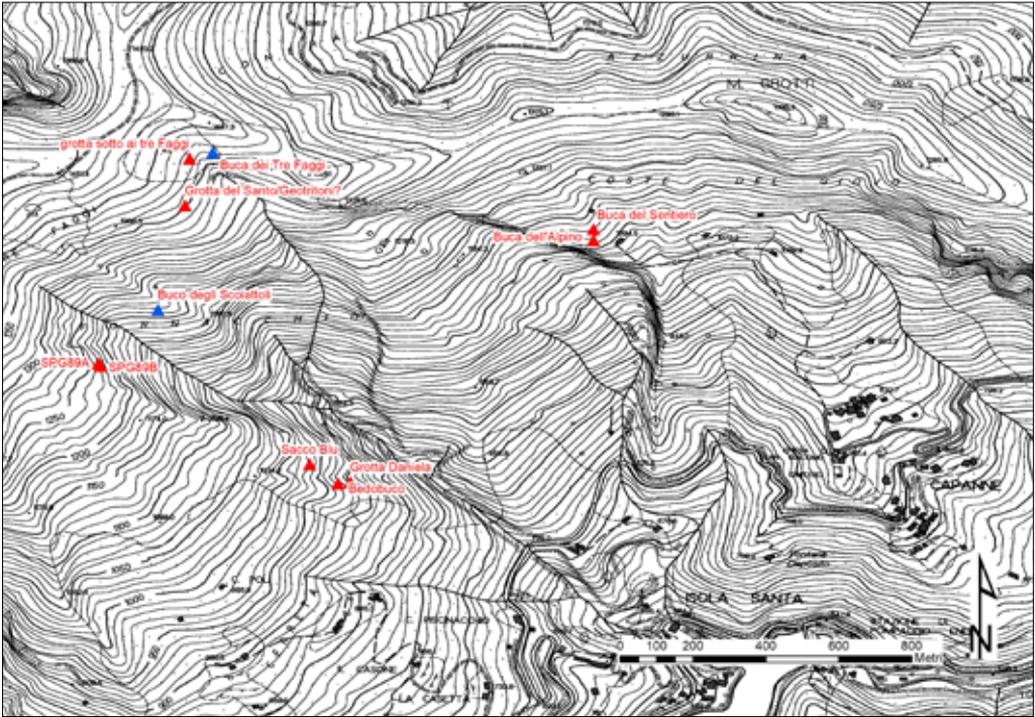
**Tappa 7.** Ristorante Daniela. Dalle case di Cerreta la strada asfaltata porta sulla provinciale poco sotto al ristorante Daniela. Buon cibo fatto in casa, ottimi i primi e squisiti i secondi. Le carni tenere tagliate fini, a mio avviso, sono le vere specialità della casa. Da non perdere il tris di dolci, i liquori e lo zucherino finale. Dopo cena, la strada asfaltata o un sentiero CAI nel bosco in circa 20 minuti riporta ad Isola Santa.

## Punti di interesse turistico

punto	località	latitudine	longitudine	quota
rifugio fornacchio	Fornacchio	44°04'30,9"	10°18'21,6"	1135
covile sottoroccia	Fornacchio	44°04'10,4"	10°18'05,1"	1005
casa roccia	Cerreta	44°04'06,4"	10°17'53,9"	1090
sorgente alta cerreta	Cerreta	44°04'05,0"	10°18'09,6"	902
passaggio parete x grotta daniela	Cerreta	44°04'10,6"	10°18'13,6"	910

Tabella riassuntiva delle grotte indagate: Coste del Giovo -Fornacchio-Cerreta (Capanne di Careggine-LU)

<b>grotta</b>	<b>n°</b>	<b>località</b>	<b>comune</b>	<b>pos. lat N</b>	<b>pos. long E</b>	<b>h</b>	<b>dati dimensione</b>	<b>rilievo</b>	<b>note</b>
Buca dell'Alpino	T/LU 727	Capanne di Careggine	Careggine (LU)	44°04'33,1"	10°18'34,2"	1113	sv.101 m, disl.-20 m	2018	esplorato nuovo ramo
Buca del Sentiero	T/LU 2242	Capanne di Careggine	Careggine (LU)	44°04'34,1"	10°18'34,2"	1128	sv.23 m, disl.-18 m	2018	vecchio spit all'ingresso
Grotta del Santo di F./Buco Geotritoni?	T/LU 2243	Fornacchio	Careggine (LU)	44°04'36,2"	10°17'57,9"	1348	sv. 35 m disl. 4 m (+3, -1)	2019	la Buca dei geotritoni (?) Sottoterra 76
Buca Sacco Blu	T/LU 2244	Cerreta	Careggine (LU)	44°04'13,1"	10°18'09,0"	972	sv.20 m disl. -14 m	2018	sacco speleo blu base pozzo ingresso
Buca SPG89A	T/LU 2245	Cerreta	Careggine (LU)	44°04'21,9"	10°17'50,4"	1214	sv. 11 m, disl -4m	2018	scritta SpG89 12B
Buca SPG89B	T/LU 2246	Cerreta	Careggine (LU)	44°04'22,1"	10°17'50,2"	1214	sv. 6 m, disl -6 m	2018	scritta SpG89, pozzo con masso
Grotta Daniela	T/LU 2247	Cerreta	Careggine (LU)	44°04'11,5"	10°18'12,6"	910	sv.33 m, disl +8 m	2019	risorgente fossile
Buca Bedobuco	T/LU 2248	Cerreta	Careggine (LU)	44°04'11,4"	10°18'11,5"	925	sv.6 m disl. -4 m	2019	fessura discendente
grotta sotto ai tre Faggi	T/LU 2249	Fornacchio	Careggine (LU)	44°04'40,4"	10°17'58,3"	1372	sv.27 m, disl. +5 m	2019	diaciasi
Buco degli Scoiattoli	T/LU 1034	Fornacchio	Careggine (LU)	44°04'26,9"	10°17'55,5"	1200	sv.150 m, disl.-80 m	1987	Sottoterra 76, non trovata
Buca Gaspare	T/LU 1247	Costa del Giovo	Careggine (LU)	44°04'39,7"	10°18'00,6"	1350	sv. 32 m, disl.-18 m	1987	Sottoterra 76, non trovata
Buca dei Tre Faggi	T/LU 993	Fornacchio	Careggine (LU)	(UTM) 4881363	(UTM) 604098	1370	sv. 200 m, disl. -65 m	1987	da rivedere con siccità



Mappa della zona con i posizionamenti delle grotte indagate (elaborazione di Giovanni Belvederi)

non corrisponde ad alcun rilievo delle grotte a catasto nella zona. Si tratta di una grottina sviluppata su una frattura che per diversi metri prosegue a cielo aperto. Entrando si prosegue dritti fino ad una saletta dove l'andamento verticale della frattura si interseca con una orizzontale. Proviamo le tre direzioni possibili. Solo il cunicolo di sinistra permette di passare e procedere stesi per un'altra decina di metri fino a raggiungere un'altra saletta impostata su un laminatoio troppo basso per farci passare. Rileviamo a ritroso e lasciamo la nostra piccola sigla in rosso.

Sviluppo: 27 m, dislivello: +5 m.

### Le ricerche senza esito

A dire il vero le battute in zona Fornacchio-Cerreta sono iniziate alla ricerca della Buca degli Scoiattoli (T/LU 1034). Esplorata e rilevata nel 1986-87 dal GSB-USB (M. Sivelli, G. Agolini, articoli su Sottoterra 74 e 76), si tratta dell'unica grotta della zona con un discreto sviluppo verticale (-80 m) e per questo meritevole di una rivisitazione. A distanza di tanti anni l'abbiamo cercata e ricercata, coinvolgendo anche lo scopritore, M. Sivelli, che si è prestato ad effettuare una battuta con noi, ma senza esito!

Sapevamo che l'ingresso era piuttosto nascosto, ma delle due: o ci è passata sotto il naso senza notarla, oppure si è occlusa per qualche evento naturale (cosa possibile in quanto si apre sulla costa inclinata e liscia, soggetta a frequenti valanghe). Al catasto risultava registrata, ma mancante del rilievo. Abbiamo provveduto pertanto ad inviare quello pubblicato su Sottoterra 76.

La seconda grotta, più modesta, presente a catasto in zona, anch'essa esplorata dal GSB-USB nel 1987, è la Buca Gaspare (T/LU1247). Il posizionamento è sicuramente errato in quanto non ce n'è alcuna traccia. Anche di questa abbiamo fornito al catasto toscano lo storico rilievo pubblicato su Sottoterra 76.

### Riferimenti

Sottoterra 74 attività di campagna

Sottoterra 76 attività di campagna, articolo e rilievi (G. Agolini)

Sottoterra 146-147-148 attività di campagna 2018-2019

[http://www.speleotoscana.it/programmi\\_php/catasto](http://www.speleotoscana.it/programmi_php/catasto)



# Comunicazioni al Catasto Toscano

Nevio Preti

Approfittando delle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria COVID-19 abbiamo censito le informazioni presenti sul catasto grotte Toscana relativamente alle attività del GSB-USB pubblicate su Sottoterra.

Abbiamo così verificato che vi erano piccole mancanze e soprattutto le bibliografie nelle schede delle singole grotte erano aggiornate solo fino a Sottoterra 103. Incrociando i dati con l'indice della nostra rivista presente sul sito (grazie a Serena Piancastelli) è stata inviata ai curatori del catasto questa tabella per l'aggiornamento dei dati mancanti.

Tabella di aggiornamento per il catasto grotte toscano

<b>grotta</b>	<b>n°T/LU</b>	<b>aggiunta bibliografia</b>
Via Col Vento	2190	Sottoterra 147, 137,130,127
Agrifoglio	2092	Sottoterra 145
Lulù	2091	Sottoterra 145, 130
Traliccio 1	2074	Sottoterra 145
Traliccio 2	2075	Sottoterra 145
Bombassei	1013	Sottoterra 144
Orsoni	1012	Sottoterra 144
Yune	2076	Sottoterra 142
Rio Rovigo	2093	Sottoterra 141
Astrea	1191	Sottoterra 141, 140, 134,132,131, 126,119,118,114
B52	2088	Sottoterra 139
Tana Verdone/Rave Lunghe	1467	Sottoterra 138,132,131,127
Condotta	443	Sottoterra 134, 126, 125, 123
Fosso di Capricchia	882	Sottoterra 132, 126
Buca V	1444	Sottoterra 131,126,104
Corchia	120	Sottoterra 130
Lapiaz	1122	Sottoterra 129
Tripitaka	1024	Sottoterra 129
Beppe Minarini	1826	Sottoterra 128, 126
Bagnulo/m.te Pelato	465	Sottoterra 126
Generatore	1279	Sottoterra 126
Su Cavatore	1830	Sottoterra 123
Key Pax	1724	Sottoterra 121
Dordoio	380	Sottoterra 113
Farolfi	754	Sottoterra 112
Voragine passo degli Uncini	699	Sottoterra 105
Zuffa	316	Sottoterra 103
		<b>aggiunta rilievi</b>
Scoiattoli	1034	Sottoterra 76
Gaspere	1247	Sottoterra 76
		<b>inserimento completo a catasto</b>
Grotte campo sulle Panie	/	Sottoterra 111 da accatastare tutte



## **Ritorno in Abruzzo: note sulle spedizioni di giugno e ottobre 2019 nelle Gole del Sagittario (AQ)**

**Luca Pisani e Nevio Preti**

Con questo corposo articolo vogliamo proseguire con la documentazione delle cavità esplorate dal GSB-USB nel corso degli ultimi due anni di ricerche nell'area delle Gole del Sagittario e Montagna Grande (Villalago, AQ), ai confini con il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. L'attività svolta ha visto coinvolti tantissimi soci del gruppo e ha favorito un'ottima collaborazione con gli enti del territorio e gli abitanti di Villalago. I risultati sono molti, sebbene lo sviluppo delle cavità esplorate sia raramente degno di nota. Le possibilità di ulteriori prosecuzioni o scoperte non sono molto alte, tuttavia il grande fascino del luogo potrebbe farci scappare qualche altra spedizione, e chissà... forse trovare finalmente l'abisso.

Gole del Sagittario, panorama da Castrovalva (foto di Luca Pisani)

## **Spedizione di giugno 2019, diario di campo**

### **Martedì 11/6/19**

Si parte da Bologna in mattinata, con uno splendido sole e caldo soffocante. Carichiamo il Rasta a Civitanova Marche e arriviamo ad Anversa degli Abruzzi per pranzo. Raccogliamo le prime informazioni seduti ad un'ottima trattoria e poi ci dirigiamo verso le Gole del Sagittario.

Effettuiamo alcune battute in zona Piana della Foce. Sulla destra del torrente raggiungiamo ed esploriamo una cavità anticamente utilizzata come ricovero pastorale. Si apre alla base di una parete raggiungibile tramite un conoide di detrito molto inclinato. La grotta è impostata su una sezione fusiforme ed è lunga circa 20 m, alta mediamente 10 e larga circa 3-4 m. Caratteristica principale è la tamponatura dell'ingresso con una struttura in calce, travi in legno e pietre ricavate dalla roccia del luogo. Dalle fonti locali è emerso che veniva utilizzata dai pastori che dimoravano al piano superiore, mentre le greggi stavano al piano terra. Il luogo non ha un nome specifico, così lo battezziamo Grotta dei Pastori.

Vengono verificati alcuni scavernamenti a fianco della grotta con esito negativo. Dall'altra parte del fiume, mediante brevi arrampicate, vengono raggiunte alcune piccole cavità non catastabili (inferiori a 5 m di sviluppo), ad eccezione di una, posta in una vallecchia laterale, di una decina di metri di lunghezza. Si presenta come un tunnel semicircolare con pareti degradate e nessuna evidenza di scorrimento. Viene denominata Grotta del Coach in onore dello scopritore, Giorgione.

In fase di rientro ci fermiamo al Lago di San Domenico a vedere la Sorgente Sega e l'eremo dell'omonimo Santo, che nella parte absidale è costruito all'interno di una grotta naturale lunga una quindicina di metri con concrezioni fossili. La parete è composta da breccia calcarea e a fianco della chiesetta vi sono altre piccole cavità non catastabili.

Facciamo base al camping "i Lupi" in luogo molto panoramico sopra al lago di Scanno. Passiamo la serata nel borgo medioevale di Scanno, in una tipica trattoria.

### **Mercoledì 12/6/19**

Ci dividiamo in due squadre. La prima, composta da Nevio e Giorgio, raggiunge dall'alto una grotta in parete con ingresso a fusoidi, posta poco a valle della diga del lago San Domenico sulla destra idrografica. Dopo aver armato su alberi e chiodato in una fessura soprastante l'ingresso, riescono a buttare la testa dentro al fusoidi, verificando che

chiude inesorabilmente. Si risale e si procede lungo il canyon.

La seconda squadra composta da Roberto, Rasta e Piso, in zona Piana della Foce provano a raggiungere un buco a parete, posto in una valletta laterale sulla sinistra del torrente Sagittario, ben visibile dalla strada. Risalito un conoide detritico, le pareti del canyon diventano verticali con alcuni salti esposti in roccia marcia e in frana. Mancano pochi metri per raggiungerla dal basso ma ci si ferma perché l'arrampicata risulta esposta e pericolosa a causa della frana. Tramite una traccia sulla destra è possibile risalire comodamente la gola e affacciarsi sopra all'anfratto ma non viene fatta la discesa per mancanza di materiali e imbrago.

Ci si sposta sul lato destro della gola e si raggiunge la fuoriuscita di troppo pieno dell'opera idraulica di collegamento fra la centrale idroelettrica di Anversa e il Lago di S. Domenico. L'acqua fuoriesce copiosa da un tunnel artificiale scavato negli anni '20 del secolo scorso. Seguendo il sentiero CAI si raggiunge la Sorgente di Capodacqua sotto al Colle Martino (a nordovest del M.te della Rovere, Scanno) da cui parte l'acquedotto che rifornisce Villalago. La falda, in questa zona, è piuttosto superficiale e viene captata in diversi punti tramite pozzetti.

La prima squadra raggiungeva intanto una valletta sulla sinistra delle Gole del Sagittario, le cui acque sorgive sono captate per l'acquedotto di Anversa. Viene trovata una fontana pubblica, ma non si registra la presenza di grotte.

Proseguendo per le Gole del Sagittario, in prossimità dell'ultima galleria prima di Anversa, Giorgio si cala dal parapetto della strada per verificare la presenza di una cavità posta al di sotto di un arco di rinforzo del piano stradale. Dopo una quindicina di metri di verticale si scopre che si tratta solo di un sottoroccia profondo un paio di metri, non accatastabile.

La prima squadra raggiunge quindi Anversa al fine di verificare le Sorgenti Cavuto presso l'Oasi del WWF. Queste hanno una portata straordinaria e alimentano la centrale Enel di Anversa. Il paesaggio è molto suggestivo e l'Oasi è tenuta in buone condizioni. Da verificare la segnalazione di una grotta posta nelle vicinanze dell'antico mulino, utilizzata come rifugio dai Partigiani durante l'ultima guerra, ma non trovata.

Ricongiunte le due squadre ci si dirige verso il paese di Frattura Vecchia, posto sopra al lago di Scanno, in prossimità della frana preistorica che ha causato lo sbarramento del torrente Tasso, creando il lago.





Vista sul Lago di San Domenico (foto di Roberto Simonetti)

Frattura (ora detta “vecchia”) è un paesino abbandonato nel 1915 a seguito del terremoto di Avezzano. Ora alcune case sono in via di ristrutturazione e un’antica fontana, perfettamente funzionante, emette acqua in quantità, proveniente dal Monte Genzana, dove non sono segnalate grotte. Dopo il terremoto, gli abitanti di Frattura furono costretti a spostarsi e, pochi km più a est, costruirono Frattura Nuova. In questo piccolo paesino prendiamo contatti con il gestore del centro sociale e ceniamo nell’unica trattoria presente. Rientriamo con segnalazioni di due grotte poste sul M.te della Rovere, una delle quali vista l’anno precedente dal gruppo GES di Pescara.

#### **Giovedì 13/6/19**

Con le indicazioni del farmacista di Villalago (Fabio Domeneghetti) ci dirigiamo sul M.te Miglio verso il rifugio Monti Preziosi presso le doline in zona “Cese Vecchie”, alla ricerca di inghiottitoi a quote variabili fra i 1500 e i 1600 m.

Comode sterrate portano ovunque ma per vedere più zone possibili abbiamo battuto fuori sentiero praticamente per sette ore continue. Le doline sono grandi ma tutte toppe e con fondo piatto

e senza affioramenti di roccia. Laddove presenti, mostrano forti evidenze di carsismo superficiale ma non c’è traccia di grotte. Il luogo è magnifico e sarebbe percorribile agevolmente con mezzi 4x4. Da segnalare che la strada è aperta solo in determinati orari di lavoro dai forestali (è possibile chiedere le chiavi della sbarra agli uffici comunali). Sul sentiero è inoltre presente un pozzo artificiale costruito con blocchi di pietra che pare sia molto antico.

In serata incontriamo nuovamente il farmacista Fabio Domeneghetti e l’amico Antonio che, con carte alla mano e indicando la montagna antistante il paese, confermano che gli inghiottitoi si troverebbero in zona poco distante da quella da noi battuta (Canale Marcone e Vallone di Prato Cardoso), dando ragione al Rasta che ragionevolmente non era stato ascoltato la mattina.

Ottima cena al ristorante “da Michele” a Villalago con tartufo bianco e candelina di compleanno per i 60 anni di Giorgione.

#### **Venerdì 14/6/19**

Dopo aver ricevuto conferma di circostanziate informazioni sulla presenza di grotte in zona, risaliamo





Ingresso della Grotta del Dragone Cinese (foto di Luca Pisani)

mo il Canale Marcone in zona "Capo della Mitola", anfiteatro vallivo sotto all'anticima del M.te Argatone. Non c'è alcun sentiero e la progressione è difficoltosa anche in virtù del caldo opprimente. La fortuna è che dopo poche centinaia di metri, il vallone è immerso nel bosco.

Il primo punto visto è un grosso buco a parete visibile fin dal parcheggio. È stato necessario fare una poco agevole arrampicata fino a raggiungere lo scavernamento e verificare che ahimè non proseguisse. Siamo a quota 1460 m. In zona sono presenti altri piccoli anfratti lungo le pareti ma poco significativi. Salendo ancora, a quota circa 1500 m si incontrano le prime cavità degne di nota. Si tratta di probabili sorgenti relitte, con concrezioni inattive e in alcuni casi probabile latte di monte all'interno, impostate lungo i giunti di stratificazione. Si aprono tutte alla base degli affioramenti più compatti di calcare. La prima viene denominata Grotta delle Ossa e probabilmente si tratta di un rifugio per gli orsi presenti in zona. La seconda, battezzata Grotta dei Mulattieri, si apre alla

testa di un pendio piuttosto ripido. Si tratta di una caverna di notevoli dimensioni per la zona, con scritte all'interno e due ambienti contigui. Tentiamo una disostruzione manuale in testa ad una colata fossile, arrivando in una piccola nicchia che chiude concrezionata.

Roberto ci saluta per raggiungere l'esercitazione di Soccorso prevista in Toscana mentre in quattro proseguiamo la battuta del versante. Salendo ancora si giunge ad altre piccole pareti con andamento semicircolare alla cui base si aprono grossi scavernamenti di cui solo uno viene rilevato in quanto è completamente ipogeo. All'interno si trovano diverse nicchie, un pavimento concrezionato, in parte distrutto e segni di scorrimento idrico. In alto vi è una frana che occlude un secondo ingresso, mentre in basso chiude con passaggi stretti e concrezionati. Viene denominata Grotta Sottoroccia 1.

Proviamo a salire ancora per poche decine di metri fino ad imboccare uno stretto canyon sulle cui pareti si aprono altri interessanti scavernamenti che però non abbiamo più il tempo di verificare. Scendendo

verso valle sulla destra incontriamo altre cavità, sempre impostate su fratture o interstrati non catastabili.

Dopo 8 ore di battute torniamo alle auto e ci dirigiamo al solito baretto centrale di Villalago per bere una "radler" a base di birra e Fanta. Alla sera, cena a Scanno e giretto per il paesino pensando al buon Gianbroz!

### **Sabato 15/6/2019**

Sveglia alle 8, si fanno i sacchi, si lascia il bungalow e si va a fare colazione a Villalago. Consegniamo l'ultimo poster della spedizione 2018 (apprezzatissimo) e si sale a Frattura Vecchia per incontrare gli speleologi del GES di Pescara, i quali nel 2018, seguendo le segnalazioni della gente del posto, hanno disceso un inghiottitoio verticale di una ventina di metri sul M.te della Rovere. Avendo anche noi un'altra cavità segnalata, uniamo le forze e ci incamminiamo verso il luogo indicato, in bella compagnia e tanta allegria.

I pescaresi ci conducono all'ingresso dell'inghiot-



titio che l'anno scorso hanno battezzato Grotta del Dragone Cinese. Armiamo sull'albero, rinvio su alberino e giù per una ventina di metri di pura verticale. Gianluca del GES effettua il rilievo. Si tratta di un pozzo impostato su una frattura principale con una piccola diramazione che stringe. In basso chiude con un tappo di detrito staccatosi dalla breccia che compone le pareti e dal suolo collassato dell'ingresso. Nessuna possibilità concreta di scavo. Oltre a tantissimi insetti e animaletti presenti sul fondo, un piccolo roditore saltella fra i nostri piedi. Lasciamo che la natura faccia il suo corso, oppure tentiamo il salvataggio? Lo spirito del Soccorso vince, ma al momento di prendere il topo per infilarlo nel sacco, questo si incunea in una tana facendo perdere le proprie tracce. La natura farà il suo corso.

Usciti dalla grotta inseguiamo la seconda segnalazione. Giriamo nel bosco con un caldo infernale. Fra le tracce di animali vari notiamo anche quella di un orso con tanto di unghiate rimaste impresse nel fango secco. Improvvisamente Piso ed il Rasta notano in alto del nero. Come da tradizione, il Rasta demotivato si ferma e viene clamorosamente piratato da Nevio e Piso, che così entrano per primi nella grotta che verrà denominata Grotta del Monte della Rovere. Si tratta di un ampio sottoroccia, probabile paleorisorgenza con moltissime concrezioni fossili, utilizzato come ricovero per animali. Sono evidenti segni di nerofumo e qualche sigla con matita. Da un lato l'aria si butta in un camino molto stretto che tentiamo di superare senza successo: non vale la pena insistere. All'interno della grotta ci sono svariate dolicipode.

Torniamo piuttosto stanchi a Frattura Vecchia (è il terzo giorno intero consecutivo di battute su per le montagne senza sentieri, al caldo rovente) dove ai tavoli di legno all'ombra di una tettoia pranziamo e ci viene offerto un bicchierone di fresco vino bianco da famiglie in relax.

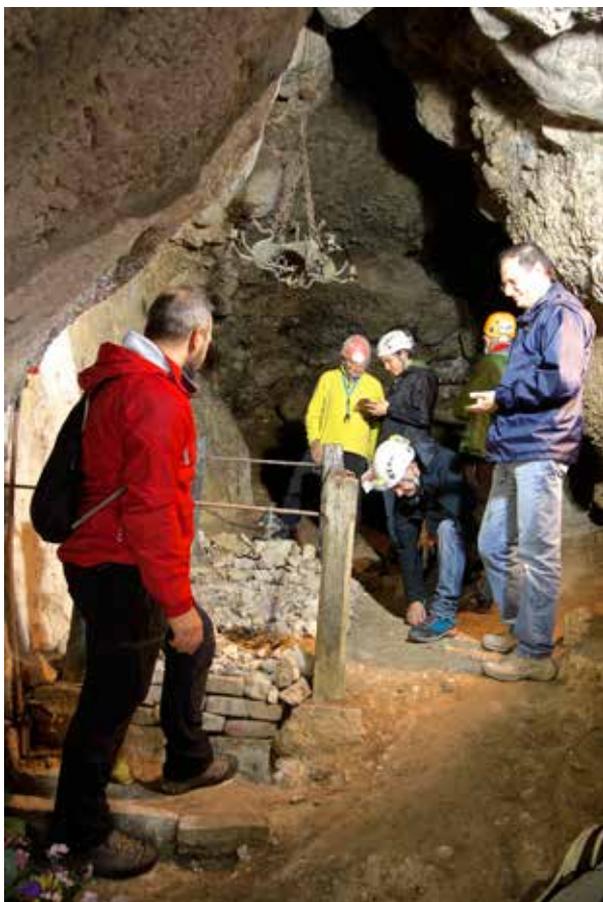
Salutati gli amici di Pescara con la promessa di future ricerche congiunte, ci dirigiamo verso Castrovalva per rilevare una grotta vista da Piso gli anni precedenti. Salendo per i tornanti che portano all'antico borgo (magnifico!!!), presso uno di essi ci infiliamo in un portale alto con una finestra naturale ac-

canto. Si tratta della nota Grotta delle Cornacchie. Proviamo a raggiungere l'unico punto plausibile per una eventuale prosecuzione, ma nonostante le arrampicate, servirebbe materiale da risalita che ormai è stivato e inaccessibile nella Giorgione-Car. Sarà per la prossima volta. Il Rasta e il Piso si diletano nel rilievo, che rimane con un punto interrogativo aperto. In paese la grotta è nota da sempre ma non vi sono particolari storie di un suo utilizzo se non come scenario di un film girato da Michele Placido.

Saliamo in paese per un'ultima bevuta, l'acquisto di alcuni prodotti locali e raccogliere altre curiose segnalazioni. In tarda serata siamo tutti rientrati a Bologna dopo una settimana di allegria e soddisfazioni.

### **Hanno partecipato alla spedizione di giugno 2019:**

GSB-USB di Bologna: Roberto Cortelli (Commodoro), Michele Fantuzzi (Rasta), Giorgio Longhi



Grotta dell'Eremo di San Domenico (foto di Roberto Simonetti)



(Coach), Luca Pisani (Piso), Nevio Preti (Capitano).  
GES di Pescara: Gianluca Cassano (Straniero),  
Francesco Di Berardino (Zulù), Stefano Evangelista (Mammut).

### **Spedizione di ottobre 2019 nelle Gole del Sagittario, Valle Franchitta e Canale Marcone (M.te Argatone)**

Ancora una volta si torna in Abruzzo, sfruttando il ponte della festa patronale di Bologna per una incursione lampo di tre giorni dopo aver radunato una sparuta squadra di amici e amiche. Gli obiettivi sono variegati, principalmente finire di indagare alcune segnalazioni ricevute a giugno (2019) e rilevare la nota Grotta-Eremo del Lago di San Domenico. A Villalago soggiorniamo (stipatissimi) in una casa vacanza dalla stravagante struttura e mobilio, dopo una ricerca lampo a seguito di improvvisa inagibilità del camping "i Lupi". Durante i tre giorni riusciamo a concludere quasi del tutto gli obiettivi che ci eravamo prefissati. Abbiamo verificato infatti tutte le ultime segnalazioni in località Valle Franchitta (sopra la sorgente Scrella, A846), Canale Marcone e Vallone di Prato Cardoso (sotto all'anticima del Monte Argatone). Le segna-

lazioni che avevamo ricevuto menzionavano svariate grotte poste nella fascia altimetrica tra i 1500 e i 1800 m. Alcune di esse sono effettivamente state trovate, ma si sono rivelate di scarso interesse (due grotte accatastabili di poco sviluppo). Nelle Gole del Sagittario invece abbiamo trovato ed esplorato una cavità ad andamento verticale con un bel pozzo inclinato di 20 m, tappato sul fondo da detrito, ed un camino di circa 12 m che riporta in superficie ad un secondo ingresso (denominata Grotta del Ferroviere).

Interessante perché il fondo della cavità si trova ad una quota di circa 7-8 m al di sotto del fondovalle, dove il torrente è in secca e scorre probabilmente in subalveo (siamo a valle della diga). Da chiarire la genesi della grotta, come di molte altre viste a giugno nelle Gole... l'assenza di riempimenti sedimentari (ad esclusione di terra e detriti dovuti a processi colluviali recenti) e l'apparente non relazione con l'idrografia esterna, oltre a morfologie con "chiusure cieche" potrebbero far pensare ad una possibile genesi ipogenica (ossia legata a risalite di acque profonde acide), poi alterata da processi di concrezionamento dovuti all'infiltrazione di acqua dalle fratture in collegamento con la superficie,



La velocità uccide gli orsi! (foto di Gianluca Brozzi)



che ne hanno coperto le caratteristiche forme. Mancano tuttavia ulteriori indizi per farci ragionare... purtroppo lo scarso sviluppo e la mancanza di dati, oltre ad un assetto idrogeologico complicatissimo, rendono difficile l'interpretazione dei fenomeni carsici. Si consolida tuttavia la consapevolezza che sistemi epigenici in alta quota siano certamente presenti ma l'intenso grado di fratturazione della roccia, l'abbondantissima presenza di coltri di depositi gravitativi e glaciali, hanno impedito la formazione di condotti carsici evoluti in profondità ed allo stesso tempo hanno favorito lo sviluppo di una zona epircarsica superficiale molto potente (e scenografica).

Rimangono ancora da vedere alcuni buchi sul pelo dell'acqua nel Lago di San Domenico, tra cui la Grotta dei Piccioni, segnalata più volte dagli abitanti di Villalago, e raggiungere con un traverso la sommità di un piano concrezionato alla Grotta delle Cornacchie (Anversa degli Abruzzi).

Aldilà dei risultati, le zone visitate rimangono estremamente affascinanti. Avvistamenti di fauna selvatica ovunque, ma grotte scarse, neanche il Segugio (Sandro) ha potuto svoltare la situazione. Il capitolo "Gole del Sagittario" è praticamente chiuso, anche se un'altra fuga romantica di qualche giorno non ce la toglie nessuno...

Vengono consegnati anche i Sottoterra con le foto e la documentazione delle grotte del Monte Argatone al Comune, al CAI locale e agli uffici della Riserva Naturale. Si consolida ancora di più un ottimo rapporto con i locali e soprattutto con il bar della piazzetta centrale.

### **Hanno partecipato alla spedizione di ottobre 2019:**

Gianluca Brozzi, Michele Castrovilli, Ilenia D'Angeli, Fabio Giannuzzi, Sandro Marzucco, Luca Pisani, Nevio Preti, Roberto Simonetti.

### **Ringraziamenti**

Sentiti ringraziamenti a tutta la comunità di Villalago ed in particolare: al Sindaco Fernando Gatta, all'ente parco della Riserva Naturale Regionale



Ingresso della Grotta dei Pastori (foto di Luca Pisani)

Lago di S. Domenico e lago Pio, Silvia Gatta, il CAI di Villalago, Matteo e Fabio Domeneghetti, Roberto di Ianni, Bruno Gatta e Franco Mancini.

### **Descrizione delle grotte**

#### **Grotta dei Pastori (A852)**

Località: Piana della Foce, Villalago  
Posizione WGS84: N 41°57'07.8", E 13°49'26.7"  
Quota: 830 m  
Sviluppo: 18 m  
Dislivello: 9 m

Si apre sulla destra del fiume Sagittario, in località Piana della Foce. Cavità utilizzata fino a non molto tempo fa come ricovero pastorale. Chiamata anche da alcuni abitanti di Villalago "Grotta da Sassedda". Si apre alla base di una parete raggiungibile tramite un piano inclinato e instabile. La grotta è impostata su una sezione fusiforme ed





Rilevando la Grotta degli Orsi di Canale Marcone (foto di Roberto Simonetti)

è lunga circa 20 m, alta mediamente 10 m e larga circa 3-4 m. In fondo vi è un velo di concrezioni corrose e un piccolo passaggio da dove fuoriesce aria. Caratteristica è la tamponatura dell'ingresso con una struttura in calce, travi in legno e pietre ricavate dalla roccia del luogo. Dalle fonti locali è stato confermato che la grotta sia stata utilizzata da pastori che dimoravano al piano superiore, mentre le greggi stavano al piano sottostante. All'interno si notano gli incavi dei pali utilizzati per soppalcare la struttura. Genesi della grotta non chiara.

#### **Grotta del Coach (A851)**

Località: Piana della Foce, Villalago  
 Posizione WGS84: N 41°57'07.0", E 13°49'17.5"  
 Quota: 832 m  
 Sviluppo: 9 m  
 Dislivello: 1 m

Posta in una vallecchia laterale sopra alla Piana del-

la Foce (sinistra del fiume Sagittario). Una decina di metri di sviluppo. Si presenta come un tunnel semicircolare con pareti degradate e nessuna evidenza di scorrimento, con fondo "cieco" sulla roccia nuda.

#### **Grotta delle Ossa (A854)**

Località: Canale Marcone (M. Argatone), Villalago  
 Posizione WGS84: N 41°55'31.4", E 13°49'02.7"  
 Quota: 1491 m  
 Sviluppo: 10 m  
 Dislivello: 2 m

Si apre a circa 1490 m di quota sul canale Marcone, sotto l'anticima del M.te Argatone. Si tratta di una antichissima cavità di scorrimento che si apre alla base di una paretina verticale in mezzo al bosco. È molto bassa e larga con concrezioni carbonatiche e probabile latte di monte sulle pareti. Probabile tana per l'Orso Marsicano. Presenza di ossa varie.



### **Grotta dei Mulattieri (A855)**

Località: Canale Marcone (M.te Argatone), Villalago  
Posizione WGS84: N 41°55'29.7", E 13°49'00.7"  
Quota: 1540 m  
Sviluppo: 29 m  
Dislivello: 5 m

Probabile antica emergenza fossile, posta alla base di una paretina di calcare. Ha due diramazioni e, contrariamente alle altre cavità della zona, si riesce a stare in piedi. Vi sono concrezioni fossili e ghiaia trasportata alla base di una colata. Vi sono segni di frequentazione, utilizzata come riparo temporaneo. All'interno scritta "Mancini Dario, Grossi Mario" e la sigla "G.M.". A Villalago, gli autori vengono riconosciuti come "mulattieri", cioè persone dedite al taglio e al trasporto della legna su concessione dell'autorità forestale, nel dopoguerra. La sigla G.M. sta per Giuseppe Mancini, che con il fratello Dario svolgeva la medesima attività. Le scritte sono state realizzate con pittura "minio" utilizzata per marcare gli alberi che non dovevano essere tagliati.

### **Grotta Sottoroccia 1 del Canale Marcone (A856)**

Località: Canale Marcone (M. Argatone), Villalago  
Posizione WGS84: N 41°55'28.4", E 13°49'01.1"  
Quota: 1550 m  
Sviluppo: 13 m  
Dislivello: 3 m

Si apre alla base di paretine di calcare in mezzo al bosco. All'interno si trovano diverse nicchie, un pavimento concrezionato, in parte fratturato, con segni di scorrimento idrico. In alto vi è una frana che occlude un secondo ingresso, mentre in basso dove scorre l'acqua chiude con passaggi stretti e concrezionati. Presente probabile latte di monte sulle pareti della cavità.

### **Grotta del Dragone Chinese (A857)**

Località: Frattura Vecchia (M. Della Rovere), Scanno  
Posizione WGS84: N 41°56'48,2", E 13°51'01.9"  
Quota: 1389 m



Le aspre e verticali pareti delle Gole del Sagittario (foto di Luca Pisani)





Ingresso verticale della Grotta del Ferroviere (foto di Roberto Simionetti)

Sviluppo: 18 m  
Dislivello: -18 m

Si tratta di una voragine verticale profonda circa 18 m. Si apre nel bosco sul terreno con un cratere di circa 2-3 m di diametro nella terra, e dopo circa due metri stringe in uno stretto passaggio nella roccia compatta. Superato questo, il pozzo si apre e prosegue impostato su una frattura principale che da un lato crea un ambientino parallelo che risale troppo stretto (probabilmente un secondo arrivo d'acqua). La roccia è composta da breccia compatta e non si capisce bene quali siano stati i fattori determinanti per la speleogenesi. Un bel

rompicapo come tutte le grotte della zona, che si dimostrano relitti di antichi sistemi forse più complessi di quanto osservabile attualmente. In fondo chiude con un tappo compatto di sassi, terriccio e breccie che non lasciano scampo ad ipotesi di scavo. Sul fondo vi sono insetti e animaletti di ogni specie.

### **Grotta di M.te della Rovere (A858)**

Località: Frattura Vecchia (M. Della Rovere), Scanno  
Posizione WGS84: N 41°56'37.5", E 13°51'09.4"  
Quota: 1248 m  
Sviluppo: 20 m  
Dislivello: 4 m

Sottoroccia dalle morfologie di probabile emergenza sorgiva fossile, come le concrezioni che contiene (rimaste comunque molto bianche). Segnalata dalla gente del posto, veniva utilizzata come riparo dai pastori del luogo. La volta piatta è in parte annerita da fumo e vi sono alcune scritte molto recenti: "Livio" "MD 12-2-14", "11.80 DLD", "T 13-11-92". L'ambiente principale piega verso sinistra e chiude in una saletta bassa e larga. Sulla destra vi è un camino molto stretto che aspira aria (è un giro anomalo in quanto la grotta dovrebbe

comportarsi da ingresso basso). Presenza di molte dolicipode e ragni di grosse dimensioni.

### **Grotta delle Cornacchie (A850)**

Località: Castrovalva, Anversa degli Abruzzi  
Posizione WGS84: N 41°58'53,6", E 13°48'44,5"  
Quota: 707 m  
Sviluppo: 33 m  
Dislivello: 11 m

Si apre nell'ansa del primo tornante della strada che porta a Castrovalva dalla statale che percorre le Gole del Sagittario. Si accede da un portale molto alto con una finestra naturale sul lato sinistro. All'interno è presente un unico vasto ambien-



# La scoperta della Grotta del Ferroviere

Nevio Preti

Accompagnati da Franco Mancini di Villalago, ferroviere attualmente in pensione, risaliamo la valle del Sagittario, partendo dalla località Piana della Foce, imboccando la vecchia strada di servizio che conduce alla base della diga del Lago di San Domenico, sulla sinistra idrografica del torrente.

L'obiettivo è quello di verificare una vecchia grotta-fonte che alimentava le coltivazioni a lato del fiume e che al momento troviamo in secca. Se non fosse per la folta vegetazione che ogni tanto sbarra il cammino, la progressione risulta davvero agevole. Le gole sono scavate fra le pareti di calcare che guardiamo dal basso.

Di tanto in tanto incontriamo delle vallette laterali sulla sinistra orografica che lasciano intravedere belle morfologie carsiche, ma nessuna grotta. In un punto individuamo un breve sottoroccia scavato artificialmente, che a detta di Franco, forniva materiale edilizio.

Nel punto indicato da Franco, risalendo un canale, troviamo sulla destra un piccolo pertugio regimentato da un muro a secco e qualche legno. Trovata la probabile fonte, al momento in secca, guardiamo bene lì attorno ma, a parte qualche cenno di scavernamento, non vi è traccia di alcuna grotta. Tornando indietro, avevo visto alla base di una parete un piccolo pertugio che, mosse alcune foglie, dava l'idea di proseguire. Torniamo momentaneamente alle auto e, salutata la squadra che andrà a cercare grotte più a valle (Piso, Brozzi e Sandro), con Michele e Simonetti, ci fondiamo nell'unico posto possibile, il pertugio.

Metto la tuta e spingendo un po' penetro nella grotta. Mi trovo alla base di un camino di almeno una decina di metri che sbuca sopra di noi a cielo aperto. Cavolo! Finalmente una grotta con caratteristiche carsiche da manuale. Mi guardo un po' attorno e non paiono esserci prosecuzioni se non un piccolo buchetto nero sulla sinistra fra i massi di crollo che compongono la base del camino. Roberto e Michele vagano fra sopra e sotto nell'intento di fare foto e verificare altre eventuali prosecuzioni. Il pozzo è impostato su una frattura principale che ai lati ha provocato qualche crollo ma anche tentando qualche arrampicata constatiamo che non vi sono prosecuzioni. Roberto cerca posizioni favorevoli per avere le migliori inquadrature: una di queste lo vede incastrato fra i massi proprio sopra al buchetto nero visto prima. Appena uscito da lì, butto un

occhio approfondito e intuisco qualcosa di buono. Sotto pare vuoto e, muovendo qualche sasso, sempre più grande... si apre infatti un piccolo baratro. Butto giù altri sassi e, contando i secondi, valuto la verticale fra i 15 e 20 m. Chiamo subito Michele che all'inizio non ci crede, ma poi, avvicinandosi, verifica anche lui che la grotta va!!! Corriamo alle auto per prendere l'attrezzatura completa e mandiamo un messaggio all'altra squadra per avvertirli della scoperta e che non ci aspettino tanto presto. Neanche il tempo di vestirci e dirigerci verso la grotta che i nostri, come api sul miele, arrivano trafelati (ci racconteranno che la grotta da verificare si trattava solo di uno scavernamento non accatastabile). Meglio così, entreremo tutti! Pulisco l'accesso del pozzo, dubbioso che la frana che ha creato il terrazzino, possa essere pensile e pericolosa. Pianto un fix doppiato su un naturale da Michele e inizio a scendere. Per fortuna la frana è stabile e quindi vado giù tranquillo ed emozionato. Giungo ad un terrazzino intermedio creato in verità da un grande sasso incastrato. Fraziono sulla destra con un altro fix, pulisco tutto e continuo a scendere fino ad atterrare sul fondo composto da piccoli massi ed un cono detritico di sabbia e sassi proveniente da una fessura verticale parallela. Mi metto al riparo e do il "libera" agli altri. Velocemente siamo giù io, Gianluca, Piso, Marzucco e Michele. Scava di qua, scava di là, le proviamo proprio tutte ma non si riesce ad andare oltre. In particolare, Piso, il più smilzo della squadra, viene letteralmente infilato sopra al cono detritico per verificare il pozzetto parallelo, ma vede solo una pericolosa frana sulla sua testa, che con lo scavo precedente era diventata estremamente instabile. Nel risalire, proviamo nuovamente ad infilare il Piso, stavolta in un arrivino laterale posto appena sotto al frazionamento ma anche qui, nulla da fare, chiude tutto tra concrezioni percorribili solo dalle numerose dollicopode.

Per ringraziare Franco, chiameremo questa cavità: "Grotta del Ferroviere". Si tratta dell'unica grotta verticale di discrete dimensioni trovata sotto a quota 1500 m su questo versante. Per trovarne di analoghe tocca andare quasi in cima al M.te Argatone. La sua parte inferiore sembra giacere al di sotto del greto del torrente, cosa confermata dalla presenza di detriti e sabbia bagnata. I geologi avranno un altro elemento per disquisire sulla complicata evoluzione carsica della zona.

Tabella grotte spedizioni Abruzzo 2019

nome	n°	località	comune	pos.lat N	pos.long E	quota
<b>spedizione giugno 2019</b>						
Grotta delle Cornacchie	A850	Castrovalva	Anversa degli Abruzzi	41°58'53,6"	13°48'44,5"	707
Grotta del Coach	A851	Piana della Foce	Villalago	41°57'07.0"	13°49'17.5"	832
grotta dei Pastori	A852	Piana della Foce	Villalago	41°57'07.8"	13°49'26.7"	830
grotta Fusoide	A853	Lago san Domenico - centrale Enel	Villalago	41°56'51.8"	13°49'39.1"	836
grotta del Dragone cinese	A857	m.te della Rovere-Frattura vecchia	Scanno	41°56'48,2"	13°51'01.9"	1389
grotta del m.te della Rovere	A858	m.te della Rovere-Frattura vecchia	Scanno	41°56'37.5"	13°51'09.4"	1248
grotta delle Ossa	A854	canale Marcone	Villalago	41°55'31.4"	13°49'02.7"	1491
grotta dei Mulattieri	A855	canale Marcone	Villalago	41°55'29.7"	13°49'00.7"	1540
grotta Sottoroccia 1	A856	canale Marcone	Villalago	41°55'28.4"	13°49'01.1"	1550
<b>spedizione ottobre 2019</b>						
grotta degli Orsi di Canale Marcone	A862	canale Marcone	Villalago	41°55'25.2"	13°49'08.5"	1545
grotta del ferroviere	A863	Cerreto	Villalago	41°56'54.0"	13°49'30.7"	793
Grotta dell'Eremo di S.Domenico	A864	Prato Cardoso, Lago di S.Domenico	Villalago	41°56'33.3"	13°49'41.1"	810
Grotticella sotto Capo della Mitola	A865	Vallone di Prato Cardoso - Capo della Mitola	Villalago	41°55'04.78"	13°48'47.8"	1801
<b>Grotte non catastabili (&lt; 5 m)</b>						
buco sotto strada	no	gole sagittario	Anversa degli Abruzzi	41°59'30,1"	13°47'58,6"	~ 600
grotta cascata sfondata	no	canale Marcone	Villalago	41°55'27.7"	13°49'00.9"	1563
scaverno toppo	no	canale Marcone	Villalago	41°55'26.9"	13°49'01.8"	1563
scaverno lato dx	no	canale Marcone	Villalago	41°55'36.1"	13°49'08.1"	1459
Grotte piana della Foce versante sx	no	Piana della Foce	Villalago			

te alto mediamente 10-12 m, in leggera discesa verso destra. Sulle pareti segni di colate e concrezioni fossili corrose dal tempo. In alto si nota una cengia sopra la colata principale, ed un'unica possibilità di prosecuzione raggiungibile solo con attrezzatura e armando un traverso.

### **Grotta Fusoide sopra la diga di San Domenico (A853)**

Località: Centrale enel Lago di S. Domenico, Villalago

Posizione WGS84: N 41°56'51.8", E 13°49'39.1"

Quota: 836 m  
Sviluppo: 5 m  
Dislivello: 12 m

Si apre in destra del torrente Sagittario sulle pareti visibili dalla strada, sotto un tornante prima della diga della centrale Enel del Lago di San Domenico. Si raggiunge dall'alto con una calata prima su alberi e poi frazionando su due fix. Facendo un pendolino si riesce ad entrare nella grotta quanto basta per verificarne la chiusura dopo pochi metri. L'ingresso è un lungo e visibilissimo "fusoide"



con due terrazzini in basso. La cosa particolare è che chiude in roccia compatta, senza fratture anche strette. Anche qui, sono aperte diverse ipotesi sulla sua speleogenesi.

### **Grotta degli orsi di Canale Marcone (A862)**

Località: Canale Marcone (M.te Argatone), Villalago

Posizione WGS84: N 41°55'25.2", E 13°49'08.5"

Quota: 1545 m

Sviluppo: 7 m

Dislivello: 0 m

Galleria orizzontale impostata su una frattura con asse di circa 25°. Formata da probabile interazione fra un carsismo molto antico (forse un pezzo di una risorgente fossile?) accelerato da fenomeni climatici attuali. Probabilmente il ghiaccio contribuisce ad un progressivo sbriciolamento della roccia. Sul pavimento vi è infatti una grande quantità di brecciolino. Come le altre grotte viste e rilevate in giugno, sulla medesima quota, si sviluppa alla base di una parete emergente nel bosco e parallela a questa, lambendone il limite.

### **Grotta del Ferroviere (A863)**

Località: Lago di San Domenico, Cerreto, Villalago

Posizione WGS84: N 41°56'54.0", E 13°49'30.7"

Quota: 793 m

Sviluppo: 41 m

Dislivello: 30 m

Grotta verticale sviluppatasi su una serie di fratture ad alto angolo ad andamento grossomodo NNO-SSE. L'ingresso alto si apre fra piani di roccia calcarea soprastanti la parete verticale che delimita l'alveo del fiume Sagittario, in località Cerreto, appena a valle della diga. Alla base della parete si trova un secondo ingresso che conduce ad un terrazzino intermedio occluso da crolli. Muovendo alcuni sassi incastrati si apre un pozzo sub-verticale che in due tiri di corda (20 m, armato su ancoraggi speditivi) porta al punto più basso della grotta che chiude in un cumulo di detriti di piccole dimensioni e qualche grosso blocco. Effettuati due tentativi di disostruzione. Il primo, alla base della verticale, ha dato subito esito negativo in quanto una quantità improponibile di detriti (con qualche lastra di amianto) occlude completamente la sezione del pozzo che con-

tinuerebbe a scendere ancora. Sul lato sinistro del tappo detritico si trova un conoide di sassi e ghiaia, distinguibile dagli altri detriti perché umidi, la cui sommità proviene da un pozzetto parallelo completamente occluso. Facendo scivolare la base del detrito si è potuto infilare la testa nell'ambiente soprastante constatandone la completa occlusione. Risalendo, poco sotto al frazionamento, è stata tentata la forzatura di un passaggio impostato su un arrivo verticale, che purtroppo chiude completamente in concrezioni carbonatiche. Da segnalare la presenza di numerose dolicipode e un pipistrello svolazzante non identificato.

### **Grotta dell'Eremo di S. Domenico (A864)**

Località: Prato Cardoso, Lago di S. Domenico, Villalago

Posizione WGS84: N 41°56'33.3", E 13°49'41.1"

Quota: 810 m

Sviluppo: 37 m

Dislivello: 11 m

Grotticella scavata all'interno di depositi di breccia carbonatici, senza particolarità naturalistiche degne di nota. La grotta è stata utilizzata dal monaco benedettino Domenico, che vi dimorò attorno all'anno 1000 per diversi anni. Attualmente è chiusa da un cancello e vi si accede dall'omonima chiesetta costruita antistante alla cavità. Lo sviluppo è considerato a partire dall'accesso del cavernone, dove parte la scalinata in pietra.

### **Grotticella sotto Capo della Mitola (A865)**

Località: Vallone di Prato Cardoso (Capo della Mitola), Villalago

Posizione WGS84: N 41°55'04.78", E 13°48'47.8"

Quota: 1801 m

Sviluppo: 8 m

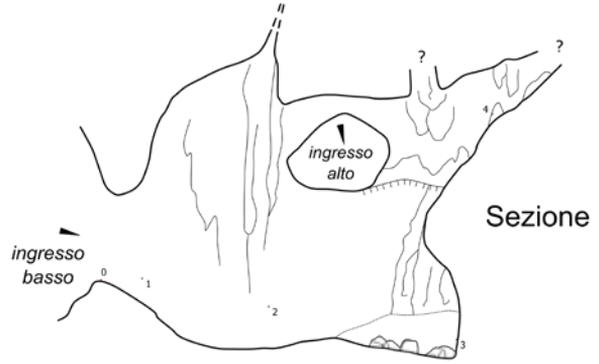
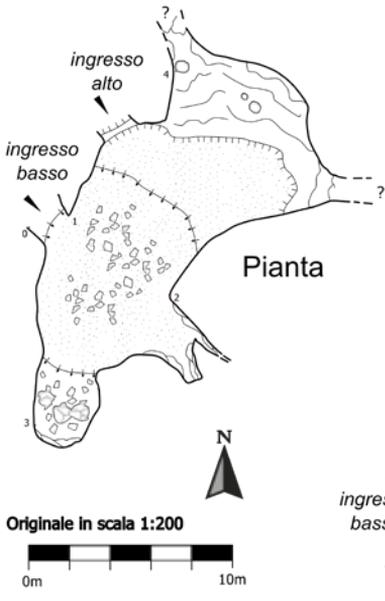
Dislivello: 0 m

Grotticella impostata su una frattura alla testata del vallone di Prato Cardoso, a ovest di Capo della Mitola (anticima del M.te Argatone). La grotta di scarse dimensioni (8 m), è costituita da una singola frattura allargata dall'azione delle acque di infiltrazione che provengono dall'alto. La fessura ha tuttavia dimensioni impercorribili e non offre prosecuzioni. In fondo alla grotta l'acqua crea concrezioni carbonatiche sul soffitto ed una piccola pozza sul pavimento.



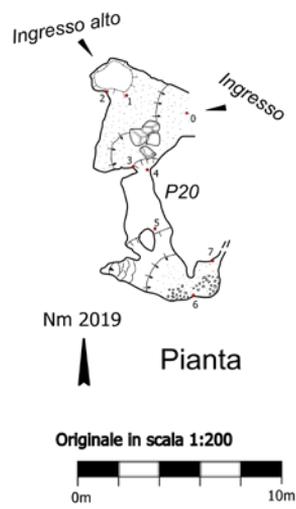
**GROTTA DELLE CORNACCHIE - A850**  
**Anversa degli Abruzzi (AQ)**

Rilievo: GSB-USB, 2019  
 Disegno: L. Pisani, M. Fantuzzi  
 Sviluppo spaziale: 33 m  
 Dislivello totale: +8 m / -3m



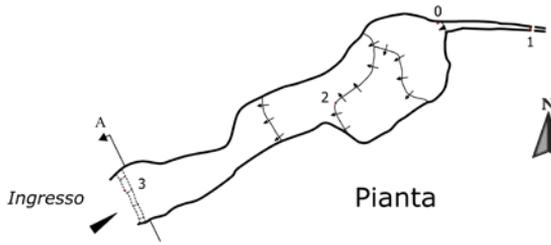
**GROTTA DEL FERROVIERE - A863**  
**Villalago (AQ)**

Rilievo: GSB-USB, 2019  
 Disegno: L. Pisani  
 Sviluppo spaziale: 41 m  
 Dislivello positivo: +12 m  
 Dislivello negativo: -18 m



Nm 2019



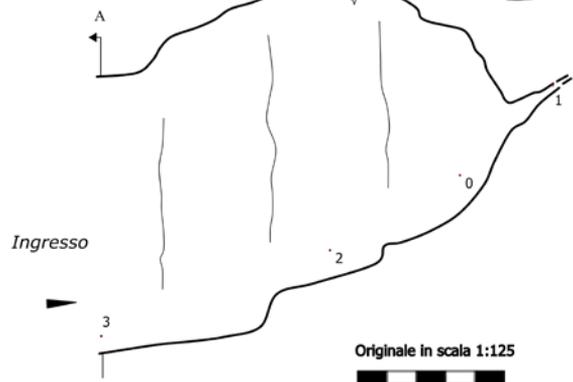


Sezioni



**GROTTA DEI PASTORI - A852**  
Villalago (AQ)

Rilievo: GSB-USB, 2019  
Disegno: L. Pisani  
Sviluppo spaziale: 18 m  
Dislivello totale: 9 m



Originale in scala 1:125  
0m 5m

**GROTTA FUSOIDE SOPRA LA DIGA DI SAN DOMENICO - A853**  
Villalago (AQ)

Rilievo: GSB-USB, 2019  
Disegno: N. Preti  
Sviluppo spaziale: 5 m  
Dislivello totale: 12 m

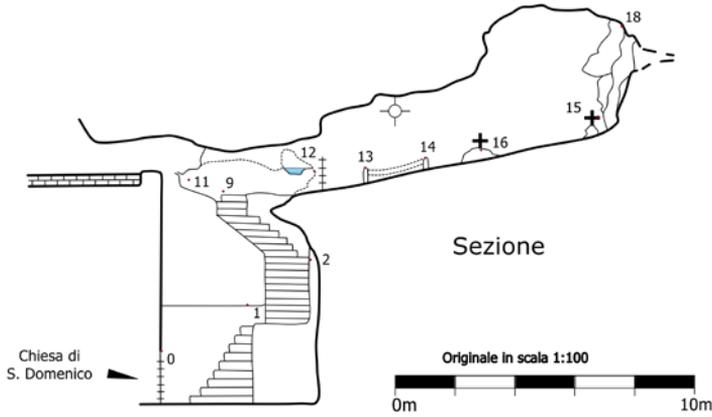


Pianta



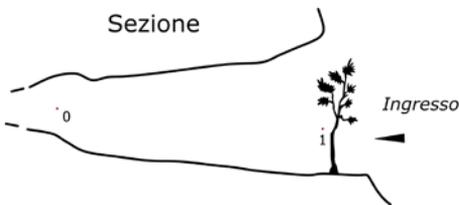
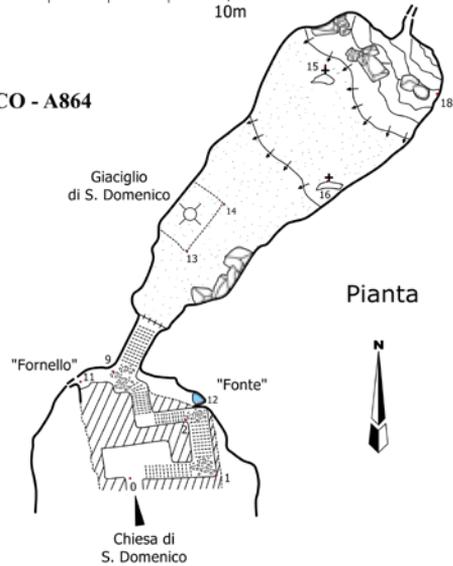
Nm 2019  
0 5 m





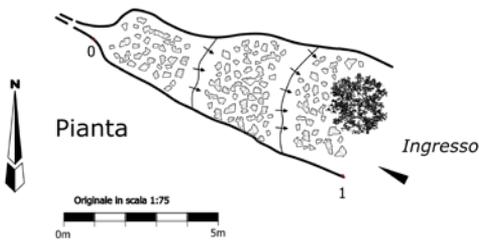
**GROTTA DELL'EREMO DI SAN DOMENICO - A864**  
**Villalago (AQ)**

Rilievo: GSB-USB, 2019  
 Disegno: L. Pisani, N. Preti  
 Sviluppo spaziale: 37 m  
 Dislivello totale: 11 m



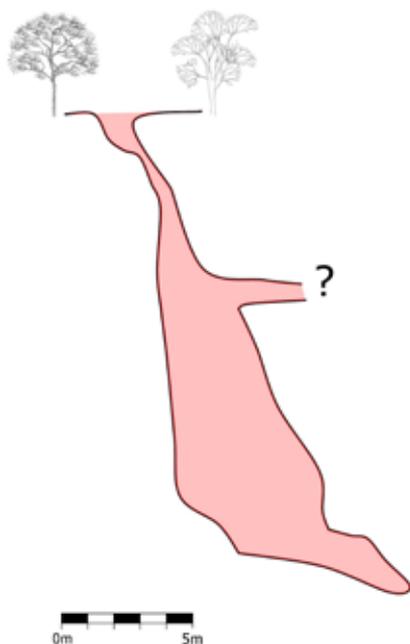
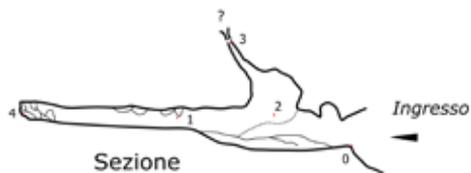
**GROTTA DEL COACH - A851**  
**Villalago (AQ)**

Rilievo: GSB-USB, 2019  
 Disegno: L. Pisani  
 Sviluppo spaziale: 9 m  
 Dislivello totale: 1 m



**GROTTA DEL M. DELLA ROVERE - A858**  
**Scanno (AQ)**

Rilievo: GSB-USB e GES, 2019  
Disegno: L. Pisani  
Sviluppo spaziale: 20 m  
Dislivello totale: 4 m



**GROTTA DEL DRAGONE CINESE - A857**  
**Scanno (AQ)**

Rilievo: GES, 2019  
Disegno: G. Cassano

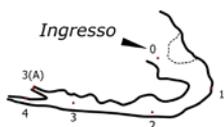


**GROTTA DELLE OSSA - A854**  
Villalago (AQ)

Rilievo: GSB-USB, 2019  
Disegno: L. Pisani  
Sviluppo spaziale: 10 m  
Dislivello totale: 2 m



Pianta



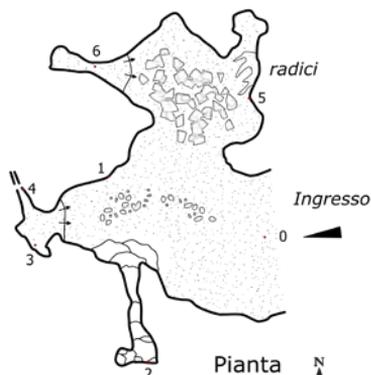
Sezione

**GROTTA DEI MULATTIERI - A855**  
Villalago (AQ)

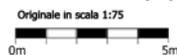
Rilievo: GSB-USB, 2019  
Disegno: L. Pisani  
Sviluppo spaziale: 29 m  
Dislivello totale: +4 m / -1m



Sezione

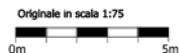


Pianta



**GROTTA SOTTOROCIA 1 - A856**  
Villalago (AQ)

Rilievo: GSB-USB, 2019  
Disegno: L. Pisani  
Sviluppo spaziale: 13 m  
Dislivello totale: 3 m



Pianta

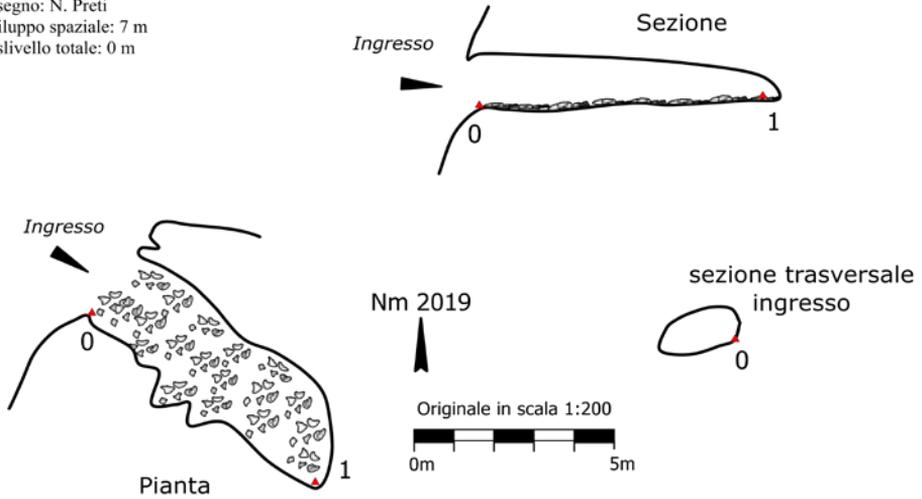


Sezione



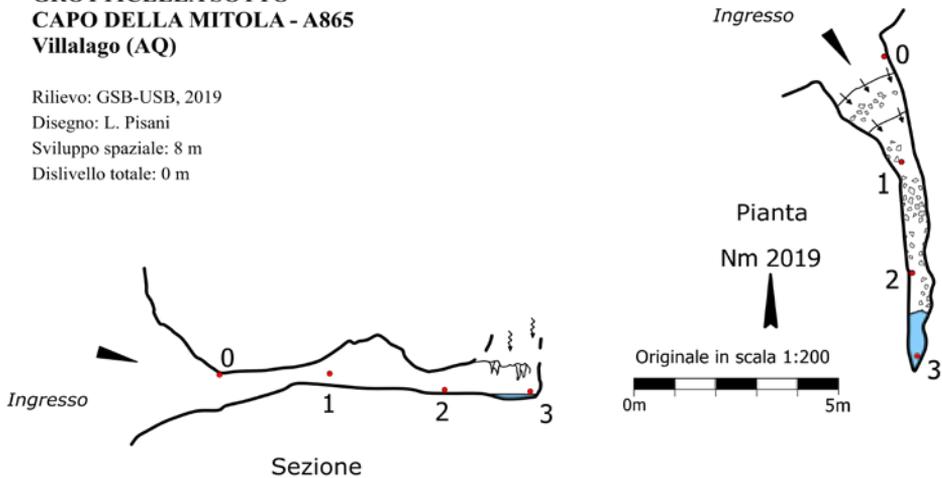
**GROTTA DEGLI ORSI DI  
CANALE MARCONE - A862  
Villalago (AQ)**

Rilievo: GSB-USB, 2019  
Disegno: N. Preti  
Sviluppo spaziale: 7 m  
Dislivello totale: 0 m



**GROTTICELLA SOTTO  
CAPO DELLA MITOLA - A865  
Villalago (AQ)**

Rilievo: GSB-USB, 2019  
Disegno: L. Pisani  
Sviluppo spaziale: 8 m  
Dislivello totale: 0 m





## L'ereмо e la Grotta di San Domenico, un luogo simbolico e suggestivo

Nevio Preti

L'Eremo di San Domenico è diventato una nota meta turistica localizzata appena al di fuori dei confini del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Esso è stato costruito proprio all'imbocco dell'omonima grotta, indicata storicamente come una delle dimore del Santo in località Prato Cardoso (Villalago). Attualmente si trova su uno splendido lago formatosi a seguito della costruzione, nel 1929, di una diga sul fiume Sagittario a scopo di fornire energia idroelettrica per la ferrovia Roma-Sulmona. In origine la chiesetta (del XVI secolo) aveva fondamenta più in basso, ma per superare il livello dell'acqua è stata sopraelevata di qualche metro così come il ponte in pietra per accedervi, le cui fondamenta originarie si intravedono sotto il pelo dell'acqua.

La grotta invece si trova più in alto proprio dietro l'abside e da questa, mediante una porta sul perimetro murario, è accessibile mediante la "Scala Santa", ricavata nella roccia e rifinita con pietre squadrate e qualche corrimano in ferro. Il portale d'ingresso è il classico antro creato da un'antica emergenza di acqua, aperto alla base della parete calcarea che sovrasta l'Eremo che ne cela in parte la grandezza. Sulla destra vi è una nicchia in cui

un piccolo arrivo d'acqua ha creato una vaschetta che la tradizione indica come la "Fonte" di acqua del Santo. Entrando nella grotta vera e propria, mediante un cancelletto di ferro, si prosegue in leggera salita fino a chiudere in un anfratto impercorribile. Sul percorso vi sono numerose suppellettili devozionali sia a terra che nel soffitto, compresa una porzione delimitata del pavimento denominata "il giaciglio del Santo".

Il luogo è molto suggestivo, consacrato a San Domenico, monaco Benedettino che qui dimorò all'inizio dell'XI secolo. È meta di pellegrinaggi devozionali da Villalago, Scanno e da terre molisane. Il culto di San Domenico è piuttosto radicato nella comunità di Villalago e dei paesi vicini, basta ricordare la più nota processione dei "serpari" di San Domenico a Cocullo.

D'altronde la comunità di Villalago deve la sua costituzione alla venuta di San Domenico, fondatore di diversi monasteri. Fondare monasteri voleva dire, oltre che portare la parola di Dio, portare conoscenze tecniche, agrarie, mediche e artistiche che i monaci benedettini sviluppavano e praticavano da oltre cinque secoli prima. Poi serviva amministrare e produrre commerci, difendersi dai

In alto: Eremo di San Domenico, costruito all'interno di una grotta naturale sulle sponde dell'omonimo lago (foto di Roberto Simonetti)





La scalinata dietro alla chiesa che porta all'interno della grotta (foto di Roberto Simonetti)

nemici intrattenere rapporti con i vicini, cioè il farsi "comunità" organizzata.

San Domenico si ritirò in eremitaggio con Giovanni (che fu poi suo biografo) in località Prato Cardoso (o "Plataneto"), probabilmente proprio nella grotta dell'Eremo. Qui ebbe due visioni ultraterrene e fece diversi "miracoli" ricordati in seguito dai Villalaghesi. La permanenza nella caverna è ancora oggi citata in orazioni religiose di Villalago e in un inno popolare al Santo. Su indicazione del Conte Odorisio dei Marsi, San Domenico fondò poi il monastero di San Pietro in Lacu, ora un cumulo di ruderi, sulla montagna nel versante opposto delle Gole del Sagittario. Il Santo ritornò quindi a Prato Cardoso e vi rimase per altri sei anni lasciando il monastero di San Pietro in Lacu a monaci fidati. All'interno della grotta fino al 1988 vi erano ancora i tronchi che la tradizione identifica come il giaciglio dove San Domenico era solito riposare. Ora sono conservati nella Chiesa Parrocchiale di Villalago assieme ad altre reliquie. Uno dei miracoli attribuiti al Santo (le cosiddette "fave fiorite") consiste nell'intervento di un orso a difesa della fuga del Santo perseguitato da malfattori. Il santo riuscì a cavarsela grazie al sacrificio dell'orso. Oggi l'orso marsicano è protetto grazie all'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo e orgoglio degli abitanti dei monti Marsicani.

#### Riferimenti

M.R. GATTA, E.D. GROSSI 2001, *San Domenico Abate. Storia, culto, luoghi e tradizione*, Villalago.



Dentro la grotta (foto di Roberto Simonetti)





# Trai i solchi delle Alpi Albanesi

Lorenzo Santoro, Claudio Pastore (GSM), Alessandro Marraffa (GSM), Michele Pastore (GSM)



Le zone nuove della grotta esplorate negli ultimi giorni nella Grotta Sphella Shtares  
(foto di Orlando Lacarbonara)



Sbarco a Durazzo (foto di Lorenzo Santoro)

### Campo speleo in Albania, tra alte vette e infiniti ghiaioni

La partenza da Bari è fissata per la notte del 18 agosto. Sbarcati a Durazzo, il viaggio continua su strada per tutto il giorno successivo, fino a raggiungere il villaggio di Vrane, dopo l'ultima ora di strada sterrata. Il casolare dove alloggiamo è di proprietà di una famiglia di pastori. Unica abitazione "viva" nella vallata, fa da contraltare alla parte più corposa del villaggio, ricordata ormai soltanto dalla memoria dei ruderi. La zona delle ricerche esplorative è alla base delle inaccessibili montagne del Mali e Shtrezës, con vette che superano i 2000 m s.l.m. Nella prima settimana di spedizione, le attività si sono concentrate verso la Grotta delle Rondini (Shpella e Dallandysheve) e verso alcuni punti interrogativi lasciati in sospeso gli anni precedenti alla Shtares. La seconda settimana, invece, è stata dedicata per intero alle esplorazioni alla Shtares, rivelatesi estremamente fruttuose. In entrambe le settimane ci si è dedicati alla ricerca scientifica, con indagini sulla circolazione d'aria e di carattere biospeleologico.

### La Grotta delle Rondini (Shpella e Dallandysheve)

La Grotta delle Rondini è un'enorme voragine con accesso pressoché parallelo alla costa della montagna e a circa 80 m dal suolo, posizionata tra la Shpella Shtares e la Grotta delle Lumache alla quota di 1572 m s.l.m. La grotta è stata raggiunta attrezzando una via alpina, mai battuta prima, in circa tre giorni; accedendovi purtroppo solo l'ultimo giorno della precedente spedizione. La grotta si riversa nella montagna con un primo pozzo

d'ingresso di circa 22 m, lasciando presagire prosezioni in almeno due direzioni. Quest'anno però, il collegamento sperato con le grotte alla base (Shpella Shtares e Grotta delle Lumache) non è stato trovato, e la Grotta delle Rondini sembra essere al momento indipendente dal resto del sistema. La grotta ha comunque uno sviluppo di 240 m e si articola verso sud-ovest con un meandro collegato ad altri buchi in parete e a nord con un imponente pozzo di 65 m che porta la profondità della *shpella* a -86 m. L'unica possibile prosecuzione è verso l'alto sopra al pozzo di 65 m, ma l'andamento del rilievo rispetto alla forma della montagna ci suggerisce che quella direzione non può che portare in un altro buco sulla parete, rendendo, di fatto, concluse le esplorazioni.

### Shpella Shtares: tra esplorazioni e ricerca

Le nostre attenzioni si spostano quindi tutte sulla Shpella Shtares dove l'ingresso, caratterizzato da un soffio potente di aria gelida percepibile già un centinaio di m più in basso, assicura che si è ben lontani dalla fine delle esplorazioni. L'ingresso basso della grotta, unico conosciuto, è situato a metà di un imponente ed estremamente acclive deposito di versante glaciale (*talus*), da noi definito "ghiaione". Questo ricopre l'intera vallata, ed è alimentato dai molteplici canaloni. L'avvicinamento su di esso dà del filo da torcere anche ai più allenati. La prima zona di grotta a cui ci si è dedicati, è stata la zona della Forra dei Ragazzi del Raganello. Nelle precedenti spedizioni queste zone sono state raggiunte a seguito di lunghe risalite, portando ad una forra attiva ancora da risalire. La risalita in artificiale è stata quindi tentata da una squadra





Discesa nella grotta delle Rondini (foto di Orlando Lacarbonara)

Avvicinamento alla Grotta Sphella Shtares lungo il talus (foto di Lorenzo Santoro)





Sala Rossa nella Grotta Sphella Shtares (foto di Orlando Lacarbonara)

durante i primi giorni di spedizione, ma la grande quantità d'acqua che cadeva dal pozzo e l'impossibilità di spostarsi su di una linea asciutta, ha fatto desistere dal continuare lungo quella strada, almeno per quel momento.

Invece, già il secondo giorno di spedizione, una squadra ha affrontato una nuova risalita che porta a zone completamente nuove della grotta. Questi livelli, denominati Piani Superiori, sono impostati su due meandri. Il primo meandro, verso nord, corre parallelamente alla via che va verso l'attuale fondo (Forra dei Ragazzi e Fronte Siberiano) e giunge, dopo due tratti di risalita e un tortuoso meandro, su un pozzo di 42 m intervallato da una cengia (sala Mario). Questo P42 collega i Piani Superiori al Fronte Siberiano. Un'ulteriore risalita sul P42, fatta dalla strana coppia Sanchez (1,85 m x 100 kg) e Susi (1,50 m x 50 kg), porta, invece, nell'ambiente più grande finora scoperto della grotta e nel suo punto più alto, la Sala Rossa a quota di +73 m rispetto all'ingresso. Il secondo meandro, in direzione sud-ovest permette di percorrere la Shpella Shtares verso l'ingresso, ma su di un livello posto a circa 10 m più in alto. Tre di queste si sono rivelate collegamenti diretti tra il meandro alla base e i Piani Superiori, ma una risalita ci ha permesso di scoprire un vero e proprio "nuovo mondo" con gallerie, meandri e pozzi. Ancora una risalita, scelta per la grossa quantità d'aria che aspira, conduce al ramo Kolbucaj (dedicato alla famiglia che ci ospita) a 40 m sopra la quota d'ingresso. Infatti, un lungo "tubo" ellittico

di circa 40 m conduce ad un lungo meandro che termina in un ambiente dominato da un grande specchio di faglia. Questo ambiente è stato chiamato La Cattedrale (ricordando La Basilica, l'altro specchio di faglia con lo stesso piano è circa ad un livello sotto), e da qui si dipanano suggestivi nuovi ambienti, come il Pantheon e il Guggenheim. Le diverse strade percorribili, ed ancora da verificare, rappresentano un grosso potenziale per le future spedizioni. Queste nuove scoperte regalano 1,82 km di nuovi vuoti, che vanno a sommarsi a quelli già conosciuti, portando la grotta ad uno sviluppo complessivo di 4,6 km su vari livelli e lasciando, per fortuna, diversi fronti aperti.

#### La ricerca scientifica

Le nostre giornate sono scandite da difficili avvicinamenti sotto il sole, rientri a tarda notte e da temperature interne vicino allo zero. Fisicamente siamo tutti provati, ma le fatiche sono superate egregiamente grazie alla stimolante compagnia del gruppo, e all'infinita carica motivante della capo spedizione Donatella Lesseri, e all'ottima cucina (e mai ferma) di Pino Palmisano, sempre ad altissimo livello considerando i mezzi a disposizione. Le esplorazioni sono il punto focale delle spedizioni, ma per comprendere meglio la complessità del sistema, quest'anno abbiamo deciso di condurre diversi esperimenti, alcune ricerche scientifiche e come sempre un'accurata documentazione video/fotografica. Di fatto, sono stati condotti vari studi sui temi che più hanno catturato la nostra



attenzione durante gli anni. Per ciò che riguarda la ricerca biospeleologica, i risultati dei campionamenti si sono rivelati di grande interesse per le specie animali altamente specializzate che sono state rinvenute. Sui 10 campioni è stata riconosciuta una fauna altamente ipogea specializzata, tra cui anellidi, insetti e aracnidi. Attualmente tutto il materiale campionato è analizzato da docenti e ricercatori dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro e dell'Istituto di Biologia Evolutiva di Barcellona per le sequenze di DNA. Si stanno approfondendo i riconoscimenti su un coleottero che potrebbe appartenere ad una specie nuova. Durante la selezione dei campioni molta cura è stata posta affinché fosse il meno impattante possibile, non catturando mai più esemplari del necessario per il riconoscimento.

Oltre alla biospeleologia, seguendo le orme di Cella, si sono condotti esperimenti sulla circolazione d'aria nella grotta, essendo sempre costante e imponente dall'ingresso fino ai rami più interni. Con un rilevatore per la CO<sub>2</sub> ed un estintore (a CO<sub>2</sub>) da 2 kg (netti di gas) abbiamo cercato di iniziare a delineare il circolo delle correnti d'aria. Il primo esperimento condotto è stato un test, utile per comprendere meglio il funzionamento di questo metodo, e abbiamo compreso che 2 kg di CO<sub>2</sub> sono davvero molto pochi in ambienti così grandi e articolati. In futuro per eseguire altri test nei nuovi rami, occorrerà posizionare più rilevatori di anidride carbonica in diversi punti della grotta.

Solo in questo modo sarà possibile provare a tracciare un percorso completo e veritiero del flusso di aria che contraddistingue questa grotta.

### Ringraziamenti

Si ringrazia Donatella Lesseri (capo spedizione) per l'organizzazione di gruppo, Michele Marraffa presidente del Gruppo Speleologico Martinese, Pino Palmisano per l'ottima cucina e le omelette a colazione, ed infine la grande compagnia di tutti quelli che hanno partecipato!

### Riferimenti

- R. CORAZZI, 2018. *Shpella Zeze, è una storia di ventiquattro anni*, in *Progressione*, n.64, pp. 94-99.
- R. EFTIMI, 2015. *Geological and hydrogeological setting of Albania*, in *Bulgarian Speleological Studies in Albania*.
- C. PASTORE, 2017. *Progetto Curraj*, in *Cronache Speleologiche*, n.1, pp. 58- 68.
- C. PASTORE, R. ROMANO, 2017. *Nel cuore delle Alpi Albanesi*, in *Speleologia*, n. 77, p.12.
- A. ZHALOV, 2015. *Bulgarian Speleological Studies in Albania 1991 – 2013*, in *Selbstverlag des spelao-club Berlin*, Berlin, p.91.
- L. ZINI, 2010. *Shpella Zeze e dintorni, rilevamenti geomorfologici e idrogeologici*, in *Progressione*, n.57, pp. 77-78.
- <https://gsmartinese.it/2019/09/30/shpella-shtares-raggiunge-i-46-km-di-sviluppo/>

Avvicinamenti sotto il sole (foto di Lorenzo Santoro)







# Sei Dinosauri in Estremo Oriente

Paolo Forti

Navigazione con le Bancas, lungo l'Underground River  
(foto di Paolo Petrignani, La Venta)

## Introduzione

Dal 1998 vengono definiti "Dinosauri" gli speleologi del GSB-USB ultracinquantenni in attività o comunque legati all'Associazione, anche se allontanatisi dal Gruppo per i più diversi motivi. Questi ultimi, in molti casi, avevano ancora nostalgia delle grotte e fu quindi soprattutto per loro che venne organizzato il primo Raduno, alla Grotta della Spipola, cui presero parte 67 veterani.

Nel tempo poi, con una certa regolarità, le uscite, sempre molto pubblicizzate e aperte a tutti i membri del Gruppo, si sono susseguite a cadenza annuale, anche se, lentamente ma inesorabilmente, dopo la trasferta a Frasassi, il numero dei Dinosauri partecipanti è andato calando. Probabilmente a causa dell'innalzamento dell'asticella dell'età e delle ultime performances: tre traversate all'Antro del Corchia nel 2007, 2011 e 2015. Si trattava di raduni abbastanza vicini a Bologna, che si concludevano nell'arco di un paio di giorni. Alla fine del 2018, invece, per festeggiare degnamente il ventennale della sezione, da verace "Speleo Errante" (Sottoterra 134), mi è venuta l'idea di organizzare una vera e propria spedizione "giurassica" extraeuropea, che ci avrebbe portato, in 10 giorni, a volare per oltre 10.000 km. Obiettivo quella che ritengo essere non la più bella, ma certamente la più interessante grotta al mondo,

dal punto di vista scientifico: la Natuturingam Cave, meglio nota come il Puerto Princesa Underground River, nell'isola di Palawan, nelle Filippine. Ovviamente una simile attività, per una somma di motivi (durata, costi e condizioni fisiche, per citare solo le maggiori difficoltà), non poteva essere proposta, come tutte le precedenti, a tutto il GSB-USB. Sarebbe stato del resto impensabile organizzare un vero e proprio volo "charter" ed inoltre, a Palawan le strutture destinate ad accoglierci non potevano ospitare più di 10-15 persone...

All'inizio, quindi, ne ho parlato solo con i Dinosauri con cui, dentro l'USB, avevo cominciato a fare speleologia alla metà degli anni '60 del secolo scorso, ricevendo alcune adesioni entusiastiche, ma anche parecchi dinieghi. Pertanto, per completare la squadra ideale (10-12 al massimo), ho esteso la proposta anche ad alcuni dei "vecchi" del GSB, che ritenevo potenzialmente interessati alla spedizione. Anche se inizialmente qualcuno aveva espresso il desiderio di voler partecipare, alla fine purtroppo nessuno è riuscito ad aderire alla proposta.

L'organizzazione pratica di questa "spedizione paleontologica" è stata poi affidata a La Venta, che da oltre 30 anni esplora quella fantastica grotta, in modo da essere sicuri di avere tutti i permessi indispensabili per visitare anche le vaste aree non



1998: un gruppo di "Dinosauri" nel Salone del Fango (foto di Paolo Forti)





Visione generale dell'affioramento calcareo di Batu in cui si apre la Temple Cave: in primo piano la statua dorata del Dio Murugan alta 42,7 m e dalla cui base si accede alla scalinata che porta alla Temple Cave (foto di Paolo Forti)

aperte al pubblico. All'inizio dovevamo essere in nove, ma tre di noi, per vari motivi, hanno dovuto rinunciare all'ultimo momento. Siamo quindi rimasti solo in 6, per un totale di quasi 450 anni: Alberto Contessi (USB 1970), Giorgio Fantazzini (USB 1966), Paolo Forti (USB 1965), Franco Grandi (USB 1969), Mauro Tura (USB 1967) e Pietro Pontandolfi (PASS 1961). Ci siamo ritrovati a Istanbul, per affrontare la spedizione insieme.

### **Le Batu Caves a Kuala Lumpur**

Per rendere meno pesante il volo aereo sino a Palawan, avevamo deciso di spezzarlo fermanoci una giornata intera a Kuala Lumpur, capitale della Malesia, anche perché in quella città si trova un insieme di grotte particolarissime che, da quasi un secolo e mezzo, sono state progressivamente trasformate in un enorme complesso di templi indù. Si tratta, attualmente, del più vasto della religione Tamil, al di fuori dell'India.

L'affioramento calcareo che ospita le grotte si

trova ad appena 13 km dal centro della capitale ed è facilmente raggiungibile anche con i mezzi pubblici. Si tratta di una collinetta che si estende per meno di 2 km, con un'ampiezza massima di 500 m. Anche se si erge sulla pianura per meno di 250 m, il carsismo tropicale ha agito in maniera eccezionale, asportando nel tempo quasi la metà del calcare e creando cavità di dimensioni davvero eccezionali.

I primi ad esplorare queste grotte furono degli immigrati cinesi che, nella metà del secolo XIX, vi estraevano il guano dei pipistrelli utilizzato come fertilizzante. Solo nel 1899 un immigrato indiano decise di costruire un tempio dedicato a Murugan, deità indù della Guerra, all'interno della più grande cavità della collina.

Per un certo tempo l'estrazione del guano continuò, parallelamente all'aumento esponenziale dell'interesse religioso, fino a che tutto il complesso delle Batu Caves, cinque grotte principali, passò sotto la diretta gestione dei religiosi Tamil.





La statua del gigante dormiente Kumbhakarman, al centro della Ramayana Cave (foto di Paolo Forti)

Temple Cave: il salone interno, con la grande pagoda (foto di Mauro Tura)



Oggi solo una di esse è mantenuta in condizioni di assoluta naturalità, per preservarne la ricca e peculiare flora e fauna sotterranea (tra cui un rarissimo ragno endemico, alcuni serpenti e molti insetti). Purtroppo questa cavità (la Dark Cave), è attualmente chiusa al pubblico, in quanto sono in corso di esecuzione importanti lavori di rinaturalizzazione e quindi, almeno per ora, è impossibile accedervi.

Tre delle altre grotte si trovano alla base della collina, mentre la più grande e scenografica si raggiunge risalendo un'imponente scalinata, di ben 270 gradini.

### **La Ramayana Cave e le due Cave Villa**

La prima grotta che si incontra, arrivando dal centro di Kuala Lumpur con un mezzo pubblico, è la Ramayana Cave, così chiamata perché completamente riempita di una moltitudine di grandi statue policrome e a grandezza naturale, raccolte in gruppi, la cui sequenza racconta l'epopea di Rama, (incarnazione del Dio Visnù che, assieme a Shiva e Brama, compone la Trimurti induista) raccolta in uno dei testi più sacri e importanti di questa religione.

Il poema, scritto alcune centinaia di anni prima di Cristo, narra le avventure del principe Rama, ingiustamente esiliato e privato della sposa che tuttavia riconquista, dopo furiosi combattimenti, unitamente al trono che gli era stato negato. La grotta è illuminata da led coloratissimi che ai nostri occhi la fanno assomigliare molto più a un Luna Park che a una cavità naturale. Dall'altra parte delle scale che portano alla Temple Cave, mediante un breve percorso ai piedi della collina, si raggiungono le due grotte "Villa Cave", che in passato erano anche chiamate "Art Gallery", per la presenza al loro interno di una grande quantità di dipinti murali e di diorama a tema religioso. Vi sono inoltre gabbie che contengono una grande quantità di animali, quali conigli, iguana ecc., ed anche una vasca con grandi pesci. Ovviamente, tutto molto kitsch, e di scarsissimo interesse speleologico.

### **La Temple Cave**

Considerato il pochissimo tempo a nostra disposizione a Kuala Lumpur, abbiamo potuto visitare



Temple Cave: al termine del salone, una grande scalinata porta alla base della dolina sfondata (foto di Mauro Tura)

solo la grotta più grande ed importante: la Temple Cave.

Quando si raggiunge la cima della grande scalinata, ci si trova dinanzi un gigantesco portale naturale, ornato da grandi pseudo-stalattiti bitorzolute e contorte, costituite da colonie di alghe e, appena lo si supera, ai piedi appare un enorme salone, lungo oltre 100 m e alto altrettanti, brulicante di visitatori. Vi trova spazio una pagoda in cui pregano in continuazione i pellegrini, coadiuvati da un notevole numero di sacerdoti. L'estremità del salone è rischiarata dalla luce che proviene da una gigantesca dolina sfondata, al cui orlo superiore si affaccia la foresta tropicale. Tutte le pareti della dolina sono abitate da grandi colonie di scimmie, sfamate più o meno volontariamente dai turisti. All'interno si trova anche la piccola pagoda originaria, costruita nel 1890.

Nei miei numerosi viaggi speleologici ho avuto la possibilità di visitare molti altri templi sotterranei di diverse religioni (Buddista, Cristiana, Induista, Animista, Maya, Inca, ecc.) ma assolutamente mai

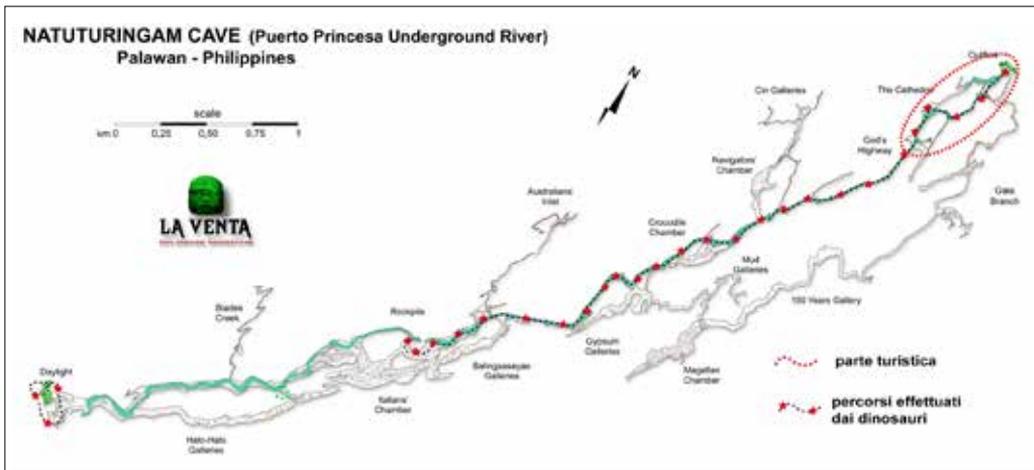




Paolo Forti parla dal palco del Parco di Puerto Princesa (foto di Leonardo Colavita)



Lion Cave - uno dei numerosi ingressi a livello del piano di campagna, caratterizzato da grandi livelli di corrosione, subparalleli (foto di Alberto Contessi)



Pianta schematica del PPUR con indicato il percorso effettuato dai dinosauri

mi ero trovato dinanzi ad un edificio così gigantesco e con colori e suoni così contrastanti con l'ambiente sotterraneo.

Riesco a malapena ad immaginare lo spettacolo cromatico (e non solo), fornito dai centomila e più pellegrini che, ogni anno dal 1892, affollano questa grotta tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio, durante il Thaipusam Festival, per celebrare il Dio Murugan. Ma il tempo è tiranno e, dopo una sosta di appena 36 ore, siamo di nuovo in aeroporto per i voli che ci porteranno finalmente a Palawan, meta principale del nostro viaggio.

### La Natuturingam e le altre grotte di Palawan

Dopo un'intera giornata spesa tra aerei e trasferimenti in pulmino, finalmente arriviamo al paesino di Sabang, nel Resort DabDab.

Il giorno seguente, originariamente dedicato al riposo e ai bagni di mare, assieme a Leonardo Colavita di La Venta, sono costretto a passarlo nella capitale di Palawan: Puerto Princesa (due ore di auto da Sabang), perché dobbiamo presentare ufficialmente il volume che abbiamo recentemente pubblicato sulla Grotta Natuturingam, meglio nota come Puerto Princesa Underground River.

Per la prima volta in vita mia mi sento davvero come un rapper di fama: infatti, unico straniero, devo parlare da un palco immane, approntato all'interno del parco in cui oltre 20.000 persone stanno festeggiando la giornata nazionale della biodiversità. Tutto fila liscio, come da programma e, al calar delle tenebre, ci ricongiungiamo al resto della compagnia per una lauta cena a base di pesce.

La mattina successiva andiamo a fare un'escursio-

ne nelle spettacolari grandi mangrovie, ai margini orientali di Sabang, al termine della quale anch'io riesco a fare un piacevole bagno nelle calde acque del Mar Cinese Meridionale.

Nel pomeriggio breve escursione nella Lion Cave, una piccola grotta che dista solo pochi chilometri da Sabang e che si sviluppa all'interno di piccolo sperone residuale di calcare, completamente cariato dalla carsificazione. Oltre ad ospitare una colonia di pipistrelli, all'interno rinveniamo anche un grosso varano, in avanzato stato di putrefazione.

Il giorno successivo, grazie alla collaborazione con i Ranger del Parco, finalmente possiamo recarci all'Underground River, che percorriamo per oltre 5 km con due *banca* (canoe con bilancieri), fino a raggiungere, dopo circa 2 ore il Rockpile.

La maestosità del grande fiume che scorre tra alte pareti di calcare bianco, scolpito da grandi *scallops*, è uno spettacolo che lascia tutti a bocca aperta. La navigazione è allietata da vistosi e freschi stillicidi, conseguenza delle forti piogge della notte precedente. Comunque, anche se irrorati durante le sei ore della visita, la cosa non è assolutamente fastidiosa, dato che la temperatura interna si mantiene costante, attorno ai 24-26°.

Sbarcati al Rockpile, mentre alcuni consumano un frugale pasto al sacco, gli altri ne approfittano per scalare la frana, vedere da vicino i nidi delle migliaia di rondini che vi abitano e osservare l'affollato pavimento, ove scorrazzano scutigere, amblipigi, ragni e granchi.

Al ritorno, una sosta nella grande sala della Cathedral, a poche centinaia di metri dall'uscita, ci regala il brivido di osservare da vicino un grosso





Hundred Caves: una delle tante “guano pot” presenti all’interno (foto di Paolo Forti)



Nel padiglione centrale del DabDab: i sei “Dinosauri”, poche ore prima della partenza per l’Italia. Da sinistra: Pietro Pontrandolfi, Mauro Tura, Giorgio Fantazzini, Paolo Forti, Alberto Contessi e Franco Grandi

serpente che vive in grotta, alimentandosi di pipistrelli.

Il giorno successivo, ci dividiamo in due gruppi con due mete differenti: i più giovani, Tura e Contessi, vanno, con un percorso abbastanza lungo e faticoso nella foresta, assieme a Leonardo Colavita, all'ingresso alto del PPUR, per rintracciare alcuni piccoli insetti anfibio che, secondo i biologi, potrebbero essere addirittura di un genere nuovo: la spedizione torna trionfalmente con una ventina di questi animaletti.

Io e Pontrandolfi, invece, andiamo a visitare la Hundred Caves, situata ad una quindicina di km da Sabang, in direzione di Puerto Princesa: si tratta di una grotta resa turistica recentemente ed in modo assolutamente spartano. I salti verticali vengono infatti superati con rozze scale costruite da bambù giganti, assemblate con fili di nylon, recuperati da vecchie reti da pesca.

Si tratta di un'angusta cavità verticale, sviluppata all'interno di uno sperone di calcare interamente cariato: gli ingressi della grotta sono almeno una ventina. All'interno la circolazione d'aria e, durante il giorno, anche la condensazione sono notevolissime, in quanto l'aria esterna, comunque quasi satura di umidità, è molto più calda delle pareti della grotta.

Il mio interesse si desta soprattutto per la presenza di un'infinità di "Guano Pot" (marmitte generate dal guano), che mi permetteranno finalmente di definire in maniera univoca la genesi e lo sviluppo di tali morfologie, già osservate all'interno del PPUR, senza però poterle inquadrare geneticamente.

Il giorno successivo è dedicato al riposo e allo sva-gio, per prepararci al pesante viaggio di ritorno. Tranne il sottoscritto, che non è appassionato di immersioni subacquee e preferisce riposarsi nel resort, tutti gli altri vanno a fare snorkeling in una barriera corallina non troppo distante da Sabang.



Il logo dei "Dinosauri" del GSB-USB

Alla sera ci ritroviamo tutti assieme al Dab Dab per la sontuosa cena finale, annaffiata da buon vino cileno e inaspettatamente anche da una torta, preparata per il compleanno di Alberto Contessi. La mattina successiva, con un viaggio di oltre 36 ore, rientriamo a Bologna, stanchi ma felici.

### Considerazioni finali

I dieci giorni della spedizione sono davvero volati e tutti noi abbiamo goduto non solo per le belle grotte visitate, ma anche e soprattutto perché abbiamo avuto il privilegio raro di poter fare attività speleologica con amici con cui avevamo condiviso questa passione oltre mezzo secolo fa. Merito questo dell'intuizione che, alla fine dello scorso millennio, ha permesso la creazione della sezione "Dinosauri", un'altra preziosa peculiarità del GSB-USB.

Debbo ammettere che sviluppare attività speleologica per quasi una settimana continuativa è stato davvero faticoso. Per il futuro dovremo pensare a mete più facilmente raggiungibili, dove poter continuare a praticare, ancora insieme, e come siamo in grado di fare, l'attività che allora ci ha stregato.



# La prima volta in ambiente tropicale...

Pietro Pontrandolfi

Mai avrei immaginato, all'inizio della mia attività speleologica (1961), svolta praticamente tutta sulle colline che sovrastano San Lazzaro di Savena, e, successivamente in Sardegna e nelle Apuane, che 58 anni dopo sarei ancora andato in grotta e, soprattutto, che sarei andato dall'altra parte del mondo, a oltre 10.000 km da casa, in una delle più belle isole delle Filippine assieme ad altri 5 ragazzi (!) più o meno miei coetanei, appassionati di speleologia certo, ma anche di immersioni subacquee e in generale di tutto quello che è natura!

Invece, grazie al Gruppo dei "Dinosauri" del GSB-USB questo è potuto accadere, ed è stata una bellissima esperienza, sia dal punto di vista degli ambienti naturali equatoriali, per me fino ad oggi assolutamente sconosciuti, sia per la compagnia e l'affiatamento del gruppo di amici.

Il fascino degli ambienti sotterranei, che ci ha conquistato negli anni della nostra giovinezza, evidentemente esiste in tutte le parti del mondo, anche se con forme e peculiarità differenti. In questa occasione, è stato assolutamente evidente a cominciare dal primo giorno a Kuala Lumpur, città tutta grattaceli in acciaio e traffico automobilistico esasperato. La Temple Cave di Batu nella sua periferia è per noi eu-

ropei del tutto incredibile: trasmette infatti ai visitatori, con le sue statue coloratissime di dei e demoni, e le pagode grandi e piccole, un senso di rispetto quasi timoroso per le migliaia di persone che, giornalmente, vengono per esercitarvi il culto indù.

Se le Batu Caves sono assolutamente stupefacenti, il meglio del nostro viaggio doveva ancora arrivare... infatti il giorno dopo arriviamo a Palawan ed esattamente a Sabang, un piccolo villaggio sulla costa settentrionale dell'isola, bagnato dal Mare Cinese Meridionale. Qui prendiamo subito confidenza con l'ambiente tropicale (umidità costante al 100% e temperature attorno ai 27-30°C di giorno e notte). Fantastica l'ambientazione naturale che combina armoniosamente mare, spiagge, montagne, foreste e con una popolazione locale aperta e cordiale, sempre sorridente.

Nei giorni successivi siamo riusciti a portare a termine tutte le numerose attività che ci eravamo promessi di fare prima della partenza e che, per me, costituivano tutte una novità assoluta, ad iniziare da un percorso in barca lungo un canale che si addentra in una foresta di mangrovie giganti, dove, tra l'altro, abbiamo visto da vicino due serpenti che sonnecchiavano sui rami di un albero.



Uno dei nostri *Tuc Tuc*  
(foto di Pietro Pontrandolfi)



Una Banca sulla spiaggia di Sabang (foto di Pietro Pontrandolfi)

Ma finalmente giunge il momento del contatto con le grotte: si comincia con la Lion Cave, così chiamata perché all'ingresso vi è una roccia che potrebbe (da lontano, molto lontano) ricordare un leone. Dato che si trova a pochi chilometri da Sabang, per raggiungerla noleggiamo tre *tuc-tuc*, che sono il mezzo di trasporto di gran lunga più economico e quindi più utilizzato dai locali.

In pratica questi mezzi sono costituiti da una struttura metallica fissata su una motocicletta, che permette di trasportare oltre al conducente anche 3-4 persone e dei bagagli. Oltre a tutti i Dinosauri ci sono anche le nostre compagne (Piera, Franca, Meris) che partecipano al viaggio. La grotta è piccola, ma ospita una grande colonia di pipistrelli e, in uno dei suoi numerosi ingressi, ci imbattiamo nel cadavere di un grande varano in avanzato stadio di putrefazione.

Finalmente il giorno successivo arriva il pezzo forte: visita al PPUR (Puerto Princessa Underground River): io sono eccitatissimo e mi godo ogni secondo dell'escursione a cominciare dal viaggio in mare utilizzando delle strane barche a bilancieri che sono chiamate banca.

L'ingresso in grotta lascia senza fiato, con questo grande fiume che si addentra in un grande portale. Per quasi due ore procediamo in ambienti grandiosi, parzialmente allagati, costeggiando concrezioni gigantesche, assolutamente bizzarre e forse uniche al mondo, mentre pipistrelli e rondini ci volano attorno. Poi sbarchiamo su una spiaggia di fango a oltre 5 km dall'ingresso e la grotta, se possibile, ci riserva ancora delle sorprese maggiori: un mondo brulicante di vita tra nidi di rondine, scolopendre giganti, ragni pelosi, amblipigi, granchi di grotta e persino grandi serpenti, che ci dicono essere anche velenosi.

Purtroppo il tempo vola e dobbiamo rientrare... se fosse stato per me ci avrei passato ancora molte ore

ma è vietato rimanere in grotta dopo il tramonto, per motivi di protezione dei pipistrelli e delle rondini.

Il giorno successivo ancora grotte: Forti ed io, assieme a Piera e Franca andiamo, sempre con i *tuc-tuc* a visitare un'altra grotta turistica la Hundred Caves, dove entriamo però solo noi Dinosauri e la percorriamo tutta: grotta interessante ma non certo eccezionale come il PPUR.

L'ultimo giorno prima della partenza niente speleologia, ma, anche per soddisfare le nostre compagne, ci facciamo portare su un'isoletta, poco distante dalla costa meridionale di Palawan, per esplorare il fondo marino che, anche se ad una limitata profondità, ci ha consentito di vedere enormi tridacne, ammassi corallini di differenti forme, pesci tropicali coloratissimi, che normalmente si vedono solo al cinema, e un grande barracuda: insomma un universo completamente nuovo per me!

La sera, nel Resort, ci hanno preparato una cena "di gala" a base di squisito pesce alla piastra: l'atmosfera è assolutamente festante, anche se un po' di malinconia ci assale pensando che purtroppo siamo arrivati alla fine della nostra avventura. Poi, alla mattina presto, il rientro in Italia, che si snoda senza intoppi in un breve viaggio di circa 36 ore.

Bella spedizione, affiatato il gruppo di Dinosauri, anche se alcuni di noi non si vedevano da decine di anni!

Infine, devo dire che la popolazione locale mi è piaciuta moltissimo, con le loro barche, i loro ritmi assolutamente distanti da quelli frenetici del nostro mondo. A Sabang ancora il consumismo non è arrivato, ma sono lo stesso felici e i bambini sono numerosi, in gruppi rumorosi all'uscita dalla scuola, ma ordinati, puliti e educati nelle loro immacolate camicette bianche!

Insomma, devo ammettere che questa spedizione mi ha soddisfatto al 120%, pertanto: cari Dinosauri, ci sarà una prossima volta? IO CI STO!





# Rifugio (?) antiaereo dei Prati di Caprara, Bologna (CA ER BO 215)

Gabriella Presutto e Nevio Preti

Cunicolo cieco (foto Gabriella Presutto)



I Prati di Caprara 1941-2018

### Introduzione

Correva l'anno 2009 quando un amico ci informa che all'interno dell'area ex militare dei Prati di Caprara è stato individuato un manufatto ipogeo di probabile utilizzo bellico.

È così che il 16/11/2009 assieme a Giorgio ci inoltriamo curiosi in quest'area abbandonata da molti anni, dove la vegetazione spontanea ha preso il sopravvento assieme ad alcune baracche di senza tetto. Accertiamo l'esistenza del manufatto, lo percorriamo velocemente per verificarne l'estensione e la fattura e lo troviamo molto interessante. Passano gli anni e sollecitati dal dibattito cittadino sul futuro dell'area, pensiamo di ritornare nel manufatto per documentarlo. Vuoi mai che con la partenza delle ruspe qualcuno non si accorga di questo patrimonio. Il 21/01/2019 con una squadra piuttosto numerosa ci inoltriamo nell'area e spostato qualche sacco di immondizia ritroviamo l'accesso al rifugio, che si apre su una galleria ovoidale di 72 m a forma di "U". Dall'ingresso si procede in leggera discesa per alcuni metri, quindi si rimane allo stesso livello per poi risalire solo in prossimità della seconda uscita che attualmente non è percorribile a causa di immondizia e piccoli crolli. Il manufatto all'interno è rivestito in mattoni e, nel punto centrale, ha due stanze quadrate laterali.

Il camminamento è pareggiato da tavelloni di

cemento forati e sulla volta sono presenti alcune bocche di aerazione di varie dimensioni e un camino con un portello arrugginito, che forse serviva come sistema di riscaldamento. All'interno vi sono tracce di isolatori per cavi elettrici uguali a quelli ancora presenti alla Grotta Risorgente dell'Acquafredda, segno inequivocabile di frequentazione della galleria durante il coevo periodo storico, quello dell'ultima guerra.

In tutto il percorso del rifugio sono presenti muri antischegge, chiaramente eretti in una fase successiva, e supporti in legno segati dopo la loro posa che probabilmente servivano a sorreggere panche o ripiani.

Di seguito una nota di colore scritta nell'immediatezza dell'esplorazione:

Trattandosi di area soggetta a frequentazioni varie, si era detto... "non diamo nell'occhio, vestiamoci normale, poi ci cambiamo davanti al rifugio, una volta entrati nell'area boschiva". Ebbene: Samuele arriva in via Saffi in bicicletta con stivali gialli e casco speleo in testa, Topone con il sottotuta di pile azzurrino e casco attaccato allo zaino bello in vista, Roberto con la tuta ginnica sbragata in fondo, altri con le sportine della spesa multicolor, sacchi gialli, il sottoscritto stava per tirare sotto al furgone una "signora" rivelatasi poi Laura, Paolo con una bottiglia di alcol da donare ad eventuali occupanti... insomma una divertita

Nella pagina accanto, in alto: Cartografia storica IGM 1884. In giallo le fortificazioni e le "lunette"  
In basso: Cartografia storica metà 1800. Sono presenti le "tettoie"





spedizione che tutto poteva fare, ma non passare inosservata! Dopo avere spostato due sacchi di rusco ci introduciamo nel rifugio interrato usando uno scivolo di immondizia. Ci dividiamo in squadre: tre al rilievo diretti da Matteo, tre alle foto alle dipendenze di Fellini, quattro all'ispezione di dettaglio. Un gatto impaurito schizza fra le gambe di tutti... L'escursione si conclude quando ormai è buio, giocando al campo minato per evitare escrementi sul sentiero... una degna uscita comprendente entrambe le tipologie di cui siamo campioni mondiali e precursori assoluti: il "rifuging" e il "fognaning".

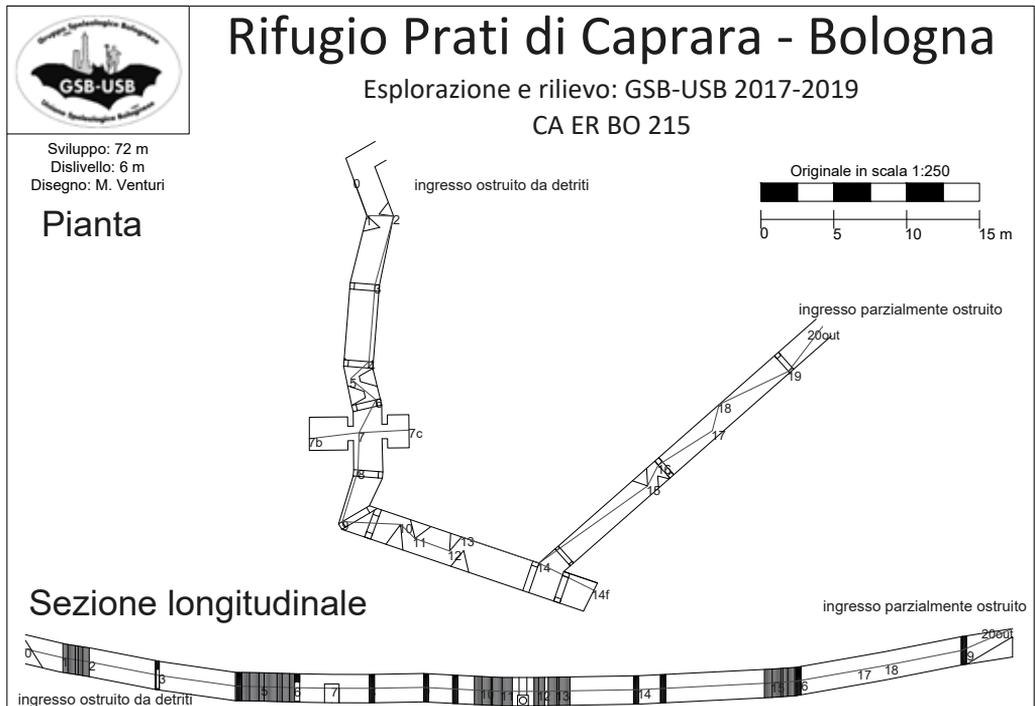
**Hanno partecipato:** Paolo Calamini, Emanuele Casagrande, Samuele Curzio, Simone Guatelli, Giorgio Longhi, Matteo Meli, Gabriella Presutto, Nevio Preti, Laura Sgarzi, Roberto Simonetti, Matteo Venturi.

**Notizie storiche**

La zona era di proprietà della famiglia nobile Caprara che la cedette al comune di Bologna alla fine del XVIII secolo. Qui fu allestita una grandiosa parata militare in onore di Napoleone Bonaparte, in visita ufficiale nel 1805 e sempre qui ci fu la parata in occasione della proclamazione del Regno d'Italia. Dopo l'Unità d'Italia, nel 1861, i Prati di

Caprara divennero di pertinenza militare. Vennero costruite fortificazioni a difesa della città fra cui le "lunette" Fornace Bassi e Ferrovia. Fu quindi utilizzata per le corse dei cavalli e nel 1906 fu sede della tournée italiana della Compagnia di Buffalo Bill, con più di 800 uomini e 500 cavalli viaggianti su treni speciali, per un grandioso spettacolo, che rievocava la conquista del West. Vi sono foto dell'evento. Nel 1909 con il permesso delle autorità militari, divenne campo da gioco del Bologna Football Club, fondato in quello stesso anno. Nel 1913, la Piazza d'Armi dei Prati di Caprara divenne l'aeroporto per i velivoli ed i dirigibili dell'Esercito e il 24 settembre 1913 vi atterrò Francesco Baracca. Dopo l'attivazione dell'aeroporto di Borgo Panigale nel 1931, il terreno del campo di aviazione diventerà campo di gioco e sede delle esercitazioni paramilitari del "sabato fascista". Dalle foto aeree degli anni Trenta e Quaranta si notano numerosi capannoni a protezione di mezzi militari, fabbricati che si concentrano in particolare nel settore più orientale dove si trova il rifugio.

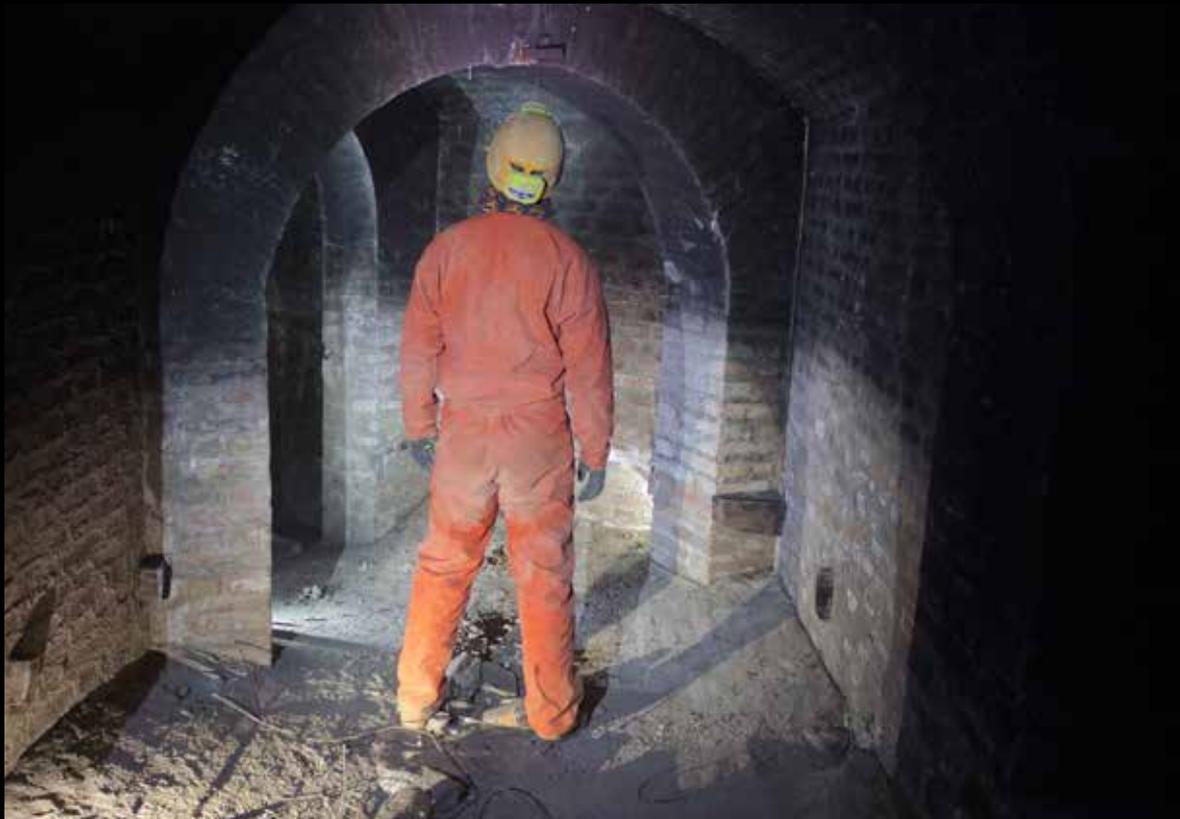
Secondo la testimonianza di Giulio Pallotta, sindaco di Fontanelice durante la Liberazione, ai Prati di Caprara di Bologna c'era il campo di concentramento per prigionieri di guerra alleati. Il giorno della Liberazione della città di Bologna dall'occupazione nazifascista, qui furono trovati i corpi di





Alle prese con il rilievo (foto di Gabriella Presutto)

Una curva del cunicolo (foto di Roberto Simonetti)



STORIA E MEMORIA  
**DI BOLOGNA**

IL PROGETTO SCENARI CHI SIAMO CREDITI Ricerca avanzata Tutto l'archivio

## Prati di Caprara. Riserve sotterranee per la polvere nera.

+ prec. / succ. >



**Gallerie:**  
[Fotoaeree della Prima guerra mondiale](#)

**Soggetto:**  
Direzione di Artiglieria, Riserva  
**Soggetto geografico:**  
Bologna, Prati di Caprara

**Data:** 1915-1918  
**File grafico:** fogg\_21A5  
**Collocazione:** Direzione di Artiglieria, Album Cardellochio, n. 29  
**Originale:** Fotografia  
**Copyright:**  
© Museo Civico del Risorgimento di Bologna

Riserve sotterranee per la polvere nera, unici riferimenti a strutture sotterranee, 1915-18, Museo Civico del Risorgimento Bologna

Sante Vincenzi e Giuseppe Bentivogli trucidati dai fascisti in fuga.

### Prime ricerche sul manufatto

Nell'archivio storico del Comune di Bologna è presente un documento denominato "Ricognizione, direzione dei Servizi Tecnici, servizio di protezione antiaerea e comitato comunale riparazioni edilizie 1942-1949" a cura di Valentina Prisco (ASC), dove a pagina 7 punto 10, e a pagina 17, è menzionato, con la classificazione "Ricoveri tubolari", un manufatto in via Emilia Ponente-Prati di Caprara costruito dall'impresa costruttrice "Baroni Giuseppe".

Non siamo certi si tratti della galleria da noi rilevata, ma con certezza possiamo affermare che questo luogo è stato utilizzato durante il secondo conflitto mondiale, avendo caratteristiche comuni con altri rifugi cittadini quali impianti di aerazione, isolatori, cavi elettrici e muri anti-scheggia. Secondo alcuni indizi, notati sul posto, pensiamo si tratti di un manufatto preesistente e adattato allo scopo.

Alcune immagini d'archivio dei primi anni del No-

vecento lasciano intravedere piccole costruzioni in zona e, fra queste, capanni costruiti a protezione di scale che scendono nel terreno, ma al momento è impossibile individuarne l'esatta ubicazione nella grande area dei Prati di Caprara.

### Ringraziamenti

Si ringraziano Danilo Demaria per alcune ricerche bibliografiche, Massimo Brunelli (Associazione Amici delle Acque - Bologna Sotterranea) per la consulenza, M.D.G per le dritte.

### Riferimenti

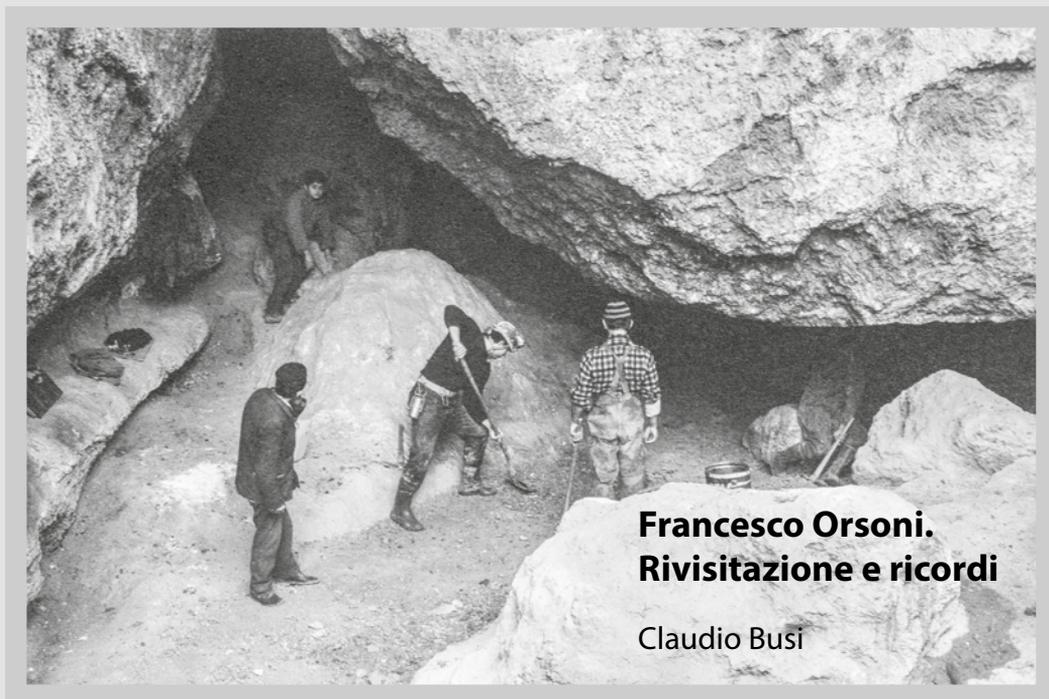
AUTORI VARI 2009, *Attività di campagna*, in Sottoterra 129

AUTORI VARI 2019, *Attività di campagna*, in Sottoterra 149

V. PRISCO 1942-1949, *Ricognizione, direzione dei Servizi Tecnici, servizio di protezione antiaerea e comitato comunale riparazioni edilizie 1942-1949*, pp. 7 - 17

it.wikipedia.org





## Francesco Orsoni. Rivisitazione e ricordi

Claudio Busi

Ricordo bene come nacque la mia curiosità riguardo Francesco Orsoni, personaggio "cult" della speleologia bolognese.

Era il 1970 e si stava avvicinando la ricorrenza di un avvenimento importantissimo per la speleologia e l'archeologia preistorica regionale; mancava infatti meno di un anno al centenario della scoperta della Grotta del Farneto, effettuata nel 1871 da Francesco Orsoni, mitica figura di ricercatore nonché precursore di ogni esplorazione speleologica nella nostra città.

Assieme all'amico fraterno Giorgio Bardella, ci recammo al Farneto per discutere sulla possibilità di organizzare con l'USB una celebrazione ufficiale dell'evento. Già da ragazzo la grotta mi incuriosiva, quindi chiesi a Giorgio: "Ma quando Orsoni giunse qui, a che altezza arrivava lo strato archeologico?", egli, guardandomi un poco perplesso, rispose: "Devi domandarlo a Giulio Badini ... Lui sa tutto su questo argomento".

Un poco deluso attesi la prima occasione di rivolgermi a Giulio per porgli la stessa domanda; ma egli, inaspettatamente, scosse la testa negando di

sapere ma aggiunse: "Bisogna chiederlo a Fantini". In quel momento mi resi conto di quanto fossero vaghe le certezze riguardanti il lavoro compiuto da Orsoni cent'anni prima.

Dalle mie curiosità sorse un rinnovato interesse per l'Orsoni di cui Luigi Fantini aveva ricostruito la storia. Nel 1971 concretizzammo, fra Bologna e S. Lazzaro di Savena, la celebrazione del centenario con un simposio di studi sulla Grotta del Farneto, collegato al VII Convegno Speleologico dell'Emilia e Romagna.

Fu un successo di critica e di pubblico e, per l'occasione, negli Atti venne pubblicato il lungo lavoro di ricerca compiuto da Luigi Fantini, riveduto e corretto da Giulio Badini.

All'epoca pensai di effettuare ulteriori indagini su Orsoni, ma mi convinsi che era praticamente già stato detto tutto. Inoltre, non avevo la minima idea di come mi sarei potuto muovere, per cui, nell'ignoranza dei miei vent'anni, lasciai che a poco a poco tutto cadesse nel dimenticatoio.

Passarono gli anni, il successo della fusione fra il Gruppo Speleologico Bolognese e l'Unione Spe-

In alto: Farneto, inverno 1970/1971, lavori di sistemazione dell'ingresso della grotta (foto di Claudio Busi)





Farneto, inverno 1970/1971, cartello informativo sui lavori nella grotta (foto di Claudio Busi)

leologica Bolognese produsse una nuova e più promettente stagione per la speleologia della nostra città. Purtroppo però, in quel periodo, la Grotta del Farneto subì un danno irreparabile. All'alba del 27 maggio 1991 il suggestivo portale d'ingresso alla grotta, così come lo avevano conosciuto generazioni di bolognesi, fu totalmente distrutto a causa del rovinoso ed immane crollo

dell'enorme masso di gesso che lo creava. Entrare al Farneto divenne impossibile ed estremamente pericoloso, per cui fu totalmente interdetto l'accesso e la cavità sembrò perduta per sempre. Ma la caparbia degli speleologi ha avuto la meglio e dopo una serie di interventi mirati, sostenuti finanziariamente dall'Ente di Gestione del Parco dei Gessi Bolognesi, è stato possibile ripristinare l'accesso alla grotta grazie all'installazione di una robusta scala a chiocciola in acciaio.

Arrivò il 2012: un anno che si è rivelato cruciale per la storia di Orsoni e del Farneto. La diffusione delle nuove tecnologie multimediali facilitò notevolmente la possibilità di realizzare contributi visivi di qualità, che avrebbero semplificato la documentazione. Non si trattava più dunque della semplice proiezione di diapositive (tanto cara ai vecchi fotografi del gruppo) ma risultava ora possibile la produzione di veri e propri documentari. Fui contattato da Pino Rivalta, il quale mi ha spronato affinché mi impegnassi nella realizzazione di un docufilm su Francesco Orsoni. Avevo già una certa esperienza in merito e l'idea mi solleticò parecchio. Improvvisamente risorsero, come la Fenice dalle proprie ceneri, gli antichi entusiasmi finché, il 20 aprile 2012, dopo decenni, ci ritrovammo al Farneto con Giorgio Bardella ancora una volta, a discutere di Orsoni e la sua grotta. Il Farneto ci ha regalato un giorno magico, il tem-



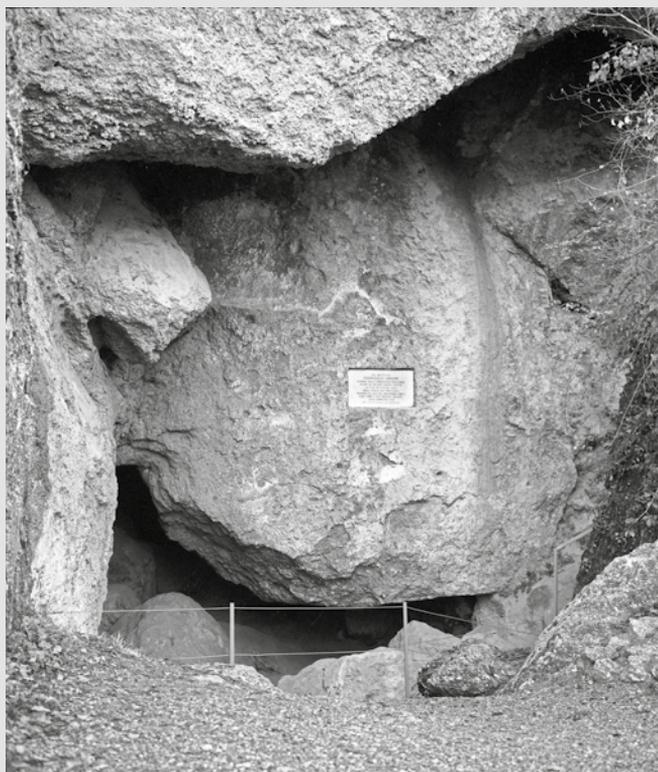
Farneto, primavera 1971, lavori di adattamento viario alla grotta (foto di Claudio Busi)



po sembrava essersi annullato: noi, gli stessi di quarant'anni prima e con i capelli bianchi, ma nel cuore le identiche emozioni di allora. Sarà l'ultimo incontro, il canto del cigno di un'antica amicizia. Il 29 marzo 2013, Giorgio se ne va, stroncato da un male incurabile. Per una curiosa circostanza, ad un anno esatto dalla nostra ultima uscita al Farneto, il 20 aprile 2013, ho accompagnato la figlia Caterina alla Dolina della Spipola, per la dispersione delle ceneri di Giorgio per ottemperare al suo ultimo desiderio.

Da qualche tempo il mio pensiero vaga sugli ultimi avvenimenti: su Orsoni, su Fantini che scrisse la sua biografia e sulla Grotta del Farneto. Rileggendo le vecchie pubblicazioni capisco che la storia è piena di ombre e lacune. Ad esempio, cosa accadde ai familiari di Orsoni? L'unico indizio lasciato da Fantini è questo: moglie e figlio hanno abbandonato Bologna per trasferirsi a Nizza. È possibile che non sia rimasta nessuna traccia di loro? Queste domande hanno iniziato a tormentarmi fino al punto in cui ho deciso di compiere un tentativo. Grazie ad Internet è possibile consultare qualsiasi elenco telefonico, quindi ho rintracciato e controllato quello di Nizza: con il cognome Orsoni ho trovato solo due o tre possibili collegamenti. Li ho provati tutti senza successo, si trattava di persone originarie della Corsica e con nessun collegamento a Bologna. Ho scoperto così che in Corsica è un cognome che ricorre abbastanza frequentemente, ma ovviamente non è servito a nulla. Con un motore di ricerca ho setacciato Internet e Nizza finché l'occhio mi è caduto sul sito del Comune coi link d'accesso ai vari uffici, inclusa l'Anagrafe. Accidenti! Ma sì l'Anagrafe! Come ho fatto a non pensarci prima? Sono entrato nel collegamento, ma dal punto di vista storico non sembrava vi fossero possibilità. Scorrendo le varie opzioni e navigando in modo complicato ho trovato un'indicazione che mi reindirizzava agli Archivi Storici di tutte le città del Dipartimento Regionale delle Alpi Marittime.

Finalmente un colpo di fortuna! Ricontrollando il comune di Nizza, al pari di altri comuni, ho sco-



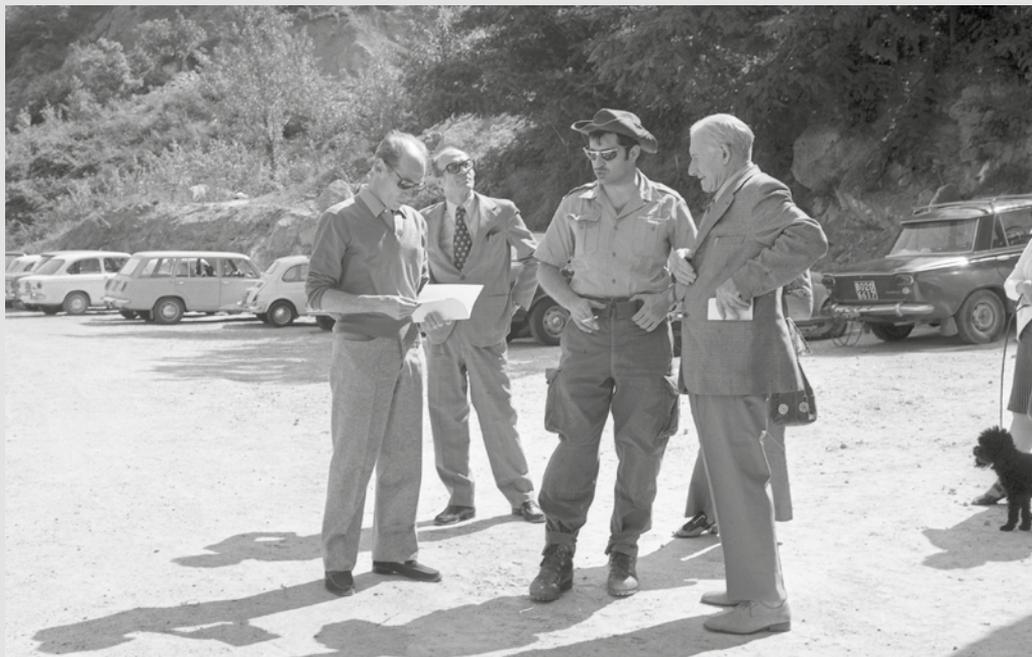
Farneto, estate 1971, l'ingresso della grotta a lavori ultimati (foto Archivio GSB-USB)

perto che sono stati digitalizzati, anche se in bassa risoluzione, tutti i faldoni coi documenti anagrafici a partire dal 1850 fino agli inizi degli anni '20 del Novecento: è stata la svolta decisiva.

In quella primavera del 2012 non percepivo dove mi avrebbe condotto la ricerca. Per molte notti ho fatto le ore piccole, sfogliando digitalmente ad uno ad uno i faldoni per essere sicuro di non tralasciare niente. Poi mi sono imbattuto in nomi conosciuti: Desirée Cotton, la compagna di Orsoni e Tito Romolo Orsoni, il figlio superstite che ella ebbe da Francesco. Un successo nemmeno sperato nelle mie più rosee aspettative. In sequenza sono emersi i nomi e i dati anagrafici di tutti i componenti della famiglia Cotton, e in misura minore anche i dati di Orsoni, registrati in una serie di documenti di grande interesse che mi hanno rivelato aspetti assolutamente inediti e ignoti sui personaggi oggetto della mia ricerca. Grazie a questi ultimi dati ritrovati, sarò in grado di ricostruire una genealogia piuttosto estesa delle famiglie indicate.

In seguito, ho raggiunto Nizza in cerca di immagi-

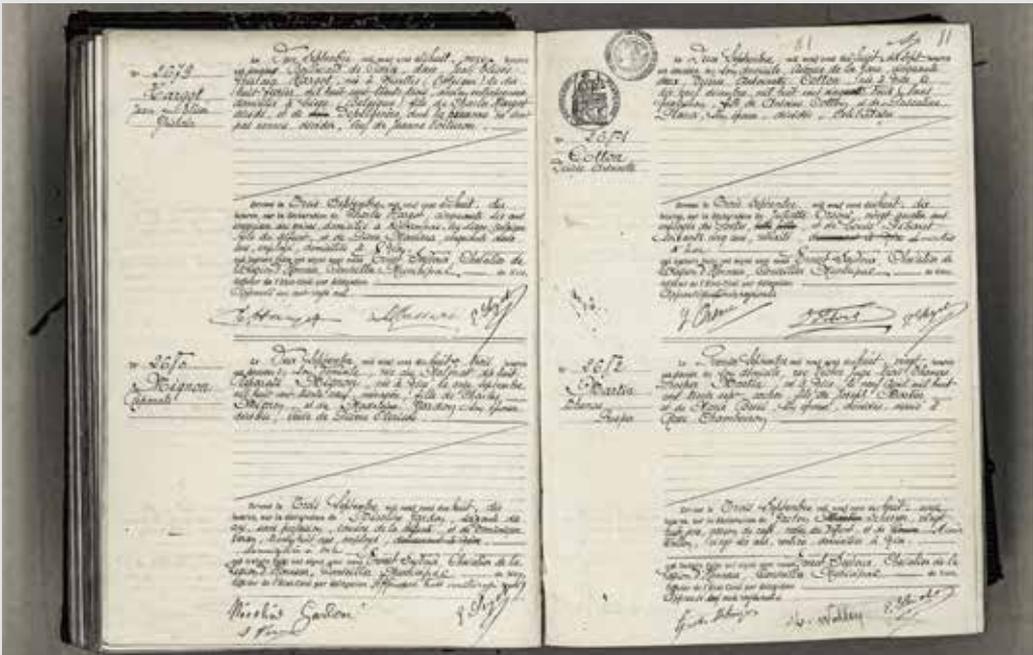




Farneto, 1971. Inaugurazione visite guidate, Giulio Badini e Luigi Fantini a colloquio con i giornalisti (foto Archivio GSB-USB)



Farneto maggio 1991. Il terribile crollo che distrusse l'ingresso storico della grotta (foto di Claudio Busi)



Il registro anagrafico dello Stato Civile di Nizza con l'Atto di Morte di Desirée Cotton (Archivio Stato Civile di Nizza)

ni e conferme necessarie per il docufilm. In preda ad una sorta di sacro furore investigativo decisi di estendere le ricerche in Italia, nelle istituzioni cittadine bolognesi e ministeriali in genere. Grazie ad alcune indicazioni fornite da Fantini nei suoi scritti, dai documenti conservati nell'Archivio Storico del GSB-USB e dalle ricerche compiute da altri autori prima di me, ho rintracciato la parte italiana del parentado di Francesco Orsoni ed emerge un quadro d'insieme assai complesso. E la tomba di Orsoni? Dove sarà, se esiste ancora? Sempre seguendo le tracce lasciate da Fantini telefonai all'anagrafe di Firenze. Mi rispose una gentilissima voce femminile che mi chiede di lasciarle il mio contatto in modo da potermi richiamare. Ci spero poco, ma sono in malafede; meno di mezz'ora dopo, mentre transitavo in auto davanti alla stazione, ha squillato il cellulare e la stessa voce mi ha detto: "Sì, Francesco Orsoni è qui da noi.". Un brivido mi percorse la schiena, incredulo ed eccitato ho ascoltato avidamente le parole che confermano tutto, anche il luogo di sepoltura: il cimitero di Trespiano, sulle colline di Firenze. Ovviamente la tomba non c'è più e le ossa di Francesco giacciono da oltre un secolo nell'ossario del cimitero. Va bene lo stesso, intanto ho ricevuto la

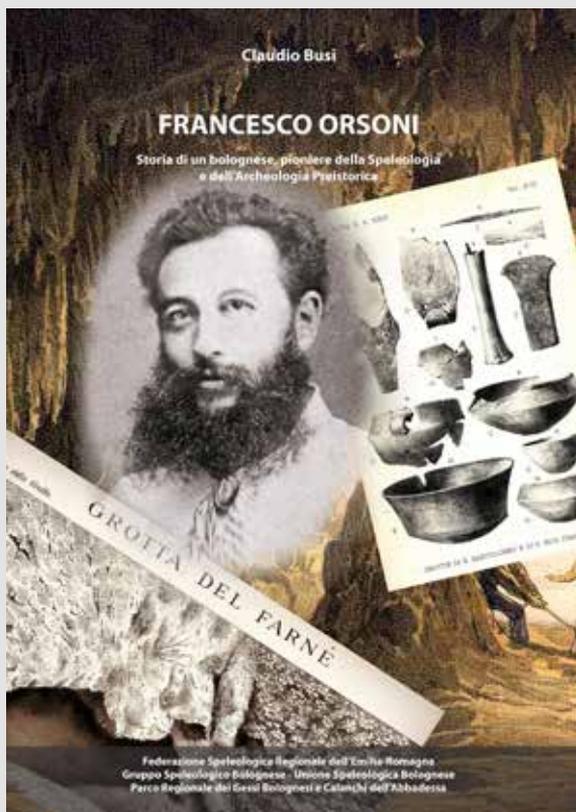
copia dell'Atto di Morte di Orsoni. Fra il 2012 e il 2015 la Redazione di Sottoterra, la rivista storica del GSB-USB, pubblica alcuni miei articoli preliminari sullo stato delle ricerche (vedi Sottoterra, n. 134, 139, 140). Giungo così ad una fase in cui mi rendo conto che il tutto necessita di una rilettura assai attenta, al fine di evitare grossolani errori d'interpretazione. Mi ritrovo così sommerso da una tale quantità di documenti, articoli su riviste e giornali, relazioni, testimonianze, ricordi famigliari e chi più ne ha più ne metta, da farmi vacillare. In testa ho una certa confusione e non so cosa farne di tutta la documentazione raccolta: un libro? Mi ero già cimentato in una biografia abbastanza complessa che aveva richiesto anni di lavoro per concluderla. Ora con Orsoni sono da capo, così procedo gradualmente e in ordine cronologico, mese dopo mese, anno dopo anno e leggo praticamente tutto ciò che è stato scritto in passato. Arrivo ad un momento cruciale: capisco che il "jolly" in grado di aiutarmi a pianificare il progetto è costituito dalle oltre 150 lettere conservate nei vari archivi che formano un corpus ben definito dei rapporti fra Orsoni e il suo mondo. Tuttavia, l'interpretazione e la trascrizione di tali testi non



è quasi mai agevole, perché a volte la calligrafia dei vari personaggi è un vero rebus che ricorda la traslitterazione dei geroglifici egizi.

Dopo sette anni, con le dovute pause per metabolizzare il tutto, nasce la nuova biografia di Francesco Orsoni. Ora sorge il problema: in quale veste e dove pubblicarla? In passato ho avuto rapporti con case editrici e spesso i risultati sono stati piuttosto deludenti. Questa volta penso ad un libro illustrato a colori che fornisca all'appassionato uno strumento in più per essere coinvolto nella storia narrata. Poco prima della versione definitiva del testo, vengo gratificato dal fatto che emergono dal silenzio alcuni parenti di Francesco Orsoni. Nella sede del Parco dei Gessi al Farneto, infatti, mi si presenta una signora che afferma avere antenati nella famiglia Orsoni. Ed è proprio così: tutto corrisponde con la genealogia che ho ricostruito, si tratta dei discendenti delle persone già conosciute nel 1937 da Luigi Fantini. La Dott.ssa Giulia Biavati vanta infatti un'ascendenza effettiva con la sorella minore di Francesco, Carolina Orsoni, anche se il cognome, dovuto a sequenze matrimoniali maschili, è ormai cambiato due volte.

In dirittura d'arrivo confesso che, abbastanza inaspettatamente, ho incontrato il massimo interesse e disponibilità da parte della direzione del GSB-USB, e grazie al Gruppo il libro viene stampato esattamente come lo avevo immaginato. Incredibile! Il mio ego ha ricevuto un appagamento tale che da decenni non provavo una simile soddisfazione, e questo è interamente dovuto al mio vecchio Gruppo Speleologico. Ora, a fatti compiuti, non resta da ricordare che l'anno venturo, 2021, ricorre il 150° anniversario della scoperta della Grotta del Farneto ed io, a cinquant'anni di distanza dal centenario, sarò ancora una volta della partita? Coronavirus permettendo, certo che sì.



In alto: Firenze - Cimitero di Trespiano - Lossario che ospita i resti mortali di Francesco Orsoni (foto di Roberto Sarti)

In basso: la copertina della nuova biografia di Francesco Orsoni (foto di Claudio Busi)





# Altri tempi

Pino Dilamargo

Premetto che sono in questo Gruppo, oggi forte di 147 Soci, da 60 anni tondi tondi: una scelta che considero fra le più importanti ed "azzeccate" della mia vita. È qui che, da un po', avverto il fastidio, esternato o palpabile, di chi si sente spronato a prendere parte a questa o a quella iniziativa. Il disagio si è manifestato anche nella Lista interna, come conseguenza di una sola e-mail di un Socio anziano che commentava la scarsa partecipazione dei compagni ad un evento. Gli si è obiettato che la gente lavora, che ha altri impegni, ma soprattutto che presenziarvi non costituisce un obbligo. Osservazione, questa, fin troppo vera: si va in grotta e si prende parte alle uscite e alle manifestazioni organizzate dal GSB-USB unicamente se si vuole e, logicamente, se si può. La differenza rispetto all'attuale approccio del singolo come nuovo Socio del Gruppo consisteva, a mio avviso, proprio nel contenuto e quindi nel significato dell'opzione volontaria che muoveva l'adesione. Essa, in passato, veniva sollecitata e si sostanzialmente come la sottoscrizione di un impegno molto sentito e condiviso ad operare nel Gruppo e per il Gruppo. Ora, udire ripetutamente, come talora accade nel corso delle riunioni, che "qui nessuno è obbligato ad andare, o a fare...", o che "chi ha la possibilità di esserci, non vi è certo costretto, e

può starsene a casa", ecc., agli orecchi di noi vecchi Soci suona come una inutile e dannosa stonatura. Cercherò quindi di spiegare, e non sarà facile, né breve, né forse convincente, il motivo per cui noi veterani percepiamo il Gruppo in modo piuttosto dissimile dai nostri compagni, per fortuna molto più giovani. Si badi bene: non per comporre un compitino, più o meno intenzionalmente teso a dimostrare che eravamo migliori di quanto siano loro, sia perché non è vero, sia perché non è questo l'obiettivo di queste righe. Ritengo invece necessario illustrare quali fossero i tempi, le consuetudini, in pratica gli usi e costumi della "casa comune" in cui siamo cresciuti, nel tentativo di chiarire origini e natura della deformazione da cui siamo inesorabilmente affetti: una forma, grave, di neotenia. Essa, un tempo contagiosa come la spagnola, fra i caratteri giovanili conservati mantiene vive in noi soprattutto la voglia e la spinta a far parte, a condividere, ad assumere responsabilità e a vivere ogni attimo del Gruppo. Quasi un singolare morbo, o modo di "sentire", probabilmente sbagliato, esagerato, superato, ma capace di indurci a provare non solo rammarico, ma qualcosa che rassomiglia ad un senso di colpa, a causa di una nostra assenza. Molti miei vecchi compagni potrebbero dirvi più o meno le stesse

In alto: 1957: All'ingresso della Grotta della Spipola, Marco Mercatelli e Paolo Grimandi, che due anni dopo sarebbero entrati nel GSB (foto di Roberto Siega)





1961: Il trasporto dei tubolari all'Abisso della Colubraia (Arnetola) (foto di Carlo D'Arpe)

cose, ma ci proverò io, con le migliori intenzioni di questo mondo, cioè in tutta franchezza e buona fede.

Il colpo di fulmine è datato "estate 1957": con i soliti quattro amici non vado a fare i tuffi nel torrente Savena a S. Ruffillo, o a nuotare nelle pozze limacciose del torrente Idice, ma in grotta. Hanno inizio così le corse del sabato mattina in Piazzola, per accaparrarci mimetiche senza buchi ed elmetti tedeschi, con l'interno ancora in buono stato. Il Farneto, poi la Spipola e, mentre va in orbita da Bajkonur il primo Sputnik, dalla cantina esce la nostra prima scaletta artigianale, di 16 m, fatta apposta per scendere il Pozzo Elicoidale, con corda di manilla e i gradini ricavati da manici di scopa. L'anno seguente vi è l'incontro dentro la Grotta delle Campane con Bertolani e i modenesi del GSE. Il Professore ci rivela che esiste un altro Gruppo, a Bologna: il GSB e, in via Indipendenza, ce lo confermeranno alcune foto della Grotta Gigante, esposte in una bacheca. È l'ottobre 1959 e lì comincia la mia piccola storia nel Gruppo e quella dei nuovi ed ora più vecchi compagni.

A quei tempi il GSB era composto da due dozzine di ragazzetti, fra i 15 e i 20 anni, metà dei quali veramente attivi. I fattori comuni erano la passione e l'estrema scarsità di quattrini e quindi di mezzi, per cui ogni piccolo successo era davvero l'esito della combinazione di una miriade di sforzi collet-

tivi, benedetto dalla fortuna. Nei primi anni '60 la quota sociale, fra GSB e CAI, era di 366 lire al mese, pari a 18 centesimi, il che, con il mio salario quattordicinale, attualizzato a 7,50 €, corrispondeva in termini percentuali, all'1,22%. Ipotizzando una retribuzione da apprendista spondino di 17 anni, quale ero, (più o meno 600 €), la quota del GSB-USB 2019, di 5 € mensili, sarebbe di più lieve entità (0,83%). Quanto ai "benefit" dell'associazione, essi erano enormemente inferiori: la sede era disponibile per le riunioni solo il venerdì, per due ore e mezza, il magazzino prima nella cantina di Bebo e poi nella mia, e niente "bollettino". Pochissimi gli studenti, in quanto i più lavoravano e qualcuno faceva l'uno e l'altro. L'equipaggiamento personale (casco, tuta, scarponi, maglioni e mutandoni di lana, zaini) proveniva dai mercatini dell'usato militare e quello collettivo (scalette e tubolari) veniva costruito in casa. Luigi Zuffa apriva il comò e fissava la morsa sul bordo del terzo cassetto. Carlo nascondeva gli attrezzi e il saldatore a stagno nel cassetto sotto la scrivania, insieme ai pacchetti di Nazionali semplici e lo chiudeva rapidamente per chinare il capo sul libro di chimica, tutte le volte che entrava in camera il padre. Avevamo una sola bussola (anch'essa residuo bellico) e, per documentare le grotte, due di noi (Chicca e Carlo) potevano raramente giovare delle fotocamere a ottica fissa 24x36, che gli prestavano con rilut-



tanza e mille raccomandazioni i genitori. Si usavano solo pellicole in bianco e nero e soprattutto all'esterno, in quanto le lampadine flash PF1 e PF5 costavano troppo e perciò erano economizzate. Di conseguenza, le foto di interni erano talmente rare, con scarti del 90% sui pochi scatti, che ogni Socio ne voleva una copia. Loris aveva regalato alla moglie un 13x18, incorniciato, che lei teneva sul comodino, ignara del fatto che il tale che saliva in scaletta il Pozzo della Lama alla Novella non era il marito, ma Armando. La "Biblioteca", costituita da non più di una cinquantina di libri, era conservata in una cassetta di legno, sotto le panche della sede, con Le Grotte d'Italia e Rassegna Speleologica Italiana. Qualcuno le sfogliava, alcuni le divoravano. Ci si incontrava quasi tutte le sere, per parlare, litigare, programmare uscite, o sognare spedizioni lontane, quanto impossibili. Andavamo in grotta nel bolognese in bicicletta, spesso in tram, ma anche a piedi, fino in Val di Zena. Le Apuane si raggiungevano in moto, scooter o col trenino, che arrivava a Castelnuovo Garfagnana e, nelle "spedizioni", con gli automezzi militari. La prima auto che fece ingresso nel Gruppo fu quella di Bardella, nel 1961, mentre a Berlino costruivano alacremenente il muro: si trattava di una Giardinetta di legno, all'interno della quale nascevano muschi e funghi prataioli. Mancavano 30 anni alla "Casina" di Arni e i rifugi per le nostre tasche erano troppo cari: si dormiva nelle canadese senza fondo, rannicchiati - come del resto in grotta - nei sacchi a pelo residuati USA, pesanti quanto incapaci di tenerci al caldo. Poi, se le spalle dolevano e i portapacchi delle moto scricchiolavano, già stracarichi di sacchi, si lasciavano tende e palerie di legno a casa, e si trascorreva la notte dove capitava: talvolta fuori, ma con pioggia o neve, poteva trattarsi di una celletta votiva, di un basso sottoponte, o, più spesso, delle gelide baracche abbandonate dai cavatori. A Bagni di Lucca, grazie alla comprensione di un generoso falegname, ci stipavamo nel locale di stoccaggio delle casse da morto. Lontani da casa, si poteva anche scoprire che tutti avessero finito i soldi, e in quella drammatica evenienza ci soccorreva il buon cuore di qualcuno che ci ospitava, ci dava da mangiare e ci allungava anche qualche biglietto da mille, per il rientro. Accadde nel '60 a Levigliani, dalla Mamma, e nel '61, alla trattoria adiacente al ponte ad arco di Fornovolasco. Tre anni dopo, sempre Carlo "scopri" l'esistenza del vaglia telegrafico, diavoleria postale che da quel momento in poi ci cavò dai più gravi impicci. Ancora nella seconda spedizione in Sardegna del GSB (si era nel 1964), sfruttammo la

combinazione ferrovia-nave-corriera, poi a piedi, fino al Mont'Albo. Il maggiore problema era costituito dalla montagna di tubolari che la squadra si portava dietro, intasando gli spazi dei mezzi pubblici e suscitando invariabilmente le ire dei controllori. La dieta era spartana: al campo di Sa Mela e poi a Siniscola, pranzo e cena consistevano in un abbondante piatto di maccheroni, conditi con estratto di pomodoro e frammenti di Simmenthal, cucinati da Loredana. Colazione mattutina con il latte condensato, stemperato con Amuchina nell'acqua stagnante di Sa Mela o del pozzo di Edoardo. Il 20 agosto si decise di far festa, senza andare in grotta e, siccome puzzavamo come capre, si optò per un bagno al mare, a Sa Caletta: si era allenati a camminare e quella spiaggia non ci sembrò poi troppo lontana. A Cala Gonone ci fecero entrare e sedere in un bar unicamente perché ci precedeva e ci offrì da bere padre Furreddu, sceso dal motoscafo in compagnia di una bella ragazza. Nessuno dei partecipanti alla prima spedizione sul Mont'Albo era grasso in partenza, ma tutti fecero ritorno a Bologna, dopo un paio di settimane, con 5-7 kg di ciccia in meno. In buona sostanza, fare speleologia significava, esattamente come oggi, accettare soprattutto la fatica e, in maggior misura, abituarsi a sopportare i disagi e il freddo: le tute "topo" duravano a lungo, ma, una volta intrise d'acqua e fango, non c'era verso di cavarcelo di dosso. Poi, molto lentamente, verso la fine degli anni '60, anche la situazione "trasporti" migliorò, parzialmente risolta da alcuni Soci con l'acquisto a rate di vecchi catorci a quattro ruote,



1961: Spedizione di novembre sulle Apuane (Carlo D'Arpe, Giulio Badini, Giancarlo Borgia e Giuseppe Pajoli) (foto di Paolo Grimandi)



destinati spesso a lasciarci a piedi per un guasto, o perché a secco. Capitava di partire con un mezzo privato e far ritorno con un altro, talvolta di linea. Lo so: un giovane di fronte a queste righe potrebbe pensare che abbia inteso ricreare un'atmosfera di sacrifici o di martirio, connaturata a quei giorni della nostra speleologia, pertanto è necessario ribadire che, per noi, l'importante era andare in grotta e stare insieme, il più spesso possibile. Ognuno aveva la sua brava e individuale motivazione per volerci essere (e questo non figurava mai come argomento di conversazione), e nessuno credeva che le cose potessero svolgersi diversamente, se non così. Tutto normale, scontato, e se davvero desideravi far parte del Gruppo, quelli erano i mezzi a disposizione, quelle le condizioni d'ingaggio: non esistevano alternative, né aspettative diverse. Lavorare insieme la sera, fino a notte fonda, ingegnandoci a montare l'impianto elettrico, o la parabola sul casco, a riparare le lampade a carburo, partecipare per settimane ai turni in magazzino o da Ettore, col seghetto da taglio e col trapano a colonna per forare i gradini in durall o le boccole di rame e, dopo, imbastire centinaia di metri di scalette per il Gruppo, costituivano un potente elemento di aggregazione. Così era per i lunedì, dedicati al lavaggio delle corde, delle scalette, dei tubolari. E, dopo il 1962, quella stessa artigianale "macchina" da produzione sfornò "Sottoterra", interamente battuto, stampato, impaginato, cucito, affrancato e spedito a mano: fasi cui prendeva parte l'intero Gruppo. Ricordo la sera in cui un genio portò in sede una spugnetta e smettemmo di leccare centinaia di francobolli. In buona sostanza, tutto ciò che era alla base delle crescenti affermazioni del GSB proveniva dal lavoro e quindi dalla fatica e dalle capacità personali dei Soci. Succedeva, inevitabilmente, che ognuno considerasse "il materiale" frutto del suo impegno e dei suoi soldini: cose sue. Scalette e tubolari non si maltrattavano, non si abbandonavano, altrimenti sarebbe stato necessario costruirne altri e dover spendere il gruzzolo destinato all'acquisto delle corde. Le scalette leggere e superleggere, in durall, erano gelosamente riservate alle Apuane, come le V1 e le V2 alla perfida Albione per i tedeschi. Pertanto, fino al '62, se volevi andare in grotta nei Gessi del bolognese o in Romagna, il magazzino ti concedeva solo quelle vecchie, compreso il terrificante rotolo da 20 m, con i pioli in quadrotti di legno. Lo stesso rapporto si creava con la Rivista, alla cui realizzazione ogni Socio, in qualche misura, aveva posto mano. Tuttavia, era soprattutto in grotta che nasceva e

si consolidava quello che è stato definito il "senso di appartenenza", o, più semplicemente, lo straordinario sentimento di attaccamento al Gruppo, caratteristico dei giovani d'allora: lo stesso che, più di mezzo secolo dopo, constatiamo essere divenuto cronico. Più volte è stato scritto che la tecnica esplorativa in uso nel ventennio '50 - '70 pareva fatta apposta per forgiare i Gruppi Speleologici, tanto è vero che, nel nostro Paese, mai come in quel periodo ne crebbero tanti. Scendere sul fondo di un abisso richiedeva molto materiale e uomini in numero tale da poterli disseminare lungo la grotta, attestati sui pozzi. Ci volevano squadre di pre-armamento, di punta e di disarmo, impiegabili a profondità, in successione o in tempi diversi, e tutti potevano trovare impiego e collocazione nell'ambito di un'unica, comune iniziativa. Era regola essere dislocati a varie quote, spesso isolati dai relais, fermi sui pozzi più importanti ad aspettare i compagni per assicurarne la risalita. Quel prestigioso incarico poteva protrarsi per molte ore: Giordano, alla Preta (1963), solo, se ne sorbi 19; Targa, alla Loubens (1966), ben 25; e ancora nel '70, Atti e il Grima 22, ma, in coppia sull'"L", era tutta un'altra faccenda. Unicamente la "punta", come si diceva allora, quindi pochissimi, raggiungevano il fondo, ma chiunque avesse contribuito alla spedizione, ricoprendo qualsiasi ruolo, condivideva il merito, poteva nutrirsi dell'intima soddisfazione di aver giovato, magari in modo minimo, ma comunque determinante, al buon esito di quella piccola o grande impresa. Si trattava di un legante potente, sì che Minghetti (Tato) poté ritenersi a buon diritto partecipe della campagna al Corchia, in quanto, pur sapendo di dover restare a casa, aveva provveduto a sminzare e stipare nei barilotti i 50 kg di carburo necessari alla squadra. Provai la stessa gratificazione, in occasione della Preta, solo perché, dopo aver chiesto il permesso al lavoro, ero andato in Vespa a prendere Ribaldone (GSP) alla Stazione e, di più, i miei scarponi nuovi mai indossati, arrivarono sul fondo nei piedi del Paso. Le cose presero una brutta piega solo nel '66, dopo Roncobello, quando, per la prima volta e per un breve periodo, alcuni furono sedotti dal tentativo di cambiare quel modo collettivo di interagire e rapportarsi all'interno del Gruppo. All'indomani del "Putsch del 1966", hanno fatto seguito nel Gruppo decenni di crescita, talora lenta, talaltra accelerata, caratterizzati dall'avvento delle attrezzature individuali e collettive che hanno mutato le tecniche esplorative, mentre la speleologia si arricchiva del pensiero innovativo di grandi uo-





1962: All'uscita dalla Grotta del Prete Santo, Antonio Babini, Lelo Pavanello e Sergio Trebbi (foto di Giuseppe Pajoli)



1962: Lordinatissimo "campo" del GSB nella 2<sup>a</sup> spedizione in Vetricia (foto di Paolo Grimandi)



mini, come Giovanni Badino, che hanno rivoluzionato il modo stesso di vedere e comprendere la grandiosità della fenomenologia carsica. Infine, la ricerca sotterranea si è aperta, a mio parere, ad altri "bui": le cavità subacquee, quelle artificiali, le miniere, mentre l'incremento delle disponibilità economiche, con la pervicace continuità e l'efficacia dei Corsi di speleologia, consentivano di estendere il suo areale geografico. Fatti che, nel tempo, hanno visto decuplicarsi il numero dei Soci. Gli ex Allievi, o "i nuovi", come si dice, entrano con il Corso, e subito si trovano inseriti in un meccanismo già funzionante, collaudato, quasi sempre efficiente. Fatto apposta per fare speleologia, in una qualsiasi branca di una vasta gamma di interessi, vi trovano presto profonde amicizie e solidi motivi di appagamento, elementi questi che, si badi bene, sono alcuni fra i tanti prodotti, e non ciò che muove e giustifica la ricerca speleologica. Tutti sappiamo bene che, solo per divertirsi e far baracca, esistono altre allettanti, infinite possibilità, meno umide e faticose. E allora non ci vorrà molto ad ammettere che la gioia di condividere i momenti di un'esplorazione, la soddisfazione di una scoperta, di un comune intento portato a termine sono l'esito, gli ingredienti, il premio dell'azione, non le sue finalità. È vero, noi abbiamo potuto giovarci del carisma e dell'imprinting di speleologi come Fantini, Zuffa e il Paso, portando avanti il tipo di associazione dinamica e coesa ideato dal Paso e Badini, all'ombra e sull'esempio dei

quali ci siamo formati. La stessa fortuna non l'hanno i nostri speleologi di oggi, certamente non per colpa loro, ma nostra. Ritengo comunque vi siano alcune caratteristiche comportamentali dei veterani che dovrebbero sollecitare l'attenzione dei giovani: una prima, inconsueta, è che essi sono ancora qui a dare una mano al GSB-USB, nel limite delle loro attuali capacità, s'intende. A quanto si sente dire in giro, pare infatti che altrove sia rara la presenza nei Gruppi degli anziani, mentre da noi una sostanziosa rappresentanza delle generazioni precedenti del Gruppo siede senatoriale all'ala sinistra del lungo tavolo della Sede, ed è tuttora coinvolta nell'attività o nell'organizzazione. Se non integralmente anomali, m'illudo di aver spiegato le ragioni per cui quegli speleologi sono a tutti gli effetti animali con uno specifico DNA: se non dinosauri, certamente assimilabili ai neanderthaliani, frammisti e variamente interagenti con i sapiens odierni. Per buona sorte, versano le quote sociali, fanno i loro lavoretti fuori e dentro, utili al Gruppo e, anche se brontolano, per ora non si registrano pratiche atte ad accelerarne l'estinzione. Credono fermamente che l'attività, pur restando volontaria, vada illustrata, promossa e incentivata con tutti i mezzi possibili, esclusa, beninteso, la coercizione. Ad ogni Socio deve essere chiaro che quello che gli si chiede o propone, in termini di partecipazione, è solo la punta dell'iceberg sommerso che cela una congerie di impegni spesso gravosi e poco entusiasmanti, ma indispensabili per tenere



1964: Il 4° Corso di Speleologia all'uscita della Spipola. Nel gruppo centrale si notano Valerio Bonini, Maurizio De Lucca, Marco Battilani, Carlo D'Arpe e Daniele Postpischl (foto di Paolo Grimandi)





1964: Il “campo” di Sa Mela (Monte Albo), nella 2<sup>a</sup> spedizione del GSB in Sardegna (foto di Edoardo Altara)



1972: Al rientro dall'Abisso dell'Alto di Sella, si lavano scale e corde nel Serchio (foto di Sandro Mandini)

in piedi e rendere operativa la struttura del Gruppo. Per fare un esempio: l'elenco degli Incaricati indica i nomi dei responsabili dei diversi settori o ingranaggi della macchina, cui spetta il compito di sollecitare e indirizzare la collaborazione degli altri, ma davvero non devono né possono fare tutto autonomamente. In conclusione, auspico che ogni Socio sia messo in condizione di sapere di più sul funzionamento del Gruppo: in buona sostanza,

su “cosa c'è dietro”, non corollario, ma fondamenta dell'Associazione. Accoglierà a quel punto qualsiasi invito a prendere parte attiva a questo, o a quello, con consapevole serenità, rendendosi conto di essere prezioso componente di un complesso insieme che ha lontane origini e forse discutibili, ma consolidate tradizioni. Si diceva spesso, in altri tempi: “Dai, vieni, così anche tu potrai dire: c'ero anch'io”, ed era quasi un tormentone.



**Pagine dimenticate:  
*Gli esploratori delle Caverne*  
di Cleto Patelli**

Danilo Demaria



La copertina del libro "Gli esploratori delle caverne" di Cleto Patelli

Cleto Patelli è stato un sacerdote, autore di alcuni libri pubblicati attorno alla metà del Novecento. Fra la sua produzione letteraria si annovera anche questo racconto, *Gli esploratori delle caverne*, scritto nel 1949 e stampato dalla casa editrice Abes di Bologna.

Don Patelli era l'arciprete di Gaibola e il fulcro della sua narrazione non sono altro che le grotte di questo piccolo ma singolare affioramento gessoso.

Il quadro storico in cui si svolgono i fatti è quello dell'ultima fase della guerra, nell'estate del '44, con l'occupazione tedesca della zona: i protagonisti principali sono alcuni ragazzi che Don Giulio (nel racconto il parroco della chiesa di S. Michele) raccoglie attorno a sé, nell'intento di far loro continuare il ciclo di studi, nonostante le vicende belliche.

Nel corso dei bombardamenti gli abitanti delle case rurali più prossime trovano riparo in una grotta-rifugio. Questa è certo da identificarsi con la Grotta davanti alla Chiesa di Gaibola (23 ER-BO), una piccola cavità (oggi occlusa) a cui si accedeva per mezzo di una scalinata ricavata nella roccia, dante adito a un primo vano seguito da uno stretto meandro. La preoccupazione di rimanere bloccati all'interno di questo precario rifugio, dotato di un unico punto di ingresso, è la molla che spinge quattro dei ragazzi a formare un gruppo, che chiameranno gli *Esploratori delle caverne*, con lo scopo di mettere in comunicazione lo stretto pertugio finale del rifugio con un'altra grotta, collocata all'estremità opposta della zona dei Gessi, presso la risorgente della Fontanina.

Il tentativo ha successo e i ragazzi, attraversando sale e meandri, riescono nell'impresa di congiungere le due grotte: cercheranno però di mantenerne il segreto, per non indurre i tedeschi a bloccarle.

La situazione si evolve quando gli Alleati attaccano la Linea Gotica presso il Passo della Futa: i tedeschi sloggiano allora i civili e trasformano il rifugio in un deposito di armi e munizioni. È a questo punto che entra in campo una formazione di partigiani, un esponente dei quali è il fratello di Mino, il "presidente" del gruppo degli *Esploratori*. Con la collaborazione dei ragazzi che fanno loro da guida attraverso la grotta i partigiani riusciranno a sottrarre ai tedeschi una parte del loro armamento. La grotta diventa un po' alla volta e inevitabilmente il luogo centrale dell'azione. Juffa, l'avarico che ha con fatica risparmiato per tutta la vita, vi nasconde ben bene la sua cassetta degli averi in un anfratto. Carbonchio, il ragazzaccio

monello, vuole giocare un brutto scherzo a Juffa e lo attira nella grotta con la promessa di un tesoro. I tedeschi non tardano ad accorgersi di quell'andirivieni notturno: arrestano e seviziano Juffa e Carbonchio e trasformano la grotta scoperta dagli *Esploratori* in un secondo e più ampio deposito di munizioni. I partigiani, pronti quindi a una nuova azione, rischiano di finire nella trappola tesa loro dai nazisti: verranno salvati dal sacrificio di Carbonchio che, dopo aver recuperato la cassetta con tutti gli averi di Juffa (mandato frattanto nei campi di lavoro in Germania), farà saltare in aria il deposito e rimarrà ucciso da un colpo d'arma da fuoco, sparato nel buio da un soldato tedesco, nel corso di quell'ultima e confusa notte.

Il racconto si chiude quindi con due esempi di moralità. Carbonchio, il ragazzo che ha atteggiamenti da "duro", finisce col far prevalere un aspetto più nascosto del suo animo mentre Juffa, tornato vivo dalla Germania e rientrato in possesso della sua preziosa cassetta, abbandona la sua innata avarizia e compenserà Carbonchio erigendogli una degna sepoltura.

Se questi aspetti propedeutici sono tutto sommato attesi in un racconto scritto da un sacerdote, colpisce invece la cruda descrizione che l'autore adotta nei passaggi in cui narra dapprima le sevizie subite dai due arrestati da parte del comandante tedesco, e infine gli attimi che precedono la morte di Carbonchio, quando il ragazzo viene ritrovato dai suoi compagni ferito. Nessuno oggi oserebbe qualcosa di simile all'interno di un libro che è comunque rivolto ad un pubblico di lettori adolescenti, ma nel 1949 la guerra era ancora troppo recente e i suoi orrori piuttosto lontani dall'essere assorbiti.

Nella sua opera Patelli espone in maniera molto precisa i luoghi oggetto delle vicende che narra, tutti ben riconoscibili a chi abbia una conoscenza del territorio: la casa Gessi, la Martella presso il torrente Ravone, il Poggiolo (che è la parte più elevata dei Gessi di Gaibola), Casaglia, ecc. Altrettanto ben descritti, perfino nella loro fisicità, sono alcuni dei punti topici del carsismo locale, come la Fontanina e la "striscia melmosa di terreno che assorbiva le poche acque stillate dalla sorgente: un sentiero ad imbuto senza uscita, e perciò non praticato altro che dal contadino quando conduceva le bestie ad abbeverarsi alla sorgente".

La cavità in cui gli *Esploratori* compiono le loro imprese è ovviamente ispirata dalla Grotta di fianco alla Chiesa di Gaibola (24 ER-BO): Don Patelli doveva ben conoscere Fantini e gli altri componenti del GSB che vi avevano più volte condotto le



loro ricerche, nonché i tentativi da loro fatti negli anni Trenta per raggiungere proprio la risorgente della Fontanina. A parte qualche perdonabile esagerazione, dovuta a indifferibili esigenze letterarie, inerente le ampie sale e i superbi concrezionamenti (un po' fuori luogo per i nostri Gessi), altre descrizioni, come quella di un meandro e di altri stretti e bassi passaggi, sono abbastanza aderenti al vero e potrebbero anche derivare da un'effettiva conoscenza della grotta o, quantomeno, dall'aver ben recepito i racconti fatti dagli speleologi del nostro Gruppo.

Il piccolo brano che segue è tratto dal secondo capitolo del libro, "Un mondo sotto le rocce", e narra della prima esplorazione fatta dai ragazzi:

- Oooh! Oooh! - Il grido di richiamo si diffuse nella vallata del Ravone rimbalzando sul versante di Casaglia ove il sole nascente imporporava coi suoi raggi la campagna biondeggiante di spighe.

- Oooh! Oooh! - ripetè in basso come un'eco la voce di Mino che stava accoccolato all'ingresso della caverna, sul deserto sentiero che portava alla Fontanina per morire laggiù nella striscia melmosa di terreno che assorbiva le poche acque stillate dalla sorgente: un sentiero ad imbuto senza uscita, e perciò non praticato altro che dal contadino quando conduceva le bestie ad abbeverarsi alla sorgente. Accanto a lui erano deposti a terra o su di una carriola da sterratore ad una ruota, badili, picconi, vanghe, un sacchetto di polvere da mina, la trivella per forare il gesso, un palanchino per sollevare i massi e una lampada a petrolio.

Dai gessi si calarono gli altri tre ragazzi che avevano accettato di aiutarlo nell'impresa. Si fermarono stupiti davanti a quel mucchio di arnesi e saltarono di gioia.

- Oh, sei proprio stato bravo! - Stufilino rideva come sempre, stropicciandosi gli occhi ancora imbambolati dal sonno: l'aveva risvegliato cinque minuti prima Gostino della Bassa passando davanti alla sua casa e l'aveva trascinato di corsa fin là dove si erano incontrati con Nespola che scendeva lemme lemme dallo stradellaccio che porta alla Cantinella di fronte alle scuole.

- Svelti, ragazzi! Alle dieci dobbiamo andare a lezione da Don Giulio e non vogliamo far tardi. - disse Mino.

Accese la lampada, si mise alla testa del plotoncino che lo seguì portando gli arnesi. La lampada fu fissata al soffitto e l'opera incominciò. A turno si succedettero nel faticoso lavoro: la roccia a fianco della stretta apertura fu trapanata a fondo, fu riempito il buco con la polvere da mina, innestata la miccia,

poi richiuso il foro fino all'orlo con pezzetti di gesso ricalcati con forza attorno alla miccia. Poi uscirono ed esplorarono attorno: nessuno poteva badare a loro: lontano ai margini del bosco delle Querce Juffa raccoglieva l'erba spagna per le bestie, giù dai Gessi verso la Martella i tedeschi erano intenti ad una manovra complicata e anzi i loro colpi di moschetto e di bombe a mano avrebbero fatto passare inavvertito lo scoppio della mina. Il momento era favorevole. Mino entrò, accese la miccia, ritirò la lanterna e ritornò di corsa.

Si portarono veloci fin sul bosco delle Querce per osservare dall'alto l'effetto. Poco dopo si sentì un colpo sordo che non fu avvertito nemmeno da Juffa che stava vicino a loro, e subito dall'ingresso si vide uscire il fumo azzurrognolo dell'esplosione.

I ragazzi si precipitarono. L'odore acre della polvere bruciata non li trattenne e subito si inoltrarono lungo le pareti perché il fumo non permetteva ancora alla luce di rischiarare l'ambiente.

Finalmente videro: la roccia era spaccata e grossi blocchi giacevano a terra tutt'intorno. La fessura si era allargata: all'altezza della mina si apriva ora un varco ovale per il quale poteva passare a stento una persona. Di là: il buio.

- Viva! - gridarono i ragazzi che nell'entusiasmo non sentivano più il bruciore agli occhi.

- Tieni la lampada - disse Mino a Nespola - e fammi lume. -

Si arrampicò sui detriti e si introdusse attraverso l'apertura; poi allungò il braccio:

- Dammi la lampada. -

La ritirò e scomparve oltre lo squarcio.

- Vogliamo vedere anche noi - urlarono gli altri avidamente; ma non ebbero il coraggio di avanzare; stettero in attesa silenziosa coi cuori che palpitavano d'impazienza.

Finalmente dopo qualche minuto riapparve la luce della lampada e si affacciò il volto raggianti di Mino:

- Meraviglioso! Ragazzi, venite a vedere! - Non poté dir altro che tutti si slanciarono dietro a lui.

Davvero la scoperta era sensazionale: un'ampia caverna che la lampada riusciva appena a rischiarare si apriva per la prima volta ai loro sguardi. Dalla volta pendevano stalattiti biancastre come un ricco addobbo in una sala da ballo e sulle pareti si prolungavano le incrostazioni intatte depositate dall'acqua evaporata.

Alcuni pipistrelli risvegliati dal loro sonno vagavano a zig-zag forse terrorizzati dallo scoppio della mina e cercavano di sfuggire alla luce della lampada. Sembrava che i ragazzi non si fossero nemmeno accorti di loro mentre, dopo il primo momento di





— Ammirate, signori! —

Un'illustrazione del libro e cura di Bonfiglioli

stupore, avanzavano lentamente col naso in aria per esplorare il fondo. Solo Stufilino sussultò rabbrivendo quando un pipistrello nel suo pazzo volo gli sfiorò il volto con la sua ala viscida, e si fermò emettendo un urlo soffocato.

- Se hai paura puoi tornare indietro - suggerì Mino.  
- lo paura? Mi fai ridere! andiamo, andiamo! - e si spinse avanti.

La volta si abbassava e le pareti a poco a poco si restringevano fino ad avvicinarsi ad un metro di distanza lasciando intravedere un cunicolo praticabile che si perdeva nel buio. Mino impugnò deciso la lanterna e si introdusse nell'apertura, lo seguì immediatamente Gostino della Bassa seguito da Stufilino mentre Nespola, che era provveduto di una lampadina tascabile, chiudeva la spedizione. Il suolo era asciutto come le pareti ed era coperto di incrostazioni gessose per la prima volta calpestate da piede umano.

Dopo due svolte brusche, prima a destra poi a sinistra, il cunicolo cominciò a salire ripido in linea retta. I ragazzi si guardarono ancora in faccia con occhi imbambolati.

- «Esploratori delle caverne!» - eccitò Mino col cuore che gli balzava di commozione, vedendo le sue previsioni realizzarsi in pieno - All'arrembaggio! - e arrancò per primo per l'aspra salita.

- Viva noi! - risposero gli altri tre, e lo seguirono a testa china col cuore in gola aiutandosi a volta anche

con le mani.

Ad un tratto una nidata di topacci disturbati nel loro covo si gettò di corsa, attraverso le loro gambe, giù per la discesa. Un brivido li immobilizzò e Stufilino, che aggrappato a Gostino non aveva visto nulla e si era sentito sfiorare le gambe da quei corpi vellutati, gettò un urlo di orrore.

- Ohé! sono topi; non vedi? - scherzò Mino.

- Non farmi la femminuccia. -

- Ah! - sospirò il poveretto ancor livido di paura. - Scusate, ma si sono attaccati alla mia pelle e mi hanno fatto un certo effetto! Brr...! che disgusto! - La salita si era fatta meno ripida fino a diventare quasi pianeggiante, ma lo stretto corridoio non accennava ad allargarsi.

Ad una svolta Mino si fermò esclamando: - Guardate! - Subito gli furono attorno e mentre Mino alzava la lampada ammirarono stupiti nelle magnifiche stalattiti che dal soffitto, che si era improvvisamente allargato pur mantenendosi all'altezza di appena tre metri, si calavano come colonnette lavorate

a sbalzo a bottoncini fino al suolo, dove si allargavano in una base più solida quasi a puntellare il soffitto. Le toccarono: erano solide ed asciutte. Chissà quanti secoli erano occorsi per produrre quel lavoro meticoloso a forza di stillicidio!

Strisciarono fra le colonne e ritrovarono il cunicolo che stavolta andava leggermente abbassandosi e svoltando a sinistra; finché le pareti si restrinsero e impedirono di avanzare.

- Che si fa? - chiese Nespola che chiudeva la colonna.

- Credo che siamo giunti al diaframma che ci separa dalla grotta del rifugio. Qui ci vuole un'altra buona mina! - spiegò Mino tentando ancora invano di penetrare nello stretto pertugio.

- E allora? -

- Allora si ritorna alla base di partenza, poi si farà saltare anche questa roccia come l'altra - decise Mino.

- Benone! Siamo proprio stati bravi! - esclamò Stufilino.

- Anche contro i topi e i pipistrelli! - motteggiò Gostino.

Scivolarono impazienti fino alla prima caverna grande e furono all'ingresso.

- Prima però bisogna sgombrare i detriti del primo scoppio e allargare l'apertura - decise Mino.

In breve con entusiasmo impaziente entrarono in azione i picconi, le pale, i badili e anche la cariola: e fu tutto un fermento di lavoro festoso.





# Impronte e Strisciando 2019: il fenomeno dell'Odorullo

Fabio Giannuzzi, Stefano Cattabriga, Daniele Odorici

## Organizzazione dell'evento

Il 2019 è stato un anno anomalo in quanto si sono svolti ben due Raduni Speleo! Naturalmente l'Odorullo non poteva mancare... come per il Raduno Nuvole 2018 (CATTABRIGA, 2018) anche in occasione di questi appuntamenti, prima di cominciare eravamo davvero preoccupati. Progettazione, formazione di legami amicali in loco, preparazione materiali, trasporto, montaggio, organizzazione dei servizi, ecc. erano fondamentali per poter preparare carne e crescentine. Ma andiamo per ordine...

## Impronte 2019 nella splendida Sardegna

Il Raduno in terra Sarda, considerando la difficoltà per raggiungere l'isola, richiedeva un'enorme e irrinunciabile partecipazione da parte dei soci del nostro Gruppo. Oltre all'impegno lavorativo sul campo, ai malcapitati "volontari del banchetto" è stata richiesta una particolare attenzione agli aspetti logistici.

Non si può nascondere la forte paura nel cucinare un intero branco di maiali in una terra dove il culto del "porceddu" è sacro.

Ma tralasciamo le paure, che sono un giusto modo di ponderare le scelte, si decide di partire e così prende forma la nuova Saga Odorullica in tre atti (seguono stralci dai social del periodo):

- 1° atto: riuscirà l'Odorullo a raggiungere Ur-

zulei? Voci derivanti da cosiddette "fonti attendibili" sostengono che a seguito del rifiuto da parte di tutte le compagnie aeree e navali di trasportare l'Odorullo verso la Sardegna (fondamentalmente perché nessuno ha capito di cosa si tratti), un manipolo di eroici speleologi di varia provenienza pare sia stato segnalato, nella notte fra il 28 e il 29 marzo in una spiaggia deserta di Casalborsetti adiacente al Bagno Romeo, ad operare strane manovre. Sembra abbiano caricato un enorme oggetto di forma cilindrica su una chiatte di evidente fabbricazione artigianale, e che si siano diretti A REMI verso il largo, in direzione sud. Si vocifera altresì che il Ministero dell'Interno si sia già attivato per proibirne lo sbarco in ogni porto del Bel Paese.

*Mission Impossible?*

- 2° atto: la Guardia Costiera Albanese ha intercettato l'Odochiatte all'alba di oggi al limite delle loro acque territoriali. Pare siano stati sparati alcuni colpi di avvertimento, a cui è stato risposto col lancio di alcuni stinchi di maiale, che però hanno attirato l'attenzione di uno squalo bianco della lunghezza di oltre 5 m. Pare ci sia stato il tentativo di pescarlo per cuocerlo a tranci nell'Odorullo. Vi aggiorneremo con i dettagli più avanti.
- 3° atto: grave episodio di intolleranza razziale nel canale di Sicilia tra un barcone di migranti

Sopra: team Odorullo quasi al completo (foto di Andrea Copparoni)



*ed un'imbarcazione di nazionalità italiana. È di poche ore fa la notizia di cronaca, già rilanciata da tutte le agenzie, di un deplorabile episodio di razzismo avvenuto all'alba al largo dell'isola di Vulcano. Un barcone di migranti subsahariani in precarie condizioni e semiaffondato ha incrociato una chiatta di nazionalità italiana in evidenti, gravissime difficoltà, guidata da uno sparuto gruppetto di disadattati. Considerate le drammatiche condizioni igieniche in cui versava quello che potremmo definirne l'equipaggio, si ipotizza possa trattarsi degli ospiti di una comunità di recupero per ex-speleologi di cui si sono perse le tracce alcune settimane or sono nelle coste romagnole. Anziché prestare aiuto ai malcapitati, i migranti li hanno allontanati violentemente, forti della loro posizione di privilegio. L'aspetto incredibile della vicenda però consiste nella testimonianza di un pescereccio caprese, il cui comandante dichiara di aver visto gli occupanti della chiatta gettarsi in acqua per evitarne il completo affondamento ed iniziare a trascinare il relitto a nuoto, dirigendosi verso nord fra orrendi gemiti e grugniti animaleschi. Pare che i vertici del Viminale abbiano diramato un'altra circolare che intima a tutte le capitanerie di porto di non intervenire.*

Finalmente dopo varie vicissitudini tutto il Team dell'Odorullo riesce a ricompattarsi nella meravi-

gliosa Urzulei.

Sul posto i cari amici Sardi hanno riservato un'accoglienza indimenticabile, agevolandoci in ogni esigenza e richiesta.

Nelle mura della nostra Sede abbiamo sempre sentito descrivere, dai più anziani del Gruppo, il paese di Urzulei come una realtà particolare. Mai come in questa occasione abbiamo avuto conferma della vera amicizia che lega le nostre realtà.

Non appena abbiamo iniziato a sfornare carne e crescentine, la notizia dell'oggettiva e altissima qualità del nostro cibo ha cominciato a circolare e la comunità a chiedere: "Siete voi quelli dell'Odorullo?"... "È qui che si mangia la carne buonissima?"... "Non vedevo l'ora, vi penso da Casola"...

Da lì è stato un crescendo continuo. L'epilogo è avvenuto in una delle varie serate dove, a tarda notte, quando qualunque riserva di cibo era finita, due ragazze del luogo pur di gustare ancora due crescentine, sono andate a prendere i barattoli di Nutella dalle loro case (lasciandoli a noi come omaggio)!

Ovviamente, le crescentine alla Nutella a loro le abbiamo regalate, ma grazie alla loro gentilezza, siamo riusciti a soddisfare altri affamati golosi.

### **Strisciando 2019 Abruzzo**

*Ma come, un secondo raduno nello stesso anno? Voi siete pazzi!* Queste sono state le parole del Consiglio Direttivo quando ipotizzavamo l'idea di par-



"Porceddu" Bolognese (foto di Roberto Simonetti)





Gli opposti si attraggono (foto di Roberto Simonetti)

Foto in relax (foto di Giulia Zaffagnini)



Tra una crescentina e l'altra (foto di Roberto Simonetti)



tecipare a Strisciando 2019.

La difficoltà più grossa era quella di reperire “volontari” per le attività, e richiedere un ulteriore enorme sforzo ai soci del nostro Gruppo.

Aleggiava anche qualche dubbio sull'affluenza visto il poco tempo trascorso dal precedente (solo sei mesi). Ormai la squadra di malati mentali aveva valutato che non si poteva gettare la spugna, ed ha così deciso di partire!

Annunciamo quindi al Mondo Speleo la nostra decisione con il solito modo scherzoso che ci contraddistingue:

*“Mondo Speleo, vi ricordate l'ODORULLO? Debuttò a Nuvole 2018 e vi è piaciuto assai... traversò il mare e vi ha accompagnato ad Impronte 2019 ed ora è in partenza per arrivare alle pendici della Majella a Strisciando 2019! Sarà valletto alla corte di Re Arrosticino, sarà un valletto preciso, veloce ed insieme a madamigella Crescentina sazierà la vostra fame! Vi aspettiamo, venite a trovarci!!!”*

Beh, si può dire che nelle tre bellissime serate ci sono venute a trovare molte persone.

La prima sera si è partiti con leggerezza, solo crescentine con affettati, formaggi, Nutella. Vista la poca gente il dubbio di non riscuotere il solito successo incominciava a pervadere le nostre menti! Sapete a volte tenere sempre l'asticella alta non è facile... non eravamo nello stand principale dello Speleobar, eravamo nel piccolo capannone senza musica o attrazioni, assolutamente ISOLATI. Bisognava fare qualcosa. Qualcosa per cui il nostro esperto del settore ci ha addestrato nei precedenti raduni. Insomma, fare un po' le cosiddette “meretrici” o meglio lavorare sul piano marketing e così la seconda sera un gruppo di venditori armati di assaggi ha invaso il capannone principale.

Con una serie di ciotole di fritti (oggettivamente prelibati) e la sfrontatezza, è iniziata la somministrazione di assaggi a destra e a manca. L'operazione ha sortito gli effetti sperati e in poco tempo è ricomparsa la consueta fila di fronte al banchetto!

Anche questa volta abbiamo finito (più volte) la carne, l'olio, la farina, il latte, il Sangiovese, oltre ogni più rosea previsione.

L'ultima sera è finita con un *déjà-vu*, ci aggravamo per il paese con dei tortellini di pasta di crescentina frita con ripieno di Nutella (altra geniale idea delle nostre ragazze), che con grande circospezione spacciavamo con successo a 50 centesimi l'uno.

Anche questa volta è stata durissima, ma nessuno ha mollato!



La grandiosa Nicoletta alla presa con gli impasti (foto di Maria Luisa Garberi)

Nonostante la fatica, la stanchezza, ore ed ore senza mollare di un centimetro come sempre ha prevalso l'amicizia, la solidarietà, l'affiatamento, l'armonia... meravigliosa follia. Crediamo che un ambiente simile si possa trovare solo nel mondo speleo e che queste esperienze siano una delle tante cose che ben rappresenta il carattere e la forza del nostro Gruppo, un Grande GSB-USB.

### Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento va a tutti coloro che giorno dopo giorno hanno contribuito a far lavorare minuziosamente l'intero meccanismo.

Un particolare pensiero è rivolto agli organizzatori dei due eventi che con sapiente impegno e gentilezza hanno consentito di realizzare le manifestazioni.

### Riferimenti

S. CATTABRIGA 2018, *Lo stand del GSB-USB a Nuvole 2018*, in Sottoterra n.147, pp. 122-125.





## SPELEO (in) FEST 1.0: l'Unione fa la forza

Fabio Giannuzzi, Maria Luisa Garberi, Rolando Giampi

### L'organizzazione dell'evento

Da tempo con l'équipe dello Speleobar si pensava di organizzare un grande evento da condividere con tutti i compagni di avventura del nostro Gruppo. L'idea iniziale era quella di preparare la cena sociale durante l'Assemblea Generale, ma condividendo questo desiderio con la band dei *Batsalsa Experience* e con il Consiglio Direttivo del GSB-USB si è pensato di organizzare, invece, una Grande Festa.

Così prende forma la felice iniziativa di pianificare a Portonovo una "due giorni": il 28 e 29 settembre 2019, per festeggiare i 40 anni dall'Atto Federativo sottoscritto il 21.09.1979, con il quale i due Gruppi 'storici' di Bologna: il GSB e l'USB, si sono fusi in un'unica associazione.

Durante le varie riunioni organizzative, nasce la splendida idea di coinvolgere, non solo i compagni di esplorazione bolognesi, ma anche speleo e non delle province limitrofe. Si è così deciso di dare all'incontro una valenza più ampia, trasfor-

mandolo nell'occasione per un incontro quanto mai informale con gli altri Gruppi dell'Emilia-Romagna.

L'idea di creare un evento multiculturale, ma informale con un carattere divulgativo per la Speleologia ha fatto nascere una due giorni all'insegna dell'allegria chiamata "Speleo(in)Fest".

L'obiettivo era quello, non solo di festeggiare tutti insieme, ma anche di condividere informazioni sulla storia della speleologia, mostre, proiezioni tematiche, tour in grotta con la realtà virtuale, spettacoli musicali, insieme alle prelibatezze gastronomiche dell'Odorullo.

Grazie alla grande disponibilità del Parroco e della cittadinanza di Portonovo è stato possibile creare una zona "camping" dove poter dormire con tende, furgoni o con materassini e sacchi a pelo all'interno della struttura. All'evento hanno preso parte il Presidente e il Vicepresidente della Federazione Speleologica Regionale: Massimo Ercolani e Piero Lucci, rappresentanti dei Gruppi di Bolo-

In alto: la band *Batsalsa Experience* (composta da Meli, Giorgino, Piso e Lupo) sul palco (foto di Giuliano Rodolfi)





Sala del congresso (foto di Paolo Grimandi)



Realtà virtuale (foto di Paolo Grimandi)



Paolo vs Paolo con l'unione del salame di cioccolato (foto di Paolo Grimandi)





gna (CVSC), Faenza, Mezzano, Modena, Reggio Emilia, Forlì, Martina Franca, Rimini, Urbino e Trieste, oltre a un gran numero di amici e amiche da Bologna e del circondario Medicinese.

Nel primo pomeriggio di sabato, Maria Luisa Garberi ha guidato il pomeriggio che abbiamo voluto chiamare "Un coro di voci dall'Emilia Romagna e non solo", per dare un senso di convivialità e leggerezza all'evento con una serie di interventi informali:

- Apertura del Segretario Generale del GSB-USB, Nevio Preti, che ha ringraziato gli ospiti convenuti;
- Didattica e corsi Speleologici di Stefano Catabriga (Coordinatore Regionale delle Scuole CNSS dell'ER) e Gianluca Brozzi (Direttore della Scuola di Speleologia di Bologna);
- La Scuola Nazionale di Speleologia in Cavità artificiali della SSI (SNSCA) di Giovanni Belvederi (Direttore della scuola) e Michele Betti (Coordinatore della Commissione Nazionale Cavità Artificiali della SSI);
- Recenti esplorazioni in Emilia-Romagna: il Complesso Modenesi-Partigiano di Luca Pisani, Max e Giorgio Dondi, Matteo Meli e Luca Grandi;
- La storia delle esplorazioni dell'Abisso Luciano Bentini (detto anche F10) di Stefano Olivucci e Katia Poletti (GSFa), Francesco Zanghieri e Sonia Santolin (GSPGC);
- Maria Luisa Garberi e Giovanni Belvederi (GSB-USB) hanno proiettato video sulle esplorazioni dalle Miniere della Val di Scalve;
- Shtares 2019 tra le rughe albanesi di Alessandro Marraffa (Gruppo Speleologico Martinese) e Lorenzo Santoro (GSB-USB);
- Tommaso Santagata (La Venta Esplorazioni Geografiche) ha presentato il video Namak 2019 sulle grotte nel sale dell'Iran;
- La congiunzione nel Complesso del Monte Canin: la grotta più estesa d'Italia di Gianni Benedetti e Mila Bottegal di Trieste (GTS Gruppo Triestino Speleologi)

La sera, dopo la cena a base di crescentine e carne allestita dal travolgente Team dell'Odorullo, si è svolto nell'ampio giardino il concerto di tre band musicali, nell'ordine: *Iqonde, Amir* e in chiusura gli ormai acclamati speleopunk *Batsalsa Experience*. In entrambi i giorni, oltre all'acquario, che mostra un esempio del processo di formazione delle grot-

te, il gruppo della Notte Dei Ricercatori ha curato coinvolgenti dimostrazioni di "esperienze sensoriali", mediante il visore messo a disposizione dalla ditta Vigea e filmati video realizzati alla Risorgente dell'Acquafredda da Francesco Grazioli.

La domenica, dopo un'abbondante colazione offerta dagli organizzatori, è cominciato un altro momento di aggregazione, moderato da Maria Luisa Garberi, che ha visto Piero Gualandi e Roberto Calzolari (Associazione "La Nottola") esporre le metodologie e i risultati della gestione turistica della Grotta di Onferno, con esempi innovativi di gestione attenta all'ecosistema e alla biodiversità del sistema carsico.

La mattinata culturale si è conclusa con un leggendario confronto: "Paolo Vs Paolo" che ha visto Paolo Grimandi e Paolo Forti raccontare scrupolosamente, ma con toni leggeri, le vicende che condussero all'Atto Federativo sottoscritto da GSB e USB nel 1979 (FORTI, 2012; GRIMANDI 2019). Sono intervenuti anche vari soci, arricchendo di aneddoti, anche esilaranti, l'esposizione dei "Beati Paoli". Come tradizione vuole, tutto si è concluso con il pranzo, ennesima performance gastronomica del Team dell'Odorullo e, *dulcis in fundo*, con il salame di cioccolato, artigianalmente confezionato dalle ragazze del Gruppo.

E così il salame di cioccolato, la cui eterogeneità dei componenti, il lavoro d'impasto, le difficoltà di amalgamare bene tutti gli ingredienti e la sua stessa lunghezza, hanno ricordato la clamorosa durata del processo di avvicinamento fra GSB e USB, che quarant'anni or sono sortì un prodotto eccezionalmente ben riuscito.

Il bellissimo evento non è stato solo la festa di una ricorrenza, quanto un punto di partenza per una serie di eventi aggregativi, capaci di unire sempre di più la nostra comunità.

### Ringraziamenti

Ringraziamo sentitamente il parroco e tutta la cittadinanza di Portonovo, le fantastiche band intervenute: *Iqonde, Amir e Batsalsa Experience*, i Gruppi e i relatori, nonché il team dell'Odorullo e tutte le persone intervenute alla festa.

Un particolare pensiero è rivolto al grande Odo che con sapiente impegno e genialità ha consentito di realizzare la manifestazione.

### Riferimenti

P. FORTI 2012, *Un raro caso di 'Fusione Fredda', perfettamente riuscito*, in *Sottoterra*, n.134, pp. 78-84.

P. GRIMANDI 2019, *1979-2019: a 40 anni dalla federazione fra GSB ed USB*, in *Sottoterra* n.148, pp. 6-12.



# Nuove frontiere per la documentazione video ipogea

Sergio Orsini



Insta Pro II montata sul Gimbal MOZA ancorato ad un corpetto per steadycam (foto di Francesco Grazioli)

## Cos'è la Realtà Immersiva?

"Realtà Immersiva", l'ho chiamata così perché non sapevo come definirla. Esiste la Realtà Virtuale Immersiva che proietta lo spettatore in un mondo completamente ricostruito da un computer, appunto "virtuale", nel quale ci si muove dentro sì, ma dentro un ambiente statico. Come avrò modo di spiegarvi, non si tratta di questo nel nostro caso...

Per la Notte dei Ricercatori 2018, il gruppo di lavoro formato da Tommaso Chiarusi, Illenia D'Angeli, Fabio Giannuzzi, e dal sottoscritto, ha ragionato per trovare qualcosa che potesse stuzzicare l'interesse di chi avrebbe girato fra le bancarelle di Via Zamboni, la sera dell'evento, alla ricerca di una risposta alle curiosità in materia di scienza.

Anche la speleologia è scienza ma per la maggior parte della gente è inconcepibile andare sottoterra dove "non c'è niente da vedere o da scoprire", e solo l'evento sportivo in sé può avere senso per una persona comune, ma fino ad un certo punto! Come far vivere la speleologia fuori dalla grotta è stata la domanda che ci siamo posti, come spiegare che la speleologia è sì esplorazione, ma anche scienza?

Innanzitutto, volevamo far rivivere un evento speleologico in quella strada, in quella sera.

Nacque così la "cabina sensoriale", una camera completamente isolata dalla luce per far conoscere il "buio assoluto", che solo uno speleologo ha sperimentato. Poi i rumori della grotta, trasmessi con una cuffia che isolava lo speleonauta dal caos della strada affollata di curiosi, facendogli ascoltare solo silenzio, stitilicidio, un fiume, una cascata, voci di speleo che si scambiano impressioni e istruzioni, sassi che rotolano... Poi di nuovo il silenzio.

L'esperimento è riuscito alla perfezione perché in molti sono rimasti stupiti ed impressionati dalla situazione che stavano vivendo. Alcuni hanno voluto interrompere l'esperienza prima del tempo, perché impauriti.

È stato un successo del tutto inatteso. Per tutta la sera non abbiamo avuto tregua e la gente si scambiava l'informazione su questa "esperienza impensata e inimmaginabile". A mezzanotte abbiamo dovuto mandare via una moltitudine di persone che si affollava ancora davanti al nostro banco.

Abbiamo cercato anche di dimostrare come la speleologia sia scienza, mostrando cosa fa la pioggia, come le grotte siano uno scrigno ancora sigillato per lo studio della storia dei nostri progenitori e come solo la speleologia sia in grado di

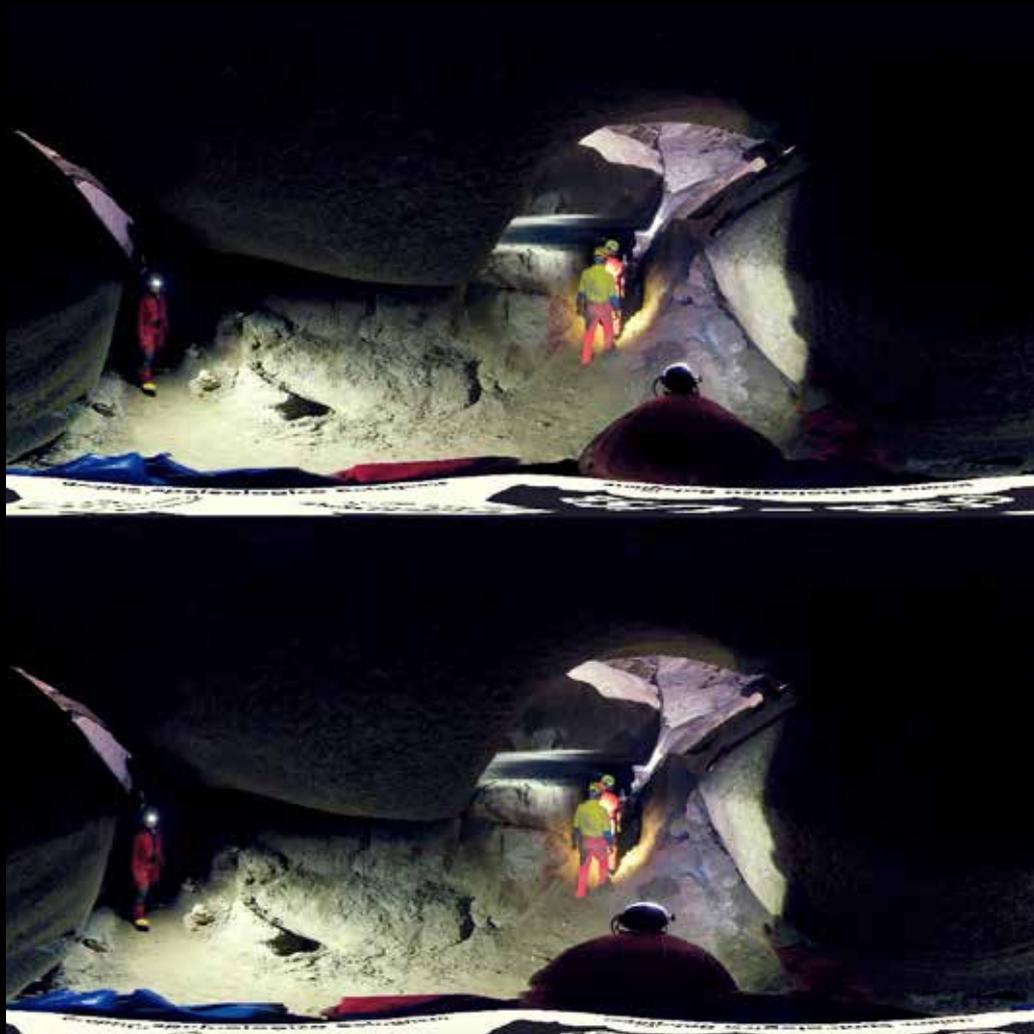


Immagine tratta dal Video Immersivo (elaborazione di Marco Barbera ed Elisa Stefani)

spiegare tanti fenomeni naturali.

Visto il successo dell'evento, abbiamo vacillato, quando siamo stati invitati a partecipare all'evento 2019: come potevamo bissare il successo dell'anno precedente?

Dovevamo stupire ancora più nel profondo.

L'esperienza sensoriale andava arricchita, la gente doveva sentirsi ancora più coinvolta e si poteva fare solo se fosse entrata veramente in grotta: buio, suoni e questa volta immagini vive!

La Venta (il team che organizza progetti esplorativi geografico-speleologici ambientati in aree remote e di difficile accesso) aveva già fatto esperienze del genere ma solo all'esterno o in grotta

con fotografie a 360°. Entrare e muoversi sottoterra era ancora un campo sconosciuto. Il nostro socio Francesco Grazioli e l'azienda in cui lavora, incuriositi dalla nostra proposta, ci hanno messo a disposizione delle attrezzature usate normalmente in esterno, mai in un ambiente completamente buio. La sfida era questa, il buio. Una videocamera a 360° riprende tutto molto facilmente con la luce esterna che si diffonde ovunque. In una grotta il sole non c'è e le luci degli illuminatori e dei caschi quando entrano nell'obiettivo lo accecano.

Ecco quindi la sfida: illuminare come se fosse giorno, come se ci fosse un sole, alto, che sponde una luce uniforme in ogni angolo, ma che non si veda.



Notte dei Ricercatori 2018, la cabina sensoriale (foto di Sergio Orsini)



Durante la Notte dei Ricercatori 2019 (foto di Sergio Orsini)

Le conoscenze tecniche di Francesco e il materiale molto specializzato messi a disposizione dalla sua azienda, ci hanno permesso di girare un video "immersivo" dove il visitatore, virtualmente posizionato sulle spalle di uno speleologo, si guarda attorno, dove e quando vuole, mentre i suoi compagni di avventura parlano e si muovono e mentre la grotta respira.

Le riprese sono state fatte all'interno della Grotta della Siberia e all'ingresso della Grotta Coralupo. Quattro gli attori e una marea di addetti alle luci che hanno anche fatto da sherpa per tutto il materiale necessario.

La macchina utilizzata è una INSTA 360 PRO 2 fornita di sei obiettivi per catturare contemporaneamente ogni angolo della scena. I video e le foto sono fusi in due immagini 360 a 8K, una per ogni occhio, per creare un effetto 3D. Per i più esperti, HDR e i-Log mode sono ottimizzati per la massima flessibilità e per mantenere una luce naturale. Live monitoring: la INSTA 360 PRO 2 integra la nuova tecnologia Farsight che garantisce alta definizione, bassa latenza dello stream video ed è ottimizzata per preview a distanza.

Con trasmettitore e ricevitore si possono raggiungere distanze fino a 300 m (frequenza 5,18Ghz con Smart channel switching). Per le luci abbiamo usato due illuminatori Aputure LS C300d II VL e due Aputure LS C120d II VL con temperatura colore 5500 K e potenza fino a 55.000 Lux a 0,5 m.

Fatte le riprese abbiamo affidato tutto il girato a Marco Barbera ed Elisa Stefani – due operatori specializzati nel montaggio di video – che hanno elaborato i file e ci hanno consegnato un prodotto visibile su OCULUS GO. Questo apparecchio ti fa rivivere il video a 360°, ti dà la possibilità di vedere, quando vuoi, davanti o dietro di te, in alto o ai tuoi piedi mentre ti muovi e segui i tuoi compagni d'avventura.

Anche per Marco ed Elisa è stata una prima. Avevano altre esperienze di filmati in 3D ma non avevano nessuna esperienza sul montaggio di video di grotta.

Alla Notte dei Ricercatori 2019, Tommaso Santagata, collaboratore di "La Venta" e cofondatore di VIGEA, ha portato la sua esperienza e il suo supporto operativo per il successo dell'evento. Il video, installato su due OCULUS, è stato visto, nelle cinque ore di durata della manifestazione, da 180



Panoramica sui materiali impiegati durante la sessione di riprese (foto di Francesco Grazioli)

persone: senza tregua.

Nel frattempo, alla nostra postazione si susseguivano spiegazioni ed esperimenti di dissoluzione di rocce carsificabili. Con una postazione animata abbiamo anche mostrato la via che percorre l'acqua dal mare al mare.

Mostrando un teschio di un uomo del Neolitico, simile a quello da noi ritrovato nella Grotta Loubens nel 2017, abbiamo fatto capire come l'ambiente ipogeo possa essere il laboratorio più importante per lo studio dei nostri progenitori.

La "Realtà Immersiva" è stata portata anche alle successive manifestazioni nazionali, Lettomanopello, Urzulei, e ha sempre suscitato curiosità e interesse per l'utilizzo di questa tecnologia che permette di mostrare il mondo sotterraneo a chi non può accedervi. Questo straordinario congegno ci permette anche di rendere visibili parti di grotte non accessibili a causa di un ecosistema fragile.

Ci aspettano nuovi traguardi. Non ci siamo fermati, stiamo andando avanti e, speriamo di stupirvi presto con nuovi filmati o, chissà, con esperienze più "immersive".

Rinnovo il mio ringraziamento alla ADCOM di Bologna, che, pur consapevole dei rischi a cui sarebbe stata sottoposta la sua attrezzatura, l'ha affidato a speleologi spericolati. L'Abbiamo trattata benissimo!!!

**Hanno partecipato:** Emanuele Casagrande, Illeana D'Angeli, Giorgio Dondi, Massimo Dondi, Michele Fantuzzi, Fabio Giannuzzi, Francesco Grazioli, Franco Marani, Sandro Marzucco, Sergio Orsini, Michele Sivelli.

## Il rinnovato Museo di Speleologia compie un anno... e cresce bene!

Nevio Preti



A dicembre 2018 abbiamo compiuto il titanico sforzo (per un gruppo di volontari come il nostro) di rinnovare e aprire nuovi spazi e funzioni del Museo di Speleologia (MuS), dedicato al nostro fondatore Luigi Fantini, inaugurato nel 1995.

Nel 2019 il MuS è cresciuto in termini di acquisizioni e si è aperto ad iniziative esterne inserendosi nelle più rinomate rassegne culturali presenti a Bologna. La cosa che più ci rende orgogliosi è il fatto che probabilmente abbiamo raccolto un patrimonio consistente di attrezzature speleologiche di grande importanza. A riprova di questo, abbiamo avuto una visita da alcuni amici romani, che erano alla ricerca di materiale utile per girare film d'epoca.

Tenendo conto che tante altre iniziative sono state effettuate dai nostri gruppi ed hanno rappresentato straordinarie occasioni per pubblicizzare il MuS, di seguito si riporta un resoconto sintetico di quanto fatto specificatamente come Museo.

### **Acquisizioni**

Da un collezionista abbiamo acquistato un busto di bronzo di Luigi Fantini, forgiato dall'artista Ro-

berto Aldrovandi nel 1981.

Sono state donate alcune magliette storiche del GSB-USB, delle bombole al carburo, alcuni materiali d'armo, e manifesti storici dei primi raduni speleologici a Costacciaro della serie "Phantaspeleo".

### **Prestiti**

Sono state prestate alcune concrezioni del laboratorio didattico ad una socia, per una lezione rivolta ai bambini.

"L'acquario del carsismo" è andato in trasferta a Medicina in occasione della festa dei 40 anni dell'unificazione dei gruppi GSB-USB, "Speleoin-Fest".

### **Iniziative pubbliche**

Le immagini autoprodotte in realtà aumentata, visibili con apposito visore, sono state mostrate a tutte le iniziative speleologiche oltre che a quelle del Parco nel corso del 2019. In merito a questo aspetto, sono previsti miglioramenti tecnici e nuove riprese.

Il MuS è stato sede di due iniziative di altissimo li-

In alto: i caschi del MuS (foto di Roberto Simonetti)



vello per il tessuto culturale bolognese:

- Festival della Storia, in data 25/10/2019, dove abbiamo ospitato una decina di conferenze ed abbiamo effettuato visite gratuite al Museo;
- ArtCity 2020, in occasione di Arte Fiera nelle date tra il 24 e il 27/1/2020, in cui l'artista Guido Volpi ha intrecciato le sue opere con le installazioni museali.

Infine, il MuS ha ospitato la presentazione del libro di Giuseppe Rivalta sulle antiche vie transappenniniche, ed ha patrocinato la presentazione del libro su Francesco Orsoni presso gli spazi extraBO in P.zza Nettuno a Bologna, in collaborazione con l'Ente Parchi.

### Programmi futuri

Oltre a confermare la nostra disponibilità ad ospitare le prossime edizioni degli eventi sopra riportati e tutte le iniziative speleologiche, partecipiamo al progetto "Gutta cavat lapidem" per una mostra inclusiva ed intermediale con l'istituto per ciechi 'Cavazza', inserito in un progetto più ampio patrocinato dalla SSI per valorizzare il nostro patrimonio carsico. La mostra avrebbe dovuto essere aperta al pubblico dal 1/4/2020 al 31/5/2020, ma l'emergenza COVID-19 ne ha rimandato l'inaugurazione.

In alto: riattivazione di un impianto di illuminazione al carburo nel laboratorio del MuS (foto di Irene Montagnana)

A metà pagina: la saletta dedicata a L. Fantini nel MuS (foto di Roberto Simonetti)

In basso: Claudio Busi in conferenza al MuS durante il festival della Storia (foto di Nevio Preti)





## Il Museo di Speleologia Luigi Fantini partecipa ad ART CITY 2020 con la mostra personale dell'artista Guido Volpi "Ciò che porta il Granduca" a cura di Artieranti

Gabriella Presutto

Dal 2018, a seguito dell'inaugurazione dei nuovi spazi espositivi, il Museo di Speleologia Luigi Fantini ha iniziato, in dialogo con le istituzioni culturali della città, a prendere parte ad alcuni eventi di Bologna Agenda Cultura come il Festival della Storia, mostre artistiche in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti, proiezioni alla Cineteca e, ultimo in ordine di tempo, Art City 2020, programma di mostre e iniziative promosso dal Comune di Bologna in occasione di Arte Fiera. Tutte occasioni che hanno trasformato lo spazio statico ed espositivo del museo in "altro", in un luogo dove accadono "cose" che trascendono i reperti e

la documentazione dell'attività specifica di ricerca nelle cavità.

Giovanni Badino scriveva: <<non c'è differenza tra un'onda del mare e una montagna; sono entrambi elementi naturali in costante movimento. Chi fa la differenza è il punto di vista umano. Riusciamo a percepire chiaramente i movimenti delle onde del mare, ma non quelli delle montagne semplicemente perché non abbiamo sufficiente tempo a disposizione per osservarli>> (ARRICA e ZERBETTO, 2019).

Chi ha avuto il tempo di fermarsi nel museo ad osservare i disegni, le litografie e le sculture dell'artista Guido Volpi, credo possa aver fatto un viaggio

In alto: particolare della mostra (foto di Gabriella Presutto)





Installazioni nel salone del Museo (foto di Gabriella Presutto)



Installazione video in esterno (foto di Gabriella Presutto)





Foto da Artieranti

affascinante nelle vie del nuovo mondo nato dal suo talento, dallo studio della cultura orientale e dall'elaborazione di ricordi e impressioni avuti dall'autore durante il primo viaggio in Thailandia. Un viaggio sentimentale, potremmo dire citando Stern, realizzato ripercorrendo l'itinerario della memoria e della ricerca storica culturale, un tema questo, che le stesse vetrine del museo suggeriscono ai visitatori mentre osservano i particolari oggetti tecnici, le creazioni fantasiose che hanno portato gli esploratori all'interno delle grotte, insieme ai minerali che ne fanno immaginare la bellezza.

La mostra "Ciò che porta il Granduca", scrivono le curatrici, riempie le sale del museo di <<arazzi di carta e penna, possibili carte da parati e sculture di animali che popolano l'intricata foresta pluviale che caratterizza la Thailandia e che diventa per l'artista, metafora di quell'inafferrabile mistero che è il rapporto tra uomo e natura [...] >>.

L'inafferrabile e, aggiungerei, dinamico rapporto

tra uomo e natura spinge da sempre l'uomo al viaggio e all'esplorazione di luoghi sconosciuti, e la necessità di comunicare tale esperienza si traduce in documenti ma anche visioni. La pratica conoscitiva del mondo, parafrasando Giovanni Badino, credo che, anche in questo caso, dipenda dal punto di vista umano: da osservatori, siamo noi che applichiamo le misure per determinare lo spazio che percorriamo e il mondo che si intende esplorare.

Il viaggio di Guido Volpi non si consuma nel tempo e nel luogo ma, generato dal desiderio intenso di trattenere e non dimenticare i dettagli dell'itinerario ormai lontano, si compie a distanza in un processo di ricerca e di lavoro durato due anni.

L'artista Roberta Zucchini, durante la visita al museo, chiarisce il concetto con queste parole: <<si può anche essere talmente presi dalla scoperta di un luogo da provare le stesse sensazioni che l'innamoramento produce su noi stessi, tanto che non è improprio definire questo stato d'animo "innamoramento geografico". Quando si è innamorati si sogna ad occhi aperti e si ripercorrono con la mente, rimandando a memoria, i luoghi che ci ricordano l'amato, questo secondo me, è quanto ha fatto Guido Volpi nella sua mostra, dimostrando il suo innamoramento per l'Estremo Oriente attraverso la conoscenza di quella cultura>>.

Sono sicura di poter affermare che l'innamoramento geografico sia lo stesso sentimento che ritroviamo negli studi di Luigi Fantini e nelle esplorazioni dei gruppi speleologici.

L'allestimento della mostra, curato da Artieranti, sottolinea questo aspetto che accomuna l'artista all'esploratore; il pubblico intervenuto, in totale circa 670 persone, visitava l'esposizione senza soluzione di continuità, dal coccodrillo ai cristalli, dai disegni agli attrezzi speleologici. Tutto nel mondo, come nel Museo di Speleologia Luigi Fantini, è partecipe alla danza delle emozioni e della conoscenza.

#### Riferimenti

S. ARRICA, R. ZERBETTO, 2019. XXIII Congresso Nazionale di speleologia. *La melodia delle grotte*, in *Speleologia* n. 81, p. 88.



# GSB-USB e Notte Europea dei Ricercatori 2019

Tommaso Chiarusi  
Ilenia D'Angeli  
Fabio Giannuzzi  
Sergio Orsini



La Notte dei Ricercatori è la kermesse internazionale della Scienza in strada, dispiegata nelle più importanti città e località dell'Europa. Grazie a fondi europei del progetto Marie Skłodowska-Curie, tale evento è da tempo un appuntamento immancabile anche a Bologna.

Ma non si tratta soltanto di scienza: SOCIETY, il nome del consorzio di enti di Ricerca che hanno coordinato l'edizione dell'evento negli ultimi 4 anni, è l'acronimo che unisce tutte le branche della cultura.

La ricerca di cui stiamo parlando è quella condotta in ambito accademico o industriale, da enti ed associazioni pubbliche o private. Tutti, la sera dell'ultimo venerdì di settembre, si cimentano a rendere accessibile, ad ogni tipo di pubblico, lo sforzo speso a dare forma a: domande, pensieri, intuizioni ed ambizioni, cioè il patrimonio intellettuale irrinunciabile della nostra società. Ed è in questa luce che viene presentata l'intersezione tra scienza, tecnologia, storia e musica con altri moltissimi serbatoi di cultura.

La Speleologia è già di per sé una crocevia di molte discipline, che hanno tutte, come comun divisore, la ricerca *del* e *nel* vuoto. Un contenitore di attività varie, dalla biologia alla geologia, dalla fisica alla chimica, dalla tecnologia all'esplorazione, che rientra appieno nel quadro generale della Notte dei Ricercatori.

Il GSB-USB da sempre unisce la passione per lo studio multidisciplinare e competente delle grotte ad un'ampia azione di divulgazione sul territorio bolognese, nazionale ed internazionale.

Per questa ragione, è stato invitato a portare la propria sfaccettata esperienza speleologica al popolo della Notte, che in questo caso non si componeva dei soliti pipistrelli, ma di migliaia di Bolognesi curiosi. Il Gruppo ha agito in due modi. Prima della Notte, assieme a Gabriele Nenzioni, Direttore del Museo della Preistoria "Donini" di S. Lazzaro di Savena, è stato organizzato un *teaser*, ovvero un evento anticipatore della Notte, in formato conferenza, presso lo stesso Museo. Il tema trattato era "Speleo-Archeologia dei Gessi Bolognesi", con interventi dello stesso Nenzioni, di Nevio Preti, Segretario del GSB-USB, e di Claudio Busi, speleologo del GSB-USB. In un dialogo a tre voci, si è ripercorso il rapporto che lega la speleologia al mondo della ricerca preistorica, paleontologica e archeologica attraverso il racconto delle principali scoperte sul territorio bolognese: dalla Grotta del Farneto alla fine dell'800, al recente ritrovamento (2017) di un cranio di 5300 anni fa nella Grotta Marcel Loubens (CORTELLI, 2015).

Per la Notte vera e propria, il GSB-USB ha realizzato un'evoluzione di quanto già presentato l'anno precedente, nel 2018 (CHIARUSI *et alii*, 2018). La location è stata ancora una volta via Zamboni, in un'ottima posizione subito prima di Piazza Verdi (si veda contributo "AMB01" nel programma Notte dei Ricercatori 2019). La modalità di divulgazione è stata quella del "banchetto" tematico, con dimostrazioni e attività proposte agli avventori. Il tema trattato titolava "*Ricerche nel vuoto della Terra*", ed è stato affrontato con tre contributi indipendenti e complementari.

Foto in alto: zoom dell'acquario contenente la miniatura della grotta (foto di Roberto Simonetti)





OCULUS e realtà virtuale (foto di Sergio Orsini)

Il primo contributo riguardava un "acquario" con un'installazione che riproducesse il *ciclo dell'acqua*, inteso come causa della formazione delle grotte, cioè proprio di quel vuoto del titolo del banchetto. Pietre calcaree e cristalli di varia grandezza, realmente provenienti dalle grotte, anche del bolognese, erano sistemati nell'acquario in modo da simulare una sezione di suolo carsico, con delle cavità in cui erano poste riproduzioni in miniatura di speleologi in esplorazione. Il tutto era allagato, quando parzialmente o totalmente, da acqua vera. Questa veniva pompata a ciclo continuo attraverso un sistema di irrigazione opportunamente sistemato sul tetto dell'acquario per simulare la pioggia percolante attraverso il suolo ed il substrato roccioso, ed in grado di portare alla formazione di vere e proprie grotte.

Il secondo contributo consisteva nella presentazione delle attività esplorative del GSB-USB, con un focus particolare al ritrovamento del cranio nella Grotta Loubens e la proiezione a ciclo continuo del filmato "Il Segreto Sospeso", realizzato dal GSB-USB (regia di Francesco Grazioli e Sergio Orsini) e menzionato anche da Archeologia Viva.

Il terzo contributo riguardava l'installazione di due postazioni di realtà virtuale e proiezioni a 360 gradi in cui venivano mostrati rilievi digitalizzati e filmati di grotte, realizzati dal GSB-USB e da VIGEA e La Venta Esplorazioni Geografiche. Questa nuova attività è un'evoluzione della camera sensoriale dell'edizione 2018. Ma non rappresenta certamente un punto di arrivo. Stiamo infatti preparando un ulteriore avanzamento della "simulazione" di grotta per il pubblico, in modo da unire l'esperienza visiva della realtà virtuale e dei filmati a 360 gradi a quelle tattili ed olfattive, consoni

all'ambiente ipogeo. Presto sarà possibile sperimentare il risultato delle nostre ricerche presso i locali del rinnovato Museo di Speleologia L. Fantini, al Cassero di Porta Lama a Bologna.

Lo stand del GSB-USB è stato uno tra i più visitati ed apprezzati. Questo ottimo risultato non può naturalmente essere giustificato dal solo "sbattimento" della task-force incaricata di seguire la Notte dei Ricercatori per il GSB-USB, ovvero Sergio Orsini, Fabio Giannuzzi, Ilenia D'Angeli e Tommaso Chiarusi. Il risultato finale è stato possibile esclusivamente grazie alla preziosissima collaborazione di moltissimi soci del GSB-USB, vecchi e nuovi: quelli che hanno agito prima della Notte, fornendo un contributo tecnico fondamentale alla realizzazione delle strutture esposte; e quelli che, durante la Notte, hanno garantito una compresenza attiva al banchetto per coprire quasi 8 ore continuative di attività.

Un particolare ringraziamento va poi a Tommaso Santagata di VIGEA e La Venta, per aver messo a disposizione i visori per le proiezioni 3D e fornito un competente supporto tecnico-informatico durante la Notte.

Quello che viene confermato ancora una volta è il senso di squadra, di amicizia e supporto reciproco che ha legato tutti quelli coinvolti in questa esperienza. E questo chiude il cerchio, perché non è possibile alcuna fruttifera ricerca senza una seria collaborazione delle parti e la condivisione di una profonda passione.

### Riferimenti

T. CHIARUSI, I. D'ANGELI, F. GIANNUZZI, S. ORSINI, 2018. *Ricerche nel vuoto: La Speleologia per scoprire le vie dell'acquanella. Notte Europea dei Ricercatori 2018*, in Sottoterra n. 146, pp. 100-102

R. CORTELLI, 2015. *La dolina dell'inferno non tradisce quasi mai: l'esplorazione alla Marcel Loubens (ER 300)*, in Sottoterra n.140, pp. 25-26.

<http://nottedeiricercatori-society.eu/>

<https://www.gsb-usb.it/articolo/speleo-archeologia-dei-gessi-bolognesi-aspettando-la-notte-dei-ricercatori-2019>

<https://drive.google.com/file/d/15yXiHlSxpXrp70pYNAFF1fQ6awTyFEH5/view>

<https://www.youtube.com/watch?v=UBRyE-5PhOMY>

<https://www.archeologiaviva.it/9465/cranio-umano-di-5300-anni-nella-grotta-marcel-loubens/>

<https://vigea.it/>

<https://www.laventa.it/it/>



# Le regole del perfetto reportage

Daniela Minerva

## Il titolo e il sommario

Cominciate da qui. Scrivere un titolo di 4-5 parole vi aiuterà a definire il perimetro. Che, una volta definito, non si deve mai superare, pena l'andare fuori tema e pregiudicare l'incisività del racconto: dovete parlare di una cosa, e basta. Non c'è dubbio che avete tante cose da raccontare, allora scriverete tanti articoli.

Lo stesso vale per il sommario: due o tre righe al massimo che spieghino esattamente cosa volete dire, cosa avete scoperto, perché il vostro racconto vale la pena di essere letto

\*\* Suggerimento: attenzione a: "Vale la pena di essere letto". Cioè: voi non scrivete per voi stessi, per celebrare quanto siete bravi, coraggiosi, intelligenti o colti (per far quello è meglio una cena con gli amici). Voi scrivete per essere letti. Prima di iniziare chiedetevelo: chi leggerà il mio scritto. E soprattutto: perché dovrebbe impiegare 10/20/50 minuti del suo tempo a farlo?

La pagina è bianca: riempiamola....

## La scaletta

Serve a mettere in fila le cose che volete dire e a contenerle nel perimetro che avete definito: parlerete solo di una cosa, seguendo un ordine logico. Prima di cominciare, va fatta la scaletta (poi, quando sarete bravi potrete evitarla ma non prima di aver vinto un Nobel per la letteratura o scritto editoriali e/o lunghi servizi per un grande giornale). La scaletta vi deve aiutare a non deragliare. Scrivete uno dopo l'altro gli argomenti di cui volete parlare, poi metteteli in ordine spostandoli a seconda del filo logico: il più delle volte le cose vengono in mente non secondo un filo logico comprensibile dagli altri, ci vengono in mente un po' a casaccio. Bene: scrivetele pure (per punti) a casaccio, poi ordinatele da 1 a 10. Vi accorgerete che ci sono argomenti che avete

buttato giù a casaccio che poi non riuscite a far rientrare nella logica conseguenza della narrazione e che non stanno dentro il perimetro: vanno eliminati.

Se proprio non potete eliminarli e vi sembrano essenziali per la comprensione del contesto delle cose che volete narrare, allora immaginate un box. Massimo due: sempre se il media per cui volete scrivere lo prevede. Nessuno cambierà il progetto grafico per far entrare i vostri box. Siate comunque pronti a eliminarli.

Il reportage (o resoconto) è il più semplice dei generi giornalistici perché l'ordine degli argomenti esposti (la scaletta, appunto) danno la realtà delle cose da raccontare, la progressione temporale in cui le fate: "sono andato lì, poi ho fatto questo, quindi ho visto quest'altro, poi più avanti ho visto quest'altro ancora..."

Nel redigere la scaletta di fatto decidete cosa volete raccontare, ed è il momento in cui è richiesta maggiore coerenza:

- Scegliete eventi e/o informazioni inerenti al vostro reportage
- Seguite la tempistica che vi dà la vostra avventura. Fughe in avanti e flashback, per raccontare fatti o luoghi fuori dalla sequenza temporale in cui li avete vissuti sono altamente sconsigliabili. Difficilissimi da usare, molto confondenti. Lasciateli fuori...
- Ricordatevi che un'informazione ridondante e fuori posto manda tutto in confusione e per aggiungere qualcosa rischiate di pregiudicare l'intera leggibilità.

\*\* Suggerimento: Non abbiate paura di essere noiosi: la comprensione del testo è il requisito indispensabile, e un testo si capisce se gli elementi sono in ordine. Sulla noia, torneremo quando parliamo del linguaggio...



## Cosa scrivo: le 5 W

Nei manualetti di giornalismo si legge della regola delle 5 W: where, when, who, what, why. A cui si aggiunge: how, come. Per semplificare il vostro lavoro può essere utile utilizzarla. Tenendo conto che le prime 3 W è bene che siano sempre le prime 3, anche se possono avere diverso ordine.

Vale a dire: chi (who), dove (where) e quando (when) sono sempre le prime informazioni da dare. Potete dire prima dove, poi quando poi chi, viceversa. Ma quel che conta è che diciate subito **dove** siete andati, **chi** c'è andato (magari chi era con voi) e **quando**.

"Il 4 marzo, io Antonio e Luigi siamo andati nella grotta Pincapalla ..."

Poi potete aggiungere: **cosa** avete fatto e/o cosa avreste voluto fare:

"... volevamo esplorare la parte finale della grotta"

Perché (why). Succintamente, con ordine (vi ricordate la scaletta?) spiegate quali sono le ragioni che vi hanno portato là.

"... le precedenti esplorazioni avevano mappato questo e quello, ma restava ancora da esplorare questo e quell'altro..."

Nel **perché** rientra anche il cosiddetto "antefatto". Che non è facile da trattare ma spesso necessario per spiegare il senso della vostra spedizione.

Accertatevi di raccontare l'antefatto con ordine, sempre tenendo fissa la sequenza delle W: "Pico e Pallo avevano esplorato questa grotta a novembre e visto questo e quello, ma non erano potuti arrivare fino in fondo per questo o quel motivo..." Non fate incisi: inserire una subordinata dentro una frase è faccenda complicata. Meglio riservare all'antefatto una frase a sé.

**Come** (how). Dopo aver detto dove, quando, chi, cosa, perché. Cambiamo paragrafo, magari andiamo anche a capo, e spieghiamo come abbiamo fatto la nostra esperienza:

"abbiamo raggiunto la località in automobile", "la nostra attrezzatura consisteva in..."; "avevamo questa e quella dotazione tecnologica".

Anche in questo caso, il racconto di "come" avete fatto la vostra spedizione dovrà essere organizzato seguendo un filo logico, guidato dalle W.

\*\* Suggestivo: Le spiegazioni del perché e del come sono assai scivolose, e in questa fase del vostro racconto rischiate di perdere di vista la missione del testo: raccontare qualcosa a qualcu-

no che ne è interessato. Quindi, non indulgete in dettagli di nessun interesse per il vostro pubblico. Pensate sempre che chi vi legge vi fa l'onore di regalarvi il suo tempo e non dovete mai insultarlo con un racconto autoreferenziale e narcisistico...

## Come lo scrivo

1. Definite il vostro pubblico.

Per decidere le vostre parole, prima di cominciare a scrivere chiedetevi: chi è il mio pubblico? Che conoscenza ha dell'argomento che sto per narrare? Quali parole, di conseguenza, posso o non posso usare?

Se il vostro pubblico è una platea di appassionati e praticanti, il vostro sarà un linguaggio che può accettare dei termini tecnici, sennò assolutamente no. Ma...

L'uso dei termini tecnici (gergali) è un punto essenziale su cui dovete concentrarvi.

Cosa è un termine tecnico? Qualunque parola che non rientri nell'uso comune: DNA non è più da considerare gergo da genetisti (anche se l'uso che ne fa un biologo è diverso il più delle volte dall'uso che ne facciamo noi). Mentre "telomero" è sempre e comunque un termine tecnico.

Ma ci sono anche delle sfumature. "Sequenza genica" è un termine gergale? Dipende. Se lo scrivo su un giornale popolare o su un libro per bambini, o lo dico in televisione, lo è e va evitato, o meglio: sciolto nel suo significato. Se lo scrivo su un qualunque media che ha una readership di laureati o persone di cultura medio-alta, anche se non necessariamente scientifica, è accettabile.

Se volete farvi capire di fronte a un termine che il vostro benziaino non conosce di certo chiedetevi: chi lo leggerà?

Nel vostro reportage vi capiterà senz'altro di descrivere la vostra attrezzatura: potete scegliere se mettere i nomi nudi e crudi, magari con ciò tagliando fuori un pezzo della vostra readership, o, come è meglio, scrivere il nome dell'attrezzo e poi, tra due virgole, che cos'è. Così sarete sicuri di non infastidire i vostri compagni di "gergo", ma anche di non escludere dal racconto chi non ha mai usato né sentito parlare di quegli attrezzi.

Lo stesso si dica dei termini geologici: smottamento è un termine tecnico? No, perché ha un suo significato nel linguaggio comune ed è entrato nel discorso comune anche nella sua accezione geologica.

Dolina è un termine tecnico? Sì. C'è bisogno di "scioglierlo" (gergo giornalistico per dire "spiegar-



ne il significato”)?

Dipende. Su un media riservato a geologi o speleologi no, su un media generalista sì.

## 2. Come imposto la frase.

Le frasi devono essere brevi. Scrivere frasi lunghe è difficile e forse anche inutile se vogliamo raccontare una cosa e farci capire. Quindi: frasi che dicano una cosa sola. Con soggetti, verbi e predicati ben riconoscibili; evitiamo di infilare predicati uno dietro l'altro senza un ordine preciso: “Mario è andato a Parigi per comprare un cappello”.

Piuttosto di: “Mario è andato a Parigi, dove era già stato 10 giorni fa in calesse per vedere una partita, per comprare un cappello che gli aveva chiesto sua moglie, la quale era malata perché era stata al mercato con la zia che aveva la tosse” ...che fatica seguire una frase così, no?

Proviamo così: “Mario è andato a Parigi per comprare un cappello che gli aveva chiesto la moglie. La signora non ha potuto accompagnarlo perché era malata. Si è contagiata andando al mercato con la zia febbricitante. Mario era già andato nella capitale francese 10 giorni fa in calesse. In quell'occasione vi si era recato per vedere una partita”.

Cautela nell'uso dei punti e virgola, sono difficili e rischiamo l'effetto “Totò e Peppino e la malafemmina”; esageriamo con i punti, sempre meglio spezzare le frasi (come detto).

Anche le virgole sono difficili: usiamole a separazione di oggetti (“ho portato un punteruolo, un'ascia, una spazzola”) e poco più. Ricordando che la sintassi della lingua italiana prevede che

si usi sempre la virgola dopo certi avverbi (Tuttavia, invece, ...); molti sbagliano anche sui media e anche nei libri stampati: voi potete accettare di sbagliare o controllare sul Vocabolario Treccani (<http://www.treccani.it/vocabolario/vocabolario/>): ci perderete un paio di minuti ma la comprensione del vostro testo (per non dire l'eleganza) ci guadagneranno.

## 3. Come scelgo le parole.

Dei termini gergali abbiamo detto quando abbiamo parlato del pubblico di riferimento: la loro scelta è strettamente connessa al pubblico. Non lo è, invece, quella delle parole di uso comune.

Alcune piccole regole per non rischiare:

- Usate solo parole che conoscete bene e che avete usato nelle vostre quotidiane conversazioni
- Non cercate parole strane, se non le usate mai è perché o non le conoscete o non appartengono al vostro linguaggio.
- Non usate parole ricercate. Spesso hanno dei significati ambigui.

\*\* Suggestione: A volte cerchiamo parole e frasi che ci sembrano particolarmente belle perché abbiamo paura di una prosa piatta. Di essere noiosi. Errore: siamo noiosi se raccontiamo una storia noiosa. A meno che non abbiamo ambizioni letterarie (e se state leggendo questa nota è evidente che non le avete) non cerchiamo negli aggettivi, avverbi, paroloni un sostituto alla bellezza della storia o all'interesse delle cose che raccontiamo. Meglio una prosa piatta che una prosa ridicola.

Buona scrittura!



## Secondo Semestre 2019

**01.07: GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S. Lazzaro di S. - BO.** Partecipanti: M. Dondi, M. Fabbri, G. Rodolfi. Uscita serale per svuotare la Via dei Ragazzi del '54 dai detriti accumulati in passato, in occasione dell'apertura della Via dei Ragazzi del '52. Visionata la parte più avanzata del meandro per cercare il punto da cui proviene tutta l'aria.

**06.07: GROTTA DI CA' FORNACE. Dolina dell'Inferno - Farneto - S. Lazzaro di S. - BO.** Part.: G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri, A. Mezzetti, L. Pisani, A. Sangiorgi. Ultima e decisiva uscita di disostruzione alla Sala della Balena Sepolta. Dopo alcune ore di attività il Portale viene aperto e si percorrono nuove diramazioni (circa 35 m, 1.5 Zuffa) lungo vani e diaclasi parallele che si sviluppano sia in basso che in alto, in ambienti di frana. Nessuna possibilità di prosecuzione. Lasciato l'ingresso armato in previsione del nuovo rilievo da farsi a breve.

**06.07: III LIVELLO SOPRACROCE. Complesso Barisella - A. Schilpario Val di Scalve - BG.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con M. Betti, M. Ragno (GSU). Ripresa la risalita lasciata in sospenso la volta scorsa. La rimonta lunga circa 40 m è fortemente inclinata. Perlustrato questo livello dove nessuno ha mai messo piede. Percorsi tutti i rami possibili in gallerie antiche e moderne, quasi certamente antecedenti alla seconda guerra mondiale. Lasciato armato in previsione di alcuni punti interrogativi da chiarire.

**07.07: BUCO DELL'OSSOBUCO. Dolina della Spipola - Croara - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Fabbri, G. Rodolfi. Cercando di seguire l'aria viene estratta una grande quantità di detrito allargando meglio i passaggi. Il soffitto segue un bel canale di volta che incrocia bei mammelloni. Si continua a sentire aria.

**07.07: MINIERA MOLARICE. Complesso Barisella - Schilpario Val di Scalve - BG.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con M. Betti, M. Ragno (GSU). Oggi si va alla Molarice per girare qualche piccola scena per completare il video che stiamo montando per la presentazione del 23 luglio, che terremo in Piazza dell'Orso a Schilpario e per mostrare questo gioiellino di fine settecento a Maria e Michele, che restano molto colpiti.

**10.07: ABISSO ORSONI. Vetricia - TOSCANA** Part.: R. Cortelli, L. Pisani, N. Preti, A. Sangiorgi. Prima uscita di una serie.. spero di tante. Armata la grotta fino al meandro di -100. Armato e finito il traverso iniziato da Claudio due anni fa. Con un passaggio stretto e bagnato siamo arrivati in una marmitta parallela al pozzo principale. La finestra, primo degli obiettivi, è grande e vicina. La prossima volta ci si entra e si vede...Grotta molto bagnata.. presente uno scorrimento inaspettato.

**13.07: GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Dondi e A. Sangiorgi. Proseguita l'attività nella Via dei Ragazzi del '54. Allargati i primi tre metri del passaggio iniziale ed eliminata la lunga lama sul soffitto con l'utilizzo di un cric da auto. La corrente d'aria che arriva in faccia è costante e molto forte. Arrivati in fondo alla strettoia vediamo che le dimensioni sono davvero molto piccole. Un piccolo buchetto sulla sinistra catturato dall'obiettivo della macchina fotografica attira la nostra attenzione. Torneremo.

**13.07: BUCO DEL MURETTO. Croara - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Bedosti, P. Grimandi, F. Marani, P. Nannetti, M. Novellara, G. Rodolfi. Installazione del nuovo portello in acciaio inox. Regimata la frana all'ingresso con tre traverse.

**13.07: MINIERA DESIDERATA. Schilpario Val di Scalve - BG.** Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi con G. Sarigu (SKiMine), M. e F. Ferrari. Ritorniamo alla vecchia Miniera Desiderata per andare a scendere il vuoto verticale lasciato indietro il 2 maggio scorso. Ispezionati tutti i possibili cunicoli. Giovanni ma una volta sul fondo scopre che chiude a circa 10 m sotto. Fatte foto per documentare il luogo. Usciti, battiamo il bosco alla ricerca di un altro ingresso, che un cabreo del 1860 ci segnalava, ma non troviamo niente. Troviamo invece l'ingresso



delle antiche cave di ardesia che si aprivano sull'altro versante del valloncello. L'ingresso è franato, ma tra i massi filtra un cannone di aria gelida, bisognerà tornare a scavare.

**13.07: COMPLESSO MODENESI-PARTIGIANO. Dolina dell'Inferno - Farneto – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: L. Pisani, N. Preti. Visti i tempi ristretti per la pubblicazione dell'articolo sulle nuove scoperte al Partigiano-Modenesi, concludiamo le cose rimaste in sospeso. Viene rilevata e disarmata la risalita dei Tre (+22 m totali, sembravano di più) e rilevato il rametto Elettra sopra la giunzione.

**17.07: GROTTA DEL PARTIGIANO. Dolina dell'Inferno - Farneto – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: J. Bertaccini, M. Castrovilli, M. Fantuzzi, G. Longhi, V. Naldi, A. Pin, N. Preti, R. Simonetti, M. Spisni, R. Vilardi. Sotto la sapiente regia del nostro Maestro Fellini ci posizioniamo sul Pozzo della Giunzione e sul Pozzo Parallelo per fare foto. Jenny e Andrea fanno una puntata al Salone Rossi. Usciamo a notte inoltrata.

**17.07: GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Dondi, M. Fabbri, P. Nanetti, L. Pisani, M. Venturi. Uscita serale per mostrare agli esperti di pompe manuali il famoso Cunicolo Infernale nei rami inferiori allagati della grotta. Decidiamo di andare a vedere la zona a valle dei rami inferiori. Se si ha la pazienza e la volontà di sopportare la motriglia e il fango, ci si addentra in una zona caratterizzata da un dedalo di gallerie e condotte carsiche per dimensioni e morfologie eccezionali, viste da pochi speleologi. Ci infiliamo in un passaggio alla base di un salto, dove, dopo una strisciata in un cunicolo molto basso e senza apparenti segni di passaggio, ci troviamo in un ambiente che torna verso monte con splendide marmitte scavate nel sedimento e sul fondo un alveo con grossi ciottoli levigati e pozze con acqua cristallina...siamo sull'attivo, che tuttavia diventa presto intransitabile.

**20.07: GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Fabbri, M. Fantuzzi, S. Orsini. Video ispezione con attrezzatura professionale alla ricerca di eventuali possibili prosecuzioni nella Via dei Ragazzi del '54.

**21.07: GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri e A. Sangiorgi. Primo scavo per svuotare la condotta piena di sedimenti, nella parte a valle dei rami inferiori della grotta, vista in precedenza. Scavo facile e a fine giornata avanziamo di due metri e mezzo.

**22.07: MINIERA FUGAZZINA. Schilpario Val di Scalve – BG.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con G. Sarigu (SkiMine). Nonostante il caldo incredibile andiamo, verso sera, in Val Blancone, piccola valletta laterale della Val di Scalve alla ricerca della Fugazzina. Nonostante le informazioni che Willi aveva non abbiamo trovato nulla, anche perché non siamo riusciti a convincerlo che la miniera andava cercata nell'altro versante! Torneremo e seguiremo le nostre coordinate!

**23.07: PIAZZA DELL'ORSO. Schilpario Val di Scalve – BG.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi. Conferenza. Serata partecipatissima, 100 sedie contate e moltissima gente in piedi! Proiettiamo il nostro nuovo video "Molarice la miniera dimenticata" e raccontiamo le esplorazioni e le ricerche storiche che insieme a Willy stiamo conducendo sui registri del comune e della parrocchia per ricostruire la genealogia dei Grassi del Grumello che erano i proprietari delle miniere Molarice e Gaffiona nel '700.

**24.07: GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Dondi, e A. Sangiorgi. Uscita serale alla Via dei Ragazzi del '54 per capire se il piccolo buco sulla sinistra visto la volta scorsa ci può dare prospettive di avanzamento. Dopo due ore di lavoro ci avviciniamo ma la distanza ancora non ci permette di capire se prosegue o no. Torneremo.

**26.07: SALA COMUNITA' MONTANA. Vilminore Val di Scalve – BG.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi. Conferenza. Proiettiamo un altro video, "Cuore di ferro, la miniera di Manina" e raccontiamo le nostre esplorazioni all'interno di questa splendida miniera. Davanti ad una sala gremitissima, con il pubblico, quasi completamente composto dagli abitanti della valle, destiamo grande interesse perché sono presenti anche i figli o i nipoti di persone che avevano lavorato all'interno della miniera.

**27.07: GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Dondi, P. Grimandi, F. Marani, L. Passerini e A. Sangiorgi. Proseguito l'allargamento della Via dei Ragazzi del '54 in corrispondenza del piccolo buco (non più grande delle dimensioni di una palla da tennis) visto la volta precedente. Dimensioni sempre più comode.

**27.07: MINIERA S.ALOISIO, CANTIERE FILIPPO. Collio Val Trompia – BS.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi



con A. Agoni (SkiMine). Veloce puntata in Val Trompia per andare a misurare la situazione dell'aria al Cantiere Filippo, che è una lunga galleria di circa 1 km senza altre uscite e piccoli cantieri ai lati verso il fondo. Armati di misuratori vediamo che l'anidride carbonica aumenta man mano che entriamo comincia a salire vertiginosamente, raggiungendo in breve il limite della permanenza per 8. L'ossigeno si deprime pian piano. Dopo circa 400 metri la CO<sub>2</sub> supera il valore per il quale bisogna abbandonare l'area. Veloce ritorno verso l'uscita, dopo aver fatto un ometto per segnare il limite.

**27.07: MINIERA BERBERA. Schilpario Val di Scalve – BG.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con F. e M. Ferrari. L'uscita è dedicata alla verifica di un luogo scoperto l'autunno scorso: "la chiocciola", che ci potrebbe portare alla sommità di un vuoto di coltivazione verso il livello Stentada Alta. Armata la risalita, percorriamo la breve galleria e ci affacciamo sul vuoto. La prima parte è inclinata, ma essendo molto concrezionata, riusciamo a risalirla in libera, raggiungendo un punto dove è necessario fare sicura. Sale Giovanni. La galleria si avvia su sé stessa, in forte pendenza, con rocce grigie venate di bianco dalla calcite depositata, veramente bella. Dopo esserci ricompattati Giovanni scompare dietro una nuova quinta della chiocciola ma dopo poco decide di tornare in quanto c'è troppo sfasciume mosso sul fondo, ed è troppo pericoloso! Ripieghiamo. La chiocciola ci ha respinto, tenderemo dall'alto!

**28.07: GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri e G. Rodolfi. Prosegue l'attività nella Via dei Ragazzi del '54 con la disostruzione del cunicolo. Allargato quanto basta si decide di provare a passare la strettoia finale. Si infila Massimo e dopo ulteriori smussature in un ambiente strettissimo riesce ad entrare. Vengono trovati nuovi ambienti per quasi 20 m (1 Zuffa). Allargato il passaggio per accedervi.

**28.07: MINIERA SOPRACROCE. Schilpario Val di Scalve – BG.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con F. e M. Ferrari. Obiettivo odierno, il livello Sopracroce Terzo, visto una volta sola, per controllare alcuni punti. Io percorriamo tutto e individuiamo il luogo di contatto con l'antica miniera Plagna, soprastante. Un vuoto troppo inclinato, dall'aria antica, con butte di legno e vecchie scale di operai. Meglio scenderlo dall'alto; ci torneremo. Andiamo poi a cercare i vecchi vuoti ottocenteschi, verticali per esplorarli meglio. Trovato il modo di bypassare la frana finale, percorriamo altri 50 m di galleria verso l'uscita, ma l'ennesima frana ci sbarra il passo. Forse è superabile, però prima di mettersi in mezzo ad una frana è meglio cercare l'ingresso dal bosco. Dalla mappa siamo vicinissimi.

**29.07: CANTIERINO. M.Altissimo - Alpi Apuane – LU.** Part.: M. Castrovilli, S. Orsini. Nonostante le rinunce dell'ultimo secondo ed avendo già preparato tutto, cambiamo gli obiettivi ma non la località e carichi come muli ci avviamo verso il cantierino. Dopo avere ripulito l'ingresso, approfondiamo il pavimento in quanto è verso il basso che la grotta continua. Per una prossima volta è meglio pulire bene le pareti in quanto ci sono diverse zone instabili, quindi pericolose per chi sta sotto. La spaccatura prosegue.

**31.07: GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Dondi, M. Fabbri e G. Rodolfi. Tornati alla Via dei Ragazzi del '54 per un'uscita serale, svuotiamo la crepa denominata Pazza Idea, posta dopo tre metri dall'inizio del cunicolo. Non si sente aria.

**31.07: GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: C. Busi, G. Rivalta. Confrontate vecchie documentazioni.

**01.08: ARBORETO ALPINO GLENO. Vilminore Val di Scalve – BG.** Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi. Conferenza. Serata partecipata, nonostante una bufera di vento e acqua imperversi sulla valle, con una trentina di persone! Proiettiamo i nostri video sulle miniere della Presolana, del Kirghizistan e del Galles.

**03.08: MUSEO DELL'ILLUMINAZIONE MINERARIA. Schilpario Val di Scalve – BG.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi. Serata organizzata nell'ambito della manifestazione "Le Antiche Luci", che è giunta alla sedicesima edizione. Proiettiamo i nostri nuovi video "Molarice la miniera dimenticata" e "Cuore di ferro, la miniera di Manina", e nonostante fosse una replica di due proiezioni effettuate alla fine di Luglio, la sala era piena.

**03.08: MINIERA MOLARICE. Schilpario Valle di Scalve – BG.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con S. Gonnella, G. Rossi (SCFo). Torniamo con Sabrina e Giovanni alla Molarice, per vedere un luogo che richiede attenzione. In un vuoto antico, funestato dalla presenza di un'enorme lastra pericolante, che ci impedisce l'attraversamento, avevamo visto una galleria di piccole dimensioni, in alto. Facciamo una piramide umana e Giovanni R. ed io veniamo aiutati a salire e ci infiliamo nella piccola galleria. Entriamo ed arriviamo in una saletta con una butta di legno e un laghetto da cui parte una splendida galleria antica, ogivale, a misura



d'uomo. La seguiamo per un'ottantina di metri rettilinei, poi curva ad angolo retto, con altri 15 m ma alla fine ci troviamo il passo sbarrato dalla frana. Abbiamo trovato la galleria alta di uscita della miniera. Dovremo trovare i possibili ingressi nel bosco.

**03/04.08: ARNI. Alpi Apuane – LU.** Part.: GL. Brozzi, V. Naldi, N. Preti, G. Presutto, G. Rodolfi, Y. Tomba. Manutenzione Casina di Arni. Iniziato il lavoro di disboscamento dei rovi e alberi caduti, bruciando tutto il tagliato e riportando alla luce la nuova legnaia e i muri di destra e davanti alla casina. Prima dell'inverno non sarebbe male continuare e finire la pulizia della parte dietro.

**04.08: GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: A. Copparoni, G. Dondi, M. Dondi, e M. Fabbri. Dopo alcune ore di lavoro riusciamo a superare l'ultima strettoia constatando che la Via dei Ragazzi del '54 si collega in fondo con la Via dei Ragazzi del '52, in prossimità della Cuccia di Greta, compiendo un giro ad anello. Viene stabilito il contatto fisico ma non viene allargato per passare. Continuata anche la distruzione di Piazza Idea.

**07.08: GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Dondi, M. Fabbri, G. Rodolfi. Ispezionata con telecamera professionale di Minghino la crepa in alto nella Via dei Ragazzi del '54 e la parte più stretta di Piazza Idea. In entrambe le direzioni ci sono spazi molto ristretti.

**10.08: BUCO DEL MURETTO. Croara - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: F. Belluzzi, P. Grimandi, P. Nanetti, A. Pin. Completamento dei lavori di ristrutturazione delle protezioni.

**10.08: LATEMAR. Dolomiti – TN.** Part.: Gc. Zuffa. Ricognizione preparatoria in previsione futura dell'esplosione di alcune grotte della zona.

**11.08: BUCO DEL PASSERO. Valle cieca di Ronzana - Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri, P. Nanetti, L. Passerini, L. Pisani. Verificate le condizioni del sifone terminale, con un tentativo (senza esiti) di abbassarne il livello, riempiendo alcuni bidoni portati per l'occasione.

**11.08: GROTTA BEZDAN 2 - ERIKA. Bezdan - Rogatica - BOSNIA-ERZEGOVINA** Part.: J. Bertaccini, Gl. Brozzi, P. Calamini, M. Castrovilli, F. Cendron, F. Orsoni, G. Rodolfi, Y. Tomba, S. Zucchini con E. Cendron, E. Meluzzi, F. Stagni. Durante l'avvicinamento alla Bezdan 2 ci si imbatte in buco nel terreno che sembra scendere molto. Si individua l'inghiottitoio particolarmente scenografico, con un ingresso che promette benissimo e che ricorda vagamente la Buca dei Buoi. Si procede con l'esplorazione della cavità, che risulta essere profonda 35 m.

**11.08: GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri, A. Pin, L. Pisani. Giunti Piazza Idea si continua ad allargare con il martello la parte più fonda del cunicolo. A fine giornata riusciamo ad avanzare ancora.

**11.08: GROTTA BEZDAN 3 - TOMMY. Bezdan – Rogatica - BOSNIA-ERZEGOVINA** Part.: J. Bertaccini, Gl. Brozzi, P. Calamini, M. Castrovilli, F. Cendron, F. Orsoni, G. Rodolfi, Y. Tomba, S. Zucchini con E. Cendron, E. Meluzzi, F. Stagni. Ci si divide in due gruppi, il primo impegnato in Bezdan 2, e l'altro nel buco localizzato 100 m sopra (Bezdan 3). Si scende il pozzo che nella parte più profonda si apre a campana. Sul fondo del pozzo si trova un cono detritico, con a lato un ambiente raggiungibile passando attraverso un passaggio stretto e impercorribile. Si effettua il rilievo. E. Cendron (Erikina) la battezza grotta Tommy (in onore del simpatico amico conosciuto al mare).

**12.08: GROTTA NOVELLA. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: C. Busi, G. Rivalta. Verifica degli allevamenti dei collemboli messi in tre vaschette due mesi fa. Nelle due vaschette con argilla e feci di faina trovate in loco, i collemboli sono circa quelli messi. Invece nella vaschetta con terriccio scuro con detriti vegetali sono aumentati con esemplari giovani. Il Niphargus è ancora vivo e vispo! La grotta è priva di stilocidio.

**13.08: MIROMIROVA PECINA. Drenovac – Visegrad - BOSNIA-ERZEGOVINA** Part.: J. Bertaccini, Gl. Brozzi, M. Castrovilli, Y. Tomba con N. Despić, M. Despić (i due ragazzi di Visegrad) e Novak (il giornalista). Una volta individuato l'ingresso della grotta, parte l'esplorazione. L'ingresso è stretto ma subito dopo si apre una sala ampia che prosegue poi per una doppia condotta parallela che ritorna verso l'ingresso. Si tratta di una risorgente fossile, con belle concrezioni molto vecchie che veniva utilizzata come tana dagli animali (si trovano molte ossa). Viene effettuato il rilievo e fatte foto. Percorrendo il canyon individuiamo una spaccatura nel lato serbo, meta delle future spedizioni.



**13.08: ZVEKARA PECINA. Zepa - Rogatica - BOSNIA-ERZEGOVINA** Part.: P. Calamini, L. Caprara, R. Cortelli, F. Priori con Nenad e Golic (i due ragazzi di Rogatica). Si esplora la cavità individuata a Marzo, e caratterizzata da un grande ingresso (che a Marzo era in piena). Si tratta di una risorgente con una numerosa colonia di pipistrelli. Parte poi una piccola condotta che riporta su un ramo fossile già rilevato a marzo, che porta ad un secondo ingresso. Altri passaggi non sono percorribili. Da rilevare e da fotografare. Risalito poi il fiume e trovate altre due risorgenti allagate non percorribili.

**14.08: SKAKAVAC e SKAKAVAC BIS. Mededa - Visegrad - BOSNIA-ERZEGOVINA** Part.: Gl. Brozzi, P. Calamini, L. Caprara, M. Castrovilli, R. Cortelli, E. Dalla Dea, F. Priori, G. Rodolfi, Y. Tomba. Si tratta di due piccole grotte individuate dalle carte (Skakavac è una spaccatura; Skakavac bis una paleorisorgente) con uno sviluppo di circa 20 m. L'avvicinamento è su ripido sentiero franoso, ma semplice. Presenza di pipistrelli. Effettuato il rilievo.

**4.08: BUCIA SOTTOSTRADA. Usce Lima - Visegrad - BOSNIA-ERZEGOVINA** Part.: Gl. Brozzi, P. Calamini, L. Caprara, M. Castrovilli, R. Cortelli, E. Dalla Dea, F. Priori, G. Rodolfi, Y. Tomba. Si esplorano gli Ingressi già individuati a marzo. Il meandro che inizia con spaccatura è molto stretto, fangoso e franoso, e chiude sull'acqua della Drina. È stato effettuato il rilievo.

**14.08: USCE LIMA PECINA. Usce Lima - Visegrad - BOSNIA-ERZEGOVINA** Part.: Gl. Brozzi, P. Calamini, L. Caprara, M. Castrovilli, R. Cortelli, E. Dalla Dea, F. Priori, G. Rodolfi, Y. Tomba. Si esplorano gli Ingressi già individuati a marzo. La grotta è fossile con un grande ingresso a parete più altri 3-4 ingressi visibili. La parete è stata armata, ma scarica molto. Da rilevare e fotografare.

**15.08: GROTTA DEL MACETE/INGHIOTTITOIO DELLE SELCI. Croara - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri, M. Fantuzzi, G. Longhi, L. Pisani, A. Sangiorgi, G. Tugnoli. Partecipazione del Nano e signora. Una prima squadra entra in grotta per verificarne le condizioni. Il grosso tubo a protezione dell'ingresso si è leggermente inclinato e che il tubo sistemato che protegge l'ingresso laterale è anch'esso danneggiato. Lungo il cunicolo fino in fondo non si accertano altre frane o crolli. Di acqua ne è passata davvero tanta. Nella parte appena successiva la zona dove un tempo c'era la strettoia, ora ci si sta in piedi!!

**15.08: MINIERA DI TAJMISTE. Municipalità di Kicevo - MACEDONIA DEL NORD** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con M. Betti (GSU), G. Bruffa, P. Papetti, M. Tartaglini (G.G. Montelago), J. Osmani (SC Korab). Prima ricognizione alla Miniera di ferro di Tajmiste, nella municipalità di Kicevo nella Repubblica della Macedonia del Nord.

**15.08: USCE LIMA PECINA. Usce Lima - Visegrad - BOSNIA-ERZEGOVINA** Part.: J. Bertaccini, Gl. Brozzi, P. Calamini, L. Caprara, M. Castrovilli, F. Cendron, R. Cortelli, F. Orsoni, F. Priori, G. Rodolfi, Y. Tomba, S. Zucchini con E. Cendron, E. Meluzzi, F. Stagni. L'avvicinamento è molto comodo, appena sopra la strada dove si parcheggiano le auto, ma la parete armata per la risalita scarica molto e l'ingresso subito sopra la strada è franoso. La grotta è caratterizzata da piccole gallerie che si alternano a saloni enormi, e altri due ingressi (di cui uno si affaccia sulla strada). Una parte della grotta è concrezionata. Si tratta di una grande risorgente fossile. Effettuato rilievo e ricognizione delle aperture visibili dalla strada. Occorrerebbe un fuoristrada per percorrere strade alternative.

**16/18.08: VETRICIA. Alpi Apuane - Panie - LU.** Part.: G. Presutto, N. Preti. Facendo base al rifugio Rossi ci siamo spostati verso la Pania Secca e la Pania della Croce, verificando gli ingressi presenti a catasto, tutti a pozzo. Pare nulla di nuovo. Scesi in Borra Canala abbiamo individuato una cavità ascendente non presente a catasto con segni di vecchi spiti. Da rivedere e rilevare con risalita.

**16.08: MINIERA DI TAJMISTE. Municipalità di Kicevo - MACEDONIA DEL NORD** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi. Il piano di documentazione della miniera è stato completamente rivisto. L'area di coltivazione è relativamente lontana, circa 10 km, dalla stazione della ferrovia dove veniva caricato il ferro per essere inviato a Skopije alla fonderia. Si è deciso di puntare ad una narrazione del percorso del ferro attraverso la rivisitazione degli antichi edifici e la ricerca di eventuale materiale iconografico storico da poter utilizzare.

**16.08: ZVEKARA PECINA. Zepa - Rogatica - BOSNIA-ERZEGOVINA** Part.: J. Bertaccini, Gl. Brozzi, P. Calamini, M. Castrovilli, G. Rodolfi, Y. Tomba, S. Zucchini con E. Meluzzi, F. Stagni. Zvekara è una risorgente attiva, ad agosto asciutta, che presenta un ampio salone abitato da pipistrelli e illuminata dalla luce che filtra da una fessura in alto provocata da granata. Partendo dal ramo rilevato a marzo, continuiamo a rilevare e a documentare la grotta.



**17.08: COMPLESSO MODENESI-PARTIGIANO. Dolina dell'Inferno - Farneto – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: G. Dondi, M. Dondi, L. Pisani, A. Sangiorgi. Rilievo di varie diramazioni secondarie al Salone degli Squali e del nuovo Ramo del Ventilatore, per un totale di circa 100 m di ambienti. Chiusi due punti interrogativi nel fronte a monte del sistema, individuata una crepa strettissima soffiante. Attivo in condizioni di secca estrema, resto della grotta in condizioni di fango abbondante.

**17.08: MINIERA DI TAJMISTE. Municipalità di Kicevo – MACEDONIA DEL NORD** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi. Ricerca degli antichi edifici lungo la presumibile linea di trasporto, dedotta dalla cartografia topografica della ex-Jugoslavia, e ritrovamento di numerosi manufatti, in pessimo stato di conservazione e di difficile interpretazione. Al termine della lunga ricerca, è stata scritta una scaletta di possibili riprese da effettuare nei giorni seguenti.

**18.08: GROTTA DEL PETRIENNO. Acquasanta Terme – AP.** Part.: R. Simonetti. Verifica e documentazione fotografica. Particolare sotto roccia con ruderi di costruzioni (abitative, stalle, magazzino).

**18.08: MINIERA DI TAJMISTE. Municipalità di Kicevo – MACEDONIA DEL NORD** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con A. Gianangeli, P. Papetti (G.G. Montelago). Cominciano le riprese video affiancate dalle riprese effettuate con il drone. Durante la giornata viene scoperta una galleria di servizio al trasporto del materiale di 235 m che permetteva di trasportare il materiale da un imbuto di raccolta ad uno scaricatore che lo rovesciava alla partenza della teleferica, il ritrovamento permetterà di avere nel video anche una piccola porzione di sotterraneo.

**19.08: MINIERA DI TAJMISTE. Municipalità di Kicevo – MACEDONIA DEL NORD** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con P. Papetti (G.G. Montelago). Proseguono le riprese in esterno e vengono effettuate le riprese in sotterraneo con gli attori in tenuta speleologica.

**20.08: CAVA DI GESSO DI DEBAR. Municipalità di Debar – MACEDONIA DEL NORD** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con M. Betti (GSU). La cava in sotterraneo è spettacolare, con ambienti relativamente grandi e molto scenografici. La cava è in concessione alla KNAUF e si apre in depositi gessosi risalenti al Trias composti da una serie di deposizione dall'anidrite al gesso microcristallino, definito in loco come alabastrino. All'interno dell'anidrite si possono ammirare grandi vene di Lapis Specularis bianco completamente trasparente con cristalli metrici. È stata scattata qualche foto dimostrativa con telefono.

**21.08: GROTTA DEL MACETE/INGHIOTTITOIO DELLE SELCI. Croara – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Dondi, M. Fabbri, C. Franchi, P. Grimandi, P. Nanetti. Misura delle barre d'arresto necessarie ad evitare che il manufatto di protezione dell'ingresso segua il rapido approfondimento del primo salto e lavori accessori.

**21.08: MINIERA DI TAJMISTE. Municipalità di Kicevo – MACEDONIA DEL NORD** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con A. Gianangeli (G.G. Montelago). Proseguono le riprese in esterno e vengono effettuate anche riprese con il drone in altre aree non ancora coperte con le riprese effettuate il 18-08-2019. Vengono effettuate le riprese della stazione e della galleria con tramogge che consentiva il carico del materiale. La presenza di una conoide di materiale ferroso sminuzzato e cernito induce a pensare che l'impianto fosse un frantoio, purtroppo inaccessibile.

**22.08: MINIERA DI TAJMISTE. Municipalità di Kicevo – MACEDONIA DEL NORD** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con M. Betti (GSU); A. Gianangeli (G.G. Montelago). Viene effettuata la discesa del pilastro cavo, ripresa dall'esterno e documentata con soggettiva. La discesa di una ventina di metri conduce all'interno di un grande magazzino sotterraneo, nel cui pavimento si aprivano grandi tramogge che consentivano lo scarico del materiale nella galleria di 235 metri e il suo trasporto all'esterno.

**22.08: MINIERA DI TAJMISTE. Municipalità di Kicevo – MACEDONIA DEL NORD** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi. Il rilevamento dei punti significativi evidenzia la necessità di seguire materialmente nel bosco tutto il tracciato. Durante il cammino vengono scoperti manufatti molto interessanti e si fa strada l'idea che il trasporto fosse effettuato con un nastro trasportatore, della larghezza di circa un metro. Viene seguito l'intero percorso, dalla breve galleria di partenza, ai piedi dello scarico della teleferica fino al villaggio di Tajmiste.

**24.08: GROTTA DELLE PISOLITI. Croara – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Fabbri, M. Fantuzzi, G. Rodolfi. Organizzata uscita per spiegare tecnica armo e nodi. La Grotta si è presentata asciutta ma come al solito con tanto fango, sempre belle le concrezioni. Una piccola condotta bypassa la discesa classica tra concrezioni e arriva sotto al pozzo principale.



**25.08: BUCO DEL PASSERO. Valle cieca di Ronzana - Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Castrovilli, F. Cendron, R. Cortelli, S. Curzio, G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri, L. Pisani, A. Sangiorgi. Con pompa automatica si svuota il sifone al Buco del Passero. Una volta infilati nel laminatoio si riesce a distruggere la barriera di sedimento. La grotta continua: un'enorme sala di crollo con l'attivo che serpeggia disperdendosi tra blocchi, vaschette e concrezioni. Il percorso più facile continua con sali e scendi in un altro grande salone, chiamato "Sala dell'Everest". Si effettua il rilevamento col DistoX della via principale percorsa, per un totale di circa 130 m e 12 m di dislivello. Tantissimi i punti che sono stati lasciati in sospenso.

**25.08/01.09: GROTTA STHARES, BUCO DELLE RONDINI. Alpi Albanesi - Vrane - Tropoje - ALBANIA** Part.: C. Pastore, L. Santoro con D. Lesseri, A. Marraffa, M. Marraffa, M. Cerini, M. Pastore, F. Semeraro, P. Palmisano, R. Romano, P. Calella, A. Lacirignola, L. Mastronardi, O. Lacarbonara (GSMartina Franca), S. Crespo (GSLunense), U. Del Vecchio, N. Damiano (La Venta), F. Di Vita, L. Rossi (CAI Napoli). Proseguita l'esplorazione sia della grotta Sthares sia del Buco delle Rondini; effettuati i rilievi e documentazione fotografica.

**25.08: GROTTA S. CALINDRI. Valle cieca di Budriolo - Croara - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: A. Castelli, D. Demaria, P. Grimandi, R. Simonetti, M. Spisni, Gc. Zuffa. Due squadre: la prima per fotografare le canalizzazioni parietali sul fondo e la seconda alla Condotta per verificare lo stato degli arrivi dall'esterno.

**26.08: MINIERA DI TAJMISTE. Municipalità di Kicevo - MACEDONIA DEL NORD** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con A. Ferranti (G.G. Montelago); J. Osmani (SC Korab). L'osservazione di tutto il materiale rilevato e della carta topografica induce a pensare che il nastro trasportatore uscisse dal frantoio in galleria per ricomparire a giorno un'ottantina di metri a nord-est dell'impianto fino alla stazione ferroviaria.

**27.08: GROTTA DI PUNTA DEGLI STRETTI. Argentario - GR.** Part.: G. Pisaneschi con G. Cesaretti (volontaria SAST). Viene esplorata la Grotta di Punta degli Stretti, per lo più orizzontale e molto semplice da raggiungere. L'ingresso si presenta come una galleria abbandonata per poi aprirsi in un ampio lago (è sufficiente un canotto per attraversarlo). La cavità alterna gallerie a tratti allagate, laghetti, e saloni concrezionati. Le concrezioni anche se in parte danneggiate dal via vai, sono meravigliose, superare i laghetti e le gallerie allagate richiede un minimo di atletismo per affrontare i traversi (alternativamente si nuota).

**28.08: DOLINA GROTTA DELLE SELCI. Croara - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Dondi, A. Sangiorgi. Giro esterno per setacciare l'area nei pressi della grotta delle selci alla ricerca di buchi e cose interessanti. Il primo buco si presenta come un rifugio scavato artificialmente nel gesso di 2x4 m circa, un altro buchetto presenta una sala schiacciata in cui è possibile voltarsi e uscire di faccia. Sono presenti due piccoli canali di volta che proseguono verso il basso. Lo scavo risulta molto facile.

**31.08: BADOLO. Sasso Marconi - BO.** Part.: M. Castrovilli, V. Naldi, Y. Tomba. Armata calata nel vuoto; eseguite prove di risalita con diversi sistemi; regolazione degli imbraghi; ripasso delle tecniche di cambio attrezzi.

**31.08: GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Dondi, M. Fabbri, G. Longhi, A. Sangiorgi, Gc. Zuffa. Aperto l'ultimo diaframma a Pazza Idea che purtroppo non ha possibilità di prosecuzioni. Tornati nella Condotta di fianco alla Sala del Trono proseguiamo l'attacco al grande masso che ostruisce il passaggio.

**01.09: GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: J. Bertaccini, P. Grimandi, G. Longhi, A. Pavanello, A. Pin, R. Simonetti, M. Spisni. Accompagnamento di un gruppo di 18 persone tra cui diversi ragazzini. È stato completato il servizio fotografico.

**04.09: GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Dondi, M. Fabbri, P. Grimandi. Proseguita l'attività di demolizione del masso nella Condotta Fossile di fianco alla Sala del Trono e saggiato lo scavo sul fondo. Continuiamo lo sbriciolamento del masso incastrato quasi all'inizio della condotta. Il gesso risulta sempre bello duro e questo ci fa arrivare lunghi con l'orario. Proviamo a togliere terra dal fondo per vedere come si presenta il riempimento, che continua sempre fino al soffitto. Si sente chiaramente dell'aria in uscita che filtra dal pochissimo spazio lasciato libero.

**07.09: GROTTA DEI TRE FAGGI. M. Sumbra - Careggine - LU.** Part.: M. Castrovilli, N. Preti. Esplorazione. Nevio arma su naturale un frazionamento e scende fino al frazionamento successivo, al mio turno l'arma su naturale non stà fermo, lo rifaccio e dopo due tentativi proprio non riesco a convincermi di utilizzarlo. Entriamo il giorno dopo: il livello dell'acqua è basso, avanziamo, la grotta diventa una forra molto bella.



Ununicolo è percorribile quasi a carponi, dopo poco è completamente immerso. Non proseguiamo ma rientriamo disarmando.

**07.09: BUCO DEL PASSERO. Valle cieca di Ronzana - Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: P. Calamini, F. Cendron, G. Dondi, M. Dondi, M. Meli e L. Pisani. Superato nuovamente il laminatoio allagato, evidenziati i caposaldi volanti fatti la volta precedente, e scoperto un nuovo salone di crollo gigante chiamato "Abominio". Ancora molte possibilità esplorative per congiunzioni, specialmente con Secca/Fumo distante in pianta poche decine di metri.

**07.09: ABISSO R. FAROLFI. Fociomboli – Levigliani – Stazzema – LU.** Part.: J. Bertaccini, Gl. Brozzi, L. Caprara, G. Longhi, F. Priori, E. Rampelli, A. Sangiorgi, G. Tugnoli, R. Vilardi, E. Visibelli, S. Zucchini. Giro ad anello passando per il Figherolfi.

**07.09: ARNI. Alpi Apuane – LU.** Part.: V. Naldi, S. Orsini, Y. Tomba. Sistemazione legna e manutenzione casina.

**08.09: BUCO DELL'OSSOBUCO. Dolina della Spipola - Croara - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Dondi, M. Fabbri, G. Dondi, G. Rodolfi. Giornata di scavo per vedere l'ultimo canalino visto la volta precedente. A fine giornata scoperti 100 m di nuovo: tra meandri, colate, stalattiti e strettoie molto al limite. Ora L'Ossobuco è veramente una grotta.

**11.09: BUCO DELL'OSSOBUCO. Dolina della Spipola - Croara - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: P. Grimandi, G. Rodolfi, A. Sangiorgi, L. Pisani, G. Dondi, M. Fabbri. Uscita per rilevare e fotografare la grotta. Rilevati 113 m con direzione Buco del Bosco. È stata messa una scaletta per permettere a tutti di accedere al meandro. Ci sono concrezionamenti molto sviluppati, quindi occorre accedere alla grotta con molta attenzione.

**13.09: MUSEO DONINI. S.Lazzaro di S. - BO.** Part. Relatori: C. Busi, T. Chiarusi, N. Preti. In sala: M. Fantuzzi, C. Ferraresi, P. Grimandi, L. Passerini, A. Pavanello, G. Presutto, G. Rivalta. Tecnico: S. Orsini. Presentazione iniziativa Society-Notte dei Ricercatori "SpeleoArcheologia nei Gessi Bolognesi". Dibattito e proiezione "Il segreto sospeso". Scarsa partecipazione.

**14.09. PALEOINGHIOTTITOIO EX CAVA FILO. Croara - S. Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Dondi, M. Fabbri, P. Grimandi, P. Nanetti, S. Orsini, G. Rivalta, G. Rodolfi, M. Spisni. Predisposizione dell'area per campagna di scavi paleontologici 2019 del Museo della Preistoria L. Donini diretta dal dott. G. Nenzioni.

**14.09: GROTTA DEI TRE FAGGI. M. Sumbra – Careggine – LU.** Part.: Gl. Brozzi, M. Castrovilli. Esplorazione. Entriamo in grotta anche con le mute. Gli armi vengono approvati e arriviamo alla base del pozzo. Via gli imbraghi, portiamo solo martello per armi, bulacco con poche cose e ci avviamo. Ad un certo punto dobbiamo arrenderci, galleggiamo e non si riesce ad avanzare, il soffitto è troppo vicino al livello dell'acqua. Il rischio di rimanere incastrati è troppo alto, inoltre non c'è più corrente d'aria e l'acqua non scorre più, è un sifone che sifona.

**15.09: BUCO DEI BUOI. Croara - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: A. Copparoni, A. Sangiorgi. Uscita rilassante pomeridiana alla ricerca di fresco e di speleo turismo. Raggiunta la "Sala Florianiana" armata con scaletta. Veramente ottime le prestazioni da Sherpa del Copparoni, veloce ed efficace. La grotta si presenta particolarmente asciutta, anche le colate alla "Sala Florianiana". Ripulito il lucchetto a protezione del cancello.

**15.09: GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: P. Grimandi, P. Nanetti, M. Spisni, G. Tugnoli, R. Vilardi. Due visite guidate, di 24 e 22 visitatori.

**15.09: GROTTA DELLA SPIPOLA. Croara – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: J. Bertaccini, G. Longhi, A. Pavanello, A. Pin. Accompagnamento di 24 persone del Gruppo Speleologico CAI di Carpi. Raggiunto il Salone Giordani, notato un solo pipistrello, grotta particolarmente asciutta.

**15.09: ACQUEDOTTO ROMANO. Rio Conco – Sasso Marconi – BO.** Part.: N. Lembo, R. Pistoresi. Accompagnamento di 4 visitatori nel tratto turistico dell'acquedotto, in occasione della Festa dell'Oasi di San Gherardo.

**15.09: BUCO DEL BOSCO. Croara - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Dondi, M. Fabbri, G. Rodolfi. Verificata possibilità giunzione Buca del Bosco a Ossobuco. Ispezionati tratti di condotte direzionate verso Ossobuco.



Di tre solo il cunicolo prima del cancello presenta scarse possibilità di passaggio. Scavo durissimo.

**17.09: MEDiateca. S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: N. Preti, G. Rivalta. Presentazione libro sulla Croara.

**19.09: ABISSO ORSONI. Vetricia – LU.** Part.: L. Caprara, R. Cortelli, S. Curzio, L. Pisani. Risalita del camino sopra il 100, entrata al Donnarumma.

**20.09: BUCO DELL'OSSOBUCO. Dolina della Spipola - Croara - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Fabbri, M. Fantuzzi, F. Grazioli, N. Preti, G. Rodolfi. Realizzato servizio fotografico all'Ossobuco, dove l'esperto fotografo Grazioli per fare risalire al massimo le bellissime concrezioni e le erosioni della grotta, ha utilizzato modelli umani orrendi a contrasto. Durante le operazioni Nevio ha risalito un camino trovando in cima un grande vano, mammelloni e canali di volta. Alle macchine alle due di notte.

**22.09: BUCO DEL PASSERO. Valle cieca di Ronzana - Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: F. Cendron, A. Copparoni, G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri, L. Grandi, S. Guatelli e A. Sangiorgi. Continuata l'esplorazione e il rilievo dell'Abominio, portando a casa altri 120 m nuovi nelle varie diramazioni. Ci sono ancora zone da vedere e rilevare. Non riuscita la "prova Sirena" nel Ramo del Tentato Contatto, in quanto la squadra della Secca diserta l'appuntamento. Collocate due corde di cortesia negli scivoli che precedono la Sala dell'Everest e l'Abominio.

**22.09: COMPLESSO BUCO DEL FUMO-GROTTA SECCA. Dolina dell'Inferno - Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: P. Calamini, M. Meli, L. Pisani, E. Visibelli. Verso il fondo. Attrezziamo le poche calate fino alla diaclasi terminale sostituendo gli attacchi marci. Ora si può arrivare fino alla diaclasi con imbrago e discensore. Nella crepona finale si sguilla che è una bellezza. La diaclasi continua per decine di metri nel nero totale e non abbiamo a sufficienza materiale. In ogni caso la grotta è molto bella e tecnica.

**25.09: BUCO DEI BUOI. Croara - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: S. Curzio, F. Onofri, N. Preti, A. Sangiorgi. Torniamo nella "Sala Floriana" per verificare un buchetto sul soffitto. Mentre lo (Alessio) e Nevio armiamo con una scaletta il pozzetto per scendere nella sala, Curzio comincia a scavare il cunicolo indicatoci da M. Dondi. Scesi nella sala cominciamo a risalire buchetto grazie a un chiodo e una piramide umana di solida stabilità. Salito nel buchetto noto che chiude inesorabilmente poco più in alto in un muro di argilla compatto. Dato che chiude decidiamo di disarmare tutto lasciando soltanto un cordino di servizio.

**27.09: VIA ZAMBONI – BO.** Part.: 30 soci GSB-USB in collaborazione con Society (il Consorzio di Enti di ricerca che ha gestito il progetto Europeo per la "Notte dei Ricercatori"). Iniziativa pubblica, banchetto con acquario del carsismo, Realtà Virtuale, crani umani, video sul ciclo dell'acqua e sul recupero del cranio Loubens, concrezioni e cristalli da toccare. Centinaia di persone hanno interagito con interesse

**28/29.09: PORTONOVO DI MEDICINA – BO.** Part.: un centinaio di soci GSB-USB con famiglie e altri speleo di gruppi regionali e da Trieste. Speleofest, 40 anni di federazione GSB-USB. Conferenze (fra cui l'anteprima della giunzione del Canin), dibattiti e il percorso che ha portato alla federazione dei gruppi, Realtà virtuale. Buon cibo dall'Odorullo team, e concerti serali fra cui quello dei Batsalsa Experience.

**29.09: DOLINA DELL'INFERNO-VALLE CIECA DI RONZANA. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Dondi e M. Fabbri. Perlustrazione esterna della Valle cieca di Ronzana e della Dolina dell'Inferno sopra il Buco del Passero seguendo la direzione del Salone degli Squali: trovato buchetto interessante.

**02.10: BUCO DELLA DOMENICA. Dolina dell'Inferno – Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Dondi, L. Passerini, L. Pisani, Gc. Zuffa. Disostruzione. L'ingresso è interessato da una grande frana e si presenta in parte occluso da terra asciutta e sassi. Iniziamo l'attività ed estraiamo una grande quantità di detrito. Scendiamo di un paio di metri, lavorando dapprima in spazi ristretti che diventano sempre più larghi. Davanti a noi ancora tanta terra.

**04.10: GROTTA DELLE PISOLITI. Croara – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: P. Grimandi, P. Nanetti, G. Rodolfi. Misure per la costruzione di una griglia sotto la botola d'accesso ad evitare il lancio di sassi nel pozzo o la caduta di bambini quando la botola resta aperta, durante la permanenza degli speleologi all'interno.

**05.10: DOLINA DELLA SPIPOLA. Il Castello – Croara – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Bedosti, J. Bertaccini, S. Cattabriga, C. D'Arpe, G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri, G. Fogli, G. Giordani, P. Grimandi, AM. Leonelli, P. Nanetti, S. Orsini, A. Pavanello, R. Pistoresi, P. Pontrandolfi, G. Rodolfi, A. Sangiorgi, M. Spisni, M. Tura. Secondo



intervento di bonifica del versante della Dolina della Spipola sottostante il Castello nell'ambito di 'Puliamo il Buio' SSI 2019, con recupero dei rottami e delle immondizie della vecchia discarica sottostante l'abitato del Castello.

**05.10: POZZO DONEGANI, Galleria evacuazione fumi. Miniera – San Lorenzo in Zolfanelli – PU.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con M. Betti, M. Magnoni, M. Magnoni, E. Sacchi, P. Giannotti, N. Amadori, Tamburini, Tatiana, Alessandro, e altri 5 (GSU). Dopo circa due anni torniamo alla miniera di San Lorenzo in Zolfanelli, al Pozzo Donegani, insieme agli amici del GSU di Urbino. L'intenzione è quella di posizionare esattamente con ARVA la galleria di evacuazione dei fumi delle batterie dei forni per poterla intercettare dall'esterno e aprirla per una futura sistemazione a percorso turistico. Anche questa volta la miniera ci ha insegnato molto, mai abbassare la guardia, mai presupporre che se l'ultima volta tutto era semplice anche la prossima sarà così, non dare per scontato nulla, avere sempre attrezzatura di emergenza. Le vibrazioni sono la causa principale della liberazione dei gas dalle acque sovrature, abbiamo capito che, se ci sarà una prossima volta, prima di usare l'escavatore è obbligatorio che gli speleo siano completamente usciti.

**06.10: BUCO DELL'OSSOBUCO. Dolina della Spipola - Croara - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: G. Rodolfi, M. Fabbri. Ennesima esplorazione all'Ossobuco. Esplorati circa 60 m di grotta nuova, trovato l'attivo e nuova saletta attraversata da una stretta crepa. Continuato lo scavo alla Sala Lorena. A occhio abbiamo trovato circa 50/60 m di grotta nuova e non è finita.

**06.10: DOLINA DELL'INFERNO. Farneto – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Dondi e A. Sangiorgi. Ritorniamo al buco trovato la scorsa settimana appena sopra il Buco della Domenica per toglierci alcune curiosità che alla fine non riusciamo a toglierci. Torneremo. Poi bellissimo giro in mezzo al bosco scendendo buona parte della Dolina dell'Inferno in direzione dell'Anemone Bianca e ancora più in basso, lungo il canalone, per raggiungere la grotticella trovata da Alessio per guardarla di nuovo e toglierci altre curiosità che alla fine ci togliamo. Non torneremo.

**11.10: BUCO DELL'OSSOBUCO. Dolina della Spipola - Croara - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Fabbri, S. Orsini, G. Rodolfi. Uscita fotografica.

**12.10: BADOLO. Sasso Marconi – BO.** Part.: IT e AI: Gl. Brozzi, M. Castrovilli, F. Cendron, R. Cortelli, E. Dalla Dea, M. Dondi, G. Longhi, D. Maini, S. Marzucco, P. Nanetti, S. Orsini, L. Pisani, N. Preti, G. Rodolfi, L. Santoro, A. Sangiorgi, R. Vilardi, S. Zucchini con Fedele e con n. 16 allievi. Prima uscita del 57° Corso di I Livello.

**13.10: GROTTA DEL CORALUPO. Dolina dell'Inferno - Farneto – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: IT e AI: R. Cortelli, L. Pisani, N. Preti, R. Vilardi con F. Messina; IS: J. Bertaccini, P. Calamini, M. Fabbri e con n. 16 allievi. Seconda uscita del 57° Corso di I Livello.

**13.10: GROTTA DELLE PISOLITI, GROTTA DELLA SPIPOLA, BUCO DEL BELVEDERE, BUCO DELLE CANDELE II. Croara – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: A. Pavanello. Manutenzione ai lucchetti.

**16.10: BUCO DELL'OSSOBUCO. Dolina della Spipola - Croara - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri, N. Preti, G. Rodolfi, A. Sangiorgi. Risaliti e verificati alcuni passaggi a monte della grotta verso la Buca del Bosco. Sceso il pozzetto 8 m trovato la scorsa volta a valle della sala Lorena. Trovato un meandro che dopo una strettoia sembra continui. Il pozzo dopo circa 8 m arriva nel gesso pieno, macrocristallino, e completamente ricoperto di erosioni di ogni genere e direzione. Troviamo due risalite e un meandro. Una risalita chiude e la seconda ci riporta in cima alla scaletta. Aria non si sente ma tra dentro e fuori non c'è molta differenza.

**19.10: BADOLO. Sasso Marconi – BO.** Part.: Gl. Brozzi, M. Castrovilli, F. Cendron, R. Cortelli, E. Dalla Dea, C. Dalmonte, M. Dondi, S. Marzucco, M. Meli, P. Nanetti, S. Orsini, N. Preti, A. Sangiorgi, L. Santoro, L. Pisani, G. Rodolfi, L. Viola, S. Zucchini; logistica: G. Tugnoli e con n. 15 allievi. Terza uscita del 57° Corso di I Livello.

**20.10: GROTTA DELLA SPIPOLA. Croara – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: R. Cortelli, C. Dalmonte, M. Dondi, F. Giannuzzi, G. Longhi, M. Meli, L. Pisani, G. Rodolfi, L. Santoro con n. 15 allievi. Quarta uscita del 57° Corso di I Livello.

**20.10: GROTTA C. PELAGALLI-GROTTA NUOVA. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Fabbri, S. Orsini, R. Simonetti. Uscita fotografica per immortalare una serie di concrezioni molto particolari e credo uniche trovate a suo tempo da M. Fabbri e A. Parini. Dopo avere seguito le corde montate dal Commodoro e soci ci



infiliamo in questo bellissimo meandro che percorre la volta della cava, è uno spettacolo che non ricordavo.

**21.10: CANALE DEL CAVATICCIO – BO.** Part.: S. Orsini, P. Nanetti con Dott. Marchi (Consorzio Bonifica Renana). Sopralluogo per visite e attrezzamento corda.

**22.10: CANALE DEL CAVATICCIO – BO.** Part.: P. Calamini, F. Giannuzzi, S. Orsini, M. Spisni con n. 20 visitatori. Accompagnamento ore 18,30.

**23.10: CANALE DEL CAVATICCIO – BO.** Part.: D. Demaria, P. Nanetti, S. Orsini con n. 20 visitatori. Accompagnamento ore 10,00.

**23.10: CANALE DEL CAVATICCIO – BO.** Part.: G. Belvederi, P. Calamini, M.L. Garberi, F. Marani con n. 20 visitatori. Accompagnamento ore 18,30.

**25.10: CASSERO DI PORTA LAME – BO.** Part.: C. Busi, P. Forti, Gl. Gattoni, A. Pavanello, N. Preti, G. Rivalta, E. Scagliarini e pubblico; visita Mus: I. Montagnana, G. Presutto, G. Rodolfi, L. Santoro, G. Tugnoli. Festival della Storia. Relazione: bella giornata di apertura della nostra sede ad eventi esterni. Fra chi ha assistito alle conferenze e chi ha visitato il MuS, presenti circa 40 esterni.

**25.10: CANALE DEL CAVATICCIO – BO.** Part.: P. Calamini, M. Dondi, M. Spisni con n. 25 visitatori. Accompagnamento ore 18,30.

**25.10: CASSERO DI PORTA LAME – BO.** Part.: C. Busi, P. Forti, Gl. Gattoni, A. Pavanello, N. Preti, G. Rivalta, E. Scagliarini e pubblico; visita Mus: I. Montagnana, G. Presutto, G. Rodolfi, L. Santoro, G. Tugnoli. Festival della Storia. Relazione: bella giornata di apertura della nostra sede ad eventi esterni. Fra chi ha assistito alle conferenze e che ha visitato il MuS, presenti circa 40 esterni.

**25.10: CANALE DEL CAVATICCIO – BO.** Part.: P. Calamini, M. Dondi, M. Spisni con n. 25 visitatori. Accompagnamento ore 18,30.

**26.10: ABISSO FANTINI. Gessi di Rontana – Brisighella - RA.** Part.: Gl. Brozzi, M. Castrovilli, F. Cendron, R. Cortelli, M. Dondi, S. Marzucco, M. Meli, L. Pisani, N. Preti, G. Rodolfi, A. Sangiorgi, L. Santoro, R. Vilardi, S. Zucchini; n. 14 corsisti. Grotta verticale. Quinta uscita 57° corso di I Livello.

**26.10: CANALE DEL CAVATICCIO – BO.** Part.: L. Balotti, S. Orsini, R. Pistoresi con n. 30 visitatori. Accompagnamento ore 10,00.

**26.10: CANALE DEL CAVATICCIO – BO.** Part.: L. Balotti, J. Bertaccini, R. Pistoresi, G. Tugnoli, E. Visibelli con n. 25 visitatori. Accompagnamento ore 14,00.

**27.10: BUCO DI CA' NILA. Castel dè Britti - S. Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Dondi, G. Dondi, M. Fabbri, P. Grimandi, G. Rodolfi. Rilevata seconda cavità sotto il Buco di Cà Nila (in attesa di nome) e aperta nuova via poco più a valle, con sviluppo di una ventina di metri. Messa piastrina n° 954 per il Catasto sul Buco di Cà Nila.

**27.10: CANALE DEL CAVATICCIO – BO.** Part.: E. Casagrande, C. Franchi, P. Nanetti con n. 28 visitatori. Accompagnamento ore 10,00.

**27.10: CANALE DEL CAVATICCIO – BO.** Part.: E. Casagrande, M. Fabbri, M. Fantuzzi con n. 21 visitatori. Accompagnamento ore 14,00.

**27.10: CANALE DEL CAVATICCIO – BO.** Part.: E. Casagrande, G. Presutto, N. Preti con n. 25 visitatori. Accompagnamento ore 16,30.

**27.10: CAVA. Gessi di Zola Predosa - Zola Predosa – RA.** Part.: G. Belvederi, R. Cortelli, E. Dalla Dea, M.L. Garbieri, M. Meli, N. Preti IS: E. Visibelli con n. 14 allievi. Cavità artificiale orizzontale. Sesta uscita 57° corso di I Livello.

**28.10: CANALE DEL CAVATICCIO – BO.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi, S. Orsini con n. 20 visitatori. Accompagnamento ore 18,30.



**29.10: CANALE DEL CAVATICCIO – BO.** Part.: P. Grimandi, F. Marani, P. Nanetti con n. 29 visitatori. Accompagnamento ore 18,30.

**30.10: CANALE DEL CAVATICCIO – BO.** Part.: D. Murgia, A. Sangiorgi, M. Spisni, G. Tugnoli con n. 25 visitatori. Accompagnamento ore 18,30.

**31.10: CANALE DEL CAVATICCIO – BO.** Part.: R. Cortelli, E. Dalla Dea, G. Longhi, P. Nanetti, R. Simonetti, A. Sangiorgi con n. 20 visitatori. Accompagnamento ore 19,00.

**31.10: CANALE DEL CAVATICCIO – BO.** Part.: R. Cortelli, C. Franchi, P. Nanetti con n. 20 visitatori. Accompagnamento ore 21,00.

**31.10: RADUNO STRISCIANDO 2.0. Lettomanoppello – PE.** Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi. Partecipazione alla Tavola Rotonda "La valorizzazione delle miniere in Italia. Il caso Maiella: situazione attuale e prospettive future". Belvederi relaziona in nome della Scuola Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali della SSI e Garberi come rappresentante della SKY Mine, società che gestisce 5 miniere turistiche in Italia. Evidenzia problemi che gli enti locali devono affrontare per cercare di turisticizzare le miniere di bitume.

**31/10-02.11: RADUNO STRISCIANDO 2.0. Lettomanoppello – PE.** Part.: Soci GSB-USB. Banchetto Odorullo.

**01.11: RADUNO STRISCIANDO 2.0. Lettomanoppello – PE.** Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi con C. Galeazzi, C. Germani (Egeria), B. Bocchino, R. D'Arienzo (GSNE), M. Betti, M. Magnoni (GSU), M. Mazzoli (ASSO), M. Di Biase, E. Orsini, F. Palazzese (CARS). Stage Cavità Artificiali un mondo complesso. 24 allievi, lezioni di teoria nella mattinata ed escursione didattica alla Miniera di Santa Liberata nel pomeriggio.

**02.11: RADUNO STRISCIANDO 2.0. Lettomanoppello – PE.** Part.: C. Pastore, L. Santoro. Proiezione video spedizione in Albania 2019.

**02.11: RADUNO STRISCIANDO 2.0. Lettomanoppello – PE.** Part.: G. Belvederi. Assemblea Commissione Cavità Artificiali.

**02.11: RADUNO STRISCIANDO 2.0. Lettomanoppello – PE.** Part.: M.L. Garberi. Presentazione dei due video "Molarice una miniera dimenticata" e "Cuore di ferro".

**09.11: BUCO DELL'OSSOBUCO. Dolina della Spipola - Croara. S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: 1° Sq: C. Busi, M. Fabbri, P. Grimandi e Prof. G. Nenzioni (Direttore del Museo L. Donini). Documentazione fotografica. 2° Sq: L. Pisani, G. Rodolfi, A. Sangiorgi. Rilevamento topografico.

**09/10.11: GROTTA DEL BACCILE. Alto di Sella - Resceto – MC.** Part.: Gl. Brozzi, M. Castrovilli, R. Cortelli, G. Longhi, S. Marzucco, M. Meli, L. Pisani, N. Preti, A. Sangiorgi, L. Santoro, R. Vilardi, S. Zucchini con n. 13 corsisti. Grotta verticale. Settima uscita 57° corso di I Livello.

**10.11 CEREGLIO. Vergato – BO.** Part.:E. Casagrande, D. Demaria. Rilievo dei primi 200 m della galleria dell'acquedotto di Cereglio.

**10.11: RIBASSO GAFFIONE. Miniera Clossa – Miniera Berbera, Miniera Stantada - Schilpario Val di Scalve – BG.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con F. Ferrari. Sopralluogo al ribasso Gaffione. La neve in Val di Scalve, impedisce di seguire la via più comoda per le miniere alte, quindi dobbiamo seguire la via dell'acqua. Raggiunte, nell'ordine la Miniera Clossa (1300 m), la Stantada (salendo lungo fino alla Berbera e scendere). Chiuso un portone e rientro ripercorrendo la stessa via a ritroso.

**10.11: RIFUGIO VALDICCIOLI. Borgo San Lorenzo. Palazuolo Sul Senio – FI.** Part.: J. Bertaccini, P. Calamini con A. Cappelli. Rilievo Bunker Todt World War II. Visionate e rilevate altre due piccole cavità militari nei pressi del Rifugio Valdiccioli, entrambe di circa 3 metri. Il bunker ha l'ingresso lungo un sentiero. Molto umido, fauna animata composta da pipistrelli, grossi ragni neri, dolichopode e a metà ottobre piena di geotritoni.

**10.11: BUCO DI CA' NILA. Castel dè Britti - S. Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Dondi, M. Fabbri, M. Fantuzzi, G. Rodolfi. Proseguita l'attività di ricerca nelle piccole cavità appena scoperte. Il soffitto delle cavità è nel gesso



macro-cristallino ben levigato prosegue scendendo verso il basso, tutto toppato di terra e sassi. Non sarà un lavoro breve, ma ci sono aspettative.

**16/17.11: ANTRO DEL CORCHIA. M.Corchia – Levigliani – Stazzema – LU.** Part.: Gl. Brozzi, M. Castrovilli, T. Chiarusi, R. Cortelli, L. Grandi, F. Giannuzzi, G. Longhi, D. Maini, S. Marzucco, M. Meli, N. Preti, A. Sangiorgi, L. Santoro, S. Zucchini con D. Quadrella (GSAA), Sq. Disarmo: L. Caprara, A. Copparoni, S. Curzio con n. 13 consisti. Attraversata classica. Sesta uscita 57° corso di I Livello.

**16.11: GROTTA DELLA SPIPOLA. Croara – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: A. Pavanello, A. Pin. Accompagnamento per uscita del Corso del gruppo di Modena: 1 istruttore e 3 allievi. Percorso sino al Salone Giordani ed imbocco Elicodali, notati 3 pipistrelli nella parte iniziale, molta acqua nella Dolina Interna veramente bella.

**16.11: GROTTA DEL FARNETO. Farneto – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: J. Bertaccini, A. Pavanello. Accompagnamento di 2 gruppi (21 e 18 persone) tutto regolare, molto interesse soprattutto dei ragazzini.

**17.11: MINIERA MOLARICE. Complesso Barisella - Schilpario Val di Scalve – BG.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con F. Ferrari e M. Marinoni. Effettuato rilievo della Miniera Molarice, perché le antiche mappe non sono venute alla luce. Lavoro proficuo, portiamo a casa il tratto che ci eravamo prefissati, fino alla salita ai grandi muraglioni, oltre non è possibile andare perché lungo la corda scende una cascata...

**22.11: GROTTA C. PELAGALLI-GROTTA NUOVA. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: D. Benedini, J. Bertaccini, P. Calamini, R. Cortelli, A. Pin. Effettuato il disarmo del ramo delle concrezioni in ferro della Nuova. Da segnalare che, appena entrati in cava, ci siamo resi conto di un enorme e recente crollo da parete. Il distacco è dovuto a un importante stillicidio dalla parete alta.

**24.11: MINIERA MOLARICE. Complesso Barisella - Schilpario Val di Scalve – BG.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi. Seconda puntata del rilievo della Miniera Molarice. Rileviamo il settore destro al quadrivio delle scalette, ovvero la galleria che era il tracciato ottocentesco della miniera Gaffiona, sono ancora visibili le rotaie di legno su cui scorrevano le slitte cariche del minerale. Verso la fine della galleria saliamo su scalette in pietra un dislivello di 70 metri e arriviamo al tetto.

**23.11: GROTTA DELLE PISOLITI. Croara – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: P. Grimandi, P. Nanetti. Installazione di un grigliato di protezione da fissare quando siamo dentro la grotta, ad evitare che – a botola aperta – i visitatori che percorrono il vicino sentiero buttino sassi "di sondaggio" su chi sta scendendo, o che qualche bambino curioso finisca per cascarci dentro.

**23.11: BUCA PRESSO VILLA SAMPIERI. Via di Barbiano - BO.** Part.: R. Cortelli, L. Grandi, L. Pisani, N. Preti con G. Gardosi e M. Zamboni. Nuova grotta esplorata in un lembo di affioramenti di gesso messiniano nel versante di fronte all'ospedale Rizzoli, sui colli di Bologna. Trovata cavità con dimensioni notevolissime per il contesto: dopo il pozzo di ingresso si aprono due diramazioni lungo un asse di meandro a mensole spesso ricolme di sedimenti...e tonnellate di bottiglie di vetro.

**23.11: COMPLESSO MODENESI-PARTIGIANO. Dolina dell'Inferno - Farneto – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: L. Caprara, F. Cendron, A. Didonna, G. Dondi, M. Fabbri, S. Guatelli, G. Manna, R. Pedrelli, G. Rodolfi, A. Sangiorgi, G. Zaffagnini. Giro fino al Salone Rossi per poi proseguire verso e oltre La Pressa.

**29.11: GROTTA DELLE PISOLITI. Croara – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: P. Grimandi, P. Nanetti. Completamento dei lavori di protezione, con la sostituzione del sistema di chiusura a barra trasversale installato dall'Impresa.

**30.11: ABISSO PAPA' DELLO GNOCCO. M. Altissimo - Alpi Apuane – LU.** Part.: R. Cortelli, S. Curzio, L. Pisani, E. Rimpelli. Rilievo e disarmo parziale della grotta. Scendiamo abbastanza rapidamente fino a Lost e poi giù nella parte "nuova" verso il fondo, in una serie di passaggi che non ti danno un attimo di tregua neanche per sbaglio. Nel meandro laterale sopra l'ultimo pozzo l'ambiente prosegue estremamente stretto, ma continua: rimarrà un arduo punto interrogativo per i posteri.

**30.11: CASOLA VALSENIO – RA.** Part.: G. Belvederi, J. Bertaccini, Gl. Brozzi, P. Calamini, S. Cattabriga, C. Dalmondo, M. Fabbri, M. Fabbri e Signora, F. Facchinetti e Signora, M. L. Garberi, F. Gaudiello, D. Maini, V. Naldi, D. Odorici, S. Orsini, L. Passerini e Signora, A. Pavanello e Signora, S. Piancastelli, R. Pistoresi, L. Prosperi, G. Rodolfi, L. Santoro, E. Scagliarini, R. Simonetti, M. Sivelli, Y. Tomba, G. Tugnoli, R. Vilardi, Gc. Zuffa e Signora. Festa per Lelo per il suo "pensionamento" dal Soccorso Alpino Speleologico e sua nomina a Socio Onorario.



**30.11: BUCO DEL PASSERO. Valle cieca di Ronzana - Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Castrovilli, G. Dondi, M. Meli, S. Orsini. Tentativo fallito di realizzare il primo videoclip ufficiale dei Batsalsa Experience all'interno del sedicente "Sifone Guatelli". Sull'attivo l'aria è tanta e violenta. Arrivati al sifone troviamo tutto dilavato, pulito (relativamente), la sezione è diminuita e non si passa praticamente quasi più, sono presenti ciottoli enormi, pesanti e spesso incastrati.

**01.12: BUCO DEI BUOI. Croara - S.Lazzaro di S. (BO)** Part.: M. Ciullo, I.A. De Vincenzo, M. Fabbri, T.P. Magazú, R. Pedrelli, A. Sangiorgi, G. Tugnoli. Uscita post corso per verificare la preparazione degli allievi usciti dal corso. Raggiunta la Sala Pala, percorso il meandro Magico Vento senza particolari difficoltà e scesi in scaletta nella Sala Floriana.

**02/06.12: ARNI. Alpi Apuane - LU.** Part.: S. Curzio, L. Santoro. Lavori di manutenzione straordinaria e ordinaria alla casina.

**07.12: GROTTA SECCA. Dolina dell'Inferno - Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: A. Bruni, L. Caprara, A. Copparoni, R. Cortelli, G. Dondi, A. Mezzetti, G. Zaffagnini. Riarmati diversi saltini poco sicuri nella diaclasi finale. Gli unici punti leggermente umidi sono i traversi su piani inclinati, faticosamente superati da tutti. Arriviamo all'ultimo fondo armando 2 scivoli piuttosto insidiosi da risalire. Tentato passaggio in buca da lettere, già lavorata nella prima parte. Il prossimo obiettivo è fare un rilievo per capire se ha senso lavorare in questa zona in ottica di giunzione col Buco del Passero.

**07.12: MUSEO DELLE MINIERE DI MERCURIO DEL MONTE AMIATA. Santa Flora - GR.** Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi. Nel corso dell'inaugurazione del nuovo allestimento espositivo del museo abbiamo presentato le nostre esplorazioni speleo minerarie in Val di Scalve. Sala gremita, pubblico attento con numerose domande.

**07.12: BUCO DEI PIRATI BIBLICI. M.Altissimo - Alpi Apuane - LU.** Part.: S. Curzio, L. Santoro. Disarmo ingresso Papà Dello Gnocco togliendo anche le prime due piastine. Sulla via del ritorno individuata una fessura, già lavorata anni fa, da cui esce dell'aria. La fessura è larga un 60 cm e piena di pietre e terra facile da rimuovere. La fessura va e le dimensioni sembrano umane, bisognerà scavare. Il buco in divenire viene denominato "Buco dei Pirati Biblici", alla stessa quota del Papa Dello Gnocco, camminando in senso orario intorno all'Altissimo per 200 m circa, al margine alto di una grande radura.

**08.12: GROTTA SECCA. Dolina dell'Inferno - Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Castrovilli, F. Cendron, S. Guatelli. Giro in Secca per rendere agevole la strettoia a L ed il tratto subito successivo. Dopo 6 ore, sfiorando per altro i tempi che ci eravamo dati anche di molto, finiamo le 3 batterie a disposizione con un buon risultato. Non è ancora un passaggio banale ma probabilmente è già superabile.

**08.12: CEREGLIO. Vergato - BO.** Part.: E. Casagrande, D. Demaria. Terminato il rilievo della galleria dell'acquedotto di Cereglio, che risulta essere lunga 340 m + qualche altro metro di frana all'ingresso superiore. Fatto anche il posizionamento.

**08.12: MINIERA DI ABBADIA SAN SALVATORE LIVELLO 8. Abbadia San Salvatore - SI.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con S. Beccari (C.S. I cavernicoli SI), D. Visconti (Parco Naz. Miniere Amiata). Visitata con Daniele Visconti la galleria Livello 8 della Miniera di Abbadia San Salvatore. Le miniere dell'Amiata estraevano Cinabro e sono solitamente ricche di gas. Ossigeno mai inferiore a 19,7 % e anidride carbonica mai superiore a 0,88 %, nessun altro gas presente. Percorsi 200 m, poi uno scavamento antigrafitivo rende impossibile il passaggio.

**14.12: ABISSO ASTREA. M.Altissimo - Alpi Apuane - LU.** Part.: P. Calamini, R. Pedrelli, L. Santoro, E. Visibelli. Uscita post-corso per pratica su verticale fino al Campo dei Pisani.

**14.12: ABISSO ASTREA. M.Altissimo - Alpi Apuane - LU.** Part.: D. Benedini, L. Caprara, M. Castrovilli, A. Copparoni. Uscita di manutenzione attacchi e disarmi.

**14.12: BUCO PRESSO VILLA SAMPIERI. Via di Barbiano - BO.** Part.: Gl. Brozzi, F. Cendron, D. Demaria, G. Dondi, M. Fabbri, M. Fantuzzi, S. Guatelli, L. Pisani, N. Preti, A. Sangiorgi con Zamboni (geologo). Battuta esterna su tutto il versante (senza risultati), esplorazione e rilievo completo della grotta di Villa Sampieri.



**21.12: COMPLESSO MODENESI-PARTIGIANO. Dolina dell'Inferno - Farneto – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: E.M. Cavana, A. Didonna, S. Guatelli, A. Sangiorgi, G. Tugnoli. Uscita per indagare alcuni punti interrogativi alla saletta della Sbovanga sotto al Cervino. Percorsi una trentina di metri di nuove condotte fossili che tornano in ambienti già noti.

**21.12: SCHILPARIO VAL DI SCALVE - BG.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi. Lezioni e presentazioni su speleologia e cavità artificiali presso le scuole medie di Schilpario e Vilminore.

**21.12: COMPLESSO GROTTA SECCA-BUCO DEL FUMO. Dolina dell'Inferno - Farneto – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: F. Cendron, S. Curzio, M. Dondi, L. Pisani. Fatta una nuova poligonale fino al fondo della Secca per controllare possibilità esplorative in ottica di giunzione con le vicine gallerie del sistema al Buco del Passero.

**26.12: GROTTA DELLO ZIGOLO. Dolina dell'Inferno - Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: M. Castrovilli, G. Dondi, M. Dondi, C. Franchi, P. Grimandi, G. Longhi, P. Nanetti, N. Preti, A. Sangiorgi, GC. Zuffa. In corrispondenza dello storico tubo da stufa inglobato in una frana di argilla, scavato circa un metro e mezzo di terra arrivando a scoprirne l'altra l'estremità che non è collegata a nulla.

**26.12: GROTTA NOVELLA. Farneto - S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: P. Grimandi, P. Nanetti. Interventi preparatori per lo smontaggio della struttura di sostegno dei pannelli fotovoltaici.

**28.12: MINIERA MOLARICE. Complesso Barisella - Schilpario Val di Scalve – BG.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi. Uscita di rilievo.

**28.12: CASTROLA. Castel di Casio – BO.** Part.: D. Demaria. Visita alla galleria di scarico della mai realizzata diga di Castrola, larga mediamente 6 m e alta 5,5 m, ha una lunghezza di 320 m, a cui si aggiunge un ramo laterale di 26 m e un paio di brevi rami più alti.

**29.12: GROTTA DEL CORALUPO. Dolina dell'Inferno - Farneto – S.Lazzaro di S. - BO.** Part.: G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri, A. Pin e G. Tugnoli. Uscita per verificare l'arrivo d'acqua nella Sala delle Radici in Coralupo, probabilmente proveniente dalla Grotta dello Zigolo. Si raggiunge il punto dal quale fuoriesce l'acqua (una parete di fango) a fasi alterne, come già verificato precedentemente. Lo scorrimento è più o meno intenso, a seconda dell'uso domestico che viene fatto. Effettuato un saggio di scavo in mezzo all'acqua e al fango senza esiti.

**29.12: MINIERA MOLARICE. Complesso Barisella - Schilpario Val di Scalve – BG.** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi. Nuova puntata dell'eterno rilievo, ora avviciniamo il livello superiore, in mezzo ai muraglioni, i grandi vuoti di coltivazione e la galleria di uscita più bassa. Temperatura esterna -4.



**CONSIGLIO DIRETTIVO (prorogato per emergenza sanitaria COVID-19 al 2020)**

Giovanni Belvederi, Michele Castrovilli, Roberto Cortelli, Luca Grandi, Sergio Orsini, Federica Orsoni, Luca Pisani, Nevio Preti

**Presidente onorario G.S.B.:** Luigi Fantini

**Presidente U.S.B.:** Franco Facchinetti

**Segretario generale G.S.B.-U.S.B.:** Nevio Preti

**Vicesegretario generale G.S.B.-U.S.B.:** Giovanni Belvederi

**Bilancio e tesoreria:** Sergio Orsini, Giorgio Dondi

**Revisori dei conti:** Anna Agostini, Flavio Gaudiello

**Collegio Probiviri:** Marcello Bedosti, Pietro Pontrandolfi, Giuliano Rodolfi

**Rappresentanti (G.S.B.) in FSRER:** Maria Luisa Garberi, Luca Grandi, Federica Orsoni, Matteo Venturi

**Rappresentanti (U.S.B.) in FSRER:** Matteo Meli, Aurelio Pavanello, Luca Pisani, Pietro Pontrandolfi

**Archivio uscite:** Federica Orsoni

**Archivio storico G.S.B.-U.S.B.:** Paolo Grimandi, Claudio Busi

**Relazioni esterne e archivio stampa:** Nevio Preti

**Direttore Scuola di Speleologia CNSS-SSI Bologna (G.S.B. - U.S.B.):** Gianluca Brozzi

**Direttore Corso di Speleologia I livello:** Sonia Zucchini

**Segreteria Corso di Speleologia I livello:** Greta Tugnoli

**Magazzino materiali:** Roberto Cortelli, Massimo Fabbri, Fabio Giannuzzi, Giuliano Rodolfi, Alessio Sangiorgi

**Magazzino pubblicazioni:** Massimo Dondi

**Biblioteca "L. Fantini":** Serena Piancastelli, Federica Orsoni, Ylenia Cantelli, Greta Tugnoli

**Scambio pubblicazioni:** Vania Naldi

**Catasto:** Luca Pisani, Roberto Cortelli, Giovanni Belvederi, Federica Orsoni

**Grotte protette:** Aurelio Pavanello, Jenny Bertaccini, Ettore Scagliarini, Paolo Nanetti, Matteo Venturi

**Archivio fotografico:** Marco Battilani, Carlo D'Arpe, Pier Federico Testi, Gian Luca Gattoni

**Gestione sito internet e pagine social:** Gian Luca Gattoni, Greta Tugnoli, Luca Pisani, Matteo Venturi, Federico Cendron, Sonia Zucchini, Davide Maini

**Gestione Lista di posta elettronica:** Nicoletta Lembo

**Direttore Museo Speleologico "Luigi Fantini":** Paolo Forti

**Responsabile Museo Speleologico "Luigi Fantini":** Nevio Preti

**Responsabili sede c/o Cassero di Porta Lame:** Giuliano Rodolfi, Alessio Sangiorgi, Yuri Tomba

**Responsabile rifugio "Stefano Zucchini" Arni (A. Apuane):** Giuliano Rodolfi, Yuri Tomba, Sandro Marzucco

**Rapporti col Parco dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa:** Massimo Dondi, Sergio Orsini

**Redazione Sottoterra:** Luca Pisani, Ilenia D'Angeli, Massimo Dondi, Davide Maini, Federica Orsoni, Giulia Zaffagnini

**Cavità artificiali:** Danilo Demaria

**Progetto Miniere:** Giovanni Belvederi, Maria Luisa Garberi

**Sezione biospeleologica:** Serena Magagnoli, Francesco Grazioli, Giuseppe Rivalta

**Sezione esplorativa:** Roberto Cortelli, Luca Pisani, Massimo Dondi, Matteo Meli

**Consulta Ente Parchi Emilia Orientale:** Elena Dalla Dea





Cristalli nel Buco dell'Ossobuco (foto di Massimo Dondi)



**3<sup>a</sup> di Copertina:**  
**Meandro del L'Ago nella Grotta Pelagalli (foto di Massimo Dondi)**

**4<sup>a</sup> di Copertina:**  
**Concrezioni carbonatiche nella Grotta di Monte Argatone, Abruzzo (foto di Roberto Simonetti)**



**SOTTOTERRA N° 149**  
Spedizione in abbonamento postale 70%  
filiale di Bologna

**ISSN 2239-6195**